PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE© 2000

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE
DEL PIEMONTE NEL 2000

IRES PIEMONTE

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

L'Ires Piemonte è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.
Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'Ires ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.
Giuridicamente l'Ires è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:
- *la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*
Maurizio Tosi, *Vicepresidente*
Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Raffaele Radicioni, Michelangelo Penna, Furio Camillo Secinaro, Maurizio Ravida

COMITATO SCIENTIFICO

Valter Boero, Sergio Conti, Mario Montinaro, Angelo Pichierri, Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*;
Giancarlo Cordaro e Mauro Loris Marengo, *Membri effettivi*;
Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2001 Ires - Istituto di Ricerche Economico - Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino
Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 2000

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'IRES:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cogno,
Vittorio Ferrero, Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Sylvie Occelli,
Santino Piazza, Stefano Piperno, Luigi Varbella

e da:

Giampiero Amandola, Aldo Enrietti, Alessia Grosso, Gerardo Rescigno,
Gabriella Viberti, Gianpaolo Vitali

Hanno inoltre collaborato:

Alberto Crescimanno, Lucrezia Scalzotto

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio), Maria Luisa Ciardelli (ISTAT),
Silvia Depaoli (CCIAA di Torino), Mauro Durando (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro)
Carla Fiorio (Unioncamere Piemonte), Clara Merlo (Osservatorio Regionale dell'Artigianato),
Daniele Michelotti (Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura),
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino), Roberto Strocco (CCIAA di Torino),
Francesco Viano (Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro)

Ufficio editoria dell'IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Editing:

Mario Bianco, Eva Capirossi, Giuseppe Orlandi, Raffaella Roddolo

Progetto grafico:

Manera sas

Videoimpaginazione:

Edit 3000 srl - Torino

Stampa:

Grafica S snc - Orbassano (To)

Editoriale 7

Introduzione 9

Capitolo 1
L'evoluzione dell'economia nel 2000 19

Capitolo 2
I settori 49
Uno sguardo d'insieme 51
2.1 L'agricoltura 55
2.2 L'industria manifatturiera 65
2.3 I servizi per il sistema produttivo 81
2.4 Il sistema dell'innovazione 85
2.5 Il credito 97
2.6 La distribuzione commerciale 103
2.7 L'attività turistica 107

Capitolo 3
Le risorse umane 115
3.1 La dinamica demografica 117
3.2 Il mercato del lavoro 129

Capitolo 4
Il settore pubblico locale 147
4.1 La finanza e il governo locale 149
4.2 La sanità in Piemonte 163

Capitolo 5
Il clima di opinione 175

Capitolo 6
Il calendario 2000 191

Il ritratto del Piemonte che emerge dalla Relazione di quest'anno agli estimatori di Calvino ricorderà il signore di Palomar, quello che osservava gli eventi con acume e grande capacità di analisi, ma li guardava capitare, non poteva intervenire.
Perché il 2000 è stato per il Piemonte l'anno di Palomar? Si badi che non è stato un cattivo anno. Siamo cresciuti più della media nazionale; la Fiat ha avuto una performance di grande rilievo in un mercato che ha immatricolato nel paese 2 milioni e 400.000 auto nonostante non vi fossero più gli incentivi alla rottamazione; la disoccupazione è addirittura calata. "Atterraggio morbido", si dice dalle torri di controllo della nostra economia. Contro le più logiche aspettative la corsa non si arresta, rallenta dolcemente. Ci sarebbe da concludere che non siamo i Palomar ma i Mandrake o almeno i Bartali dell'economia. È la stampa a metterci in guardia e a raffreddare gli entusiasmi. In un mondo dove esplodono i fuochi d'artificio del terzo millennio, dalla new economy alle grandi concentrazioni industriali, finanziarie e infrasettoriali, dai rivoluzionamenti dello sviluppo al valore aggiunto che si esprime sempre più nei beni immateriali, il Piemonte batte soltanto due colpi; uno di qualche risonanza, l'alleanza tra Fiat e General Motors, mentre l'altro non è che la prosecuzione delle operazioni di concentrazione da parte del SanPaolo IMI con BNL e Banco Napoli. Per il resto il Piemonte ha osservato quel che accadeva, riportandone qualche conseguenza: è solo per inerzia che sono cresciute le società di servizi tecnologici alle imprese; ed è stato un puro inganno statistico che ha fatto pensare che Torino fosse capitale della new economy. Quattro ragazzi torinesi inventano l'eldorado giovanile della musica gratis attraverso Internet e lo quotano in borsa, ma non potranno che finire preda di chi davvero gioca la partita per andare capitalisticamente in rete.
Insomma, se il Piemonte non vuole dannarsi l'anima perché tanto le cose vanno lo stesso, deve però fare molta attenzione. La sua solida e matura economia infatti ha tirato avanti con due carburanti in via di esaurimento. Il primo è il rinnovo obbligato del vecchio parco auto per la prossima eliminazione della benzina rossa, il secondo è l'esportazione facile grazie alla svalutazione dell'euro. Ma cosa succederà quando si esauriranno queste risorse? Interrogativi forse troppo preoccupati dopo un periodo di relativo benessere, ma è inevitabile porseli dopo quattro anni di direzione dell'IRES. Anni nei quali si è cercata intensamente l'innovazione eppure qualche volta ci si è sentiti come Palomar.
Di certo si è compreso, dati alla mano, che per una vera innovazione occorre un vero federalismo.
Il Piemonte dunque, per guardare avanti, deve poter disporre delle proprie risorse e governare la propria barca. La speranza è che i nuovi venti politici gli consentano di farlo.

MARCELLO LA ROSA

INTRODUZIONE

Il 2000: per l'economia un anno record, ma anche di svolta con un rallentamento che si profila nella parte finale; e un anno di crescita per il Piemonte.
Il clima di fiducia degli imprenditori risultava ancora buono fino a poco tempo fa, nonostante le incertezze della congiuntura internazionale. Quello delle famiglie segnava, a maggio scorso, il picco positivo degli ultimi quattro anni, da quando cioè un'indagine dell'IRES ne effettua il monitoraggio.
La trasformazione dell'economia regionale, accennata nelle precedenti edizioni della Relazione, sembra continuare e assume contorni più netti. L'industria si trasforma e garantisce un ruolo determinante, anche attraverso il suo potenziale tecnologico, ma il vero mutamento è il progressivo passaggio al terziario, vero artefice della poderosa crescita occupazionale. In questo contesto il ruolo del centro metropolitano regionale sembra rafforzarsi. Se la disoccupazione sembra finalmente essere in gran parte riassorbita, e il sistema denota una buona flessibilità e capacità di adattamento, proprio sul fronte delle risorse umane emergono possibili strozzature, mentre nella domanda di lavoro possono delinearsi nuove forme di esclusione.

L'economia internazionale nel 2000: un anno record con un finale incerto

Il 2000 ha rappresentato per l'economia mondiale un anno record, con una congiuntura internazionale segnata da una forte crescita nella prima parte dell'anno. Nonostante il peggioramento che si è profilato in seguito, il PIL mondiale è cresciuto del 4,8%, in forte accelerazione rispetto al 1999 (+3,5%), mentre la crescita del commercio internazionale ha conseguito il livello record del +12,4% dopo il rallentamento a cui si era assistitito nel 1999.
A determinare il quadro economico complessivo è stato l'intenso sviluppo dell'economia americana, proseguito nei primi mesi del 2000 a ritmi assai più sostenuti dell'anno precedente, crescendo al di sopra delle più ottimistiche attese e ponendo le premesse per il successivo rallentamento. Ciò ha contribuito a interrompere il ciclo virtuoso della new economy basato sulla contemporanea crescita delle quotazioni azionarie e sullo sviluppo dei consumi e degli investimenti attraverso l'effetto determinante della maggior ricchezza: nell'ultimo trimestre la crescita risultava notevolmente ridimensionata, con un deterioramento della fiducia di imprese e consumatori. Da quel momento la politica monetaria statunitense ha cercato di prevenire, attraverso continui ribassi del tasso di interesse, un drastico crollo delle quotazioni azionarie, soprattutto nel comparto dei titoli tecnologici, per arginare un eventuale analogo crollo di fiducia nei consumatori, premessa di una possibile recessione.
Il 2000 ha visto anche il consolidamento della ripresa in Europa, favorita, soprattutto nella prima parte dell'anno, dalla crescita della domanda estera, grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro – avvenuto nei primi 10 mesi – ma anche grazie all'aumento della domanda interna – in seguito al miglioramento dell'occupazione e dei redditi da lavoro – e delle misure fiscali a vantaggio del reddito disponibile delle famiglie, soprattutto in Italia e Germania. Tuttavia le ragioni di scambio sono peggiorate a causa del rincaro del prezzo del petrolio, destando preoccupazioni per un aumento del tasso di inflazione. Anche in Europa, a partire da metà anno, il clima economico ha subito un certo deterioramento, soprattutto in Germania.

Economia italiana in ripresa...

Anche per l'economia italiana il 2000 è stato un anno di ripresa: il PIL è cresciuto per la prima volta dopo anni ad un tasso sensibilmente elevato, pari al 2,9%, circa doppio rispetto al 1999. La velocità di crescita della nostra economia si è pertanto allineata a quella media europea, concludendo un periodo che la vedeva seguire con difficoltà la dinamica economica dei principali paesi del continente.

La domanda aggregata è cresciuta in misura eccezionale, se comparata con gli anni precedenti, determinando un elevato utilizzo della capacità produttiva e, in alcune aree del paese, un'intensificazione delle tensioni sul mercato del lavoro. Essa ha potuto giovarsi del contributo della domanda estera in ripresa, ma anche di un risveglio della domanda interna, con una crescita significativa degli investimenti, stimolati dall'elevato utilizzo della capacità produttiva, dalle prospettive di crescita della domanda finale, dal perdurare delle facilitazioni fiscali e delle favorevoli condizioni di finanziamento. Ma anche la dinamica dei consumi è accelerata, grazie ad un aumento del reddito disponibile avvenuto sia per la crescita delle retribuzioni lorde che per l'incremento dell'occupazione, e favorito dagli interventi fiscali di fine anno a favore delle famiglie, che hanno contribuito a migliorare il clima di fiducia: l'occupazione infatti è aumentata dell'1,9% e il tasso di disoccupazione, in linea con l'andamento europeo, è diminuito, passando dall'11,4% al 10,6% nella media annua.
Gli andamenti a livello territoriale sono stati piuttosto differenziati. La congiuntura si è caratterizzata in senso maggiormente dinamico nel Settentrione che fin dall'inizio dell'anno ha denotato una crescita considerevole. Nel corso del 2000 il rallentamento della congiuntura nelle aree settentrionali e una leggera ripresa del Centro e del Sud hanno determinato una convergenza delle dinamiche.

... e il Piemonte ne ha tratto beneficio

Il Piemonte ha saputo dimostrare nel 2000 una capacità reattiva che lo contraddistingue nella fasi di congiuntura favorevole, conseguendo una ripresa più intensa di quella italiana grazie all'aumento della domanda interna, ma anche a causa del sensibile recupero della domanda estera che ha sostenuto l'industria, cresciuta ad un ritmo superiore a quello nazionale, con effetti positivi sulla dinamica dei servizi, cresciuta anch'essa con vigore.
Sulla base di stime preliminari, il PIL del Piemonte ha fatto registrare in termini reali una crescita del 3,5%, in forte accelerazione rispetto alla media del 1999 e notevolmente superiore alla media italiana per l'anno trascorso. A determinarne il risultato ha contribuito l'andamento del settore industriale, il cui valore aggiunto (+3%) è aumentato ad un tasso superiore a quello nazionale, segnando un'inversione di tendenza rispetto alla stagnazione che lo aveva caratterizzato nel 1999. Ma soprattutto appare consistente la crescita nel terziario che nel complesso ha aumentato il valore aggiunto reale del 4,3%, contro un +3% a livello nazionale, con punte positive nei servizi dei trasporti e delle comunicazioni, in quelli finanziari e in quelli per le imprese. Anche il settore delle costruzioni ha manifestato una dinamica espansiva, rafforzando la timida ripresa che lo aveva caratterizzato nel 1999. L'agricoltura, nonostante gli effetti negativi dell'alluvione nella parte finale dell'anno e la situazione di crisi in taluni comparti, ha nel complesso raggiunto una condizione di stazionarietà in termini di prodotto lordo.
La favorevole congiuntura internazionale ha attivato un rilevante aumento della domanda estera che nell'anno è cresciuta circa del 13%, ribaltando le condizioni di debolezza delle esportazioni che avevano invece contrassegnato il 1999, quando si era assisitito ad un calo dello 0,3%. La regione ha potuto beneficiare di un sostenuto aumento delle vendite sui mercati extraeuropei, soprattutto negli USA e nell'area asiatica ma anche in Europa, in particolare in Francia e Gran Bretagna, dove la dinamica dell'economia continua ad essere vivace, e, a livelli inferiori, in Germania, dove pure la ripresa di inizio 2000 ha alimentato le vendite delle imprese piemontesi.

La fiducia delle famiglie è in risalita ma pesano le incognite della congiuntura

Il clima di fiducia dei piemontesi sull'andamento dell'economia all'inizio del maggio 2001 era notevolmente positivo, con un tono più favorevole della media italiana. Il giudizio sul-

l'andamento dell'economia italiana nell'ultimo anno, pur scontando l'abituale prevalenza dei giudizi negativi, vede comunque un miglioramento rispetto a quanto indicato un anno fa, mentre le attese circa l'andamento dell'economia nei prossimi dodici mesi vedono un balzo consistente, e così anche le prospettive familiari.
Non solo il clima di fiducia dei cittadini ma anche le previsioni degli imprenditori piemontesi sembrano ancora orientate in senso favorevole. Esse hanno subito un rallentamento nei primi mesi dell'anno in corso, anche se piuttosto contenuto, sia per quanto riguarda le attese circa i livelli produttivi sia per l'andamento degli ordini, con un calo limitato del saldo ottimisti-pessimisti rispetto ai notevoli livelli riscontrati a fine 2000; il grado di utilizzo della capacità produttiva rimane elevato, così come persistono, nelle dichiarazioni, le difficoltà a trovare manodopera, soprattutto specializzata, nonostante vi sia un lieve calo nelle prospettive occupazionali.
Eppure, la congiuntura internazionale si trova in una fase di incertezza e si profila un suo indebolimento determinato, in particolare, dalla lunghezza e profondità del rallentamento in corso negli USA e dagli effetti che esso avrà sulle altre aree mondiali, attraverso i meccanismi di trasmissione sia di natura finanziaria sia in termini di contrazione degli scambi.
Gli scenari che vengono prospettati riflettono un certo ottimismo sul fatto che la seconda parte di quest'anno vedrà una svolta in positivo e che non solo sarà scongiurata la recessione, ma che l'economia americana potrà riprendersi, evitando un avvitamento dell'economia mondiale dentro una spirale negativa.
La ripresa in Europa potrebbe così continuare ad essere piuttosto robusta, sebbene le previsioni di crescita siano state considerevolmente ridotte rispetto a quanto ipotizzato anche solo pochi mesi fa.
L'ipotesi dell'"atterraggio morbido", cioè di un rallentamento che consenta anche di ricomporre, seppur parzialmente, gli squilibri e gli eccessi che si erano manifestati in questi anni di forte crescita, non pare tuttavia scontata: se l'economia americana si inoltrasse in un tunnel recessivo, in seguito ad un drastico e rapido calo della domanda di consumi, potrebbe ingenerarsi una crisi di fiducia, con ripercussioni di natura commerciale e finanziaria a livello mondiale, mentre non si intravedono al momento immediati sostituti all'effetto di traino che essa ha svolto in questi anni. Si tratterebbe dell'"atterraggio duro", che nessuno si sente di escludere con certezza dal quale le prospettive di crescita verrebbero drasticamente ridimensionate.

Fra old e new economy

Secondo le prime stime dell'Unioncamere del Piemonte, la produzione industriale nella regione, in ripresa a partire dall'ultimo trimestre del 1999, è aumentata nella media annua di poco meno del 6%, ben al di sopra dell'incremento nazionale, che si è collocato al +3,2%: essa è risultata sostenuta nei primi tre trimestri mentre ha manifestato un rallentamento nell'ultimo, pur registrando un aumento considerevole rispetto allo stesso periodo del 1999.
La pressione sul potenziale produttivo è risultata elevata, così come la percentuale di imprese propense a fare investimenti.
Il 2000 è stato l'anno dell'alleanza della Fiat con la General Motors: è significativo il fatto che sia anche stato un anno record per la produzione autoveicolistica mondiale, dimostrando che la *old economy* contribuisce a tonificare ancora in modo rilevante lo scenario congiunturale. Non solo nei paesi dell'Asia, del Sudamerica e del NAFTA, che si distinguono dai livelli praticamente stagnanti dell'Unione Europea, ma anche in Italia – in seguito al miglioramento del clima congiunturale complessivo e dell'incremento della disponibilità di reddito delle famiglie – le immatricolazioni automobilistiche hanno registrato nel 2000 un nuovo e inatteso massimo storico, con oltre 2,4 milioni di unità vendute, mentre le esportazioni hanno conosciuto un aumento superiore all'11%, consentendo una nuova, seppur limitata,

ripresa dei livelli produttivi nazionali. Le strategie messe in atto per consentire un ulteriore recupero di redditività, e che risulteranno centrali nell'intesa con GM, dovrebbero procurare, già a partire dal 2001, considerevoli miglioramenti di efficienza, che potranno condurre a razionalizzazioni con eccedenze di manodopera negli stabilimenti piemontesi, configurando programmi produttivi che diverrebbero insufficienti ad assicurare una solida prospettiva per lo storico stabilimento torinese di Mirafiori.
Prosegue intanto l'opera di concentrazione del gruppo nei core-business con il potenziamento dell'auto, delle macchine agricole e di COMAU, e con il disimpegno in altri settori. Ma, accanto all'obiettivo della focalizzazione, Fiat appare intenzionata ad espandere anche la propria presenza nel mercato dei servizi, con la creazione di un apposito settore costituito per gestire l'offerta integrata di servizi del gruppo, utilizzando il patrimonio consolidato di esperienze, managerialità e know-how che potrà essere venduto su un mercato a cui si attribuiscono rilevanti prospettive di crescita. Nel lungo periodo i ricavi delle attività di servizio dovranno raggiungere il 40% del totale rispetto all'attuale 15%. Anche nelle prospettive della storica azienda piemontese si trova pertanto rispecchiato e confermato l'orientamento delle tradizionali specializzazioni regionali verso una più accentuata qualificazione nel terziario.
Nel settore autoveicolistico del Piemonte, peraltro, risulta confermato il ruolo di primo piano svolto dalla componentistica, con un export che sale dal 10,8% del totale nel 1995 al 14,4% nel 2000, mentre le esportazioni di automobili, nello stesso periodo, hanno diminuito il proprio peso dal 14,5% al 12,2%: tra il 1996 e il 2000 le esportazioni di componenti sono aumentate del 50%, con un saldo attivo con l'estero incrementato del 22%.
L'accordo Fiat-GM, che prevede una joint-venture per la produzione di macro componenti, attraverso l'esternalizzazione di attività, e una nuova strategia degli acquisti da parte delle due case auto, ha indotto timori di un possibile effetto negativo sulla componentistica locale. Il rischio maggiore è che possa mutare il rapporto consolidato cliente-fornitore, con l'adozione crescente dell'e-procurement.
Inoltre, se nei processi di selezione e focalizzazione in atto può essere fonte di preoccupazione la possibile perdita di controllo di attività consolidate nella regione, è comunque da segnalare come i recenti investimenti e insediamenti di componentisti stranieri nell'area torinese ne confermino il ruolo di polo di eccellenza internazionale, anche grazie allo sviluppo dei servizi di progettazione, di design, di ingegnerizzazione e a quello dell'impiantistica e robotica per l'auto.
L'ipotesi di un passaggio da un'economia prevalentemente manifatturiera ad una anche di servizi è avvalorata, inoltre, dalle tendenze che sembrano delinearsi nell'ambito del settore dei servizi alle imprese, dove si osserva che, nella situazione piemontese, continua ad avere un andamento più dinamico di quello nazionale il comparto delle funzioni tecnico-produttive, quello in cui il Piemonte presenta storicamente la maggior specializzazione. Nei servizi di informatica il numero di imprese cresce ad un tasso superiore a quello nazionale, oltrepassando la soglia delle 5.000 unità, con più di 500 imprese di nuova costituzione; una situazione analoga si riscontra per le attività di ricerca e sviluppo.

Un potenziale tecnologico da salvaguardare

La regione conferma la rilevanza del suo potenziale tecnologico che la rende un leader nazionale in questo ambito: ciò è desumibile dagli elevati valori della spesa per R&S, numero di addetti e centri di ricerca qualificati. Si distingue inoltre per lo sforzo innovativo che fa capo alla ricerca nelle imprese, rispetto alla ricerca pubblica – peraltro forse eccessivamente sottodimensionata nella regione – situazione che avvicina il Piemonte alle regioni europee più dinamiche. È una conferma del fatto che soprattutto nei confronti di queste ultime il Piemonte sembra aver ingaggiato un confronto competitivo, basato soprattutto sulla capacità di innovare i prodotti più che i processi, avvalendosi di una forte capacità di realizzare

trasferimento tecnologico all'interno del sistema delle imprese locali, attraverso i rapporti di fornitura.
Si assiste tuttavia, nel corso degli anni novanta, ad un preoccupante rallentamento dell'attività innovativa che, pur preservando la posizione di eccellenza della regione nel panorama nazionale, la espone ad un arretramento relativo nei confronti di altre realtà locali che sono risultate più dinamiche. Ciò può confermare il fatto che il replicare i modelli di offerta e diffusione della ricerca propri del passato potrebbe essere foriero, in un quadro di forte evoluzione, di situazioni di crisi: si richiede una capacità strategica e una rafforzata regia dell'attività innovativa che implica maggior attenzione anche alla dimensione pubblica della ricerca, maggiore interazione fra produttori di ricerca e utilizzatori, maggiore coordinamento fra le azioni concrete che vengono messe in campo.

Le trasformazioni sul mercato del lavoro: crescita occupazionale e nuove tensioni

La ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato la congiuntura europea nel 2000 risulta essere uno degli aspetti caratterizzanti anche dell'evoluzione dell'economia piemontese nell'anno trascorso: nella media dell'anno gli occupati aggiuntivi rispetto al 1999 sono stati 45.000, una cifra elevata e simile all'incremento che si era registrato nel 1999. L'aumento occupazionale in Piemonte appare per il secondo anno consecutivo molto elevato fra le grandi regioni: nel 2000 fra le regioni settentrionali è superato solo dal Veneto (+2,8%). Questa accelerazione ha permesso un recupero del Piemonte nei confronti di regioni che negli anni scorsi avevano conseguito performance occupazionali di maggior rilievo e nei confronti delle quali la nostra economia, nonostante i parziali miglioramenti realizzati, sembrava consolidare un permanente distacco.
Il tasso di disoccupazione nella regione è ulteriormente sceso collocandosi al 6,3% nella media annua rispetto al 7,2% nel 1999: nella rilevazione di gennaio 2001 segnava un'ulteriore caduta, collocandosi al 4,9% (era il 6,7% a gennaio 2000).
Che la situazione del mercato del lavoro sia nettamente migliorata lo si desume anche dall'indagine sul clima di opinione dei piemontesi, realizzata all'inizio di maggio 2001, dove emerge che il numero di persone che considera la difficoltà di trovare un lavoro come uno dei problemi più importanti diminuisce considerevolmente rispetto all'anno passato, in sintonia con il quadro che le statistiche sulle forze di lavoro delineano.
L'aumento dell'occupazione, che si accompagna ad un innalzamento dei tassi di attività della popolazione in età lavorativa, interessa più le classi degli adulti che quelle dei giovani, coerentemente con la dinamica demografica, più le donne degli uomini, e avvantaggia nettamente le persone con più alto livello di istruzione.
La considerazione positiva riguarda il fatto che l'evoluzione dell'economia sembra progressivamente eliminare la disoccupazione sedimentata in importanti punti del sistema piemontese; in aggiunta, la doverosa considerazione, di segno opposto, che ora le caratteristiche della domanda di lavoro divengono estremamente selettive nei confronti di taluni soggetti, soprattutto a minor scolarità. Inoltre va rilevato come, anche in una situazione di mercato del lavoro fra le più favorevoli negli ultimi anni, la difficoltà di trovare lavoro rimane comunque centrale nelle preoccupazioni di una ampia fascia di persone, probabilmente più in termini di scarsa soddisfazione e/o insicurezza, che di effettiva mancanza di opportunità.
In realtà la situazione è tale che, con un'offerta che potenzialmente appare assai meno dinamica della domanda, qualora la favorevole fase congiunturale dovesse prolungarsi agli stessi ritmi, potrebbero insorgere segni di tensione ed emergere problemi di rarefazione dell'offerta, almeno in rapporto alla popolazione in ingresso nelle età di lavoro. Un indicatore parziale ma significativo del mutamento delle condizioni di mercato nel rapporto domanda-offerta può essere rappresentato dal fatto che, mentre ancora nel 1999 più del 50% dell'incremento degli occupati era riconducibile ad un aumento degli impieghi temporanei, nel 2000 due terzi delle occupazioni aggiuntive ricadono nell'ambito delle occupazioni permanenti.

Tra venti di crisi e segnali di cambiamento: l'agricoltura alla ricerca di una ridefinizione; esplode il problema della (in)sicurezza alimentare

In un'annata che complessivamente non può definirsi positiva sotto il profilo dell'andamento degli usuali indicatori produttivi, nell'agricoltura piemontese non sono tuttavia mancati spunti favorevoli, soprattutto per quanto riguarda la qualità della vendemmia e la buona resa del settore frutticolo. Pure è da considerarsi positiva la diversificazione rispetto alle usuali colture di pieno campo, segno di una favorevole tendenza ad abbandonare le produzioni che più si caratterizzano come commodity rispetto a quelle che si indirizzano verso segmenti di mercato con un più elevato livello di qualità.
Il solido contesto produttivo e di mercato della viticoltura è stato però turbato dalla crisi dell'Asti Spumante che richiede una strategia, univoca e coerente, di commercializzazione, operando un riposizionamento del prodotto in un mercato sempre più competitivo.
Il 2000 è stato caratterizzato da due eventi di eccezionale rilevanza nella parte finale: l'alluvione e la "mucca pazza".
L'alluvione ha coronato il decennio appena trascorso con un record negativo, essendo accaduti dal 1993 a oggi, in Piemonte, cinque eventi alluvionali rilevanti, di cui alcuni di grande gravità per estensione e dannosità.
Il problema della "mucca pazza" si è abbattuto su un settore che nel corso dell'anno è apparso stabilizzato sui livelli dell'anno precedente, provocando un crollo del consumo della carne bovina e un pesante riflesso sui prezzi, con prospettive di grandi difficoltà: ciò probabilmente porterà ad un ulteriore ridimensionamento del settore.
Emerge con nettezza una crisi nel rapporto tra agricoltura, territorio e salute. Nel tempo sta maturando una netta linea di tendenza che prende forma attraverso il crescente interesse per le produzioni biologiche, tradizionali e, in generale, per tutti gli alimenti che derivano da sistemi produttivi meno intensivi; inoltre le produzioni e i territori marginalizzati nei decenni passati dalla crescita dell'agricoltura industriale sembrano prendersi una rivincita.
Se, da un lato, non è pensabile che tutto il mercato agroalimentare si evolva in tale direzione, è comunque evidente che l'agricoltura intensiva del Piemonte, così com'è attualmente, corre seri rischi di declino. In alternativa, è possibile immaginare uno scenario centrato sull'innovazione "radicale" del prodotto atta a soddisfare questi nuovi bisogni.

Alla ricerca di un nuovo modello di turismo

Se il Piemonte si conferma nel 2000 come una regione che trae complessivamente vantaggio dal turismo, anche se in modo indiretto, con benefici economici generati dai movimenti nelle altre regioni italiane, la dinamica turistica interna non è invece altrettanto positiva, con una flessione delle presenze e una sostanziale tenuta degli arrivi – secondo i primi dati ancora provvisori – che sembrerebbero confermare il trend più recente.
Tuttavia la realtà potrebbe essere più complessa perché il Piemonte è una regione dove si registrano fenomeni di modifica della domanda tipicamente "avanzati": periodo medio di permanenza più breve e in diminuzione rispetto alla media nazionale, componente estera in crescita più rilevante nell'ultimo decennio, domanda extra-alberghiera in forte aumento, anche rispetto alla crescita nazionale. Inoltre la situazione appare molto differenziata a livello territoriale e mette in luce opportunità in alcuni modelli di sviluppo locale. Non a caso, forse, nelle realtà extratorinesi, si assiste ad un'intensa crescita dell'occupazione nel settore alberghiero e della ristorazione.
Se la domanda "ufficiale" di turismo in Piemonte aumenta meno che altrove oppure diminuisce può essere anche dovuto a strumenti di lettura del fenomeno turistico che non rendono conto, per un verso, del cosiddetto turismo "sommerso", per l'altro, dell'espansione delle forme di loisir fuori sede, testimoniate dalla riduzione della durata media del soggiorno oltre che dall'escursionismo che non traspare dalle registrazioni dei pernottanti.

Occorre rilevare che il Piemonte – come molte altre realtà in Italia – si presenta di fronte alla nuova fase di domanda, forse già legata ad aspetti tipici del new tourism nella nicchia ambientale e soprattutto in quella culturale, con una struttura di offerta non del tutto congeniale, in quanto ancora rivolta al turista tradizionale: tuttavia le risorse ambientali e di patrimonio culturale locale, l'offerta gastronomica ed enologica con pochi confronti in Italia, la struttura familiare e del mercato del lavoro, in area rurale, abbastanza flessibile e imprenditiva, possono teoricamente consentire al Piemonte di ritagliarsi una fetta più consistente nel mercato turistico nazionale. Il fatto di essere rimasti sostanzialmente tagliati fuori dalla fase di boom turistico (all'epoca del turismo di massa) ha comportato una minore accumulazione di know-how e di immagine rispetto ad altre aree del paese, ma le trasformazioni in corso nella domanda turistica impongono l'adozione di politiche dell'offerta non necessariamente simili a quelle attuate nel resto d'Italia.

La popolazione aumenta

Sulla base delle stime IRES, nel 2000 la popolazione piemontese ha registrato dopo tre anni un lieve incremento, con un aumento delle nascite e delle iscrizioni anagrafiche e una diminuzione dei decessi. Il saldo naturale negativo è stato compensato dal saldo migratorio, per la quasi totalità grazie a movimenti con l'estero. Vi è stato un ulteriore aumento delle nascite, che hanno quasi raggiunto le 36.000 unità (il valore più elevato degli ultimi 17 anni), sia in seguito alla realizzazione di scelte di procreazione rimandate per lungo tempo e realizzate in età avanzata, sia per il contributo alla natalità fornito dall'inserimento di popolazione di origine straniera, mediamente giovane e con modelli riproduttivi che presuppongono un più elevato numero di figli rispetto a quelli autoctoni.
La novità dell'anno 2000 è costituita dal segno positivo della variazione di popolazione in 5 province su 8. Alle province di Cuneo, Novara e Asti che negli ultimi anni rappresentavano le uniche con crescita di popolazione, si sono aggiunte Torino e Vercelli.

La ripresa del centro metropolitano

I dati del 2000 confermano inoltre il rallentamento della diminuzione di popolazione nel comune di Torino, già segnalato l'anno scorso, dovuto ad una dinamica migratoria in questi anni in progressivo cambiamento. Il comune attrae più immigrati del passato da altri comuni italiani e in particolare dall'estero, mentre "espelle" meno popolazione. Questa dinamica, insieme al contemporaneo ridimensionamento del saldo naturale negativo, ha dato luogo a un decremento della popolazione dimezzato rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le zone immediatamente esterne a Torino, si conferma un certo grado di maturità nello sviluppo urbano, ossia un rallentamento del ritmo di espansione della prima cintura e una progressiva accentuazione della crescita della seconda cintura, fenomeni entrambi determinati principalmente dal saldo migratorio.
Nel complesso l'area metropolitana, composta dalla città di Torino e dalle due cinture, mostra una leggera crescita di popolazione, fatto molto raro negli ultimi 25 anni.
L'anno scorso si argomentava che una serie di indicatori relativi agli ultimi anni segnalavano come la lunga ristrutturazione economica e territoriale intrapresa dalla regione da tempo, avesse imboccato la strada di una nuova configurazione nella quale si combinano positivamente elementi di dinamismo economico e fattori di qualità. In questo processo si intravedeva una possibile ridefinizione del rapporto fra centro e periferia nella struttura economica del territorio regionale, con un rafforzamento del centro metropolitano.
Questa visione è ulteriormente confermata non solo dalle dinamiche demografiche sopra citate, ma anche dal fatto che la svolta che ha orientato in senso decisamente positivo il mer-

cato del lavoro piemontese negli ultimi due anni si è realizzata in particolare grazie all'area torinese (dopo anni di persistenti difficoltà occupazionali concentrate in questa provincia). Queste dinamiche sembrano anche avere incominciato a intaccare quello zoccolo di disoccupazione che si era sedimentato nel corso del processo di ristrutturazione dell'economia provinciale, portando ad una secca riduzione dei tassi di disoccupazione.
Nel biennio 1998-2000, la crescita del terziario – quello legato alle imprese e non tanto ai servizi alle persone – ha aumentato gli occupati di 50.000 unità, come se fosse stata creata nell'area torinese, in soli due anni, una "Mirafiori dei servizi", con dimensioni prossime a quelle massime mai raggiunte dal megastabilimento automobilistico, grazie al contributo espansivo diffuso, sia pure con fenomeni di esternalizzazione di funzioni un tempo "manifatturiere".
Non sorprende perciò che la fascia di mercato del lavoro che risulta maggiormente investita da questa ondata di domanda sia quella dipendente – a dispetto delle aspettative – e costituita da livelli d'istruzione più elevati.
Occorre sottolineare come il fatto di aver saputo mantenere invariata l'occupazione nell'industria alimentando una così ampia crescita dei servizi – attraverso un aumento dell'offerta di lavoro – e attingendo soprattutto nelle fasce adulte e femminili, con un apprezzabile contributo della componente straniera, sono segnali di reattività e adattabilità del sistema locale da non sottovalutare.

Percezione dei problemi, servizi, politiche

Il consueto sondaggio, che viene svolto in occasione della relazione annuale dell'IRES, oltre a registrare un clima economico delle famiglie decisamente orientato all'ottimismo, offre una sostanziale conferma di quanto veniva rilevato in passato circa la percezione di alcuni problemi e di alcune politiche. Emerge il ritratto di una società ancora preoccupata dalla criminalità e della sicurezza – persino un poco più che in passato – meno preoccupata per il lavoro (di cui statistiche e imprese sembrano indicare una intensa creazione di occasioni) anche se, occorre segnalare, il problema si presenta ancora in una ragguardevole fascia di popolazione. Viene dato minor peso alla tassazione così come appare contenuto l'allarme per l'immigrazione. Forse la consapevolezza dei temi legati alla salute e all'inquinamento, anche in seguito ai fenomeni alluvionali e ai recenti problemi sul versante alimentare, si riflette quest'anno in una maggior preoccupazione per il degrado ambientale.
Oltre a non costituire particolare fonte di problematicità, il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici appare generalmente positivo: i piemontesi tuttavia ritengono debba essere dedicata maggior attenzione innanzitutto alla sanità, quindi all'ordine pubblico e ai servizi per gli anziani.
In effetti la fotografia che emerge dall'analisi della sanità piemontese evidenzia una certa coerenza complessiva, anche se non priva di qualche contraddizione. Infatti, per quanto riguarda le risorse utilizzate per il funzionamento del servizio sanitario piemontese, può preoccupare, più che il valore assoluto della spesa pubblica sostenuta, il suo incremento nel tempo, qualora a ciò non corrispondesse un miglioramento delle condizioni di salute e dei servizi utilizzati. Si tenga conto, in aggiunta, che le famiglie piemontesi per la salute già spendono, per conto proprio, una quota tutto sommato elevata del reddito. Emerge anche una moderazione nell'utilizzo delle strutture sanitarie, ma con un gradimento dei servizi erogati; la tendenza se mai sembra essere quella di cercare altrove, cioè fuori regione o fuori dal servizio pubblico, ciò che non soddisfa. L'indicazione che se ne può trarre, dunque, è quella di dirigere gli sforzi del servizio sanitario regionale, negli anni a venire, verso le caratteristiche emergenti della domanda al fine di mantenere il soddisfacimento dei bisogni ai livelli attuali, e di recuperare quei margini di efficienza ancora migliorabili.

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2000

Nel 2000, anno di record ma anche di rallentamento degli USA, l'economia piemontese è cresciuta ad un ritmo superiore a quello dell'Italia nel complesso, con un settore dei servizi fortemente dinamico e un sensibile sviluppo dell'occupazione; l'industria ha potuto beneficiare della ripresa della domanda internazionale, con una crescita delle esportazioni di oltre il 13%. Anche le previsioni degli imprenditori risultavano, nei primi mesi del 2001, nonostante il rallentamento della congiuntura internazionale e il clima di incertezza in Europa, ancora orientate in senso favorevole.

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Il 2000 ha rappresentato per l'economia mondiale un anno record, nonostante il peggioramento che si è profilato nel secondo semestre.
La congiuntura internazionale è stata segnata da una forte crescita nella prima parte dell'anno, che ha contribuito ad accentuare gli squilibri di fondo, causa del rallentamento subito nella seconda parte dell'anno. Ciononostante il PIL mondiale è cresciuto del 4,8%, in forte accelerazione rispetto al 1999 (+3,5%); il commercio mondiale ha conseguito il livello record del +12,4%, dopo il rallentamento della sua crescita nel 1999.
L'intenso sviluppo dell'economia americana è proseguito nei primi mesi del 2000 a ritmi assai più sostenuti dell'anno precedente, crescendo nel primo semestre ad un tasso pari al 5,2%, oltre le più ottimistiche attese: l'evidente surriscaldamento dell'economia statunitense – nonostante i considerevoli aumenti di produttività che ne hanno consentito una crescita del potenziale produttivo, contribuendo a disinnescare possibili spinte inflazionistiche – ha condotto ad una politica monetaria restrittiva nella prima parte dell'anno. Nella seconda parte, anche a causa della robusta dinamica economica, il prezzo del petrolio ha subito forti rialzi.

Tab.1 PROSPETTIVE DI CRESCITA DELL'ECONOMIA MONDIALE

TASSI DI VARIAZIONE % A PREZZI COSTANTI

	1999	2000	2001*	2002*
Prodotto Interno Lordo				
Mondo	3,5	4,8	3,2	3,9
Economie avanzate	3,4	4,1	1,9	2,7
USA	4,2	5,0	1,5	2,5
Giappone	0,8	1,7	0,6	1,5
Germania	1,6	3,0	1,9	2,6
Francia	3,2	3,2	2,6	0,6
Italia	1,6	2,9	2,0	2,5
Gran Bretagna	2,3	3,0	2,6	2,8
Area euro	2,6	3,4	2,4	2,8
Paesi in via di sviluppo	3,8	5,8	5,0	5,6
Africa	2,0	3,0	4,2	4,4
Asia	6,1	6,9	5,9	6,3
ASEAN-4**	2,8	5,0	3,4	4,7
Europa e Medio Oriente	0,8	5,4	0,9	4,6
America Latina	0,2	4,1	3,7	4,4
Paesi in transizione	2,6	5,8	4,0	4,2
Europa Centrale e dell'Est	1,8	3,8	3,9	4,4
Russia	3,2	7,5	4,0	4,0
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	5,3	12,4	6,7	6,5
Importazioni				
Economie avanzate	7,9	11,4	6,7	6,5
Paesi in via di sviluppo	1,6	16,9	8,8	7,9
Paesi in transizione	-7,3	13,3	8,6	6,9

* Previsione.
** Indonesia, Filippine, Malesia, Tailandia.

Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2001

Il 2000 ha rappresentato per l'economia mondiale un anno record, nonostante il peggioramento che si è profilato nel secondo semestre

Ciò ha contribuito a interrompere il ciclo virtuoso della new economy, basato sulla contemporanea crescita delle quotazioni azionarie e sullo sviluppo dei consumi e degli investimenti attraverso l'effetto determinante della maggior ricchezza. Il rallentamento che ne è conseguito ha portato la crescita su base annua solo all'1% nell'ultimo trimestre dell'anno, in presenza di un deterioramento della fiducia di imprese e consumatori. Da quel punto in poi la politica monetaria statunitense ha cercato di prevenire, attraverso continui ribassi del tasso di interesse, un drastico crollo delle quotazioni azionarie, soprattutto nel comparto dei titoli tecnologici, per arginare un eventuale analogo crollo di fiducia nei consumatori, premessa di una possibile recessione.
In Giappone la ripresa ristagna, come riflesso del generale clima di rallentamento, ma anche per la persistente debolezza del clima di fiducia dei consumatori, in presenza di una domanda interna che, nonostante i continui tentativi di rivitalizzazione, non riesce a riprendersi.
Anche le economie emergenti hanno avuto un andamento differenziato nel corso dell'anno, dapprima sostenute dagli effetti favorevoli della prosecuzione della crescita americana e poi subendo in differente misura gli effetti del rallentamento. L'impatto delle vicende congiunturali dell'economia statunitense e il rialzo del prezzo del petrolio hanno contributo al diverso andamento in ciascuna area o paese, a seconda del maggior grado di connessione delle rispettive economie alle esportazioni verso gli USA, alla maggiore o minore esposizione all'andamento dei tassi di interesse in base alle necessità di finanziamento esterno, alla sensibilità rispetto all'aumento dei costi energetici.
Le economie asiatiche nel loro insieme sono cresciute considerevolmente (+7,1% contro +6,3% nel 1999), continuando la ripresa dopo la crisi del 1997-1998, anche se nella seconda parte dell'anno si sono caratterizzate per una dinamica più incerta: ad essa hanno contribuito il rallentamento dell'economia americana e l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, e, in particolare, la caduta dei corsi azionari dei titoli tecnologici e del ciclo dell'elettronica, dal quale le esportazioni di un numero consistente di paesi asiatici sono dipendenti.
In Cina invece, in procinto di entrare a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, la minore esposizione agli sviluppi internazionali ha consentito un anno ancora largamente positivo, mentre in alcune economie asiatiche strutturalmente più deboli la crescita è fortemente frenata da irrisolti problemi di ristrutturazione del sistema finanziario e delle imprese che risultano particolarmente vulnerabili all'incertezza nel mantenimento del flusso di capitale di cui necessitano.
Anche per l'area latinoamericana il 2000 è stato un anno di ripresa, dopo un 1999 di stagnazione. Il PIL nel complesso dell'area è aumentato del 4,1%, favorito dallo sviluppo dell'economia statunitense, dalla crescita del prezzo del petrolio, che ha favorito i paesi produttori, e da un aumento della domanda interna.
Fra i principali paesi, soprattutto Messico e Brasile hanno conseguito un notevole sviluppo: il primo inizialmente stimolato dal dinamismo dell'economia americana e poi, per la stessa ragione, protagonista di un notevole raffreddamento, il secondo, avendo superato la crisi del 1999, è riuscito a ristabilire un clima di fiducia tale da ottenere un considerevole riafflusso di capitali. L'Argentina ha visto aggravarsi la crisi di competitività, conseguente anche all'impossibilità di mantenere la moneta ancorata al dollaro, entrando in una fase di recessione che rischia di ripercuotersi nell'ambito dei paesi del Mercosur. L'area sudamericana rimane peraltro quella più fortemente dipendente dal fabbisogno di finanziamento esterno e dunque esposta alle condizioni del mercato monetario e alle crisi di fiducia degli investitori.
Il 2000 ha visto il consolidamento della ripresa in Europa, favorita dalla crescita della domanda estera, grazie alla continuazione del deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro – avvenuto lungo i primi dieci mesi dell'anno – e anche dalla dinamica positiva della domanda interna, dovuta al miglioramento dell'occupazione e dei redditi da lavoro, che ha ricevuto un ulteriore stimolo dalle misure fiscali a favore del reddito disponibile delle famiglie, soprattutto in Italia e Germania. Tuttavia, le ragioni di scambio sono peggiorate a causa del rincaro del prezzo del petrolio, destando preoccupazioni per un aumento del tasso di inflazione.

Il 2000 ha visto il consolidamento della ripresa in Europa, favorita dalla crescita della domanda estera, grazie alla continuazione del deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro

L'andamento favorevole per il complesso dell'area europea è avvenuto grazie soprattutto ad una accelerazione del ciclo tedesco e italiano, mentre Francia e Spagna hanno mantenuto il sostenuto ritmo di crescita che già da tempo contraddistingue le loro economie. Anche la Gran Bretagna ha continuato la ripresa, in corso dal 1992, pur manifestando segni di rallentamento. Il mercato del lavoro ha potuto beneficiare della ripresa produttiva segnando una diffusa riduzione della disoccupazione. In generale le condizioni della finanza pubblica sono ulteriormente migliorate. Se nella media annua il PIL è aumentato del 3,4%, contro il 2,5% del 1999, a partire da metà anno il clima economico ha subito un certo deterioramento, soprattutto in Germania.
Anche nell'Europa centrorientale gli sviluppi nel corso del 2000 sono stati positivi. Nell'insieme dei paesi candidati all'accesso all'Unione Europea la crescita si è collocata al 4,8%, a fronte della una stagnazione del 1999, riflettendo per un verso la crescente integrazione negli scambi con gli attuali paesi della UE, ma anche una buona crescita della domanda interna, in concomitanza con la prosecuzione delle riforme strutturali. Permangono tuttavia situazioni di forte squilibrio delle bilance dei pagamenti, che rendono assai dipendenti quelle economie dai flussi di capitale dall'estero.
Nella federazione russa la crescita si è collocata su valori superiori al 7%, il doppio di quanto si registrava nel 1999, favorita dall'aumento delle entrate petrolifere, dall'accelerazione della domanda estera e dal maggior soddisfacimento della domanda interna da parte della produzione nazionale, anche come conseguenza del deprezzamento del cambio.

Le previsioni per l'anno in corso

Le previsioni della congiuntura mondiale per l'anno in corso dipendono dall'evolversi dell'economia americana, in particolare da quanto sarà lungo e profondo il rallentamento in corso e dagli effetti che esso avrà sulle altre aree mondiali, attraverso i meccanismi di trasmissione sia di natura finanziaria (in termini di accentuazione della correzione degli squilibri monetari e di maggior vulnerabilità di alcune aree emergenti fortemente indebitate), sia reale (in termini di contrazione degli scambi).
Gli scenari che vengono prospettati dai recenti studi (Fondo Monetario, OCDE) riflettono un certo ottimismo sul fatto che vi sia una ripresa dell'economia americana nella seconda parte del 2001, confidando sullo stimolo della riduzione del costo del denaro, dell'alleggerimento fiscale in via di adozione negli USA, dei più bassi costi dei prodotti petroliferi. Si ritiene inoltre che la crescita in Europa rimarrà piuttosto robusta, mentre nelle aree emergenti lo squilibrio esterno sarebbe destinato a migliorare progressivamente, accompagnandosi ad una certa ripresa dei flussi di investimento.
Questo quadro configurerebbe un "atterraggio morbido" dell'economia americana, dopo il lungo ciclo espansivo degli anni novanta, con un rallentamento – ma non una recessione – di breve durata: esso comporterebbe una crescita fortemente ribassata nel 2001 rispetto al 2000, ma un ritorno apprezzabile della crescita nell'anno successivo.
Tuttavia, nel caso che l'economia americana si avviti in una spirale recessiva causata da un drastico e rapido calo della domanda di consumi, potrebbe ingenerarsi una crisi di fiducia che imporrebbe un rapido riaggiustamento dello squilibrio estero statunitense, con forte deprezzamento del dollaro e un'immediata ripercussione sulle economie emergenti, sulla ripresa in Europa e sulle possibilità di ripresa dell'economia giapponese, non essendovi, al momento, immediati sostituti alla spinta propulsiva che l'economia americana ha svolto per l'economia mondiale. Si tratterebbe dell'"atterraggio duro" con il quale le prospettive di crescita diverrebbero molto più critiche.

Gli scenari prospettati dai recenti studi riflettono un certo ottimismo sul fatto che vi sia una ripresa dell'economia americana nella seconda parte del 2000

L'economia italiana

Anche per l'economia italiana il 2000 è stato un anno di ripresa: il PIL è cresciuto per la prima volta dopo anni ad un tasso sensibilmente elevato, pari al 2,9%, circa doppio rispetto al 1999. La crescita si è pertanto allineata a quella media europea, concludendo un periodo che vedeva l'economia italiana seguire con difficoltà la dinamica economica dei principali paesi del continente.
La domanda aggregata è cresciuta in misura eccezionale (+4,9% al netto delle scorte) se comparata a quella degli anni precedenti, determinando un elevato utilizzo della capacità produttiva e, in alcune aree del paese, un'aggravamento delle tensioni sul mercato del lavoro.
La ripresa è stata favorita dalla consistente dinamica della domanda estera, che invece aveva pesato negativamente sull'evoluzione dell'economia nel 1999, stimolata dalla ripresa sul mercato europeo e dalla debolezza dell'euro che ha permesso di sfruttare la crescita sui principali mercati extraeuropei e in particolare negli USA: nell'anno trascorso le esportazioni di beni e servizi in termini reali sono cresciute del 10,2%, mentre erano stazionarie l'anno precedente, e, pur in presenza di un consistente aumento delle importazioni, dovuto anche al rialzo dei prezzi dei prodotti petroliferi nella seconda parte dell'anno, hanno consentito alla componente estera di offrire un sensibile contributo netto alla crescita economica. La quota dell'Italia sul mercato mondiale sembra aver arrestato la tendenza alla contrazione.

La domanda aggregata è cresciuta in misura eccezionale (+4,9%) se comparata a quella degli anni precedenti, determinando un elevato utilizzo della capacità produttiva e, in alcune aree del paese, un aggravamento delle tensioni sul mercato del lavoro

Anche la domanda interna ha manifestato segnali di risveglio. Si è infatti intensificata la domanda indotta da un'accresciuta accumulazione di capitale fisso: gli investimenti sono aumentati del 6,1%, soprattutto nella componente dei macchinari e attrezzature (+6,9%), mentre anche quelli relativi alle costruzioni sono aumentati del 3,6%. Rilevante è inoltre risultato l'investimento in beni immateriali (11,6%), così come quello nei mezzi di trasporto, che prosegue vigoroso (+9,9%).
Hanno favorito la crescita degli investimenti delle imprese l'elevato utilizzo raggiunto dalla capacità produttiva, le prospettive di crescita della domanda finale, il perdurare delle facilitazioni fiscali e le condizioni favorevoli dei finanziamenti. Gli investimenti in edilizia abitativa hanno invece denotato una dinamica inferiore (+2,5%).
La dinamica dei consumi è infine accelerata allineandosi a quella del PIL, in sintonia con un aumento del reddito disponibile dovuto sia ad un aumento delle retribuzioni lorde, sia all'incremento dell'occupazione, e favorito dagli interventi fiscali di fine anno a beneficio delle famiglie, che hanno determinato un andamento favorevole del clima di fiducia. Inferiore e allineata a quella del 1999 è risultata la crescita dei consumi delle amministrazioni pubbliche (+1,7%).
La ripresa della produzione ha caratterizzato tutte le macrobranche dell'economia, in particolare il settore dei servizi, cresciuto nel suo insieme del 3% in termini di prodotto lordo e del 2,3% in termini di unità di lavoro: solo di poco inferiore è risultata la crescita del PIL manifatturiero (+2,7%), distinguendosi per forti incrementi di produttività se si tiene conto che l'occupazione – in termini di unità standard – è rimasta stabile (+0,1%). Il 2000 ha invece visto una dinamica negativa del PIL in agricoltura (-2,3%), accompagnata da un'analoga flessione delle unità di lavoro in questo settore. Il settore delle costruzioni si è invece contraddistinto per una considerevole dinamica del PIL (+2,6%) e anche dell'occupazione (+1,6%).
In tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura, è cresciuto apprezzabilmente il prodotto per unità di lavoro.
L'occupazione è aumentata dell'1,9% e il tasso di disoccupazione, in linea con l'andamento europeo, è diminuito passando dall'11,4% al 10,6% nella media annua.
L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è ulteriormente ridotto, soprattutto grazie al ridimensionamento della spesa per interessi: il saldo primario infatti è leggermente aumentato rispetto al 1999 collocandosi al 6,1% del PIL. La flessione delle uscite correnti rispetto al PIL ha consentito una lieve riduzione della pressione fiscale, scesa dal 43% del PIL al 42,4%.

Tab.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELL'ITALIA

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE A PREZZI 1995 E VARIAZIONI %

AGGREGATI	VAL. ASS. 1998	VAL. ASS. 1999	VAL. ASS. 2000	VAR. % 1998-99	VAR. % 1999-00
Risorse					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.876.807	1.907.064	1.962.649	1,6	2,9
Importazioni di beni e servizi FOB	490.929	515.809	558.398	5,1	8,3
Totale	2.367.736	2.422.873	2.521.047	2,3	4,1
Impieghi					
Consumi nazionali	1.455.317	1.486.466	1.525.192	2,1	2,6
Spesa delle famiglie residenti	1.122.395	1.148.203	1.181.222	2,3	2,9
Spesa sul territorio economico	1.140.553	1.165.067	1.203.856	2,1	3,3
Acquisti all'estero dei residenti (+)	30.589	31.236	29.780	2,1	-4,7
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	48.747	48.100	52.414	-1,3	9,0
Spesa delle amministrazioni pubbliche	324.184	328.918	334.052	1,5	1,6
Spesa delle istituzioni sociali private	8.738	9.345	9.918	6,9	6,1
Investimenti fissi lordi	361.722	378.530	401.646	4,6	6,1
Costruzioni	151.156	155.434	161.085	2,8	3,6
Macchine e attrezzature	156.438	163.826	175.123	4,7	6,9
Mezzi di trasporto	38.901	42.162	46.338	8,4	9,9
Beni immateriali	15.227	17.108	19.098	12,4	11,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore	14.913	21.991	3.483	47,5	-84,2
Variazione delle scorte	12.205	19.874	1.683	62,8	-91,5
Oggetti di valore	2.708	2.117	1.800	-21,8	-15,0
Esportazioni di beni e servizi FOB	535.784	535.886	590.726	0,0	10,2
Totale	2.367.736	2.422.873	2.521.047	2,3	4,1

Fonte: ISTAT

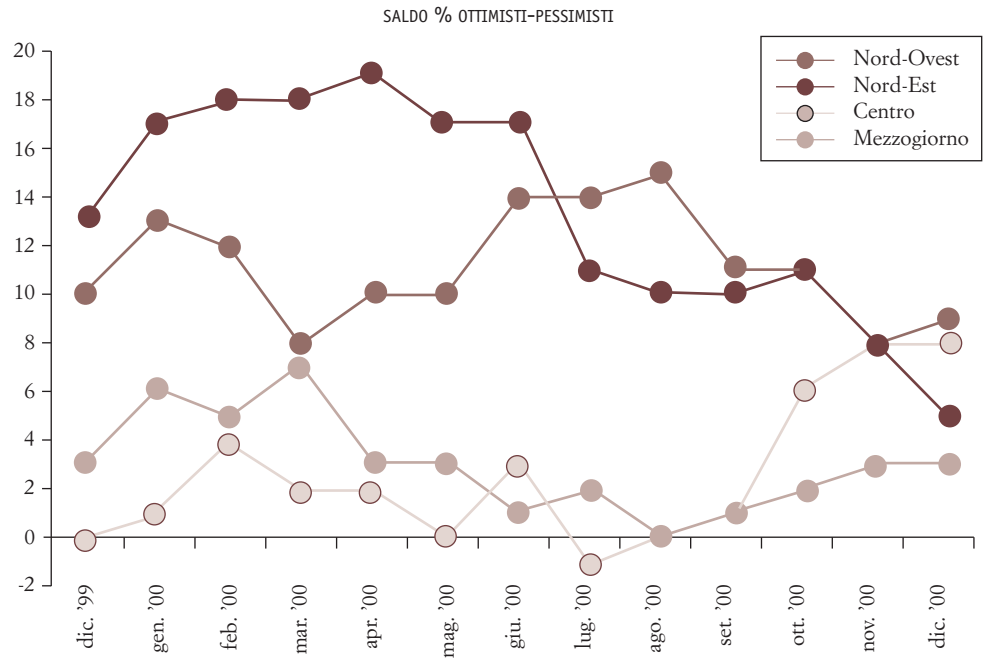
L'economia regionale ha potuto conseguire nel corso del 2000 una più favorevole dinamica rispetto alla media italiana

Gli andamenti a livello territoriale sono stati piuttosto differenziati. La congiuntura si è caratterizzata in senso maggiormente dinamico nel Settentrione che fin dall'inizio dell'anno ha denotato una crescita considerevole. Nel corso dell'anno il rallentamento della congiuntura nelle aree settentrionali e una leggera ripresa nel Centro e nel Sud hanno determinato una convergenza delle dinamiche.

L'economia piemontese

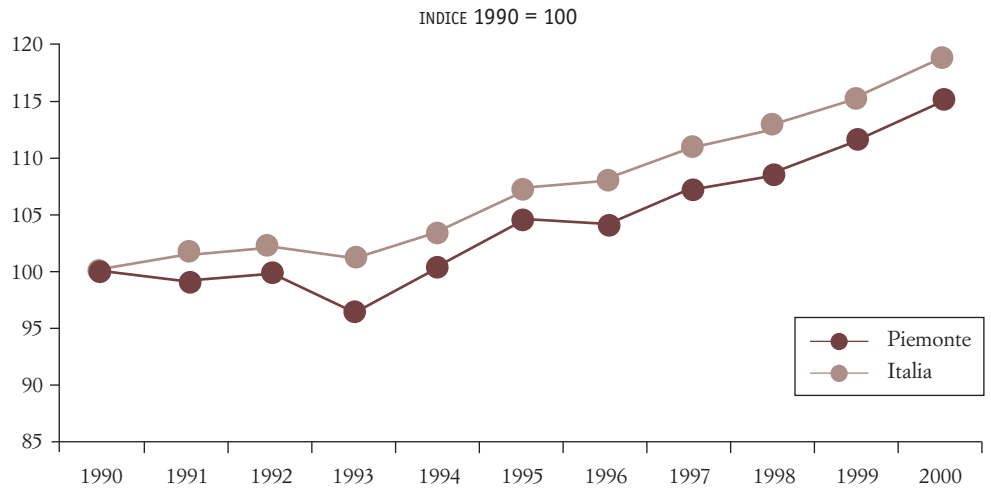
L'economia regionale ha potuto conseguire nel corso del 2000 una più favorevole dinamica rispetto alla media italiana, grazie all'aumento della domanda interna, ma anche alla sensibile ripresa della domanda estera, che ha sostenuto la dinamica industriale, sviluppatasi ad un ritmo superiore a quello nazionale, con effetti positivi sulla dinamica dei servizi la cui crescita è proseguita con vigore.
Secondo le prime stime il PIL del Piemonte ha fatto registrare in termini reali una crescita del 3,5%, in forte accelerazione rispetto alla media del 1999 e notevolmente superiore alla media italiana per l'anno trascorso. A determinarne il risultato ha contribuito un andamento del settore industriale più espansivo che a livello nazionale, il cui aumento si è collocato al 3%, segnando un'inversione di tendenza rispetto alla sostanziale stagnazione che lo aveva caratterizzato nel 1999. Ma soprattutto appare consistente la crescita nel terziario, che nel complesso ha segnato un incremento del PIL reale del 4,3%, contro un +3% a livello nazio-

Fig.1 PREVISIONI SULLA PRODUZIONE (AREE A CONFRONTO)



Fonte: ISAE

Fig.2 ANDAMENTO DEL PIL IN PIEMONTE E IN ITALIA

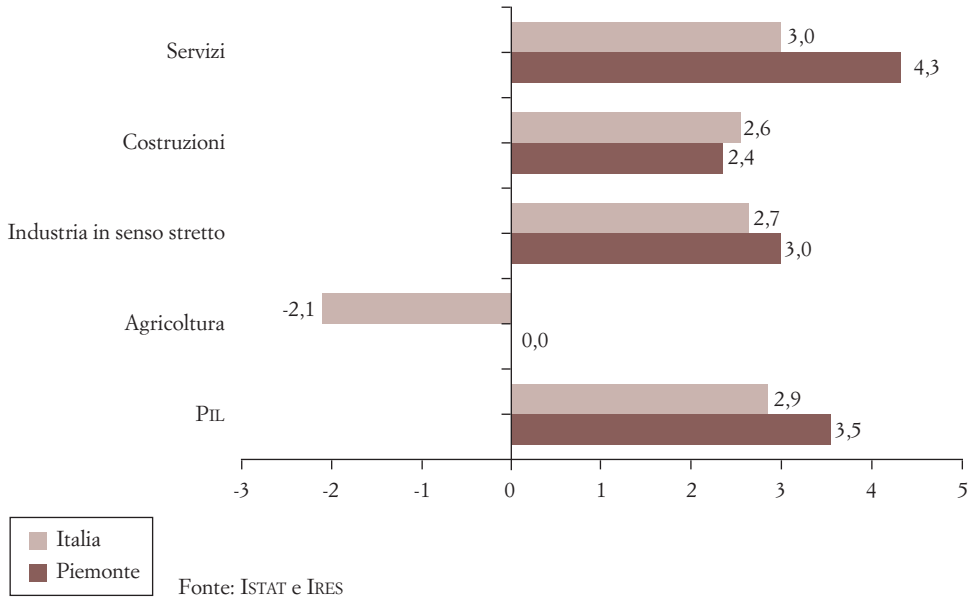


Fonte: ISTAT e IRES

nale, con punte positive nel comparto dei trasporti e comunicazioni e nei servizi alle imprese. Anche il settore delle costruzioni ha manifestato una dinamica espansiva, rafforzando la timida ripresa che lo aveva caratterizzato nel 1999. L'agricoltura, nonostante gli effetti negativi causati dall'alluvione nella parte finale dell'anno, e la situazione di crisi in taluni compar-

Fig.3 CRESCITA DEL VALORE AGGIUNTO, PER SETTORI (2000)

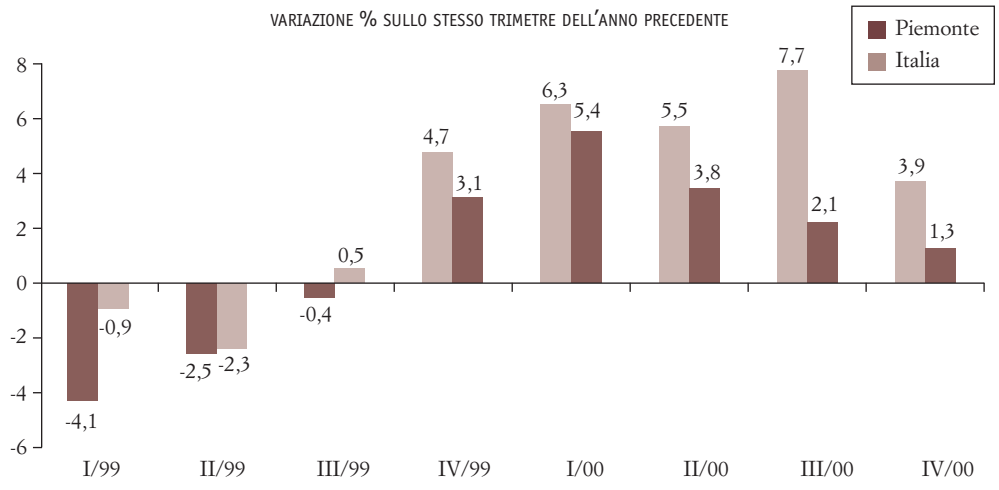
VARIAZIONE % A PREZZI COSTANTI



Fonte: ISTAT e IRES

Fig.4 PRODUZIONE INDUSTRIALE

VARIAZIONE % SULLO STESSO TRIMETRE DELL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: Unioncamere Piemonte

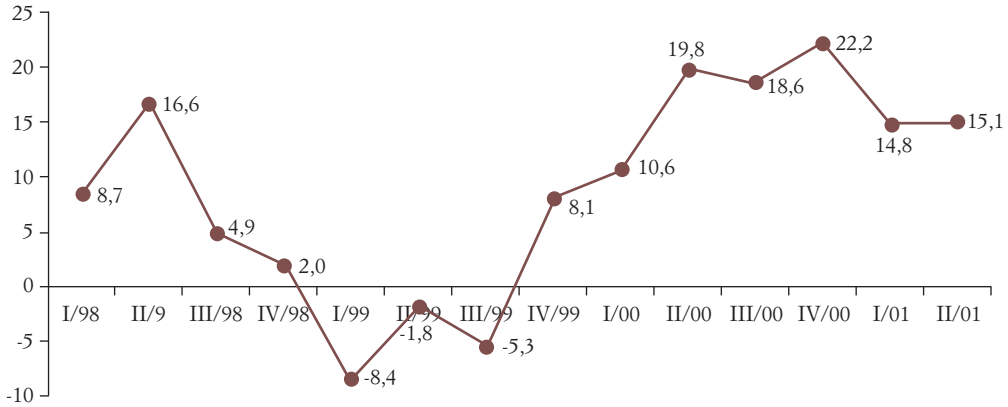
La produzione industriale nella regione, in ripresa a partire dall'ultimo trimestre del 1999, è aumentata nella media annua di poco meno del 6%, mentre a livello nazionale l'incremento è stato del 3,2%

ti, ha nel complesso messo a segno risultati meno sfavorevoli, in termini di prodotto lordo, rispetto al dato nazionale.

Secondo le prime stime dell'indagine Unioncamere del Piemonte, la produzione industriale nella regione, in ripresa a partire dall'ultimo trimestre del 1999 è aumentata nella media annua di poco meno del 6%, mentre a livello nazionale l'incremento è stato del 3,2%. Essa è risultata sostenuta nei primi tre trimestri mentre ha manifestato un rallentamento nell'ultimo, pur registrando un aumento considerevole rispetto allo stesso periodo del 1999, quando

Fig.5 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI



Fonte: Federpiemonte

Il clima di fiducia degli imprenditori è risultato molto positivo nei primi tre trimestri del 2000, ma le previsioni nella parte iniziale dell'anno in corso, pur rimanendo positive, hanno manifestato un sensibile deterioramento

Fig.6 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE

VALORI %

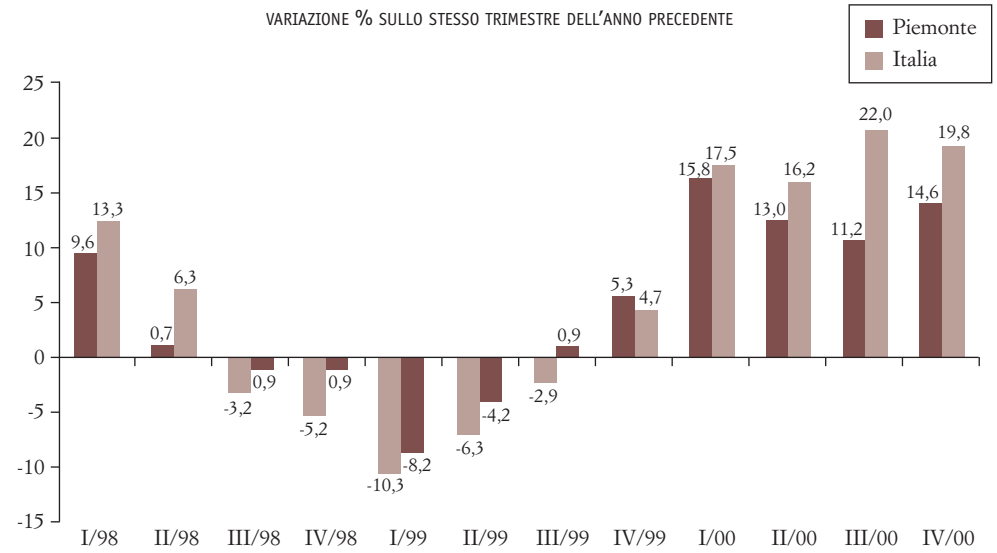
Fonte: Federpiemonte

era incominciata a evidenziarsi la ripresa che ha contrassegnato tutto il 2000: la dinamica regionale è risultata superiore a quella nazionale in tutti i trimestri dell'anno.
Il clima di fiducia degli imprenditori è risultato molto positivo nei primi tre trimestri (se si eccettua il lieve ripiegamento realizzatosi in riferimento al terzo trimestre); le previsioni per l'ultimo trimestre del 2000 risultavano ancora in crescita, ma hanno manifestato un sensibile deterioramento nella parte iniziale dell'anno in corso pur rimanendo positive.
La pressione sul potenziale produttivo è risultata elevata, come indicato dal fatto che la capacità produttiva ha presentato tassi di utilizzo in sensibile aumento, proseguendo la tendenza manifestatasi a partire dal luglio 1999 e superando largamente i massimi raggiunti all'inizio del 1998. Da notare che al peggioramento delle previsioni nei primi mesi del 2001 non sembra essersi accompagnato un ridimensionamento dell'utilizzo della capacità produttiva.

Conseguentemente è rimasta elevata la percentuale di imprese propense a fare investimenti, più elevata per quanto riguarda quelli di tipo sostitutivo, ma anche per quelli riferiti all'ampliamento della capacità produttiva, in presenza dello stimolo di una domanda elevata, di condizioni fiscali e di costo dei finanziamenti favorevoli.
Come si è detto nel 2000 la domanda estera ha giocato un ruolo importante nella dinamica dell'economia italiana, con aumenti rilevanti per quanto riguarda il Mezzogiorno, in crescita sul 1999 del 27,3%, seguito dall'Italia centrale (+19,1%) e dalle due ripartizioni settentrionali dove l'aumento si è collocato attorno al 14% (+14,7% nel Nord-Ovest e +14% nel Nord-Est).
I flussi di export sono tuttavia stati considerevolmente condizionati dalle variazioni di prezzo dei prodotti petroliferi, che hanno contribuito a determinare l'aumento eccezionale per il Mezzogiorno, grazie al comparto dei prodotti petroliferi raffinati: al netto di questa voce l'andamento delle regioni meridionali resta nel complesso positivo, ma si ridimensiona considerevolmente.
Anche la ripresa dell'economia piemontese ha potuto dunque giovarsi della crescita delle esportazioni, che nella media annua sono aumentate del 12,4%, poco meno della crescita nazionale (+16,4%), ribaltando la situazione di ripiegamento che aveva contraddistinto l'attività della regione verso l'estero nel 1999. Il profilo di tale attività, già in crescita a partire dall'ultimo trimestre del 1999, ha registrato un rapido innalzamento a partire dal primo trimestre, in sintonia con le favorevoli condizioni del ciclo internazionale: la dinamica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si è poi lievemente ridimensionata, restando comunque su valori elevati.
Le esportazioni del Piemonte sono cresciute sia nei paesi della UE che in quelli extracomunitari, anche se, a differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, la regione ha visto una leggera prevalenza nei confronti dei primi, ove le condizioni della congiuntura sono state in netto miglioramento soprattutto nella prima parte dell'anno.
La dinamica complessiva è la risultante di andamenti marcatamente differenziati fra le singole aree o paesi. A fronte di una crescita sostenuta sui mercati dei paesi industrializzati (+18,8% quello statunitense) e nell'area asiatica, dove l'aumento delle esportazioni ha

Anche la ripresa dell'economia piemontese ha potuto giovarsi della crescita delle esportazioni che nella media annua sono aumentate del 12,4%

Fig.7 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI (1998-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.3 VALORE DELLE ESPORTAZIONI, PER RIPARTIZIONE E REGIONE (1999 E 2000)

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E COMPOSIZIONI %

	1999		2000		VAR. % 1999-2000	
	VAL. ASS.	COMPOS. %	VAL. ASS.	COMPOS. %	IN COMPLESSO	ESCLUSI I PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI
Nord-Centro	383.729,2	89,7	442.274,1	88,8	15,3	15,1
Italia nordoccidentale	179.325,7	41,9	205.748,3	41,3	14,7	14,6
Piemonte	50.877,7	11,9	57.167,0	11,5	12,4	12,2
Valle d'Aosta	554,5	0,1	764,7	0,2	37,9	37,9
Lombardia	122.434,7	28,6	140.894,1	28,3	15,1	15,0
Liguria	5.458,7	1,3	6.922,6	1,4	26,8	26,7
Italia nordorientale	135.194,0	31,6	154.097,5	30,9	14,0	13,9
Trentino-Alto Adige	7.507,8	1,8	8.342,8	1,7	11,1	11,1
Bolzano-Bozen	3.943,6	0,9	4.299,5	0,9	9,0	9,0
Trento	3.564,3	0,8	4.043,3	0,8	13,4	13,4
Veneto	62.367,8	14,6	71.033,0	14,3	13,9	13,8
Friuli-Venezia Giulia	14.793,6	3,5	17.375,2	3,5	17,5	17,3
Emilia-Romagna	50.524,7	11,8	57.346,6	11,5	13,5	13,5
Italia centrale	69.209,5	16,2	82.428,3	16,6	19,1	18,8
Toscana	34.301,5	8,0	41.337,6	8,3	20,5	20,4
Umbria	3.773,9	0,9	4.441,9	0,9	17,7	17,7
Marche	12.332,1	2,9	13.789,6	2,8	11,8	11,3
Lazio	18.802,1	4,4	22.859,2	4,6	21,6	21,1
Mezzogiorno	43.468,4	10,2	55.343,4	11,1	27,3	19,3
Italia meridionale	33.642,2	7,9	39.905,2	8,0	18,6	18,3
Abruzzo	7.544,3	1,8	9.848,9	2,0	30,5	30,5
Molise	936,1	0,2	954,6	0,2	2,0	2,0
Campania	12.682,1	3,0	14.915,4	3,0	17,6	17,6
Puglia	9.863,3	2,3	11.479,9	2,3	16,4	15,3
Basilicata	2.169,7	0,5	2.109,1	0,4	-2,8	-2,8
Calabria	446,7	0,1	597,4	0,1	33,7	33,7
Italia insulare	9.826,2	2,3	15.438,2	3,1	57,1	25,0
Sicilia	6.781,7	1,6	10.696,9	2,1	57,7	28,6
Sardegna	3044,6	0,7	4.741,3	1,0	55,7	14,7
Province diverse e non specificate	554,9	0,1	372,1	0,1	-32,9	-33,4
Italia	427.752,5	100,0	497.989,6	100,0	16,4	15,4

Fonte: ISTAT

Nonostante l'evidente ripresa della domanda estera, è da segnalare la tendenza delle esportazioni regionali a crescere meno di quelle nazionali in modo quasi generalizzato nelle diverse aree geoeconomiche

fatto segnare un valore del 26,9% per le NIE e del 24% per la Cina: l'importante mercato sudamericano ha riflesso un andamento più incerto dei principali paesi dell'area, facendo registrare una contrazione dell'export regionale soprattutto in Brasile (-21,1%) e Argentina (-25,2%). Nell'Europa centrorientale, inoltre, l'andamento delle esportazioni piemontesi non è risultato particolarmente dinamico, soprattutto se confrontato con quello analogo delle esportazioni nazionali.

Nonostante l'evidente ripresa della domanda estera, è da segnalare la tendenza che vede le esportazioni regionali crescere meno di quelle nazionali in modo quasi generalizzato nelle diverse aree geoeconomiche, se si eccettuano la Svizzera e l'area mediorientale.

Sul mercato europeo la crescita delle esportazioni regionali è risultata superiore del 12% rispetto al 1999, con un andamento nei diversi paesi che ha riflesso i comportamenti delle

Tab.4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER AREA GEOGRAFICA (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI %

AREA	ITALIA 2000	PIEMONTE 2000	ITALIA VAR % 1999-2000	ITALIA % 2000	PIEMONTE VAR % 1999-2000	PIEMONTE % 2000
Francia	62.580	10.634	14,9	12,6	13,0	18,6
Paesi Bassi	13.247	1.882	10,5	2,7	25,8	3,3
Germania	75.149	9.280	8,9	15,1	7,4	16,2
Gran Bretagna	34.281	4.617	15,2	6,9	22,4	8,1
Irlanda	3.621	241	75,8	0,7	43,5	0,4
Danimarca	3.873	304	10,5	0,8	3,7	0,5
Grecia	10.174	918	18,7	2,0	8,4	1,6
Portogallo	6.802	742	9,0	1,4	2,1	1,3
Spagna	31.217	4.104	17,2	6,3	11,4	7,2
Belgio	13.639	1.670	22,6	2,7	6,8	2,9
Lussemburgo	708	111	31,6	0,1	57,6	0,2
Svezia	5.000	441	11,0	1,0	8,6	0,8
Finlandia	2.200	209	8,5	0,4	11,1	0,4
Austria	11.031	1.055	13,3	2,2	24,9	1,8
Unione Europea	273.523	36.210	13,9	54,9	12,8	63,3
Svizzera	16.792	1.994	12,6	3,4	14,3	3,5
Altri paesi EFTA	2.018	127	-2,5	0,4	13,2	0,2
Totale EFTA	18.810	2.121	10,7	3,8	14,2	3,7
USA	51.622	3.646	29,7	10,4	18,8	6,4
Canada	4.537	394	24,7	0,9	16,6	0,7
Giappone	8.399	1.035	23,7	1,7	15,9	1,8
Australia e Nuova Zelanda	4.236	349	14,3	0,9	9,7	0,6
Russia	4.881	264	46,2	1,0	7,7	0,5
Altri paesi Europa centrorientale	35.080	3.839	24,9	7,0	7,4	6,7
Totale Europa centrorientale	39.961	4.103	27,1	8,0	7,4	7,2
Paesi trancaucasici e dell'Asia centrale	709	15	-29,5	0,1	-15,4	0,0
Turchia	8.998	1.446	63,5	1,8	95,1	2,5
Altri paesi Medio Oriente	22.252	1.706	17,9	4,5	28,0	3,0
Totale Medio Oriente	31.250	3.153	28,2	6,3	52,0	5,5
Africa	12.681	1.158	24,3	2,5	9,9	2,0
Brasile	4.766	1.079	2,4	1,0	-21,1	1,9
Argentina	2.114	306	-14,5	0,4	-25,2	0,5
Altri paesi America Latina	13.030	764	35,7	2,6	14,0	1,3
Totale America Latina	19.910	2.149	19,0	4,0	-12,1	3,8
NIC*	15.427	1.439	33,5	3,1	26,9	2,5
Cina	4.609	629	29,8	0,9	24,0	1,1
India	1.951	204	32,8	0,4	-23,9	0,4
Altri paesi Asia	5.778	414	51,4	1,2	54,6	0,7
Totale Asia	27.765	2.686	36,2	5,6	23,3	4,7
Paesi diversi e non determinati	4.585	150	30,6	0,9	11,9	0,3
Totale	497.990	57.167	18,9	100,0	13,6	100,0

* Questa categoria comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

TAB.5 PIL PRO CAPITE E MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE E NELLE REGIONI EUROPEE (NUTS 2), 1998

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E COMPOSIZIONI %

CODICE	REGIONE	PIL PRO CAPITE (EURO)			MERCATO DEL LAVORO (%)	
		VAL. ASS.	VALORE SECONDO LA PARITÀ DEL POTERE D'ACQUISTO	NDICE UE=100 (PARITÀ POTERE D'ACQUISTO)	TASSO DI ATTIVITÀ % 1999	TASSO DI DISOCCUPAZIONE % 1999
EU	Unione Europea (15 paesi)	20.213	20.213	100		
UK	Inner London	50.647	49.202	243	62,3	11,7
DE	Hamburg	40.353	37.503	186	58,7	7,9
LU	Luxembourg (Gran-Duche)	38.185	35.534	176	52,4	2,4
BE	Reg. Bruxelles-Kap/ Brusseles-Hfdst. Gew	33.245	34.126	169	51,2	14,0
AT	Wien	34.055	32.909	163	60,8	5,9
DE	Oberbayern	35.064	32.588	161	62,6	4,0
DE	Darmstadt	33.537	31.168	154	59,3	6,0
FR	Ile De France	32.934	30.658	152	61,9	10,3
DE	Bremen	31.388	29.171	144	54,1	11,4
NL	Utrecht	28.178	28.781	142	65,7	2,3
FI	Uusimaa (Suuralue)	31.149	28.593	141	69,0	7,0
BE	Antwerpen	27.263	27.985	138	51,2	6,5
IT	Trentino-Alto Adige	24.883	27.517	136	54,2	3,9
SE	Stockholm	32.081	27.515	136	72,7	5,2
IT	Lombardia	24.628	27.234	135	52,0	4,9
DE	Karlsruhe	29.065	27.012	134	57,3	5,8
NL	Noord-Holland	26.096	26.654	132	63,2	3,3
NL	Groningen	25.890	26.444	131	59,8	6,0
DE	Stuttgart	28.268	26.271	130	61,1	4,9
IT	Valle D'Aosta	23.720	26.230	130	53,4	5,6
UK	Berkshire, Bucks & Oxfordshire	27.098	26.325	130	69,1	2,2
IT	Emilia-Romagna	23.665	26.170	129	52,0	4,8
UK	North Eastern Scotland	26.697	25.935	128	70,9	4,5
AT	Salzburg	26.112	25.233	125	61,7	3,4
AT	Ostosterreich	25.739	24.873	123	59,3	4,5
DK	Danmark	29.265	24.026	119	65,8	5,6
DE	Mittelfranken	25.774	23.954	119	58,9	6,4
IT	Veneto	21.731	24.031	119	51,6	4,9
DE	Düsseldorf	25.726	23.909	118	53,6	8,7
NL	Zuid-Holland	23.293	23.792	118	61,9	3,2
DE	Köln	25.389	23.595	117	54,7	7,6
IT	**Piemonte**	21.424	23.692	117	50,2	7,9

Fonte: EUROSTAT

Tab.6 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (1999 E 2000)

VALORI %

	OCCUPAZIONE	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	VAR. % 1999-2000	VAR. % 1999-2000	1999	2000
Regioni				
Piemonte	2,6	1,5	7,2	6,3
Valle d'Aosta	4,0	3,1	5,3	4,5
Lombardia	1,1	0,6	4,8	4,4
Trentino-Alto Adige	3,0	2,3	3,4	2,7
Veneto	2,8	2,0	4,5	3,7
Friuli-Venezia Giulia	1,4	0,4	5,6	4,6
Liguria	1,7	-0,1	9,9	8,2
Emilia-Romagna	1,8	1,2	4,6	4,0
Toscana	2,3	1,1	7,2	6,1
Umbria	2,9	1,6	7,6	6,5
Marche	1,5	0,3	6,1	5,0
Lazio	1,7	1,0	11,7	11,0
Abruzzo	2,6	0,0	10,1	7,8
Molise	2,1	-0,5	16,2	14,0
Campania	0,7	0,6	23,7	23,7
Puglia	3,2	0,9	19,0	17,1
Basilicata	3,6	2,5	17,1	16,3
Calabria	1,8	-0,9	28,0	26,0
Sicilia	1,8	1,2	24,5	24,0
Sardegna	0,2	-0,2	21,0	20,6
Italia	1,9	0,9	11,4	10,6
Nordoccidentale	1,6	0,8	6,0	5,3
Nordorientale	2,3	1,5	4,6	3,8
Centrale	2,0	1,0	9,2	8,3
Meridionale e insulare	1,8	0,6	22,0	21,0

Fonte: ISTAT

La favorevole congiuntura ha consentito un ulteriore aumento dell'occupazione: nella media del 2000 gli occupati aggiuntivi rispetto al 1999 sono stati 45.000

rispettive economie: le vendite di produzioni piemontesi sono risultate meno espansive nei confronti della Germania (+7,4%), ma decisamente favorevoli per Francia (+13%), Gran Bretagna (+22,4%) e Spagna (+11,4), per citare i principali partner. Rilevanti sono pure risultate le dinamiche dei flussi di interscambio con i Paesi Bassi (+25,8%) e l'Irlanda (+43,5%).

Il numero delle imprese piemontesi è ulteriormente aumentato sebbene ad un tasso inferiore a quello nazionale: come accade già da anni, la crescita delle nuove attività imprenditoriali si è verificata soprattutto nelle forme societarie più strutturate, anche se denotano un lieve incremento le società di persone e persino le ditte individuali, legate per un verso ad un'ulteriore crescita nell'edilizia, per un altro alla diffusione di imprese nei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

La favorevole congiuntura ha consentito un ulteriore aumento dell'occupazione: nella media del 2000 gli occupati aggiuntivi rispetto al 1999 sono stati 45.000, un numero simile all'incremento che si era registrato nel 1999. Nel contesto interregionale italiano l'aumento occupazionale in Piemonte appare per il secondo anno consecutivo fra i più elevati: nel 2000 fra le regioni settentrionali esso è superato solo dal Veneto (+2,8%). Tale accelerazione ha fatto realizzare un recupero del Piemonte proprio nei confronti di quelle regioni che negli anni trascorsi avevano conseguito performance occupazionali di maggior intensità.

Tab.7 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (1999 E 2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %

	MEDIE 1999			MEDIE 2000			VARIAZIONE INTERANNUALE					
							MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Settori												
Agricoltura	43	22	65	44	24	68	0	-	3	11,6	3	4,4
Industria	513	174	688	507	181	688	-7	-1,3	7	3,9	0	-
Energia	14	3	17	12	2	15	-2	-11,3	-1	-	-2	-13,2
Trasf. industriale	400	163	563	392	171	563	-7	-1,9	7	4,5	0	-
Costruzioni	99	8	107	102	8	110	2	2,4	0	-	3	2,5
Terziario	488	484	972	506	507	1.013	18	3,7	23	4,8	42	4,3
Commercio	147	112	259	148	113	261	1	-	1	-	3	1,0
Altri comparti	341	372	713	358	394	752	17	5,0	22	5,9	39	5,5
Classi d'età												
15-24 anni	91	67	158	88	70	158	-2	-2,5	3	3,8	0	-
25-34 anni	300	219	519	300	221	521	0	-	3	1,2	2	0,5
35-44 anni	300	204	504	308	219	527	8	2,6	15	7,6	23	4,6
45 anni e oltre	354	191	544	360	203	563	6	1,8	12	6,4	19	3,4
Titolo di studio												
Senza obbligo sc.	138	74	212	132	75	207	-6	-4,4	1	-	-5	-2,2
Licenza media	431	232	664	436	230	666	4	1,0	-2	-0,8	2	0,4
Qualifica prof.le	83	76	159	79	82	161	-4	-5,2	7	9,1	3	1,6
Diploma	299	223	522	308	242	550	10	3,2	19	8,4	28	5,4
Laurea	93	76	169	102	83	185	9	9,2	7	9,8	16	9,5
Totale	1.044	680	1.724	1.056	713	1.769	12	1,1	33	4,8	45	2,6

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

A connotare la crescita dell'occupazione è continuata la tendenza all'aumento della componente femminile, cresciuta di quasi tre volte rispetto a quella maschile

A connotare la crescita dell'occupazione è continuata la tendenza all'aumento della componente femminile, cresciuta di quasi tre volte rispetto a quella maschile, non solo nei settori terziari ma anche nell'industria manifatturiera, dove le dinamiche interne al settore denotano un processo di sostituzione a vantaggio del lavoro delle donne.
Il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso collocandosi al 6,3% nella media annua, rispetto al 7,2% nel 1999: la rilevazione del gennaio 2001 segnava un'ulteriore caduta, collocandosi al 4,9% (era il 6,7% a gennaio 2000).
Sebbene il tasso di disoccupazione femminile sia diminuito di più di quello maschile, il differenziale rimane ancora notevolmente elevato a svantaggio delle donne, per le quali si colloca, nella media annua, al 9,7% a fronte del 3,8% per gli uomini.
Le persone in cerca di lavoro sono diminuite nell'anno di 17.000 unità, con una sensibile contrazione del numero dei disoccupati e un calo significativo delle persone in cerca di prima occupazione: la contrazione si è concentrata prevalentemente nelle classi di età al di sopra dei 30 anni, sebbene sia diminuita in misura consistente anche nella fascia dei più giovani (15-24 anni).
Le dinamiche settoriali mettono in evidenza alcune novità rispetto alle tendenze degli scorsi anni.
L'occupazione nel comparto agricolo interrompe la tendenza alla contrazione (+4,5%), mentre l'industria manifatturiera si assesta sui valori dell'anno precedente e l'industria delle

costruzioni segna un ulteriore aumento (+2,5%) dopo la stasi del 1999. La maggior parte della crescita occupazionale si realizza invece nel terziario, con un aumento di 42.000 unità concentrate prevalentemente nel comparto degli alberghi e dei pubblici esercizi (+13,6%), nei trasporti e nelle comunicazioni (+10%), nei servizi alle imprese (+10,9%). Anche la pubblica amministrazione fa registrare un aumento considerevole (+8,1%). Non paiono invece dinamici sotto il profilo occupazionale gli altri settori dei servizi maggiormente legati al mercato finale, fra i quali l'istruzione e la sanità.
Il 2000 vede il rafforzamento dell'occupazione dipendente, che cresce in Piemonte del 3,1% rispetto all'1,4% per gli indipendenti. I lavoratori dipendenti aumentano in agricoltura, nelle costruzioni (dove invece gli indipendenti diminuiscono) e nei servizi (dove, ad eccezione del commercio, e dei trasporti e comunicazioni, aumentano pure gli indipendenti).
Un ulteriore elemento di cambiamento è rappresentato dal fatto che l'occupazione indipendente si caratterizza nel 2000, in Piemonte come in Italia, per la crescita delle posizioni relative agli imprenditori e liberi professionisti, mentre si contraggono gli occupati nelle più tradizionali funzioni dei lavoratori in proprio (sottolineando le trasformazioni introdotte dall'espansione delle forme di lavoro atipiche).
È interessante inoltre osservare come la struttura funzionale dell'occupazione dipendente veda una crescita delle funzioni dirigenziali e impiegatizie superiore a quella degli operai.
Nell'occupazione è stata inoltre rilevante la crescita delle forme atipiche, che hanno goduto di una dinamica superiore rispetto alle forme più tradizionali: +2,5% i lavoratori a tempo pieno, ma +5,5% quelli a part-time; +2,2% coloro che hanno contratti a tempo indeterminato e ben +14,8% i lavoratori con contratti a tempo determinato. È pur vero tuttavia che, se nel 1999 circa la metà dei nuovi occupati erano riferiti a contratti di lavoro a termine, nel 2000 la quota ad essi riferita si riduce a meno del 20%, per un verso indicando la possibile funzione dell'occupazione temporanea come forma di ingresso nel mercato del lavoro, per un altro riflettendo condizioni di maggior tensione rispetto al passato fra domanda e offerta di lavoro in relazione alla ripresa dell'economia regionale. Ciò è anche confermato dal fatto che all'aumento delle forme contrattuali atipiche non ha fatto riscontro una diminuzione delle ore mediamente lavorate, che si sono collocate su livelli analoghi all'anno precedente e dunque che oltre ad un aumento degli occupati anche l'intensità complessiva del lavoro sia aumentata in analoga misura.
La quota di lavoratori part-time – cresciuti ad un tasso più che doppio rispetto a quelli a tempo pieno – dal 5,1% dell'occupazione totale nel 1993 si è collocata l'anno passato al 7,5%, similmente a quanto avvenuto a livello nazionale; l'occupazione a tempo determinato è cresciuta dal 3,2% al 7,8%.

Il 2000 vede il rafforzamento dell'occupazione dipendente che cresce in Piemonte del 3,1% rispetto all'1,4% degli indipendenti

Il Piemonte nei nuovi conti regionali

Ai fini dell'armonizzazione dei conti nazionali di ciascun paese membro della Comunità Europea, è stato adottato il metodo SEC 95 anche nella produzione dei conti economici territoriali resi disponibili nel corso del 2000 per l'arco temporale 1995-1998.
Le principali novità del nuovo sistema riguardano l'adozione della classificazione delle attività economiche Nace Rev.1, definita a livello comunitario, che corrisponde alla versione italiana ATECO 91. Il nuovo dettaglio per settori prevede 24 branche di attività, ovvero il livello a due cifre della classificazione Nace Rev.1.
Uno dei mutamenti più importanti introdotti dalla nuova classificazione, e tale da rendere difficile il mantenimento della continuità con la vecchia serie storica dei conti territoriali, riguarda il principio classificatorio dell'attività economica che ora non distingue più tra settori che producono beni e servizi destinabili alla vendita e settori che producono beni

non vendibili, ma fra produzione market e non-market, indipendentemente dai soggetti che la esercitano.
In mancanza di una tavola ufficiale di raccordo tra le serie dei conti regionali precedenti, secondo il SEC 95, non è possibile, per il momento, effettuare confronti con i valori delle grandezze economiche disaggregate antecedenti l'anno 1995.
Le prime analisi dei nuovi dati forniti dall'ISTAT mostrano, per il Piemonte, un aumento del PIL nel periodo 1995-1998 del 2,4%, un valore lievemente inferiore a quanto era stato stimato secondo la vecchia serie dei conti regionali e gli aggiornamenti "non ufficiali" che sono stati prodotti (SVIMEZ), ovvero una variazione del 3,1%. Viceversa, il dato di confronto per l'Italia vede una lieve rivalutazione e si colloca al 4,5% nel periodo in esame: la crescita dell'economia regionale viene dunque lievemente ridimensionata in rapporto alla crescita complessiva dell'Italia.
L'andamento delle unità di lavoro nella regione è risultata stabile in questo periodo, a fronte di un aumento a livello nazionale dell'1,7%.
Risalta inoltre lo scarto tra l'aumento del valore aggiunto piemontese e l'aumento della stessa grandezza nel medesimo periodo mostrata dai benchmark territoriali rappresentati da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La posizione del Piemonte nella graduatoria relativa alla crescita del valore aggiunto pro capite è stabilmente al di sotto di queste regioni.
D'altra parte si può ipotizzare che proprio la sostanziale stabilità del mercato occupazionale piemontese abbia comunque garantito, a fronte di un aumento non elevato del PIL, una complessiva tenuta della produttività, che sembra in linea, negli anni osservati, con quella delle regioni che hanno mostrato una crescita più brillante e con quella dell'Italia nel suo insieme.

Tab.A VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO NELLE REGIONI ITALIANE

VARIAZIONI % 1995-1998 SU VALORI A PREZZI 1995

	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO
Piemonte	2,4	0,0
Valle d'Aosta	-1,8	2,1
Lombardia	4,7	2,4
Trentino-Alto Adige	6,1	4,0
Veneto	6,2	3,0
Friuli-Venezia Giulia	1,9	1,3
Liguria	4,3	0,8
Emilia-Romagna	5,3	2,0
Toscana	4,2	1,1
Umbria	3,0	1,4
Marche	5,9	1,7
Lazio	3,2	1,3
Abruzzo	2,4	0,5
Molise	6,9	1,9
Campania	5,3	3,0
Puglia	3,3	-0,8
Basilicata	6,2	2,2
Calabria	3,1	-2,5
Sicilia	5,9	3,0
Sardegna	5,9	3,3
Italia	4,5	-

Fonte: ISTAT

Tab.B ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO, DELLE UNITÀ DI LAVORO E DELLA PRODUTTIVITÀ IN PIEMONTE (1995-1998)

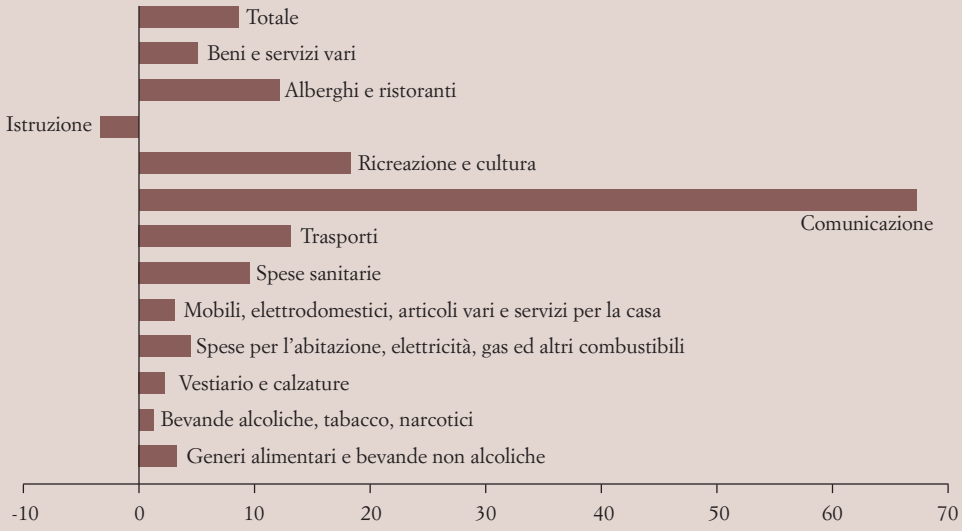
VALORI IN MILIARDI DI LIRE 1998 E VARIAZIONI % A PREZZI 1995

ATTIVITÀ ECONOMICHE	VALORE AGGIUNTO A PREZZI 1998	VAR. % 1995-1998		
		VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	VALORE AGGIUNTO/ UNITÀ DI LAVORO
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.885,2	-1,1	-14,7	16,0
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3.872,6	-0,9	-14,7	16,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	12,6	-33,2	-16,7	-19,9
Industria in senso stretto	51.180,2	1,8	0,0	1,8
Estrazione di minerali	395,4	17,9	0,0	17,9
Industria manifatturiera	46.843,1	1,9	0,3	1,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.548,1	7,9	-4,2	12,6
Industrie tessili e dell'abbigliamento	4.837,2	-12,8	-3,2	-9,9
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	195,7	-5,1	0,0	-5,1
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	3.071,1	12,0	1,0	10,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	3.146,2	13,3	1,2	12,0
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.344,6	-0,2	3,2	-3,3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	7.668,4	3,7	-0,3	4,0
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, eletttrici ed ottici; mezzi di trasporto	16.906,1	2,7	2,1	0,6
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	5.125,7	-3,6	1,4	-4,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	3.941,7	0,0	-8,4	9,2
Costruzioni	7.559,9	0,2	0,3	0,0
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	38.264,8	4,3	-2,1	6,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	22.225,6	6,5	-3,3	10,1
Alberghi e ristoranti	3.631,1	-12,7	-5,3	-7,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	12.408,1	6,0	2,8	3,1
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	40.257,5	3,2	11,2	-7,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.142,7	2,9	-5,9	9,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	31.114,8	3,3	17,1	-11,7
Altre attività di servizi	24.656,6	0,6	0,1	0,5
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.260,8	-3,0	-7,5	4,9
Istruzione	6.004,6	-4,6	-2,7	-2,0
Sanità e altri servizi sociali	6.294,2	-2,2	1,6	-3,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.163,2	14,4	8,3	5,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	933,8	4,5	3,7	0,8
Totale	165.804,2	2,4	0,0	2,4

Fonte : elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.A ANDAMENTO DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE IN PIEMONTE (1995-1998)

VARIAZIONE % 1995-1998 SU VALORI A PREZZI 1995



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

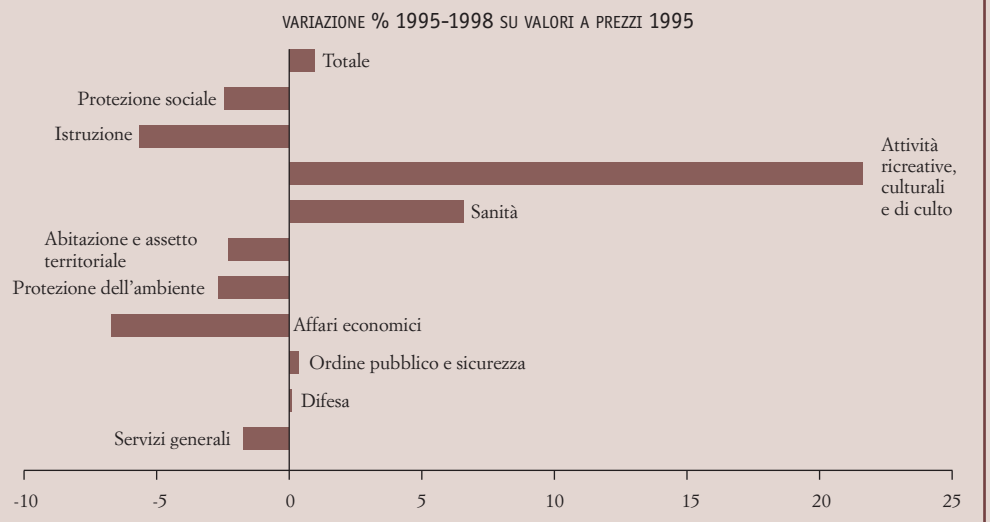
A livello settoriale si osserva come in questo periodo l'agricoltura in regione abbia fatto registrare una lieve contrazione del valore aggiunto, ma una sensibile riduzione delle unità di lavoro con incrementi di produttività per addetto elevati. Nell'industria manifatturiera, ad una dinamica non brillante del valore aggiunto ha fatto riscontro un andamento stagnante dell'occupazione, con un aumento complessivo della produttività contenuto e inferiore a quello nazionale. Sono tuttavia da segnalare cospicui incrementi di produttività nell'alimentare, dove a una buona crescita del valore aggiunto si accompagna una riduzione delle unità di lavoro, nel cartario-editoriale e nella chimica e farmaceutica, dove, a rilevanti aumenti del valore aggiunto si sono associati più limitati incrementi occupazionali. Una sensibile contrazione, sia del valore aggiunto che dell'occupazione, sembra aver caratterizzato in questo periodo il tessile-abbigliamento, con una conseguente riduzione del prodotto per unità di lavoro.

Il settore delle costruzioni, inoltre, ha manifestato un andamento stagnante, sia per quanto riguarda gli addetti, sia per il valore aggiunto.

Nell'ambito dei servizi, la dinamica delle attività commerciali ha rispecchiato i processi di ristrutturazione del settore, con un'espansione del valore aggiunto, un ridimensionamento dell'occupazione e il conseguimento di più elevati livelli di produttività per addetto, mentre il settore degli alberghi e pubblici esercizi sembra in ripiegamento sia in termini di volumi di attività che di occupazione. Sostenute invece sono risultate la dinamica nei comparti dei trasporti, ottenuti con un incremento sia occupazionale che della produttività, e l'intermediazione monetaria, dove invece la maggior produttività è stata ottenuta a prezzo di una rilevante contrazione occupazionale; denotano invece una crescita, con un forte contenuto di occupazione, gli altri servizi relativi ad attività professionali e imprenditoriali (ciò si traduce in una diminuzione della produttività per addetto). I servizi pubblici riducono sia il valore aggiunto che l'occupazione, ma aumentano la produttività. Infine, se il valore aggiunto dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali appare in contrazione, gli altri servizi pubblici sociali e personali hanno manifestato una crescita importante sia in termini di attività che di occupazione.

La crescita dei consumi complessivi (famiglie e pubbliche amministrazioni) mostra in Piemonte un andamento in linea con quello della media italiana e delle altre regioni del Nord (+5,6% in Piemonte e +5,3% in Italia). Una breve osservazione sull'andamento disaggregato dei consumi nella regione mostra la prevalenza delle attività ricreative e culturali, dei trasporti e delle comunicazioni. Non senza significato appare poi il capitolo relativo alla composizione delle spese delle pubbliche amministrazioni: a un sostanziale calo delle spese per ambiente, istruzione e protezione sociale si accompagna una crescita di quelle destinate alla sanità e un'esplosione delle spese per attività ricreative e culturali. Il dato sulle spese sostenute delle famiglie per la sanità indica una crescita in Piemonte superiore alla media nazionale e anche alla media dell'area nordoccidentale.

Fig.B CONSUMI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN PIEMONTE (1995-1998)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

L'andamento congiunturale nelle province

Si confrontano ora alcuni indicatori, omogenei a livello provinciale, che concorrono a delineare il quadro dell'andamento congiunturale nel 2000 a livello territoriale: la dinamica dell'occupazione, la congiuntura industriale (attraverso l'indagine della Federpiemonte e delle camere di commercio) e delle esportazioni.

Torino

L'occupazione nella provincia di Torino è cresciuta sensibilmente nel corso del 2000 (+2,5%), grazie al contributo dei servizi (dove l'aumento si è collocato al 4,9%), particolarmente rilevante nell'ambito dei servizi alle imprese e nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, e con una crescita inferiore nel comparto degli alberghi e dei pubblici esercizi. In espansione, anche se ad un ritmo inferiore, le attività commerciali. Nonostante una sostenuta crescita della produzione industriale – che nelle stime di fonte camerale si è attestata al +7%, riflettendo la positiva congiuntura automobilistica, e che ha visto Torino e Alessandria come le aree di maggior dinamismo del manifatturiero nel corso del 2000 – è invece risultata complessivamente in calo l'occupazione della trasformazione industriale (-1,3%), a indicare

L'occupazione nella provincia di Torino è cresciuta sensibilmente nel corso del 2000 (+2,5%) grazie al contributo dei servizi

un notevole recupero di produttività con l'evoluzione positiva del ciclo congiunturale. Le previsioni degli imprenditori sono infatti risultate in sensibile miglioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno, anche se hanno subito un ridimensionamento nella parte finale: un prevalere dell'ottimismo che nel Canavese è stato notevolmente accentuato, senza peraltro mostrare un profilo calante verso fine anno; qui il tasso di utilizzo della capacità produttiva, tuttavia, appare ancora collocato su livelli non particolarmente elevati e soprattutto denota un calo nel corso dell'anno, mentre nel resto della provincia di Torino si è mantenuto su livelli più elevati.
Ancora maggiore rispetto al settore industriale è risultata la flessione occupazionale nel settore delle costruzioni (-3,2%), mentre l'agricoltura, conformemente alla tendenza regionale, fa registrare un aumento rispetto al 1999.
Conseguentemente il tasso di disoccupazione nella provincia di Torino è sceso di quasi un punto percentuale rispetto alla media del 1999, collocandosi al 7,9%, ma restando al di sopra della media regionale.
Le esportazioni sono cresciute del 12,9%, un valore prossimo alla media regionale, ma in sensibile ripresa se si tiene conto che nel 1999 si erano ridotte del 6,4%: i settori trainanti sono risultati i mezzi di trasporto (+19%), la meccanica (+15,6%), la chimica (+15%), le macchine elettriche (+12,5%), le altre macchine (+6,8%) e il cartario (+17%). In flessione il tessile-abbigliamento (-2,5%), mentre l'alimentare aumenta in modo contenuto (+2,9%).
Le esportazioni sono cresciute soprattutto nell'ambito dei paesi industrializzati: nell'UE aumentano del 15,2%, in particolare in Gran Bretagna, ma anche in Francia e, ad un tasso inferiore, in Germania, per citare i principali mercati. In crescita anche negli USA (+20,9%), mentre sono in flessione l'Europa centrorientale con un -1,2% (ma +8,5% in Russia) e in forte contrazione in America Latina (Brasile -27% e Argentina -31,2%), importante mercato per la provincia. Aumentano in Asia del 10,2%, una percentuale inferiore all'incremento regionale (+23,3%), con dinamiche più favorevoli nei confronti dei NIC e della Cina. Anche in Medio Oriente vi è stato un cospicuo aumento, che diviene particolarmente elevato nei confronti della Turchia.

Risulta favorevole l'andamento occupazionale a Vercelli mentre Novara in controtendenza vede diminuire il numero di occupati del 2,3%

Vercelli
Risulta favorevole l'andamento occupazionale nel 2000 con un aumento del 2,9% rispetto al 1999 e una diminuzione del tasso di disoccupazione della provincia di poco meno di un punto percentuale; alla forte contrazione nell'agricoltura fanno riscontro un aumento nell'industria (+4,9%), concentrato prevalentemente nel comparto delle costruzioni, e uno sviluppo del terziario a ritmi superiori alla media regionale (+5,2%), rilevante nelle attività commerciali.
La produzione industriale ha segnato un aumento del 4%, elevato ma inferiore alla media regionale, con previsioni degli imprenditori che sono state oscillanti nel corso dell'anno, ma con tassi di utilizzo della capacità produttiva in crescita e su livelli molto elevati (oltre 80%).
Le esportazioni crescono più della media regionale (+17,1) grazie all'andamento del settore tessile-abbigliamento (+26,6%) e della meccanica: +17,2% per le macchine e apparecchiature meccaniche e +18,2% per le macchine elettriche. Stazionarie appaiono le esportazioni di prodotti alimentari mentre flettono quelle dei prodotti agricoli.
Una maggior espansione si osserva sui mercati al di fuori dell'UE – dove la Germania è praticamente stazionaria, mentre più espansiva risulta la Francia – con +52% per la Svizzera e +24,7% per gli USA. Inoltre si osserva un buon andamento dei flussi commerciali verso il Brasile e l'America Latina in generale, una forte crescita nell'Estremo Oriente (quasi del 50%), ma discreta è risultata anche la dinamica con il Medio Oriente (Turchia in particolare).

Novara
In controtendenza rispetto alla congiuntura occupazionale del 2000, il numero di occupati nella provincia diminuisce del 2,3%. La flessione è imputabile prevalentemente ad una con-

trazione rilevante nell'industria (-8,2%), sia nella trasformazione industriale che nelle costruzioni, e nelle attività commerciali, con una diminuzione del 7,9%, mentre risultano in espansione i servizi non commerciali e l'agricoltura. Unica provincia nel quadro piemontese, Novara vede nel 2000 aumentare il tasso di disoccupazione al 5,4%: circostanza che appare piuttosto anomala in un anno caratterizzato da una diffusa crescita occupazionale.
La crescita industriale in effetti non è stata particolarmente rilevante (+3%) rispetto alla media regionale. È pur vero che le previsioni degli imprenditori sono risultate in forte crescita, soprattutto nella seconda parte dell'anno e che la capacità produttiva è rimasta sugli elevati livelli raggiunti a fine 1999.
L'andamento delle esportazioni, inoltre, è risultato nella provincia di Novara allineato alla media regionale (+13,1). I settori di specializzazione hanno manifestato un andamento positivo, con un aumento del 6,7% per la meccanica strumentale (che rappresenta oltre il 40% dell'export della provincia) e dell'11,2% per le macchine elettriche, mentre il tessile-abbigliamento, che copre il 17% circa delle esportazioni provinciali, ha fatto registrare un aumento dell'8%. La chimica (16,6% del totale) ha conseguito un rilevante aumento rispetto al 1999, poco al di sotto del 30%: le attività legate ai prodotti raffinati hanno manifestato un aumento di oltre il 75%, anche grazie all'aumento dei loro prezzi. Incrementi apprezzabili hanno contraddistinto anche gli altri comparti manifatturieri della provincia, tranne il settore dei minerali non metalliferi che ha evidenziato un andamento stagnante. I prodotti agricoli hanno invece subito una contrazione del 6,3%. Le esportazioni della provincia sono risultate meno espansive nei confronti dell'UE (+8,9%), mentre sono cresciute ad un tasso quasi doppio nei confronti della Svizzera e di quasi il 30% verso gli USA; così pure hanno avuto un buon andamento nei confronti dell'Est europeo, del Medio Oriente, ma anche nell'area latinoamericana, mentre sono risultate meno espansive in Asia.

Cuneo
La crescita occupazionale nella provincia è risultata consistente (+3,9%), ben al di sopra della media regionale, caratterizzandosi soprattutto per un'espansione dell'occupazione industriale (ben il 7,6%), sia nel comparto della trasformazione industriale che nel settore delle costruzioni, e per un più debole aumento nel settore dei servizi non commerciali e nel comparto agricolo; il commercio invece appare in consistente contrazione. Il tasso di disoccupazione si riduce di quasi un punto percentuale, collocandosi al 3,6%, e facendo risultare Cuneo come una delle province piemontesi con tasso di disoccupazione prossimo ai livelli fisiologici, accanto a Biella ed Asti.
In effetti il dato positivo per l'occupazione sembra contrastare con il limitato aumento della produzione industriale (secondo le stime camerali) soltanto del 2%; peraltro le previsioni degli imprenditori sono risultate in linea con la tendenza regionale – seppure con una caduta finale – e l'utilizzo della capacità produttiva è rimasto elevato.
L'aumento delle esportazioni si è collocato lievemente al di sotto della media regionale (+10,3%); i principali settori di esportazione della provincia hanno goduto di tassi di sviluppo positivi rispetto al 1999, ad eccezione del settore della gomma e della plastica, in contrazione del 2,6%. L'alimentare ha segnato un aumento 7,7%, il settore dei mezzi di trasporto di ben il 23,2% e il tessile-abbigliamento del 10,5%.
In generale si sono registrati andamenti positivi anche in altri comparti della meccanica, ed è risultato favorevole l'andamento dell'agricoltura (+19,6%).
Le esportazioni verso i paesi dell'UE, che rappresentano nella provincia oltre il 72% del totale, sono risultate meno espansive rispetto a quelle sui mercati extraeuropei – solo il +7,6% verso la Francia – e stazionarie verso la Germania. In particolare le esportazioni sono aumentate negli USA (oltre il +20%), ma soprattutto nell'Europa centrorientale (dove l'incremento è stato di oltre il 40%) e in Medio Oriente grazie al forte flusso verso la Turchia (+85%). Buona inoltre la performance, in controtendenza rispetto all'andamento regionale, verso l'America Latina.

La crescita occupazionale nella provincia è risultata consistente (+3,9%) ben al di sopra della media regionale, caratterizzandosi soprattutto per un'espansione dell'occupazione industriale

Asti
La crescita occupazionale è risultata buona, vicina alla media regionale, con un aumento dell'industria (+6%), sia per quanto riguarda la trasformazione che le costruzioni, e una contrazione nel terziario, soprattutto nel commercio. Se la dinamica complessiva appare in linea con le tendenze generali, tale non è la composizione settoriale delle variazioni registrate nell'anno.
Il tasso di disoccupazione diminuisce considerevolmente (-1,3%), collocando la provincia al livello più basso nella regione (3,1%).
Il buon andamento dell'industria sembra confermato dalle stime di fonte camerale secondo le quali la produzione sarebbe aumentata nella media annua del 5,2%. Viceversa le previsioni degli imprenditori non sono nel complesso risultate particolarmente favorevoli – soprattutto nella seconda parte dell'anno – e il tasso di utilizzo della capacità produttiva è risultato in crescita seppur con una certa oscillazione.
Inoltre le esportazioni della provincia hanno avuto un andamento positivo ma inferiore alla media regionale (+8,9%), soprattutto a causa della caduta nel settore delle macchine elettriche e della debole performance dell'alimentare. Tuttavia, nella meccanica, risultano considerevolmente espansive le vendite all'estero dei prodotti in metallo e delle macchine non elettriche. Forte crescita anche per l'auto e per il tessile-abbigliamento.
La dinamica dell'export risulta più accentuata al di fuori dell'UE: in quest'area, dove si dirige oltre il 70% dell'export della provincia, si è verificata una contrazione piuttosto sensibile verso la Francia, mentre migliore è stato il risultato relativo alla Germania. Inoltre si osserva un buon andamento nell'Est europeo, ma anche nell'area asiatica, mentre diminuiscono, in controtendenza al dato generale, le esportazioni verso gli USA.

Ad Asti il tasso di disoccupazione diminuisce considerevolmente (-1,3%), collocando la provincia al livello più basso della regione (3,1%). Alessandria, insieme a Torino, segna il miglior risultato in termini di crescita della produzione industriale (+7,1%)

Alessandria
La provincia manifesta un aumento dell'occupazione eccezionale nel corso del 2000 (pari al 7,6%) dovuto ad una forte crescita del comparto della trasformazione industriale, del terziario, incluso il commercio, e dell'agricoltura, mentre subisce una contrazione il comparto delle costruzioni.
Il tasso di disoccupazione diminuisce di oltre un punto percentuale, collocandosi al 5,8%.
Insieme a Torino segna il migliore risultato in termini di crescita della produzione industriale (+7,1%), anche se la fiducia degli imprenditori è risultata altalenante nel corso dell'anno e il tasso di utilizzo della capacità produttiva non è stato particolarmente elevato.
L'export della provincia di Alessandria ha registrato un aumento del 15%, superiore alla media regionale: positivi gli andamenti della meccanica strumentale, con il +7,2% delle macchine non elettriche e il +27,6% per le elettriche. Anche le altre industrie meccaniche hanno avuto un buon andamento (+32%). Inoltre, la chimica ha segnato un aumento dell'11,1%; un risultato positivo ma meno espansivo è stato conseguito per tessile e alimentare. In forte espansione le esportazioni dell'agricoltura (+22,9%).
La provincia ha avuto un andamento simile per quanto riguarda il mercato comunitario (dove esporta il 58% del totale) ed extracomunitario. Nel primo si osserva un sensibile aumento verso la Francia a fronte di una stagnazione per la Germania, nel secondo una buona performance nei confronti della Svizzera (+18,5%) e delle economie asiatiche nel loro complesso, mentre l'export verso gli USA è cresciuto solo del 3,9% (al di sotto della media regionale). Ha tenuto sul mercato sudamericano, a dispetto del calo che l'insieme della regione ha subito, si è allineata al Piemonte nell'Europa centrorientale (+7%), e si è collocata un poco al di sotto nel Medio Oriente.

Biella
In un anno caratterizzato complessivamnte dalla crescita dell'occupazione, nella provincia di Biella il numero di occupati è ristagnato, segnando perfino una lieve contrazione (-0,3%). A questo risultato ha contribuito la riduzione della domanda di lavoro nel settore della trasformazione industriale (-5,7%) e nelle costruzioni, mentre è risultato espansivo il terziario

(+7,6%), con una dinamica più contenuta nel commercio. Il tasso di disoccupazione della provincia è rimasto stazionario sui bassi livelli che lo caratterizzano (3,8%).
Peraltro l'andamento della produzione industriale è risultato espansivo (+4,8%), con un utilizzo molto elevato, lungo tutto l'anno, della capacità produttiva installata (al di sopra dell'80%), e con attese degli imprenditori che hanno manifestato una notevole fiducia soprattutto nella parte finale del 2000.
A tale andamento ha contribuito la crescita della domanda estera che ha visto il biellese in una congiuntura particolarmente favorevole, con un aumento del 26,9%, ben al di sopra della media regionale pari al 25,3% nel tessile-abbigliamento (che rappresenta quasi l'80% delle esportazioni provinciali), pari al 43,8% nella meccanica strumentale e poco al di sotto del 30% nella chimica.
A consentire tale aumento sono state soprattutto le vendite sui mercati extracomunitari: in particolare su quelli emergenti asiatici, che hanno fatto registrare un aumento di oltre il 70% sull'anno precedente (+30% circa per il Giappone), sul mercato americano (sia settentrionale che meridionale), e sui mercati dell'Est europeo. Nell'UE è da rilevare la buona performance sul mercato tedesco.

Verbano-Cusio-Ossola
La provincia ha visto un aumento occupazionale piuttosto contenuto (+1,5%) se confrontato con la media regionale, con una dinamica piuttosto consistente nel settore della trasformazione industriale – meno nelle costruzioni – e una sostanziale stazionarietà nel terziario. In rilevante flessione appare l'occupazione agricola della provincia. Nonostante il contenuto incremento occupazionale, la flessione del tasso di disoccupazione pare la più consistente a livello regionale, passando dal 7,1% del 1999 al 4,6% del 2000.
La produzione industriale nel complesso non è risultata particolarmente brillante (+1,3%), tuttavia è aumentato l'utilizzo della capacità produttiva e sono risultate buone le attese, in linea con il clima congiunturale.
Le esportazioni invece sono state particolarmente dinamiche nel panorama regionale (+23,6%). Fra i principali settori l'andamento è risultato più favorevole per i prodotti in metallo (+34,9%), ma ha conseguito risultati positivi anche il settore della gomma e della plastica. In aumento, anche se in tono inferiore, il risultato del settore dei minerali non metalliferi e della chimica. Le esportazioni regionali, che per oltre l'86% sono destinate al mercato comunitario e svizzero, hanno avuto andamenti simili nell'insieme dell'UE – dove è stato notevolmente elevato verso la Francia e comunque ben superiore alla media regionale verso la Germania – e dei paesi al di fuori dell'Unione.

In un anno complessivamente segnato dalla crescita dell'occupazione, nella provincia di Biella il numero di occupati è ristagnato. Le esportazioni invece, nel panorama regionale, sono state particolarmente dinamiche (+23,6%)

Tab.8 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

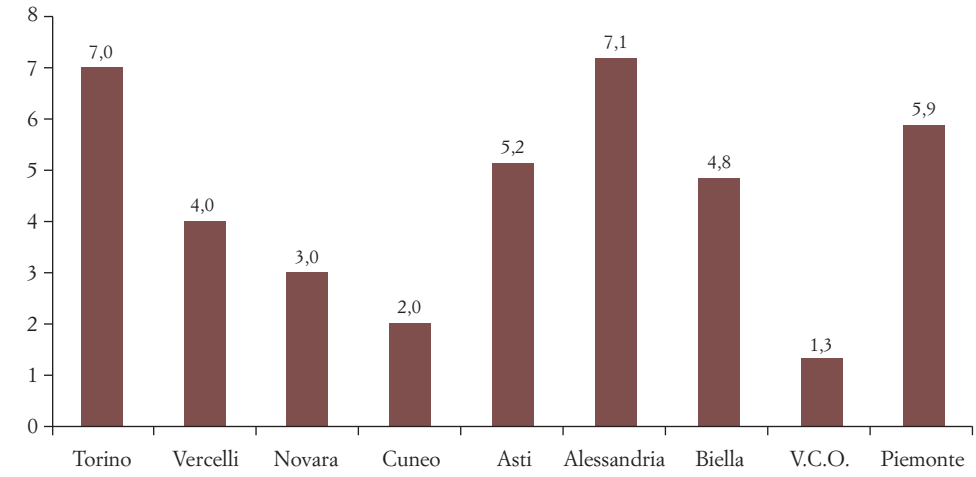
VALORI %

	OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	VAR. 1999-2000	1999	2000
Alessandria	7,6	7,0	5,8
Asti	2,4	4,4	3,1
Biella	-0,3	3,8	3,8
Cuneo	3,9	4,5	3,6
Novara	-2,3	5,2	5,4
Torino	2,5	9,0	7,9
Verbano-Cusio-Ossola	1,5	7,1	4,6
Vercelli	2,9	5,7	4,9
Piemonte	2,6	7,2	6,3

Fonte: ISTAT

Fig.8 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

VARIAZIONE % 1999-2000



Fonte: Unioncamere Piemonte

Tab.9 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI

	TRIMESTRI						
	III/99	IV/99	I/00	II/00	III/00	IV/00	I/01
Alessandria	-1,8	8,4	6,8	25,7	11,5	28,9	16,0
Asti	-5,2	20	0,1	30,4	4,9	12,5	-2,1
Biella	-24,7	1,9	9,5	11,9	1,8	29,9	15,7
Cuneo	-2,4	2,1	21,1	15,7	25,9	21,9	7,0
Ivrea	1,5	-1,8	7,1	29,4	25,7	24,6	30,6
Novara	-	14,9	9,1	15,0	22,4	21,8	21,7
Torino	-4,2	4,4	8,4	22,3	22,3	18,8	14,9
Verbano-Cusio-Ossola	-18,4	17,4	20	18,2	22,2	23,8	14,0
Vercelli*	-6,3	11,1	19,3	12,5	10,6	23,8	12,9
Piemonte	-5,3	8,1	10,6	19,8	18,6	22,2	14,8

* Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

Tab.10 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PIEMONTESE

VALORI %

	DICEMBRE '98	GIUGNO '99	DICEMBRE '99	MARZO '00	GIUGNO '00	SETTEMBRE '00	DICEMBRE '00
Alessandria	72,8	71,6	75,3	76,3	76,0	75,2	75,7
Asti	72,3	72,2	71,2	73,8	77,5	73,4	77,0
Biella	75,0	76,8	80,2	81,2	80,0	81,7	80,9
Cuneo	75,7	75,1	78,5	78,1	78,6	78,7	78,0
Ivrea	76,6	73,8	75,7	78,9	74,8	75,7	72,9
Novara	75,1	-	79,1	76,3	81,6	78,4	79,3
Torino	75,3	72,8	75,4	75,9	76,5	75,9	76,9
Verbano-Cusio-Ossola	76,5	67,3	73,8	76,5	74,3	80,0	77,8
Vercelli*	76,5	75,0	77,8	76,0	79,4	79,9	80,2
Piemonte	75,1	73,4	76,5	76,8	77,9	77,6	77,9

* Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

Tab.11 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI % 1999-2000

	PIEMONTE	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI
Valori assoluti									
Agricoltura, caccia e pesca	355,9	4,7	3,3	19,7	270,1	4,7	42,7	2,8	7,9
Estrazione di minerali	57,5	0,6	4,8	0,0	12,0	5,8	27,6	3,0	3,6
Coke e raffinerie di petrolio	271,9	37,9	0,4	0,1	0,2	180,4	42,9	0,0	10,0
Alimentari, bevande e tabacco	3.633,8	312,2	307,3	2,2	1.850,9	181,6	610,0	30,8	338,8
Tessile-abbigliamento	6.259,2	165,9	67,7	2.296,8	798,8	996,4	1.055,1	15,7	862,8
Minerali non metalliferi	847,3	20,5	67,8	12,8	321,0	20,0	294,6	90,1	20,6
Prodotti chimici	3.197,1	753,3	41,2	164,1	252,5	968,1	708,5	157,4	152,1
Metalli e prodotti in metallo	3.855,3	562,3	143,9	11,5	336,2	248,5	2.048,3	369,5	135,0
Macchine e apparecchi meccanici	11.884,6	1.309,7	421,7	223,2	744,8	2.336,8	6.165,3	150,5	532,7
Macchine elettriche	4.360,4	385,7	274,9	103,8	174,3	133,2	3.117,4	14,6	156,6
Mezzi di trasporto	15.131,8	122,1	219,3	3,2	1.232,4	178,5	13.248,1	5,7	122,3
Pasta-carta, carta-editoria	1.654,6	21,7	11,9	35,4	398,3	139,5	951,7	37,8	58,2
Gomma e materie plastiche	3.391,5	700,5	56,9	33,6	876,3	267,6	1.249,6	88,3	118,6
Altro	2.266,0	1.017,6	38,6	9,9	340,4	153,9	629,7	32,6	43,2
Totale	57.167,0	5.414,8	1.659,9	2.916,2	7.608,2	5.815,0	30.191,6	998,8	2.562,5
Variazioni % 1999-2000									
Agricoltura, caccia e pesca	12,4	22,9	12,9	-15,3	19,6	-6,3	-4,8	44,6	-11,2
Estrazione di minerali	9,9	-13,3	-11,8	16,5	35,3	78,4	3,4	-21,2	4,0
Coke e raffinerie di petrolio	50,9	51,3	159,5	106,8	59,9	75,9	11,3	-	-26,6
Alimentari, bevande e tabacco	5,6	5,4	3,9	108,5	7,7	7,2	2,9	-4,4	0,4
Tessile-abbigliamento	14,7	7,6	43,8	25,3	10,5	8,0	-2,5	22,4	26,6
Minerali non metalliferi	9,8	-17,2	3,5	645,7	26,6	-1,0	0,0	13,9	-36,3
Prodotti chimici	16,5	11,1	16,7	27,8	-0,5	28,4	15,0	10,8	11,4
Metalli e prodotti in metallo	20,1	32,0	33,1	29,4	16,2	23,8	15,6	34,9	3,4
Macchine e apparecchi meccanici	8,5	7,2	15,7	43,8	9,3	6,7	6,8	34,7	17,2
Macchine elettriche	11,3	27,6	-18,9	42,8	3,8	11,2	12,5	9,4	18,2
Mezzi di trasporto	19,4	1,3	28,2	47,2	23,2	15,3	19,0	22,4	42,1
Pasta-carta, carta-editoria	13,0	23,6	11,5	-9,0	4,0	19,3	17,0	10,7	15,6
Gomma e materie plastiche	7,5	10,6	27,2	27,8	-2,6	11,9	7,4	29,2	47,4
Altro	15,2	26,7	15,4	48,8	15,7	8,3	2,2	8,7	6,4
Totale	13,6	15,0	8,9	26,9	10,3	13,1	12,9	23,6	17,1

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Tab.12 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER AREA GEOGRAFICA (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI % 1999-2000

	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
Valori assoluti									
Francia	10.634,2	5.894,7	356,0	882,7	1.701,1	410,4	891,8	320,3	177,0
Paesi Bassi	1.882,4	1.140,1	51,8	249,4	165,4	27,9	178,6	46,4	22,7
Germania	9.279,9	4.754,5	363,4	866,9	1.450,1	317,4	744,4	567,8	215,4
Gran Bretagna	4.617,3	2.528,5	160,2	425,4	671,9	151,2	412,9	206,3	61,0
Irlanda	240,6	144,9	6,2	28,9	23,9	1,2	19,7	13,1	2,8
Danimarca	303,9	125,4	9,8	43,6	53,2	11,6	34,8	18,0	7,4
Grecia	918,3	359,6	92,5	132,4	116,8	20,8	112,0	59,4	24,8
Portogallo	742,4	313,6	21,3	80,0	126,4	44,6	71,6	73,7	11,2
Spagna	4.104,1	2.233,2	127,3	350,4	623,5	128,9	399,7	163,0	78,1
Belgio	1.669,7	896,7	50,9	148,5	309,3	23,9	108,6	84,2	47,7
Lussemburgo	111,4	65,6	1,8	8,3	24,7	2,5	6,9	0,2	1,5
Svezia	441,0	225,4	28,3	48,2	52,6	15,6	48,8	14,1	7,9
Finlandia	209,3	108,1	5,5	19,1	32,3	7,5	23,3	11,1	2,4
Austria	1.055,4	580,1	37,6	85,0	146,2	26,9	94,7	39,1	45,9
Totale UE	36.209,9	19.370,6	1.312,7	3.368,8	5.497,3	1.190,4	3.147,9	1.616,6	705,7
Svizzera	1.993,7	655,9	123,4	495,8	157,6	30,6	292,0	94,5	143,8
Totale EFTA	2.120,5	721,0	127,2	514,3	174,9	33,2	305,9	98,0	146,0
USA	3.645,7	1.826,4	270,9	397,6	396,2	69,9	537,0	126,0	21,6
Giappone	1.034,7	425,4	96,4	66,2	91,9	19,0	185,4	139,9	10,5
	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Russia	263,6	144,6	7,3	34,1	40,2	8,1	21,4	4,0	4,0
Totale Europa centrorientale	4.103,0	2.386,3	134,9	432,6	492,5	126,1	310,9	187,1	32,6
Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale	14,5	7,7	0,2	0,4	2,9	0,6	2,1	0,5	0,1
Turchia	1.446,1	1.060,7	66,6	80,2	98,1	12,6	66,7	56,8	4,4
Totale Medio Oriente	3.152,6	1.964,3	167,0	275,7	263,1	37,7	330,0	94,7	20,1
Africa	1.157,6	565,9	92,7	120,1	149,1	57,6	126,4	36,6	9,2
Brasile	1.078,9	882,0	19,1	41,7	66,2	15,6	37,3	14,2	2,9
Argentina	305,8	204,7	9,4	16,8	44,3	7,8	17,7	3,2	2,0
Totale America Latina	2.149,2	1.415,1	74,6	171,7	200,2	36,1	160,5	71,3	19,6
NIC*	1.438,8	529,0	142,5	173,6	117,0	35,4	91,9	335,2	14,1
Cina	628,7	321,5	37,3	77,8	15,0	17,6	38,5	119,0	2,0
Totale Asia	2.685,8	1.175,8	219,4	332,5	176,9	66,0	206,6	487,7	21,0
Totale	57.167,0	30.191,6	2.562,5	5.815,0	7.608,2	1.659,9	5.414,8	2.916,2	998,8
Variazioni % 1999-2000									
Francia	13,0	16,0	15,4	11,2	7,6	-9,1	18,2	7,0	28,2
Paesi Bassi	25,8	32,7	-10,1	29,3	-3,7	3,0	26,4	74,8	12,5
Germania	7,4	10,3	0,7	6,3	0,2	10,4	1,5	13,0	16,5
Gran Bretagna	22,4	29,6	8,0	1,0	19,4	6,8	24,0	22,3	31,0
Irlanda	43,5	74,2	3,2	15,6	6,4	-22,7	17,5	28,7	5,5
Danimarca	3,7	-10,4	24,5	-10,1	39,8	3,4	48,8	-2,4	36,1
Grecia	8,4	-1,9	39,9	-0,8	9,2	7,2	36,6	12,7	25,5
Portogallo	2,1	-9,6	10,0	9,6	14,0	18,3	15,1	15,9	-16,8
Spagna	11,4	8,7	19,6	15,2	3,6	28,5	27,5	13,7	32,8
Belgio	6,8	7,9	17,3	12,4	4,0	8,3	-21,6	31,8	37,5
Lussemburgo	57,6	137,7	-22,1	-35,6	32,0	108,6	3,2	61,7	19,0
Svezia	8,6	5,7	35,2	5,8	-5,6	5,3	32,5	17,3	16,0
Finlandia	11,1	-3,9	10,1	18,0	63,2	-0,1	43,2	29,2	-3,6
Austria	24,9	33,9	17,4	6,3	7,0	28,7	32,7	6,5	34,1
Totale UE	12,8	15,2	10,8	8,9	6,3	4,0	15,3	15,0	24,0
Svizzera	14,3	6,3	52,0	15,2	9,4	3,1	18,5	17,1	25,1
Totale EFTA	14,2	6,5	49,7	15,6	11,6	1,8	18,6	14,9	24,6

	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
USA	18,8	20,9	24,7	26,6	20,2	-9,4	3,9	38,8	83,1
Giappone	15,9	9,0	18,9	13,3	9,1	-7,9	31,5	29,8	19,4
Russia	7,7	8,5	-78,4	59,2	67,6	-0,5	6,0	186,5	61,1
Totale Europa centrorientale	7,4	-1,2	-1,4	22,2	40,1	26,5	7,0	52,2	-31,9
Turchia	95,1	114,9	32,0	51,7	85,0	48,2	62,4	46,0	55,8
Totale Medio Oriente	52,0	78,8	13,2	22,9	20,9	20,7	20,8	37,7	51,8
Africa	9,9	-4,1	32,5	44,5	7,0	74,6	29,5	12,0	25,4
Brasile	-21,1	-27,0	30,2	29,1	25,7	118,5	-2,3	27,8	48,0
Argentina	-25,2	-31,2	-2,2	-30,3	10,9	26,6	-36,5	17,8	114,1
Totale America Latina	-12,1	-23,2	19,6	15,9	24,8	71,9	1,4	61,2	130,0
NIC*	26,9	18,5	53,4	9,2	20,3	47,3	0,6	57,6	33,4
Cina	24,0	13,8	55,2	-15,1	-9,9	113,6	77,9	96,4	0,8
Totale Asia	23,3	10,2	49,3	4,4	17,5	68,5	34,1	70,3	37,7
Totale	13,6	12,9	17,1	13,1	10,3	8,9	15,0	26,9	23,6

* Questa categoria comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud e Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

I SETTORI

Il terziario si conferma anche nel 2000 il settore più dinamico dell'economia regionale, in particolare nell'alberghiero e nella ristorazione, nei servizi alle imprese e nel comparto dei trasporti e delle telecomunicazioni. Nell'anno dell'accordo fra Fiat e General Motors, il sistema manifatturiero si conferma reattivo e accentua l'orientamento strategico al mercato dei servizi, valorizzando il proprio know-how. In questo quadro, l'eccellenza della regione nelle R&S rappresenta un'importante risorsa che va adeguatamente salvaguardata con opportune politiche di sistema.
Prosegue la riorganizzazione del settore bancario regionale in un quadro di crescente concorrenza. Nel commercio è evidente il rinnovamento favorito dalla riforma, con una concentrazione della dinamica nel comparto non food e uno sviluppo di nuova imprenditorialità in rete, in particolare in franchising.
Le vicende che hanno caratterizzato l'agricoltura piemontese mettono inoltre in evidenza come le produzioni intensive corrano seri rischi di declino e spingono a immaginare uno scenario di *dematurity* agroindustriale, nel quale l'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa sia messa al servizio non solo della mera efficienza produttiva, ma anche della possibilità di governare le filiere in un'ottica di salubrità e riduzione dell'impatto ambientale.
L'andamento dei movimenti turistici, infine, non è positivo, anche se il Piemonte è una regione dove si registrano fenomeni tipicamente "avanzati" di modifica della domanda: importanti novità che difficilmente possono essere colte mediante gli usuali indicatori.

Uno sguardo d'insieme

Nel 2000, in base alle prime stime disponibili, l'economia regionale ha realizzato un tasso di crescita decisamente consistente con un incremento reale del 3,5%, notevolmente superiore alla pur favorevole dinamica dell'Italia (+2,9%). Il settore terziario si è confermato la componente più espansiva con un incremento del 4,3%, anche in questo caso superiore al dato nazionale.

Tab.1 CRESCITA DEL PIL A PREZZI COSTANTI

TASSI DI VARIAZIONE % 1999-2000

	PIEMONTE	ITALIA
Prodotto lordo	3,5	2,9
Agricoltura	-	-2,1
Industria in senso stretto	3,0	2,7
Costruzioni	2,4	2,6
Servizi	4,3	3,0

Fonte: ISTAT e stime IRES

In termini di valore aggiunto l'industria manifatturiera ha realizzato un positivo andamento con una crescita di circa il 3%, superiore a quella nazionale, nonostante il lieve rallentamento determinatosi nel quarto trimestre, mentre le costruzioni hanno accelerato (al +2,4%) la crescita dell'anno precedente, che aveva interrotto un periodo di stagnazione.
Infine, l'agricoltura piemontese ha presentato un'evoluzione produttiva più favorevole di quella italiana.
La crescita dell'industria manifatturiera si realizza grazie a forti incrementi di produttività come dimostra la sua dinamica occupazionale che si stabilizza sui livelli dell'anno precedente. Un elemento di novità sotto questo profilo emerge nell'agricoltura dove, dopo un lungo periodo di ridimensionamenti occupazionali, il numero degli addetti fa registrare un aumento di circa il 4%, completamente ascrivibile alla componente femminile. In edilizia, il significativo incremento dei livelli occupazionali consistente nella ripresa del lavoro dipendente rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, caratterizzati invece da una forte crescita dei lavoratori indipendenti, e indica forse l'avvio di un processo di consolidamento delle strutture operative del settore.
Anche nel 2000 comunque il positivo risultato dell'andamento occupazionale regionale, che accelera la sua crescita al 2,6% (contro il 2,3% del 1999), è sostanzialmente ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano del 4,3%, con 42.000 posti di lavoro aggiuntivi e con un contributo ancora forte dell'occupazione dipendente (+5,1%).
In termini percentuali il maggior incremento (+13,6%) si riscontra nel settore degli alberghi e pubblici esercizi, con un prevalente contributo della componente femminile, ma in termini assoluti il settore che presenta la maggior capacità di assorbimento occupazionale è quello dei servizi alle imprese con 12.000 addetti in più e con una qualche prevalenza dei maschi.
Anche il settore dei trasporti e delle comunicazioni offre consistenti nuove opportunità di lavoro (+10.000 occupati) esclusivamente nell'ambito delle posizioni lavorative dipendenti, analogamente a quanto avviene nel commercio, dove gli occupati crescono dell'1%, con un aumento del 4,6% dei dipendenti, a cui si contrappone un ulteriore calo dell'1,9% degli indipendenti (a ribadire il processo di razionalizzazione di questo settore).
È da notare infine il robusto incremento dell'occupazione nel comparto della pubblica amministrazione, i cui dipendenti aumentano dell'8,1%, superando la soglia delle 100.000 unità, mentre sostanzialmente stabile, attorno alle 200.000 unità, risulta l'occupazione nel comparto dell'istruzione e della sanità.

In termini di valore aggiunto l'industria manifatturiera ha realizzato un positivo andamento con una crescita di circa il 3%, superiore a quella nazionale

Tab.2 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ E TIPO DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (1999-2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI UNITÀ

	1999			2000			VARIAZIONE % 1999-2000		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
Agricoltura	8,6	56,4	65,0	10,5	57,3	67,9	22,7	-	4,4
Industria	562,7	124,8	687,5	564,2	123,6	687,8		-	-
Energia	15,6	1,5	17,0	13,8	1,0	14,8	-11,2	-	-13,2
Trasformazione industriale	494,4	68,8	563,2	493,5	69,6	563,1			-
Costruzioni	52,7	54,6	107,3	56,9	53,1	109,9	8,0	-2,8	2,5
Terziario	677,7	294,2	971,9	712,4	301,0	1.013,5	5,1	2,3	4,3
Commercio	118,7	140,0	258,8	124,2	137,3	261,5	4,6	-1,9	1,0
Alberghi e ristoranti	25,2	25,8	51,1	27,7	30,3	58,0	9,7	17,4	13,6
Trasporti e comunicazioni	77,9	18,0	95,9	89,0	16,5	105,5	14,3	-8,4	10,0
Credito e assicurazioni	52,9	11,1	64,0	54,7	14,2	68,9	3,4	28,6	7,8
Servizi alle imprese	67,0	44,5	111,6	74,5	49,3	123,8	11,1	10,6	10,9
Pubblica amministrazione	93,7	1,0	94,8	101,3	1,1	102,5	8,1	-	8,1
Istruzione e sanità	186,6	15,9	202,5	184,6	17,0	201,6	-1,1	-	-
Altri servizi	55,5	37,8	93,3	56,5	35,3	91,8	-	-6,6	-1,6
Totale	1.249,0	475,4	1.724,4	1.287,1	482,0	1.769,1	3,1	1,4	2,6

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

La tendenza alla terziarizzazione del sistema economico regionale risulta confermata dalla dinamica imprenditoriale che nel settore terziario si connota in senso espansivo, con un incremento (+1,9%) nel numero di imprese

Questa tendenza alla terziarizzazione del sistema economico regionale risulta confermata analizzando la dinamica imprenditoriale che nel settore terziario si connota in senso espansivo, con un incremento (+1,9%) nel numero di imprese in crescita rispetto al +0,9% del 1999, a fronte di un qualche recupero nel comparto manifatturiero (+0,4% rispetto al -0,5% dell'anno precedente), di un ulteriore sfoltimento delle aziende agricole (-2,1%) e di una consistente crescita del numero di aziende nelle costruzioni. Nella generalità dei settori si conferma anche la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale, indicata dalla diminuzione del numero di ditte individuali e dal significativo sviluppo delle società di capitali.

Nel settore manifatturiero l'aumento delle imprese attive è sostanzialmente da attribuirsi al settore alimentare, mentre i ranghi del tessile abbigliamento subiscono un nuovo sfoltimento del 3% e la meccanica e le altre manifatturiere mostrano nel 2000 una stabilizzazione della loro base imprenditoriale.

All'interno del terziario vanno segnalate la vitalità imprenditoriale del comparto della sanità e dei servizi alla persona e di quello dell'istruzione, a indicare forse l'irrobustimento del mercato in questi campi di attività, il permanere di un significativo impulso imprenditoriale nel settore finanziario e l'ulteriore incremento dei servizi alle imprese.

Tab.3 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (2000)

	VAL. ASS. 2000				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	78.292	237	3.964	73.675	416
Estrazione di minerali	319	129	105	85	0
Industria manifatturiera	51.105	7.646	15.018	28.019	422
Alimentare	6.117	474	1.995	3.535	113
Moda	5.407	848	1485	3.050	24
Meccanica e mezzi di trasporto	24.147	4.202	7.133	12.680	132
Altre manifatturiere	15.434	2.122	4.405	8.754	153
Energia	212	74	29	32	77
Costruzioni	52.468	2.888	8.162	40.923	495
Servizi	208.323	18.151	62.921	123.792	3.459
Comm. ingr. e dett.; riparazioni	100.697	6.139	21.164	72.950	444
Alberghi e ristoranti	16.456	552	6.796	8.960	148
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	13.599	837	2.098	10.277	387
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.923	894	1.711	6.244	74
Attivivitá immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	4.781	8.755	27.994	11.762	1.270
Istruzione	1.127	137	324	370	296
Sanità e altri servizi sociali	1.050	221	293	200	336
Altri servizi pubblici, sociali e personali	16.685	616	2.541	13.024	504
Totale	396.621	31.533	93.016	266.719	5.353

	VAR. % 1999-2000				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	-2,1	6,3	0,3	-2,3	3,2
Estrazione di minerali	-3,3	3,2	-5,4	-9,6	-
Industria manifatturiera	0,4	5,3	0,4	-0,9	12,2
Alimentare	2,1	1,3	3,7	1,2	7,6
Moda	-3,2	2,5	-4,3	-4,1	-4,0
Meccanica e mezzi di trasporto	0,7	5,6	0,5	-0,9	23,4
Altre manifatturiere	0,7	6,8	0,4	-0,6	10,1
Energia	1,9	10,4	7,4	-3,0	-4,9
Costruzioni	5,1	6,1	2,6	5,6	-1,2
Servizi	1,9	8,4	2,4	0,6	10,2
Comm. ingr. e dett.; riparazioni	0,8	6,7	1,3	0,2	7,0
Alberghi e ristoranti	2,2	11,5	6,3	-1,2	5,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	0,7	7,7	3,9	-1,2	23,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,7	2,2	2,7	8,6	2,8
Attivivitá immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3,6	10,0	1,9	2,8	8,8
Istruzione	7,7	23,4	-0,6	6,3	13,4
Sanità e altri servizi sociali	9,6	10,0	10,2	1,5	14,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,0	8,8	5,5	-0,4	5,4
Totale	1,1	5,8	1,5	0,3	8,2

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

2.1 L'AGRICOLTURA

Il contesto europeo e nazionale

Unione Europea
Nel complesso dell'Unione Europea il 2000 agricolo non ha presentato sensibili variazioni rispetto all'annata precedente. Secondo l'EUROSTAT, il valore economico della produzione agricola dell'UE è stato stabile rispetto al 1999, così come i prezzi all'origine e i sussidi erogati agli agricoltori. A fronte di un aumento dei costi dei fattori produttivi, pari mediamente all'1,2% (in crescita dopo alcuni anni di riduzione), è stato possibile registrare un lieve incremento del reddito per addetto (1,3%) solamente grazie alla contrazione del volume di lavoro impiegato (-2,7%).
Il dato medio sul reddito nasconde al proprio interno una forte disparità nei risultati tra i diversi paesi membri, con apprezzabili incrementi per Danimarca, Finlandia, Belgio e valori negativi per Italia (-4,3%), Austria e Portogallo. La posizione del nostro paese è la terzultima, a indicare un bilancio dell'annata agricola 2000 particolarmente pesante. A conferma di ciò, l'EUROSTAT stima che nel nostro paese sia stato particolarmente gravoso l'allargamento della forbice tra costi e ricavi, portando ad un differenziale che è peggiorato di quasi il 5% rispetto al 1999 (a fronte di una media comunitaria del -2,6%).

Nel complesso dell'UE il 2000 agricolo non ha presentato sensibili variazioni rispetto all'annata precedente. Estate siccitosa, alluvione e crisi della BSE hanno penalizzato l'agricoltura italiana

Italia
In termini generali, la trascorsa annata agraria a livello nazionale si è caratterizzata per il clima, particolarmente siccitoso nella stagione estiva, che ha influenzato negativamente le rese delle colture, soprattutto nelle regioni centrali e meridionali. Nel mese di ottobre le regioni del bacino del Po sono state colpite da un grave evento alluvionale che ha compromesso nelle aree inondate i raccolti autunnali e ha danneggiato pesantemente le infrastrutture rurali.
L'annata si è chiusa infine con l'emergenza BSE, acronimo che indica l'encefalopatia spongiforme bovina, malattia comunemente definita come "mucca pazza" per la quale si teme la trasmissione all'uomo attraverso il consumo di alcune parti dell'animale infetto. Si tratta del secondo episodio, dopo il primo evento registrato nella primavera del 1996. Alla gravità e complessità della crisi, che si protrae nel 2001 e rispetto alla quale non sono ancora visibili stabili segni di ripresa, si aggiunge infine l'emergenza sanitaria legata all'afta epizootica.
Per quanto concerne i principali indicatori macroeconomici, il segno della cattiva annata a livello nazionale è ben rappresentato dal dato relativo al valore aggiunto agricolo, che l'ISTAT ha stimato inferiore dell'1,7% rispetto all'anno precedente, in termini correnti, segnando la prima variazione negativa dal 1990 a oggi. L'INEA, inoltre, ha valutato una variazione delle quantità prodotte del -3% rispetto al 1999, con valori negativi soprattutto al Centro-Nord (tab. 1).
Oltre alla contrazione produttiva, lo sfavorevole risultato in termini di reddito è dipeso dall'allargarsi del divario tra il costo dei fattori produttivi e i prezzi all'origine dei prodotti agricoli. L'ISMEA segnala, infatti, per il 2000, un aumento dei costi del 3,5% rispetto al 1999, con dato più elevato per gli allevamenti (+5,8%) e minore per le coltivazioni (+2,7%); l'incremento è attribuito soprattutto al rincaro dei prodotti energetici di origine petrolifera (carburanti, +25%), dei concimi azotati, degli animali da allevamento e dei prodotti per l'alimentazione animale.
Per quanto concerne i prezzi all'origine, sempre l'ISMEA indica un incremento medio del +2,9%, molto differenziato tra categorie: +11,6% per i prodotti zootecnici e -2,9% per quelli delle coltivazioni. Il dato complessivamente favorevole per la zootecnia nasconde tuttavia il crollo delle quotazioni registrato a fine anno per le carni bovine, a seguito della crisi BSE. Spiccano invece gli incrementi delle colture industriali (+9,8%) legati al rincaro dei

Tab.1 LA PRODUZIONE AGRICOLA (2000)

STIMA DELLE VARIAZIONI % RISPETTO AL 1999 ESPRESSE IN TERMINI REALI (PREZZI COSTANTI)

	CEREALI	ORTAGGI	PIANTE INDUSTRIALI	ARBOREE	ALLEVAMENTI	VARIAZIONE TOTALE
Piemonte	-1,7	-3,8	-6,6	-6,7	0,0	-2,1
Lombardia	-22,2	-39,7	-6,7	-	-	-5,4
Veneto	-4,4	-1,1	3,5	-8,7	-4,0	-3,7
Emilia-Romagna	3,6	-2,0	-5,9	-0,4	0,7	0,2
Toscana	-1,7	-1,6	0,4	-1,1	0,5	-4,6
Lazio	0,6	0,4	0,4	-2,6	-0,3	-0,6
Nord-Ovest	-12,9	-22,0	-6,6	-4,7	0,0	-4,8
Nord-Est	0,6	-1,4	-1,8	-3,9	-1,2	-1,5
Centro	-0,9	0,7	-0,8	-6,3	-0,3	-1,9
Sud	-4,6	0,1	-5,9	-8,2	-0,5	-3,7
Italia	-5,1	-1,9	-3,2	-6,6	-0,5	-3,0

Fonte: INEA

Contrazioni produttive causate dal clima avverso si registrano per mais, riso e ortaggi, mentre la crisi BSE ha offerto ai settori dell'allevamento suino e avicolo un forte elemento di ripresa

prodotti vegetali destinali all'alimentazione animale, e quelli di suini e avicoli (+22,3% e +24,6%) interpretabili sia come "rimbalzo" dopo un 1999 critico, sia come effetto del brusco incremento della domanda di carni non bovine avviato alla fine dell'anno dalla crisi BSE. È cresciuto anche il prezzo del frumento (in relazione alle scarse disponibilità a scala internazionale), mentre si sono registrate contrazioni per i principali prodotti frutticoli.

Secondo l'INEA, il calo della produzione cerealicola nazionale deve essere messo in relazione alla riduzione delle superfici investite nei cereali vernini e alla resa modesta del mais; inoltre, in Piemonte e nelle altre regioni del bacino del Po, migliaia di ettari coltivati a mais sono andati distrutti a causa dell'alluvione del 16 ottobre.

Contrazioni produttive imputabili al clima avverso si registrano anche per il riso; tuttavia, le ridotte disponibilità, unite alle minori importazioni delle industrie trasformatrici dai paesi terzi, dopo quattro annate commercialmente negative, hanno ricreato un buon equilibrio tra domanda e offerta, sostenendo i prezzi e consentendo all'UE di immettere sul mercato parte del riso ritirato nelle campagne precedenti.

La fonte ministeriale stima anche una forte contrazione per le colture industriali, in particolare per le oleoproteaginose, sfavorite dal nuovo regime di aiuto comunitario ma rese ora nuovamente attuali dalla crisi BSE e dalla scarsa produzione locale e mondiale (infatti, i prezzi della soia, principale alternativa proteica vegetale nell'alimentazione dei ruminanti, sono saliti notevolmente).

Tra le coltivazioni frutticole, si segnala un'ottima annata produttiva solamente per le pere, cui si contrappone la contrazione registrata per tutte le altre principali specie, con pessima annata per le pesche in Emilia-Romagna e Campania (ma non in Piemonte) a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche.

L'andamento meteorologico ha fortemente limitato anche le rese della vite (-11% la produzione di uva e quindi di vino stimata dall'ISTAT), ma ha influito molto positivamente sul ciclo di maturazione, portando nella maggior parte delle regioni ad una vendemmia di elevata qualità.

Relativamente al comparto zootecnico si può in sintesi affermare che la crisi produttiva e di mercato delle carni bovine, innescata in autunno a scala europea dall'emergenza BSE, ha parimenti offerto ai settori dell'allevamento suino e avicolo un forte elemento di ripresa dopo recenti periodi congiunturalmente avversi. Pertanto il comparto delle produzioni di carne nel suo insieme, secondo le stime disponibili, chiuderebbe il 2000 quasi in pareggio.

Stabile infine il comparto lattiero, soprattutto per effetto dell'applicazione delle quote latte che agiscono come una sorta di tetto produttivo.

La congiuntura agricola in Piemonte

Le stime sull'andamento dell'annata agraria 2000 in Piemonte – provvisorie al momento della stesura di queste note e quindi passibili di successive variazioni – indicano nel complesso un'annata negativa (tab. 2). Anche nella nostra regione, infatti, hanno giocato sfavorevolmente i fattori meteorologici e congiunturali già esposti riguardo alla scala nazionale.
L'alluvione del mese di ottobre ha causato all'agricoltura danni che la Regione Piemonte ha stimato in 700 miliardi di lire, comprendendo sia le perdite produttive, sia il danneggiamento delle infrastrutture rurali. Le aree maggiormente danneggiate sono state il Canavese, l'Eporediese e il Chivassese, l'area risicola compresa nelle province di Vercelli, Novara e Alessandria, l'intero territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola dove, tra l'altro, sono state sommerse numerose aziende florovivaistiche. L'alluvione del 2000 "corona" il decennio appena trascorso con un record negativo: dal 1993 a oggi si sono succeduti in Piemonte cinque eventi alluvionali rilevanti, di cui tre (settembre 1993, novembre 1994 e ottobre 2000) di notevole gravità per estensione e dannosità.
Commentando nel dettaglio l'andamento delle singole coltivazioni e produzioni, si rileva per il mais un incremento delle superfici ma non delle produzioni, anche a causa dell'alluvione che ha colpito in modo particolare tale coltura, spesso ancora presente nei campi al momento delle esondazioni. Anche i prezzi hanno mostrato sensibili flessioni (-7% mediamente rispetto al 1999). La cattiva annata meteorologica ha ridotto inoltre la produzione risicola (-2,5% rispetto al 1999 secondo le stime di fonte regionale) contribuendo tuttavia al miglioramento del clima commerciale. Viceversa, le alte rese del frumento hanno compensato il calo degli investimenti, a fronte di un incremento delle quotazioni del cereale dell'8,2%

L'alluvione di ottobre ha causato all'agricoltura danni che la Regione Piemonte ha stimato in 700 miliardi di lire, comprendendo sia le perdite produttive, sia il danneggiamento delle infrastrutture rurali

Tab.2 LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE

PRODUZIONI E SUPERFICI NEL 2000 E CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE

	SUPERFICIE (HA)			PRODUZIONE (MIGLIAIA DI Q)		
PRODOTTO	1999	2000	VAR. %	1999	2000	VAR. %
Cereali						
mais	168.715	173.370	2,8	15.898	15.918	0,1
frumento	101.615	99.950	-1,6	5.050	5.348	5,9
orzo	25.409	24.195	-4,8	1.224	1.229	0,4
riso	113.139	113.899	0,7	7.015	6.840	-2,5
Piante industriali	63.310	54.998	-13,1	7.337	7.140	-2,7
soia	32.680	28.160	-13,8	917	846	-7,7
girasole	14.371	11.275	-21,5	417	333	-20,1
barbabietola	13.218	11.760	-11,0	6.775	5.860	-13,5
Vite da vino	56.574	53.573	-5,3	4.655	4.202	-9,7
Fruttiferi						
mele	5.655	5.448	-3,7	1.460	1.434	-1,8
pere	1.407	1.328	-5,6	212	298	40,6
pesche	4.528	4.081	-9,9	856	994	16,1
nettarine	2.947	2.768	-6,1	572	818	43,0
actinidia	3.213	3.233	0,6	613	759	23,8
nocciole	7.810	7.808	0,0	154	110	-28,6

Fonte: Regione Piemonte – Assessorato all'Agricoltura (dati provvisori)

su base annua. Per quanto concerne il complesso dei cereali vernini, continua la tendenza alla riduzione delle superfici coltivate in atto dal decennio precedente.
Per la soia valgono le stesse considerazioni relative alla situazione nazionale, con prezzi in crescita del 30% su base annua. Il girasole, per il quale si registrano minori superfici e produzioni accompagnate da prezzi in calo, nella nostra regione sembra invece tendere al declino a causa della riduzione dei contributi comunitari, che evidenzia la scarsa redditività nel contesto pedoclimatico locale.
A livello piemontese la produzione frutticola ha segnato un forte incremento rispetto all'annata precedente, in controtendenza all'andamento nazionale. Alla particolare abbondanza del raccolto (probabilmente il più cospicuo dell'ultimo decennio) non ha tuttavia fatto riscontro un crollo generalizzato dei prezzi, come spesso succede in tali circostanze, a causa delle scarse disponibilità di prodotto a livello nazionale. Pertanto, i mercati locali hanno fatto segnare discreti incrementi nelle quotazioni delle mele, delle pesche e delle nettarine (in ripresa commerciale dopo un pessimo 1999). Solamente il kiwi, anch'esso in incremento di rese, vede invece calare i prezzi all'origine in misura sensibile (-30%) rispetto all'annata precedente. Infine si segnala una contrazione produttiva per le nocciole. Al di là dei fatti congiunturali, secondo le stime di fonte regionale sembra confermarsi nel 2000 una non trascurabile tendenza alla riduzione delle superfici investite a frutta in Piemonte (mele, pere e, soprattutto, pesche e nettarine). Questo trend, evidente dalla seconda metà degli anni novanta, dopo alcune annate commercialmente sfavorevoli, si può interpretare come il segno ormai evidente delle ricorrenti difficoltà delle aree frutticole piemontesi.
Il comparto degli ortaggi mostra oscillazioni di rilievo: accanto al crollo delle superfici coltivate a fragola si incrementano altre colture, alcune tradizionali nel panorama orticolo del Piemonte (come il peperone), altre maggiormente legate ad un'evoluzione del settore che probabilmente si propone, in alcune aree, come diversificazione produttiva rispetto alle usuali colture di pieno campo.

Il clima caldo e piovoso ha regalato al Piemonte un'altra annata vinicola di grande qualità. Il solido contesto produttivo e di mercato della viticoltura è stato però turbato dall'ormai conclamata crisi dell'Asti Spumante

Il clima caldo e scarsamente piovoso, durante la fase della maturazione, ha ridotto sensibilmente la resa dei vigneti (-11% rispetto al 1999) ma ha regalato al Piemonte un'altra annata vinicola di grande qualità, continuando la lunga serie positiva avviata nel 1995.
Il solido contesto produttivo e di mercato della viticoltura è stato però turbato dall'ormai conclamata crisi dell'Asti Spumante, ottenuto dalle uve Moscato. La Commissione Europea ha autorizzato la distillazione delle eccedenze accumulate nelle ultime annate, pari a 120.000 ettolitri (la produzione annua media è di 620.000 ettolitri). Tale provvedimento, per quanto utile ad affrontare l'emergenza, non pare tuttavia risolutivo: per l'anno in corso sono già previste ulteriori eccedenze, stimate in almeno 80.000 ettolitri. Il settore dell'Asti è in difficoltà a causa della contrazione delle vendite, iniziata dalla seconda metà degli anni novanta, quando è venuta a calare la richiesta dei mercati esteri (Germania, paesi dell'Est Europa). La crisi sembra di difficile superamento anche perché si avverte la mancanza di una strategia univoca e coerente nella commercializzazione: l'Asti Spumante è un prodotto in bilico tra aspirazioni di riposizionamento verso l'alto, legate al riconoscimento della DOCG (Denominazione d'Origine Controllata e Garantita) e una realtà commerciale spesso fatta di vendite a basso prezzo.
Per quanto concerne la zootecnia, la produzione di latte bovino pare stabilmente assestata da alcuni anni sul livello massimo consentito per il Piemonte dalle quote latte. Per le produzioni di carne, viceversa, l'analisi dell'annata trascorsa deve essere divisa in due fasi distinte. Sino al mese di novembre il comparto bovino da carne ha presentato una sostanziale stazionarietà delle produzioni e dei corsi commerciali, mentre le produzioni suinicole e avicole mostravano confortanti segnali di ripresa dopo un 1999 particolarmente negativo. Le stime disponibili sul patrimonio zootecnico della regione (tab. 3), riferite al primo dicembre 2000, non mostrano sensibili variazioni rispetto all'anno precedente, confermando l'immagine di stazionarietà del comparto sino alla crisi BSE.
Il problema della "mucca pazza" si affaccia nell'autunno ed esplode in tutta la sua gravità nel mese di novembre. Il timore della trasmissione della BSE all'uomo, la poca chiarezza ini-

Tab.3 IL PATRIMONIO ZOOTECNICO IN PIEMONTE

STIMA DEL NUMERO DI CAPI AL 1° DICEMBRE 2000 E CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE

SPECIE	1999	2000	VAR. %
Bovini	870.830	875.895	0,6
di età inferiore a 1 anno	244.089	232.100	-4,9
da 1 a 2 anni	265.482	277.550	4,5
vacche da latte	188.083	197.450	5,0
altre vacche	141.020	146.530	3,9
tori	5.392	6.925	28,4
altri bovini	26.764	15.340	-42,7
Suini	1.002.631	991.280	-1,1
Ovini	105.784	105.600	-0,2
Caprini	60.861	62.800	3,2
Equini	25.654	25.955	1,2
Struzzi	2.000	2.776	38,8

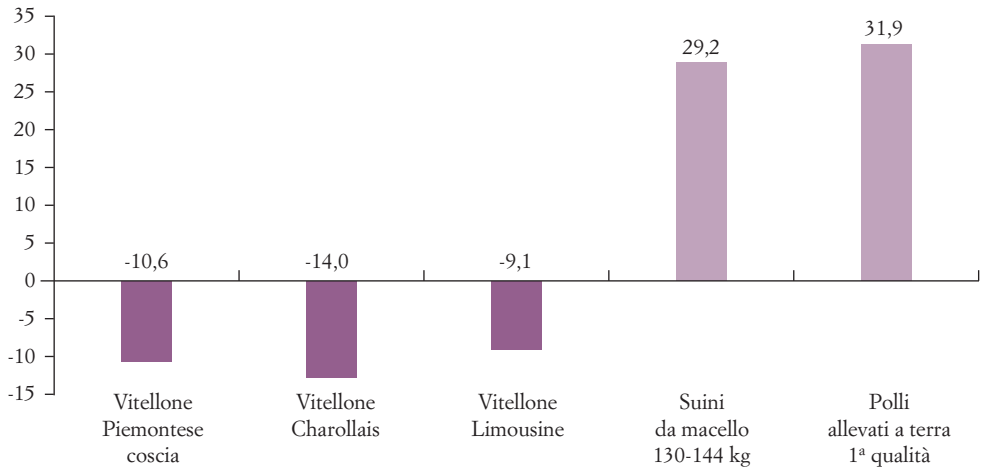
Fonte: Regione Piemonte – Assessorato all'Agricoltura (dati provvisori)

ziale delle autorità comunitarie e la forte risonanza mediatica influenzano in modo immediato i mercati. Il consumo della carne bovina crolla, segnando punte del -66% nel mese di gennaio (secondo l'ISMEA). Ad un primo ingolfamento dei macelli, causato dal desiderio degli allevatori di immettere comunque sul mercato capi potenzialmente a rischio prima dell'introduzione di nuove e più stringenti norme, segue l'accumulo di capi invenduti presso gli allevamenti.
Il riflesso sui prezzi, ovviamente negativo per le carni bovine e insperabilmente positivo per quelle suine e avicole, è rapido e intenso (fig. 1). L'UE e la regione predispongono aiuti per le

Il consumo della carne bovina crolla, segnando punte del -66%; il riflesso sui prezzi, ovviamente negativo per le carni bovine e insperabilmente positivo per quelle suine e avicole, è rapido e intenso

Fig.1 CRISI BSE E PREZZI DEGLI ANIMALI DA CARNE

VAR.% DEL PREZZO ALL'ORIGINE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI ANIMALI DA MACELLO
TRA IL TRIMESTRE DICEMBRE 1999-FEBBRAIO 2000 E IL TRIMESTRE DICEMBRE 2000-FEBBRAIO 2001



Fonte: ISMEA, Banca dati DATIMA E CCIAA di Cuneo

aziende colpite ma l'invio dei risarcimenti è ostacolato dalla carente messa a punto dell'anagrafe zootecnica nazionale. Gli allevamenti bovini da carne vivono quindi un'altra stagione di grande difficoltà, che probabilmente porterà ad un ulteriore ridimensionamento del settore.
L'andamento degli scambi con l'estero del comparto agroalimentare nel 2000 (tab. 4) è stato all'insegna della crescita, sia in importazione sia in esportazione, portando tuttavia nel complesso ad un peggioramento del saldo dell'aggregato sia a livello nazionale che regionale.
Tale risultato dipende soprattutto dall'aumento delle importazioni dei prodotti delle filiere zootecniche (animali da allevamento, carni e prodotti lattiero-caseari) rispetto ai quali il

L'andamento degli scambi con l'estero del comparto agroalimentare nel 2000 è stato all'insegna della crescita, portando tuttavia nel complesso a un peggioramento del saldo dell'aggregato sia a livello nazionale, sia regionale

Tab.4 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2000)

VALORI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI % 1999-2000

TIPOLOGIA PRODOTTO	PIEMONTE				ITALIA			
	IMPORT 1999	EXPORT 1999	IMPORT 2000	EXPORT 2000	IMPORT 1999	EXPORT 1999	IMPORT 2000	EXPORT 2000
Settore primario	2.530	317	2.918	356	16.066	6.833	17.502	7.285
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	1.391	297	1.413	334	9.895	6.173	10.454	6.582
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.011	15	1.379	17	3.857	160	4.574	146
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	109	4	106	3	1.083	206	1.216	224
Pesci ed altri prodotti della pesca	18	1	19	3	1.231	294	1.258	332
Industrie alimentari	1.623	3.443	1.775	3.634	27.154	22.748	30.205	24.836
Carne e prodotti a base di carne	289	51	317	65	7.428	2.210	9.165	2.553
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	72	2	70	5	3.721	361	4.055	452
Preparati e conserve di frutta e di verdura	86	108	91	103	1.882	3.241	1.981	3.273
Oli grassi vegetali e animali	135	69	138	70	3.208	1.590	3.319	1.911
Prodotti lattiero-caseari e gelati	277	135	296	121	4.815	1.862	5.120	2.080
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	139	564	164	559	671	1.388	741	1.398
Alimenti per animali	60	34	69	38	879	240	910	286
Altri prodotti alimentari	270	1.393	294	1.491	2.863	6.032	3.066	6.593
Bevande	294	1.087	336	1.183	1.686	5.823	1.848	6.288
Totale agroalimentare	5.775	7.202	6.468	7.623	70.375	52.328	77.912	56.956
Totale	35.905	50.307	42.232	57.167	394.149	418.750	495.457	497.990

	PIEMONTE				ITALIA			
	SALDO 1999	SALDO 2000	IMPORT VAR.% 1999-2000	EXPORT VAR. % 1999-2000	SALDO 1999	SALDO 2000	IMPORT VAR. % 1999-2000	EXPORT VAR.% 1999-2000
Settore primario	-2.213	-2.562	15,3	12,4	-9.233	-10.217	8,9	6,6
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	-1.094	-1.080	1,6	12,5	-3.722	-3.871	5,6	6,6
Animali vivi e prodotti di origine animale	-997	-1.362	36,3	11,0	-3.697	-4.428	18,6	-8,7
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	-105	-104	-2,3	-19,1	-877	-992	12,3	9,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	-17	-17	4,7	98,7	-937	-925	2,2	13,0
Industrie alimentari	1.820	1.859	9,4	5,6	-4.407	-5.370	11,2	9,2
Carne e prodotti a base di carne	-238	-252	9,8	26,5	-5.218	-6.611	23,4	15,6
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	-70	-65	-2,3	136,3	-3.360	-3.603	9,0	25,3
Preparati e conserve di frutta e di verdura	22	12	5,8	-4,5	1.359	1.293	5,2	1,0
Oli grassi vegetali e animali	-66	-68	2,0	0,8	-1.618	-1.408	3,4	20,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	-143	-176	6,9	-10,2	-2.953	-3.040	6,3	11,7
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	425	395	18,0	-0,9	716	657	10,4	0,8
Alimenti per animali	-27	-31	13,7	12,5	-639	-624	3,5	19,2
Altri prodotti alimentari	1.123	1.197	8,9	7,0	3.169	3.527	7,1	9,3
Bevande	793	847	14,3	8,8	4.138	4.440	9,7	8,0
Totale agroalimentare	1.427	1.155	12,0	5,9	-18.047	-20.956	10,7	8,8
Totale	14.403	14.935	17,6	13,6	24.602	2.532	25,7	18,9

Fonte: ISTAT

nostro paese è strutturalmente deficitario; si ricorda che il Piemonte è un forte importatore di bovini, indispensabili ad alimentare il circuito dell'allevamento da carne, che si basa in larga parte su vitelli di origine estera. Un contributo positivo deriva invece dall'export di bevande, che da anni si incrementa costantemente, grazie al crescente successo sui mercati esteri dei vini nazionali e piemontesi.

L'attività delle istituzioni

Il 2000 è stato un anno molto intenso per quanto concerne l'attività delle istituzioni interessate al settore agricolo e al territorio rurale.
A livello nazionale – oltre all'affannosa gestione della crisi BSE – spicca l'approvazione, in corso di fine legislatura, della cosiddetta "legge di orientamento", un decreto legislativo che rivede la definizione di imprenditore agricolo, allargandone la tipologia, e che pone le basi giuridiche necessarie a consentire una moderna evoluzione, in termini di pluriattività e multifunzionalità, dell'azienda agricola.
Molto lavoro è stato svolto dall'amministrazione regionale che, oltre all'attività corrente, è stata fortemente impegnata a redigere i documenti di programmazione relativi ai Fondi strutturali europei (per il periodo 2000-2006) e ad affrontare le emergenze legate all'alluvione e alla crisi BSE.
L'evento di maggiore rilievo è l'approvazione da parte dell'UE del Piano di sviluppo rurale del Piemonte, per il quale la regione ha potuto avviare la prima fase di applicazione, costituito da un complesso di misure volte al miglioramento strutturale del comparto agricolo e alimentare, alla diffusione di pratiche agroambientali e al sostegno dello sviluppo locale nei territori rurali. La dotazione finanziaria complessiva è di 1.875 miliardi di lire, somma che, unita alla spesa privata connessa, potrà attivare investimenti complessivi per circa 2.800 miliardi distribuiti nei sei anni di applicazione.
Sono inoltre state presentate le proposte per i programmi regionali relativi alle iniziative Interreg III e Leader+, attualmente in fase di contrattazione con le autorità di Bruxelles, cui si affiancano il DOCUP relativo al nuovo Obiettivo 2 e il POR (Piano operativo regionale) dell'Obiettivo 3, comprendenti misure che, direttamente o indirettamente, interessano il settore agricolo e il territorio rurale.
Tra gli interventi regionali, spiccano inoltre quelli relativi al settore vitivinicolo, quali lo stanziamento di contributi per la lotta alla flavescenza dorata (la fitopatia attualmente più preoccupante per i vigneti), l'avvio delle procedure per l'istituzione dei due Distretti dei Vini e la costituzione dell'Enoteca del Piemonte, che promuoverà i vini piemontesi a livello nazionale e internazionale. Nel marzo 2001 è stato infine approvato il Piano regionale di ristrutturazione e di riconversione dei vigneti, in attuazione dei regolamenti comunitari 1493/99 e 1227/00 che, con una dotazione finanziaria di 15,6 miliardi di lire, interesserà 1.100 ettari di vigneto.

L'evento di maggior rilievo istituzionale è l'approvazione da parte dell'UE del Piano di sviluppo rurale del Piemonte; nel marzo 2001 è stato infine approvato il Piano regionale di ristrutturazione e di riconversione dei vigneti

Tra venti di crisi e segnali di cambiamento

Tentando un commento di sintesi, la chiave di lettura dell'annata trascorsa può essere cercata nel rapporto tra agricoltura, territorio e salute.
L'autunno 2000 sarà ricordato negli annali agricoli soprattutto per due eventi di notevole gravità, entrambi legati, anche se in modo diverso, al tema dello scorretto utilizzo da parte dell'uomo delle risorse naturali. Così come l'alluvione ha nuovamente sottolineato il problema di una scorretta regimazione del territorio e, più in generale, dell'abbandono delle sue parti più fragili, la crisi della BSE – come altri recenti scandali alimentari – ha ricordato i rischi connessi all'eccessiva intensivizzazione e "industrializzazione" dei processi produttivi agricoli e zootecnici, le cui forzature si ripercuotono sull'ambiente e sulla salute umana e danneggiano le stesse filiere produttrici.

Nel caso della BSE è evidente come, nonostante la recente e crescente introduzione di norme e procedure inerenti agli aspetti igienico-sanitari, sia possibile la perdita del controllo delle catene alimentari, e di quelle zootecniche in particolare, che si distinguono per lunghezza e complessità. A conferma di ciò, si ricorda come la vicenda della BSE abbia indirettamente ridestato l'attenzione sul problema degli organismi geneticamente modificati (OGM): l'impellenza di abbandonare i mangimi a base di farine animali, ritenuti responsabili della malattia, ricorrendo massicciamente alla soia come fonte alternativa di proteine, ha evidenziato la difficoltà di garantire l'origine "non OGM" di questo vegetale, tra i primi ad essere stato manipolato geneticamente.

Tutto ciò sembra aver instillato nei consumatori, in modo forse permanente, un senso di allarme e sfiducia, nei confronti del quale l'atteggiamento dell'UE, altalenante tra normazione restrittiva e aperture liberalizzatrici, non contribuisce a fare chiarezza.

Le reazioni dei consumatori di fronte agli scandali alimentari sono all'inizio emotive e talora irrazionali, dettate anche dalle scarse informazioni unite all'enfasi mediatica. Nel tempo è tuttavia visibile una netta linea di tendenza, che prende forma attraverso il crescente interesse per le produzioni biologiche, tradizionali e, in generale, per tutti gli alimenti che derivano da sistemi produttivi meno intensivi. Una sorta di contrappasso, nel quale le produzioni e i territori marginalizzati, nei decenni passati, dalla crescita dell'agricoltura "industriale", sembrano prendersi una rivincita rispetto a quest'ultima. Il fenomeno è per ora difficilmente quantificabile ricorrendo alle fonti statistiche ufficiali. I segni di questo interesse vanno colti attraverso elementi indiretti, come il successo del Salone del Gusto di Torino, che ha fatto registrare 130.000 visitatori per un'edizione particolarmente imperniata sui prodotti tipici della tradizione rurale italiana. Tali prodotti, secondo una stima effettuata da Nomisma, rappresentano ormai un valore di mercato prossimo ai 14.000 miliardi di lire, almeno metà dei quali derivanti dalle esportazioni. Il Piemonte si presenta in quest'ambito come regione di punta. Oltre ai noti vini e formaggi a denominazione d'origine, secondo recenti ricerche effettuate dal Dipartimento di Merceologie dell'Università di Torino e dall'Istituto lattiero-caseraio di Moretta, sono presenti sul territorio regionale ben 320 prodotti alimentari tradizionali.

I prodotti tipici, vino in testa, sono inoltre il principale elemento attivatore dell'economia enogastronomica, nella quale l'allargamento della catena del valore procede dalla sfera agricola a quella terziaria con ricadute positive sull'intero territorio; le Langhe, in tal senso, rappresentano un esempio di rango internazionale.

La ricerca di sicurezza e salubrità stimola fortemente la domanda di prodotti ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica: nel corso dell'ultimo anno, ad esempio, sono raddoppiati i supermercati che presentano ortofrutta biologica nel loro assortimento, mentre le superfici destinate alle colture frutticole "biologiche", tra il 1998 e il 1999, sono cresciute del 29% a livello nazionale e del 36% in Piemonte (fonte BioBank), grazie anche al sostegno dei regolamenti "agroambientali" dell'UE.

Se, da un lato, non è pensabile che tutto il mercato agroalimentare si evolva in tale direzione, è comunque evidente che l'agricoltura intensiva del Piemonte, così com'è attualmente, corre seri rischi di declino. In alternativa, è possibile immaginare uno scenario di *dematurity* agroindustriale, nel quale l'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa sia messa al servizio non solo della mera efficienza produttiva ma anche della possibilità di governare le filiere in un'ottica di salubrità e riduzione dell'impatto ambientale. La combinazione tra sistemi di tracciabilità (basati sulle tecnologie informatiche) e la messa a punto di accordi e protocolli interprofessionali, potrebbe consentire di immettere sul mercato prodotti a prezzi competitivi ma controllati (e perciò garantibili) in tutte le fasi, dalla produzione alla distribuzione.

È possibile immaginare uno scenario di *dematurity* agroindustriale, nel quale l'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa sia messa al servizio della possibilità di governare le filiere in un'ottica di salubrità e riduzione dell'impatto ambientale

Censimento dell'Agricoltura 2000: le prime proiezioni

L'ISTAT ha presentato le prime proiezioni derivanti dal Censimento dell'Agricoltura 2000. Per ora le informazioni disponibili si limitano al numero di aziende censite a livello regionale. Tali dati, tuttavia, evidenziano un elemento di notevole interesse, rappresentato dalla forte contrazione del numero di aziende rilevate nelle regioni del Nord-Ovest, a fronte di un calo decisamente ridotto al Centro e al Sud.
Il Piemonte è tra le regioni che mostrano la perdita più consistente (-38%), superata solamente, e di poco, da Lombardia, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. La spiegazione del divario tra le diverse aree del paese dovrà essere ricercata in altre informazioni di tipo strutturale, soprattutto per comprendere se il calo del Nord-Ovest derivi prevalentemente dalla ristrutturazione dell'agricoltura orientata al mercato oppure dalla caduta di posizioni marginali nelle aree rurali in declino.
Resta da considerare che in Piemonte la perdita di aziende ha subito nell'ultimo decennio un'accelerazione rispetto alla già cospicua contrazione rilevata nell'intervallo censuario 1982-1990. Tra le regioni settentrionali spicca invece la tenuta del Trentino-Alto Adige che, pur essendo una regione montana, dispone di un assetto socioeconomico particolarmente adatto al permanere della popolazione – e dell'attività agricola – in contesti che altrove sarebbero giudicati svantaggiati.

CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2000 (PRIME PROIEZIONI)

NUMERO DI AZIENDE AGRICOLE CENSITE E VARIAZIONE % RISPETTO AL 1990

REGIONI	1990	2000	VAR. %
Piemonte	194.078	120.262	-38,0
Lombardia	132.160	75.206	-43,1
Trentino-Alto Adige	63.504	61.641	-2,9
Veneto	224.913	192.894	-14,2
Emilia-Romagna	150.736	110.014	-27,0
Toscana	149.741	144.349	-3,6
Nord-Ovest	407.907	246.002	-39,7
Nord-Est	497.001	400.023	-19,5
Centro	527.393	488.612	-7,4
Sud	1.068.978	995.156	-6,9
Isole	522.075	487.997	-6,5
Italia	3.023.344	2.617.790	-13,4

Fonte: ISTAT

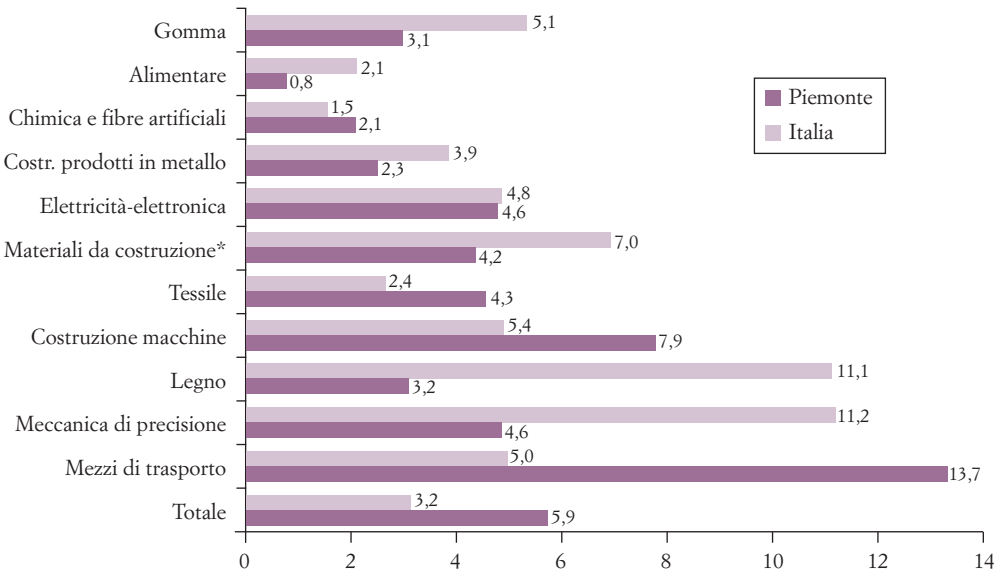
2.2 L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Le stime preliminari di fonte camerale segnalano che la dinamica produttiva del settore manifatturiero avrebbe presentato nella media del 2000 una crescita di quasi il 6%, addirittura superiore a quella stimata in base ai dati di contabilità regionale, con una fortissima accelerazione rispetto alla stagnazione dell'anno precedente.
Nel consuntivo annuale la spinta alla crescita sarebbe attribuibile all'andamento dei mezzi di trasporto e della costruzione di macchine, che fanno registrare incrementi superiori a quelli nazionali. Una crescita ragguardevole è stata realizzata dalla meccanica di precisione, sebbene con tassi inferiori a quelli italiani, dal comparto delle macchine e dei componenti elettrici ed elettronici, da quello dei materiali da costruzione e dal settore tessile-abbigliamento in forte ripresa rispetto all'anno precedente e in misura maggiore rispetto al dato nazionale.
Meno brillanti ma comunque positivi sono i risultati del settore del legno, della gomma e plastica, della costruzione di prodotti in metallo e della chimica. Il comparto meno dinamico risulterebbe essere quello alimentare.
La ripresa, che si era avviata in modo percepibile nell'ultimo scorcio del 1999 per la quasi totalità dei settori, è continuata nel primo trimestre del 2000, quando la produzione industriale regionale ha realizzato un aumento del 6,3% su base tendenziale. Nei trimestri successivi l'andamento favorevole è continuato, con un qualche rallentamento della crescita nella parte finale dell'anno, quando alla stabilizzazione della produzione del comparto dei mezzi di trasporto, della chimica e della meccanica di precisione si è aggiunta la contrazione nel settore alimentare e nel legno. I comparti dell'elettricità ed elettronica e della costruzione di beni strumentali risultavano invece ancora in rilevante espansione.
Ha influito in misura determinante sulla brillante performance del settore manifatturiero piemontese nel 2000 la robusta ripresa della domanda estera, con le esportazioni cresciute in valore di oltre il 13%, peraltro con un incremento meno sensibile di quello registrato a scala

La ripresa, che si era avviata in modo percepibile nell'ultimo scorcio del 1999 per la quasi totalità dei settori, è continuata nel primo trimestre del 2000, quando la produzione industriale regionale ha realizzato un aumento del 6,3% su base tendenziale

Fig.1 PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2000)

VARIAZIONE % 1999-2000



* Dati relativi ai primi tre trimestri.

Fonte: Unioncamere e ISTAT

nazionale (+18,9%), a indicare anche in una congiuntura favorevole il persistere di problemi di competitività internazionale del sistema manifatturiero regionale (sempreché non se ne ipotizzi una sua maggior concentrazione a soddisfare una domanda interna anch'essa in crescita).
In particolare sono da segnalare i risultati migliori conseguiti in termini di dinamica delle esportazioni dal settore dei prodotti in metallo e da quello dei mezzi di trasporto, con una crescita attorno al 20%, sostanzialmente allineata a quella nazionale.
Risultati positivi sono riferibili alla chimica (+16%), alla carta (+13,0%) e alle macchine elettriche (+11,3%), che però crescono assai meno delle rispettive esportazioni italiane, così come il tessile, che manifesta in regione una decisa ripresa rispetto alla contrazione che lo aveva caratterizzato nell'anno precedente (+14,7% contro il -4,8% nel 1999).
In ripresa risultano anche il comparto dei prodotti agricoli (+12,4%), che supera l'aumento delle esportazioni italiane nel settore primario, e quello della gomma e delle materie plastiche (+7,5%). Meno rilevante è la ripresa delle esportazioni del comparto alimentare (+5,6%), con un andamento inferiore a quello nazionale.
Anche per quanto riguarda la domanda estera il 2000 ha accentuato le tendenze positive che si erano presentate nella parte finale del 1999: la dinamica delle esportazioni, dopo un aumento iniziale del 15,5% sul corrispondente periodo dell'anno, manifesta un rallentamento della crescita nella parte centrale, per riprendere vigorosamente nell'ultimo trimestre.

Il sostenuto impulso alla crescita della produzione industriale si è tradotto in un aumento dell'utilizzo della sua capacità produttiva, che è aumentata di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente

La capacità produttiva

Il sostenuto impulso alla crescita della produzione industriale si è tradotto in un aumento dell'utilizzo della sua capacità produttiva, che è aumentata di oltre un punto percentuale rispetto a un anno prima, collocandosi, secondo le stime Federpiemonte, al 77,9% nel dicembre 2000.
Particolarmente rilevante è risultato l'aumento dell'utilizzo nell'industria metalmeccanica, con un massimo di quasi l'80% a fine anno, così come sono risultati in crescita il tessile, l'ab-

Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (1999 E 2000)

VALORI IN MILIARDI DI LIRE CORRENTI

	ITALIA		PIEMONTE		VAR. % 1999-2000	
	1999	2000	1999	2000	ITALIA	PIEMONTE
Agricoltura, caccia, pesca	6.832,9	7.285,0	316,5	355,9	6,6	12,4
Estrazione di minerali	798,6	993,6	52,4	57,5	24,4	9,9
Coke, raffinerie di petrolio	4.962,6	9.980,8	180,1	271,9	101,1	50,9
Alimentari, bevande, tabacco	22.776,0	24.865,1	3.442,6	3.633,8	9,2	5,6
Tessile-abbigliamento	64.883,8	76.658,3	5.455,6	6.259,2	18,1	14,7
Minerali non metalliferi	15.721,7	17.645,0	771,7	847,3	12,2	9,8
Prodotti chimici	37.202,6	46.391,5	2.744,3	3.197,1	24,7	16,5
Metalli, prodotti in metallo	33.182,1	40.532,6	3.210,1	3.855,3	22,2	20,1
Macchine e apparecchi meccanici	85.629,0	97.023,6	10.951,4	11.884,6	13,3	8,5
Macchine elettriche	40.983,2	50.452,8	3.918,8	4.360,4	23,1	11,3
Mezzi di trasporto	48.066,4	57.936,8	12.676,6	15.131,8	20,5	19,4
Pasta-carta, carta-editoria	9.321,8	11.324,2	1.464,9	1.654,6	21,5	13,0
Gomma e materie plastiche	15.502,8	17.921,7	3.155,7	3.391,5	15,6	7,5
Altre	32.887,1	38.978,6	1.966,6	2.266,0	18,5	15,2
Totale	418.750,5	497.989,6	50.307,5	57.167,0	18,9	13,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Tab.2 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

VALORI %

	1998	1999	2000			
SETTORE	MARZO	DICEMBRE	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE
Minerali non metalliferi	76,0	75,0	78,9	79,1	78,2	78,4
Chimico	74,3	77,5	74,5	74,3	77,0	74,8
Metalmeccanico	78,4	76,5	76,8	78,1	78,3	79,3
Alimentare	73,0	73,6	73,9	76,8	72,0	71,7
Tessile	76,4	79,6	79,5	81,1	79,6	80,1
Abbigliamento	72,9	79,1	79,7	85,0	76,6	84,0
Legno	75,8	75,4	75,3	78,0	78,2	76,1
Carta-grafica	76,5	76,2	78,5	77,6	76,2	75,8
Gomma	72,4	80,8	80,0	75,9	83,2	84,4
Plastica	-	75,7	74,2	77,7	79,4	75,2
Totale	77,3	76,5	76,8	77,9	77,6	77,9

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

bigliamento e la gomma, con un livello di utilizzo fra i più elevati, oltre al comparto del legno. Viceversa la chimica e il cartario hanno visto in corso d'anno un ripiegamento, mentre nell'alimentare, a una consistente ripresa nel primo semestre è seguita una caduta del tasso, a fine 2000, a livelli addirittura inferiori a quelli del dicembre precedente.
Anche il profilo congiunturale del tasso di utilizzo della capacità produttiva conferma che la ripresa è stata particolarmente accentuata nel primo semestre dell'anno, cui ha fatto seguito una stabilizzazione su livelli sostenuti.

Le previsioni degli imprenditori

Le incertezze sulla crescita registrate nell'ultima fase dell'anno si traducono in un percepibile ridimensionamento nelle previsioni per il primo trimestre del 2001

Il caratteristico profilo congiunturale del 2000 può trovare una verifica nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali. Secondo l'indagine Federpiemonte il saldo fra ottimisti e pessimisti, cioè fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione, diviene progressivamente più ampio nel corso dell'anno, passando da +8% a fine 1999 a +22% a fine 2000. Le incertezze sulla crescita registrate nell'ultima fase dell'anno si traducono in un percepibile ridimensionamento nelle previsioni per il primo trimestre del 2001, quando si stava avvertendo con maggior preoccupazione un rallentamento nella congiuntura internazionale.
Anche grazie a questo indicatore risulta confermato il tono favorevole della congiuntura nel settore metalmeccanico, così come quello dei prodotti in plastica, peraltro con un'inversione di tendenza consistente nella seconda metà dell'anno, del settore del legno e del cartario-editoriale. Meno positive le attese nel settore tessile a inizio 2000 (addirittura negative nel caso dell'abbigliamento), seguite da una forte rilancio dell'ottimismo nella parte finale dell'anno, così come appare poco reattivo rispetto alla ripresa in atto, perlomeno nella parte iniziale dell'anno, il settore alimentare, nonostante la punta di ottimismo per l'ultimo trimestre 2000, seguita immediatamente dal profilarsi di un clima negativo per la prima parte del 2001.
Il clima favorevole viene colto anche nelle opinioni e valutazioni degli artigiani, così come risultano dalle indagini congiunturali sull'artigianato realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte: esse riflettono un giudizio sull'andamento dell'economia piemontese nel complesso favorevole, con un saldo ottimisti-pessimisti che diviene

Tab.3 PREVISIONI SULLA PRODUZIONE: SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI

VALORI %

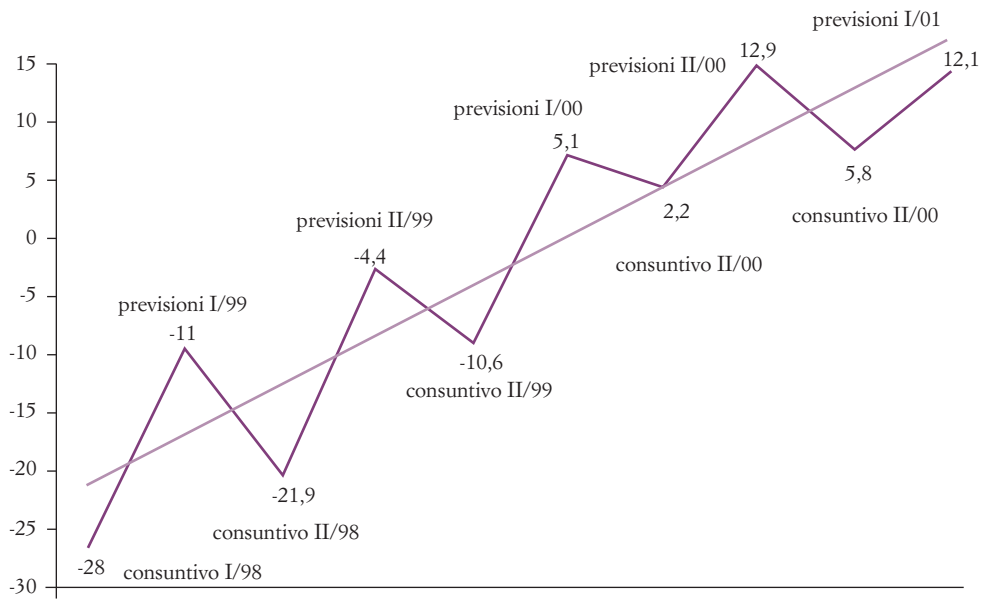
SETTORE	TRIMESTRI II/98	III/99	IV/99	I/00	II/00	III/00	IV/00	I/01
Minerali non metalliferi	5,6	-1,5	-10,4	-3,6	16,4	15,8	3,9	2,1
Chimico	31,3	-13,0	11,7	3,6	9,1	23,6	13,1	25,8
Metalmeccanico	22,0	-3,3	6,0	14,7	25,6	22,5	21,1	16,5
Alimentare	-6,1	-2,9	33,3	1,3	3,5	16,8	28,6	-3,9
Tessile	8,9	-31,3	-6,3	8,8	3,8	4,0	24,0	16,7
Abbigliamento	-8,7	-28,6	-10,0	-18,2	-4,2	-15,4	20,8	26,1
Legno	19,4	9,4	24,1	17,2	34,4	14,3	28,1	21,2
Carta-grafica	-2,6	-17,3	3,9	-4,0	23,4	20,0	22,2	5,0
Gomma	14,3	-38,1	15,0	5,9	15,0	15,0	33,3	14,3
Plastica		24,5	24,0	35,6	38,9	34,8	23,3	18,9
Totale	16,6	-5,3	8,1	10,6	19,8	18,6	22,2	14,8

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

positivo e cresce nel corso dell'anno, atteggiamento ottimistico che si estende anche alla prima parte del 2001.
Questo giudizio tuttavia risulta meno favorevole quando si tratta di delineare l'andamento delle attività delle imprese artigiane e non già quello dell'economia nel suo complesso: le dichiarazioni sulla dinamica del fatturato mostrano infatti un saldo ottimisti-pessimisti persistentemente negativo anche se in parziale recupero nel corso del secondo semestre, contra-

Fig.2 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI, PER TRIMESTRI



Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Tab.4 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

SALDO PREVISIONI IN AUMENTO E DIMINUZIONE, PER SEMESTRI

	CONSUNTIVO			PREVISIONE		
	I/99	I/00	II/00	I/00	II/00	I/01
Fatturato *(saldo ottimisti-pessimisti in %)*						
Manifatturiero	-6,1	-13,1	-7,6	-1,8	4,2	4,2
Costruzioni	9,4	-15,3	-3,2	4,5	7,1	1,9
Servizi	-12,5	-20,1	-12,9	-6,7	2,1	1,8
Totale	-3,0	-16,2	-7,9	-1,3	4,5	2,6
Investimenti *(% artigiani che fanno investimenti)*						
Manifatturiero	50,6	46,5	39,0	45,8	38,6	40,6
Costruzioni	46,6	36,9	44,5	44,3	31,0	38,6
Servizi	47,8	40,3	30,6	38,4	34,5	28,7
Totale	48,3	41,1	38,1	42,7	34,6	35,8

Fonte: Regione Piemonte, Indagine della congiuntura nell'artigianato

riamente all'andamento congiunturale generale, situazione che appare in ulteriore miglioramento nelle prospettive per il primo semestre del 2001. In generale l'artigianato manifatturiero e il comparto delle costruzioni denotano una situazione meno sfavorevole rispetto a quanto rilevato dagli artigiani che operano nei servizi: il consuntivo del 2000, in termini di fatturato, sembra essere stato piuttosto sfavorevole per i servizi alle persone e per le riparazioni e meno per i servizi alle imprese e per i trasporti.
La percentuale delle imprese che hanno effettuato investimenti è salita nella prima parte dell'anno per poi ridimensionarsi successivamente: essa si è stabilizzata su valori che, comunque, risultavano elevati. Anche nelle intenzioni per il primo semestre del 2001 permane consistente la percentuale di imprese che intendono effettuare investimenti (36%).

Nell'anno dell'alleanza di Fiat con General Motors, la *old economy* contribuisce a tonificare ancora in modo rilevante lo scenario della congiuntura mondiale

Il comparto automobilistico

L'anno dell'alleanza della Fiat con la General Motors – che in data 13 marzo 2000 ha portato alla cessione alla casa americana del 20% di Fiat Auto in cambio di una quota del 5,1% della sua compagine azionaria e della possibilità da parte Fiat di cessione totale, nell'arco di tre anni, dell'intero settore automobilistico – è stato un anno record per la produzione autoveicolistica mondiale che, per la prima volta nella storia, ha superato i 57,5 milioni di unità, con un nuovo record per la produzione di autovetture, che ha abbondantemente oltrepassato la soglia dei 40 milioni di unità (aumento del 3,5% rispetto al 1999).
La *old economy* contribuisce dunque a tonificare ancora in modo rilevante lo scenario congiunturale mondiale, con un quadro positivo in particolare per i paesi asiatici e del Sudamerica, mentre sono rimasti praticamente stagnanti i livelli dell'Unione Europea, che si conferma comunque come l'area con il più alto livello produttivo del mondo, avendo rappresentato nel 2000 circa il 36,6% dell'intera produzione mondiale, e dell'area NAFTA.
Anche in Italia, in funzione del miglioramento del clima congiunturale complessivo e dell'incremento della disponibilità di reddito delle famiglie, le immatricolazioni automobilistiche hanno registrato nel 2000 un nuovo e inatteso massimo storico con oltre 2,4 milioni di unità vendute, in crescita del 3,1% rispetto al 1999. Particolarmente positiva è stata la performance delle esportazioni, con un aumento superiore all'11% e un volume assoluto inferiore soltanto a quello del 1990, mentre le importazioni crescevano, in termini di unità vendute, del

Tab.5 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

MIGLIAIA DI VEICOLI

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Mercato	2.389,4	1.693,3	1.672,4	1.732,2	1.732,2	2.403,7	2.387,6	2.338,4	2.411,5
Produzione	1.476,6	1.117,1	1.340,9	1.422,4	1.318,0	1.573,9	1.402,4	1.410,3	1.422,3
Export	550,7	403,7	541,5	641,7	639,5	563,9	609,0	595,5	661,8
Import	1.346,9	942,4	904,1	944,8	976,6	1.378,3	1.450,9	1.511,2	1.556,1
% export/produzione	37,3	36,1	40,4	45,1	48,5	36,1	43,4	42,2	46,5
% import/mercato	56,4	55,7	54,1	54,5	56,4	57,3	61,0	64,6	64,5
Variazioni %									
Mercato	2,1	-29,0	-1,2	3,6	-	38,8	-1,0	-2,1	3,1
Produzione	-9,6	-24,4	20,0	6,1	-7,3	19,4	-10,9	0,6	0,8
Export	-13,8	-26,7	34,1	18,5	-0,3	-11,8	8,0	-2,2	11,1
Import	2,1	-30,0	-4,1	4,5	3,4	41,2	5,3	4,2	3,0

Fonte: ANFIA

3% e dunque le case nazionali riuscivano a mantenere la loro quota sul mercato interno, dopo un quinquennio di deterioramento delle loro posizioni.

Fiat ha consolidato un fatturato di oltre 11.000 miliardi di lire, con un incremento lordo che sfiora il 20% sul 1999, con un miglioramento della redditività operativa

Questa capacità di misurarsi positivamente sul mercato nazionale e su quello mondiale con una concorrenza sempre più aggressiva ha consentito anche una nuova ripresa, pur limitata a meno di un punto percentuale, dei livelli produttivi nazionali, che erano risultati depressi nell'ultimo biennio, e che sono comunque ancora ben lontani da quelli del 1990.

In questo contesto la Fiat ha consolidato un fatturato di oltre 111.000 miliardi di lire, con un incremento lordo che sfiora il 20% sul 1999 (corrispondente al 5% a parità di fattori valutari e di area di consolidamento) e un discreto miglioramento della redditività operativa che passa dai 788 miliardi di euro dell'anno scorso agli 855 miliardi del 2000, incremento che ha consentito un ulteriore rafforzamento degli impegni di investimento e di ricerca e sviluppo. L'indebitamento è invece salito dai 4 miliardi di euro di fine 1999 ai 6,5 miliardi di fine 2000 (quasi 13.000 miliardi di lire), valore pari al 40% del patrimonio, nonostante il calo dell'ultimo trimestre (per via degli oneri connessi alle acquisizioni strategiche nel

Tab.6 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	1999*	2000*
Fatturato	59.106	53.830	64.959	74.790	77.923	86.731	88.000	93.179	48.123	57.555
Risultato operativo	644	-839	2.676	3.325	1.805	3.299	1.600	1.526	788	855
Autofinanziamento	3.631	2.017	5.080	6.778	4.788	8.957	6.800	5.538	2.860	3.630
Investimenti	5.926	6.659	4.552	5.651	5.317	4.451	4.400	5.251	2.712	3.336
Ricerca e sviluppo	2.600	2.246	1.928	2.089	2.186	2.172	2.400	2.722	1.406	1.725
Posizione finanziaria	-3.849	-5.247	-2.031	-2.597	-2.211	2.699	2.600	-7.805	-4.031	-6.467
Dipendenti (unità)	285.482	260.951	248.180	237.426	237.865	234.983	221.000	221.043	221.043	223.953
% su fatturato										
Risultato operativo	1,1	-1,6	4,1	4,4	2,3	3,8	1,8	1,6	1,6	1,5
Autofinanziamento	6,1	3,7	7,8	9,1	9,6	10,3	7,7	5,9	5,9	6,3
Ricerca e sviluppo	4,4	4,2	3,0	2,8	2,8	2,5	2,7	2,9	2,9	3,0
Investimenti	10,0	12,4	7,0	7,6	6,8	5,1	5,0	5,6	5,6	5,8

* Valori in milioni di euro.

Fonte: ANFIA

campo dei sistemi di produzione, dei veicoli industriali e delle macchine per l'agricoltura) e una redditività rapportata al fatturato relativamente bassa rispetto a quella di concorrenti come Peugeot e Renault.
Il problema principale di Fiat rimane il recupero di redditività a cui ha contribuito nel 2000 soprattutto l'IVECO, anche grazie all'apporto del nuovo acquisto, la francese Fraikin, operante nel ramo del *contract-hire*, mentre il completamento della fusione tra New Holland e Case – una delle maggiori acquisizioni realizzate da europei sul mercato USA – ha visto aggiungersi alle difficoltà di un'integrazione di così grande portata una congiuntura più difficile del previsto, con i risvolti negativi sul mercato delle maccchine per l'agricoltura, della "mucca pazza" e dell'epidemia di afta. Peraltro, secondo alcuni analisti, le turbolenze dell'agricoltura potrebbero addirittura tradursi in un rilancio del settore in quanto il divieto di utilizzazione delle farine animali dovrebbe portare ad una intensificazione della coltivazione di mais, grano e semi di soia, con un benefico traino per le macchine agricole.
Anche l'auto è comunque tornata in nero nel 2000, con un risultato operativo di 44 milioni di euro, dopo averne persi 121 nel 1999, nonostante le spese sostenute per fronteggiare la pressione competitiva che si traduce in crescenti costi promozionali e commerciali, ma soprattutto in ingenti investimenti per il continuo ricambio dei modelli: si deve ricordare che in Europa si è passati da 14 modelli di nuova introduzione nel 1997 ai 25 del 2000, con maggiori esborsi che pesano sui bilanci delle aziende e che vengono affrontati anche con una maggiore flessibilità nella produzione, tramutando i costi fissi in costi variabili, affidando parti dell'attività in outsourcing (come, nel caso Fiat, la lastratura e lo stampaggio, le presse, i componenti in plastica, i servizi di logistica interna e con i fornitori).
L'intesa con GM dovrebbe inoltre consentire già nel 2001 di recuperare in efficienza per 200 milioni di euro, che dovrebbero arrivare a 2 miliardi entro il 2005, con problemi di razionalizzazione e di eccedenze di manodopera per gli enti centrali, cioè per le attività impiegatizie

L'intesa tra Fiat e General Motors potrà comportare problemi di razionalizzazione e di eccedenze di manodopera per gli enti centrali e per le meccaniche di Mirafiori

Tab.7 BILANCIO ANNUALE DEL GRUPPO FIAT

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI				RISULTATO OPERATIVO		ROS* %	
	1999	2000	VAR. % 1998-1999	VAR. % 1999-2000	1999	2000	1999	2000
Automobili (Fiat Auto)	24.101	25.361	-3,0	5,2	-121	44	-0,5	0,2
Veicoli industriali (Iveco)	7.387	8.611	11,1	16,6	311	489	4,2	5,7
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni (CNH)	5.246	10.770	2,3	105,3	371	45	7,1	0,4
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.682	1.873	44,4	11,4	76	101	4,5	5,4
Componenti (Magneti Marelli)	4.062	4.451	7,1	9,6	108	55	2,7	1,2
Mezzi e sistemi di produzione (COMAU/PICO)	1.693	2.440	100,8	44,1	43	87	2,5	3,6
Aviazione (Fiat Avio)	1.361	1.491	0,0	9,6	109	143	8,0	9,6
Prodotti e sistemi ferroviari (Fiat Ferroviaria)**	375	-	-3,6	-	13	-	3,5	-
Editoria e comunicazione (ITEDI)	413	354	-5,5	-14,3	17	10	4,1	2,8
Assicurazioni (Toro Assicurazioni)	3.922	4.363	32,5	11,2	-103	-56	-2,6	-1,3
Diverse ed elisioni	2.119	2.159	16,9	1,9	-36	-63	-1,7	-2,9
Totale di gruppo	48.123	57.555	5,1	19,6	788	855	1,6	1,5

* ROS = utili/fatturato.

** Nell'esercizio 2000 la voce "diverse ed elisioni" include i valori dei primi sette mesi della Fiat Ferroviaria, che è stata deconsolidata a partire dal 1° agosto 2000.

Fonte: www.fiatgroup.com

e direttive di Fiat Auto, e per le meccaniche di Mirafiori che fanno capo alla Powertrain, l'azienda costituita pariteticamente tra Fiat e GM per la produzione di motori e cambi; e questo specie nell'ipotesi di una concentrazione presso la tedesca Opel dei motori a benzina, mentre a Torino rimarrebbero quelli diesel, pari a circa un terzo del mercato complessivo (insufficienti ad assicurare una solida prospettiva produttiva per lo storico stabilimento torinese).
L'alleanza sembra comunque non limitarsi più alle due joint-venture già operative (quella relativa agli acquisti e la Powertrain appena citata che riguarda i gruppi motore-trasmissione), ma estendersi ad altri settori di attività, come i servizi finanziari e le ipotesi di intese tra i due gruppi, che in base ad anticipazioni per ora non confermate dovrebbero concretizzarsi in una piattaforma per modelli di alta gamma, destinata quindi ad Alfa, Lancia, Saab e Cadillac, da localizzare in un impianto svedese della Saab.
Nell'ambito di questa strategia di rilancio della redditività prosegue l'opera di concentrazione del gruppo nei *core business*: dopo il potenziamento dell'auto, delle macchine agricole e di COMAU (anche per contenere il conseguente indebitamento che aveva superato i 6 miliardi di euro), dopo il disimpegno dal settore ferroviario (caratterizzato da margini sempre più ridotti e da una crescente concentrazione in pochi grandi gruppi e dunque non più ritenuto strategico) con la cessione nell'ottobre scorso del 51% di Fiat Ferroviaria alla francese Alstom, che puntava a completare la sua gamma con il Pendolino ad assetto variabile, e a marzo 2001 del restante 49% al Mediocredito Centrale, si sta progressivamente procedendo alla cessione della Magneti Marelli (con le sospensioni già finite al gruppo Thyssen e i condizionatori ai giapponesi della Denso), oltre alla pregressa dismissione delle divisioni lubrificanti e retrovisori, che riguarderà nel 2001 i sistemi termici; mentre non sembrano del tutto infondate le voci, non ufficiali, sulla cessione degli asset della TEKSID.

Parallelamente a quest'opera di focalizzazione, Fiat appare intenzionata a espandere la propria presenza nel mercato dei servizi

Parallelamente a quest'opera di focalizzazione, Fiat appare intenzionata a espandere la propria presenza sul mercato dei servizi, in cui è stato creato il settore Business Solutions, costituito per gestire l'offerta integrata di servizi del gruppo, che comprende:

- GESCO, servizi amministrativi (consulenza e progettazione);
- Human Resources Shared Service (gestione delle risorse umane);
- ISVOR (formazione e qualificazione del personale);
- Fenice (manutenzione e conduzione di impianti ecoenergetici);
- B2B Service Provider (soluzioni applicative di e-commerce business to business);
- Fast Buyer (grande centrale per gli acquisti on line di materie prime e servizi);
- GSA (sviluppo di software);
- ITS (data processing);
- Atlanet Telecomunicazioni (ex Telexis, con Telefonica, ACEA e IFIL);
- Teleclient (call center);
- IPI (immobiliare);
- Servizio Titoli (gestione azionariato delle società quotate);
- SADI (servizi doganali).

L'idea è che il patrimonio consolidato di esperienze, managerialità e know-how di un grande gruppo possa essere venduto su un mercato a cui si attribuiscono rilevanti prospettive di crescita, tanto che il gruppo annuncia di voler portare nel lungo periodo i ricavi delle attività di servizio dall'attuale 15% al 40% del totale.
Sull'andamento del mercato italiano dell'auto, che permane ancora determinante almeno nel breve periodo per i risultati del gruppo, nel 2001 potranno incidere negativamente il rallentamento della crescita economica internazionale e nazionale e la flessione delle quotazioni di borsa, ma anche, in positivo, l'effetto che avrà sulla domanda l'eliminazione della benzina con piombo prevista per l'inizio del 2002.
Gli analisti di settore non ritengono comunque che per ora vi siano elementi sufficienti per rivedere la previsione di un volume di vendite di 2,4 milioni di unità per il 2001, anche se nel primo trimestre dell'anno il mercato presenta un quadro in ridimensionamento, con una

flessione delle immatricolazioni del -2,9% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, che penalizza in particolare le marche italiane (-5,6%) a fronte del -1,6% di quelle straniere, anche in funzione dei problemi di consegna di taluni modelli.
Peraltro lo sfruttamento del potenziale rappresentato dalle nuove vetture nate negli ultimi mesi del 2000 (l'Alfa 147 e il Fiat Doblò) e il lancio commerciale, previsto per ottobre, del nuovo modello Fiat (la Stilo), che sostituirà la Bravo, oltre che quello dell'ammiraglia Lancia (Thesis), potrebbero determinare un ulteriore recupero della quota di mercato della produzione nazionale.
Sulle prospettive del settore e dell'industria autoveicolistica nazionale potrebbe comunque influire negativamente la flessione del mercato europeo, le cui immatricolazioni sono scese nel primo trimestre 2001 del 5%, mentre più confortanti appaiono le notizie della ripresa del mercato brasiliano, al contrario della Polonia, dove alti tassi di interesse, un'eccessiva pressione fiscale e il rafforzamento della moneta hanno determinato un rallentamento dell'economia che si traduce negativamente per il mercato automobilistico interno e per le prospettive di export, tanto da provocare i primi licenziamenti di gruppo da parte della Fiat Poland dai tempi dell'acquisto (nove anni fa) degli stabilimenti di Tichy dallo stato polacco.

Il settore dei componenti per auto

L'accordo tra Fiat Auto e GM per la creazione di due joint-venture (una sui motori e sui cambi e l'altra sugli acquisti) investe direttamente anche il settore della produzione di componenti: con la prima joint venture, di fatto, si viene a creare, attraverso un processo di esternalizzazione, una nuova impresa specializzata in macro componenti, per ora destinata a servire le due case auto, ma in futuro passibile di diventare fornitore di concorrenti di Fiat e GM; con la seconda si interviene sulle strategie di acquisto delle due case auto, mediante processi di razionalizzazione e di selezione dei fornitori, nonché di ridefinizione dei criteri guida degli acquisti stessi.

L'accordo tra Fiat Auto e General Motors per la creazione di due joint-venture investe direttamente anche il settore della produzione di componenti

È quindi soprattutto la seconda joint-venture a manifestare i maggiori effetti potenziali sui produttori piemontesi di componenti. Per valutare ciò occorre partire da quanto è avvenuto nella regione negli anni novanta, ovvero un processo di forte selezione del numero di primi fornitori da parte di Fiat Auto e una politica degli acquisti, da parte della Fiat stessa, sempre più omogenea agli standard internazionali. Ciò ha comportato che le imprese rimanenti, anche quelle di media dimensione, abbiano maturato ormai buone capacità competitive a livello internazionale. I timori per l'accordo tra Fiat e GM non sono quindi tanto relativi ad un possibile effetto di spiazzamento da parte dei concorrenti esteri (poiché la selezione verso l'alto è già stata fatta), quanto ad un potenziale mutamento del rapporto cliente-fornitore. Si teme infatti, da un lato, che si modifichino i rapporti personali con l'ufficio acquisti (attribuendosi finora a quello Fiat Auto una maggiore capacità di dialogo, di relazione e di flessibilità rispetto a quelli delle altre case automobilistiche, considerati piuttosto rigidi e con un rigore tecnico spesso immotivato); dall'altro, che si facciano ancor più stringenti le richieste di qualità e certificazione, associate ad un ruolo maggiormente propositivo da parte dei fornitori.
Un altro aspetto, non facente parte dell'accordo in quanto tale, ma espressione di un mutamento più generale nelle politiche di fornitura e di cui GM è espressione, è l'adozione sempre maggiore dell'*e-procurement,* ossia degli acquisti effettuati tramite aste che si svolgono su Internet (negli USA è stato recentemente costituito Covisint su iniziativa di General Motors e Ford, subito condivisa da Daimler-Crysler e Nissan-Renault, e che si è presto allargata a coinvolgere i principali componentisti mondiali di primo livello: per l'importanza dei soggetti coinvolti, si candida ad essere il sito più importante per gli acquisti on line a livello mondiale). Si tratta di una tendenza che si va diffondendo e che investe, in primo luogo, i prodotti generici, standardizzati dove la concorrenza è essenzialmente sul prezzo e per i quali,

quindi, il mercato diventa veramente globale. Diversa è la realtà connessa ai prodotti realizzati in *co-design* o in *co-engineering* con le case auto: nel breve periodo il rapporto di partnership e collaborazione continuerà, ma nel medio-lungo è probabile che anche questa tipologia di relazione venga investita dall'*e-procurement*. A livello locale si porrà, quindi, con grande urgenza la necessità, soprattutto per i fornitori di prodotti generici, di aumentare la loro competitività e produttività, in modo da essere concorrenziali su mercati più vasti, nonché di dotarsi di competenze tali da muoversi su questo nuovo scenario.
Un elemento di grande importanza a livello locale è stata, nel corso del 1999 e del 2000, l'esperienza della "crescita guidata" nei confronti dei fornitori di secondo livello che ha visto la partecipazione di Fiat Auto, un centinaio di fornitori di primo livello e oltre 400 fornitori di secondo livello, per la maggior parte localizzati in Piemonte, che avevano necessità di migliorare le proprie capacità competitive. L'interesse verso questa iniziativa è individuabile in alcuni punti:

- innanzitutto, un'assunzione di responsabilità da parte tanto del cliente che è in rapporto con il mercato finale (casa auto), quanto dei suoi primi fornitori nei confronti dei fornitori di secondo livello;
- in secondo luogo, un innalzamento dell'efficienza e della competitività di un vasto numero di fornitori di secondo livello che, in assenza della crescita guidata, avrebbero dovuto affrontare individualmente tale obiettivo;
- l'esistenza di una sorta di scambio tra fornitori di secondo livello e quelli di primo: l'impegno degli uni a investire tempo e risorse nella crescita guidata, e quindi di assumere l'obiettivo della trasformazione organizzativa dell'impresa, viene compensato dalla disponibilità degli altri di dare tanto una dimensione di maggiore stabilità temporale e gestionale al rapporto con i propri fornitori, quanto un incentivo economico, consistente nell'aumento dei volumi produttivi assegnati ai singoli fornitori.

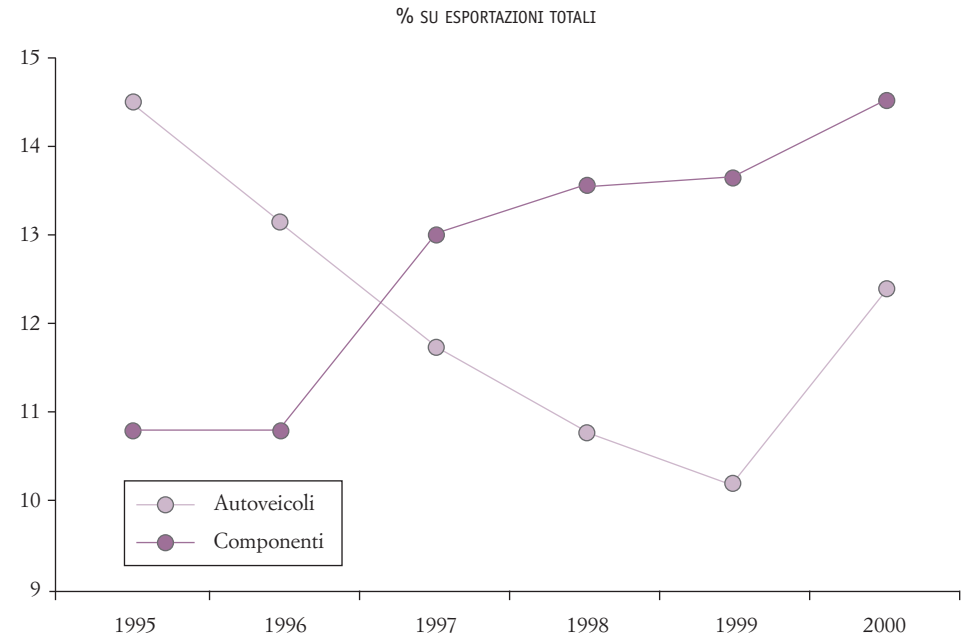
Sono stati recentemente segnalati i problemi dell'artigianato di fornitura che non si svilupperebbe con la stessa velocità delle altre componenti della filiera autoveicolistica

Da questo punto di vista sono stati recentemente segnalati i problemi dell'artigianato di fornitura, che non si svilupperebbe con la stessa velocità delle altre componenti della filiera autoveicolistica.
Infine è da segnalare che l'ipotesi di tradurre anche in termini amministrativi la realtà del distretto tecnologico dell'auto in Piemonte, dopo il dibattito politico seguito al patto per lo sviluppo del Piemonte, sembra aver ottenuto un minor interesse.
Sulla base dei dati forniti dall'*Osservatorio sulla componentistica autoveicolare italiana 2001* della CCIA di Torino, risulta confermato il ruolo di primo piano svolto dall'export di componenti: da un lato, il suo peso, sul totale delle esportazioni regionali, è salito dal 10,8% al 14,4% tra il 1995 e il 2000, contro una caduta, per lo stesso periodo dal 14,5% al 12,2% per quanto riguarda l'auto; dall'altro, tra il 1996 e il 2000 le esportazioni sono aumentate del 50%, con un saldo attivo incrementato del 22%.
In rapporto al settore dei componenti, a livello nazionale il peso dell'export piemontese si mantiene stabilmente intorno al 40% del valore totale. Dal punto di vista dei mercati di sbocco, i paesi UE ne rappresentano il 55%, con un ruolo di primo piano di Francia e Germania; al di fuori di quest'area i principali paesi di sbocco sono quelli dove sono insediati stabilimenti Fiat Auto, ossia Brasile, Turchia e Polonia.
Sono continuati anche nel 2000 i processi di concentrazione e di internazionalizzazione del settore a livello nazionale e regionale. Di questi ultimi, i più importanti sono stati:

- la joint-venture Stola-ITCA, volta a rilevare il reparto presse della Fiat Auto a Rivalta, nella quale a gennaio 2001 è entrato un nuovo socio tedesco, l'acciaieria Voest Alpine;
- la Graziano Trasmissioni ha acquisito dalla polacca Ursus la divisione trasmissioni per trattori;
- la maggioranza del capitale sociale della Cabind Automotive è passata alla Sumitomo.

A livello nazionale, ma con riflessi su quello regionale, il caso più significativo è stato invece quello della Magneti Marelli che ha iniziato un processo che è stato definito di "spezzatino",

Fig.3 ESPORTAZIONI DI COMPONENTI E AUTOVEICOLI IN PIEMONTE (1995-2000)



Fonte: ISTAT

ovvero la cessione di alcune sue divisioni all'interno di una strategia del gruppo Fiat volta alla vendita complessiva dell'impresa: nel novembre 2000 è stata ceduta la divisione sistemi termici (con stabilimento a Poirino) alla giapponese Denso, mentre nel febbraio 2001 la divisione sospensioni (sorta dopo l'acquisto della brasiliana Cofap nel 1999 e la presa in carico dell'assemblaggio delle sospensioni negli stabilimenti Fiat Auto) è passata alla tedesca Tyssen. La strategia della cessione totale della Magneti Marelli significherebbe la perdita dell'unica impresa italiana tra le principali del settore a livello mondiale e la riduzione della presenza Fiat nei componenti alla sola TEKSID (dopo che precedentemente erano state vendute la Gilardini e la Fiat Lubrificanti). Una strategia interpretabile nella direzione di rendere sempre più la Fiat una impresa di servizi piuttosto che di attività manifatturiere, connessi all'attività di produzione di autoveicoli, con un conseguente ulteriore incremento dell'internazionalizzazione passiva del settore in Italia.
Tuttavia i recenti investimenti e insediamenti di componentisti stranieri nell'area torinese ne confermano il ruolo di polo di eccellenza internazionale, anche grazie allo sviluppo dei servizi di progettazione, di design, di ingegnerizzazione e a quello dell'impiantistica e della robotica per l'auto.

I recenti investimenti e insediamenti di componentisti stranieri nell'area torinese ne confermano il ruolo di polo di eccellenza internazionale

La congiuntura negli altri settori industriali

Le informazioni desumibili dallo spoglio della stampa economica, le analisi e le valutazioni di fonte imprenditoriale e camerale concordano nel definire un bilancio nazionale e regionale della produzione industriale nel 2000 decisamente positivo, con una crescita complessiva superiore al 3,2% rispetto all'anno precedente, grazie alla duplice spinta degli scambi con l'estero (con una forte espansione delle esportazioni di manufatti, +16,6% in valore, diffusa in tutti i principali settori, che ha tratto origine soprattutto dai buoni risultati sui mercati

extra UE, grazie ai vantaggi derivanti dal cambio e dalla ripresa dei paesi asiatici) e della favorevole evoluzione del mercato interno (in entrambe le sue componenti, investimenti e consumi, pur se in misura diversa).
La ripresa della domanda interna (+9,8% gli ordinativi affluiti alle imprese lo scorso anno) si è riflessa anche nella notevole espansione delle importazioni.
Il profilo congiunturale della dinamica produttiva ha mostrato, dopo la crescita del primo semestre dell'anno, una fase di assestamento nel trimestre estivo e una nuova accelerazione negli ultimi tre mesi dell'anno. Nella parte finale dell'anno, il mercato interno ha ricevuto un contributo positivo anche dalla necessità di ricostituire i livelli di scorte, ritenuti inferiori a quelli normali.
Un andamento particolarmente dinamico è stato evidenziato dai settori produttori di beni d'investimento (+7,1%); i beni intermedi sono risultati in crescita del 4,8%, mentre quelli di consumo solo del 3%, a causa della stazionarietà dei beni semidurevoli (+0,3%).
Dopo un 1999 da record, anche nel 2000 la produzione dell'**industria alimentare** ha confermato il suo trend di sviluppo, facendo registrare, a scala nazionale, una crescita del 2,1% che conferma il suo ritorno a quel ruolo di anticiclicità che ha sempre giocato rispetto ad altri comparti. L'espansione della produzione è stata sostenuta sia dalla discreta intonazione dei consumi alimentari interni (soprattutto catering, ristorazione e consumi fuori casa), sia dal contributo positivo delle esportazioni.
Il fatturato realizzato all'estero, nel corso del 2000, è stato favorito dai successi dei prodotti italiani sui mercati extra UE (in particolare quello nordamericano e quello giapponese, in ripresa dopo l'affievolimento registrato nel 1999), oltre che dalla capacità delle industrie alimentari di mantenere in crescita le vendite destinate ai mercati comunitari, che continuano comunque ad avere un'importanza predominante.

Dopo anni decisamente negativi, nel 2000 tornano positivi i dati per l'industria del tessile-abbigliamento e anche le prospettive a breve termine restano favorevoli

Le previsioni per il 2001, secondo Federalimentare, si confermano positive, anche se a tassi più modesti: la produzione, infatti, dovrebbe presentare una crescita più moderata (+2%) rispetto allo scorso anno, con la domanda interna del settore che dovrebbe manifestare un'attenuazione della dinamica di sviluppo (anche a causa della caduta dei consumi di carne, in seguito all'allarme "mucca pazza"). Le esportazioni dovrebbero continuare a beneficiare del crescente successo dei prodotti italiani sui mercati internazionali, evidenziando un buon ritmo di crescita.
In questa prospettiva i prodotti alimentari tipici costituiscono certamente una risorsa importante da valorizzare su tutti i mercati (ma senza creare ombre improprie sui prodotti industriali, che rappresentano comunque un patrimonio di qualità della tradizione alimentare italiana e si confrontano con il processo di consolidamento della grande distribuzione, con la guerra dei prezzi sugli scaffali e con i crescenti costi di trasporto) grazie alla capacità di innovazione dei processi di trasformazione e dei prodotti, a fronte di una domanda sempre più sofisticata dei consumatori, alla ricerca di strumenti capaci di dare maggior visibilità ai marchi e al consolidamento delle strutture operative, sviluppandosi per via diretta o attraverso campagne di acquisizioni.
Dopo due anni decisamente negativi, nel 2000 tornano positivi i dati per l'industria del **tessile-abbigliamento** e anche le prospettive a breve termine restano favorevoli.
La produzione è risultata in crescita in molti comparti del settore, a seguito di un rinnovato interesse dei consumatori per l'abbigliamento. Le vendite al dettaglio e gli ordini hanno presentato un aumento; tuttavia nel settore c'è l'allarme sulla competitività e sui rincari delle materie prime che hanno interessato sia i prodotti naturali (cachemire, lane fini, seta e cotone), sia quelli sintetici, con problemi per le aziende che non avevano provveduto ad approvvigionarsi per tempo. Forti difficoltà si sono riscontrate nell'allineamento dei prezzi di vendita agli aumenti delle materie prime e ai costi aziendali costringendo i produttori, sia tessili che di fibre, ad assorbire una quota degli aumenti delle materie prime con margini compressi.
Le previsioni per la stagione primavera-estate 2001 confermano ulteriori recuperi degli ordini, generalizzati in tutti i comparti ma differenziati per aziende e segmenti. A trainare la crescita è stato l'aumento delle vendite all'estero, soprattutto verso l'area extra euro, ma anche la sostanziale buona tenuta dei consumi finali di prodotti del tessile-abbigliamento.

Nel 2001 le esportazioni, anche se non ripeteranno la brillante performance del 2000 (+13,7% in valore), dovrebbero presentare un aumento del 5%, nonostante la frenata degli USA, con un maggior ottimismo per i prodotti di alta gamma. La ripresa del settore si riflette chiaramente anche nelle importazioni che, lo scorso anno, sono cresciute (+18,8%) ad una velocità leggermente superiore a quella delle esportazioni e quest'anno dovrebbero confermare tale tendenza (+10%).
Il settore appare caratterizzato dall'accelerazione della spinta alla concentrazione, con i leader scatenati nella corsa all'aggregazione di marchi o in alleanze tra imprese complementari, e capaci di erodere progressivamente quote di mercato alle imprese minori anche grazie al controllo dell'intera catena del valore tramite una maggior presenza nelle reti distributive.
In un mercato globalizzato e sempre più omogeneizzato, il futuro delle piccole imprese potrà dipendere dalla costruzione di reti di contoterzismo o partnership specializzate e flessibili, mentre nei prodotti a più alto contenuto di lavoro è destinata a continuare la tendenza alla delocalizzazione.
L'attività produttiva del settore **metalmeccanico**, sulla base dei dati ISTAT, ha registrato nel 2000 un incremento medio del 4,3% rispetto all'anno precedente, ma ha nel contempo evidenziato, in corso d'anno, un costante rallentamento del tasso di crescita tendenziale, che è divenuto più pronunciato nei mesi recenti. Nell'ambito del settore, le dinamiche produttive sono risultate fortemente differenziate nei diversi comparti in cui esso si disaggrega: le tecnologie e i prodotti per l'industria hanno segnato l'andamento migliore seguiti dai macchinari per la logistica, mentre aumenti più contenuti hanno messo a segno le macchine e i prodotti per l'edilizia, quelle per la sicurezza ambientale (dall'insonorizzazione alla depurazione), le tecnologie per i prodotti alimentari e le macchine per la produzione energetica e per l'industria petrolchimica.
I segnali di rallentamento sono diventati più evidenti e diffusi in questi ultimi mesi, con alcuni casi di vere e proprie inversioni di tendenza (macchine e apparecchi elettrici, apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni).
L'interscambio di prodotti metalmeccanici ha evidenziato, nel corso del 2000, un forte e significativo miglioramento, che si è protratto fino a tutto il terzo trimestre, segnando però una battuta d'arresto nell'ultima parte dell'anno, imputabile al rallentamento del tasso di crescita che sta interessando l'economia mondiale. Nel periodo gennaio-novembre, le esportazioni sono cresciute, in termini tendenziali, del 16,6% mentre le importazioni, confermando le tendenze costantemente osservate negli anni più recenti, hanno mostrato una maggiore dinamicità (+20,3%).
Nei consuntivi dell'industria meccanica l'unico segno negativo, seppur assai contenuto, si legge alla voce occupazione, calo legato al peso sempre maggiore che l'automazione sta conquistando nei processi produttivi.
Le previsioni a breve della congiuntura settoriale secondo Federmeccanica – valutate anche alla luce dell'evoluzione del portafoglio ordini, che, a fine dicembre, si confermava in parziale aumento nella media di settore – non lasciano presupporre mutamenti di rilievo nella parte iniziale dell'anno in corso, sia per la produzione nel suo complesso che per la quota da indirizzare ai mercati esteri, mentre risultano in peggioramento le prospettive occupazionali a sei mesi, soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni; persistono inoltre le incertezze legate ai rincari energetici che influiscono negativamente sui margini delle imprese, in particolare di quelle di minor dimensione che tendono a sperimentare nuovi modelli da seguire per acquistare energia sul mercato libero.
Le esportazioni sono state nel 2000 il fattore che ha consentito alla **meccanica strumentale** di incrementare la sua produzione a tassi decisamente sostenuti, congiuntamente ad un mercato interno che ha fatto dimenticare l'impasse del 1999, quando una frenata delle vendite colpì quasi tutti i comparti, a partire da quello delle macchine per l'industria tessile.
L'unica flessione delle vendite all'estero, per il secondo anno consecutivo, è stata per i produttori di macchine utensili, che pur hanno visto la loro produzione crescere a ritmi ragguar-

L'attività produttiva del settore metalmeccanico ha registrato nel 2000 un incremento medio del 4,3% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni sono state il fattore che ha consentito alla meccanica strumentale di incrementare la produzione a tassi decisamente sostenuti

devoli, con un impegno particolare per recuperare quote del mercato nazionale, sempre più aggredito di concorrenti esteri, trascurando in parte quello internazionale.
La crescita continua nel 2001, ma il ritmo appare notevolmente rallentato, a sottolineare la rapidità dei cicli, ormai annuali se non semestrali. Sui mercati mondiali preoccupano le difficoltà economiche del Giappone: in mancanza di una domanda interna, i produttori giapponesi potrebbero definire politiche concorrenziali più aggressive, estese allo stesso mercato europeo.
La domanda interna potrà risultare più sostenuta con provvedimenti pubblici di indirizzo quali la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali, mentre la leadership italiana in molte nicchie della meccanica strumentale potrebbe trovare limiti nella cronica carenza di manodopera specializzata e in un tessuto produttivo troppo frammentato in aziende che stentano a crescere e ad espandersi all'estero. Per superare questo vincolo strutturale potrebbero aiutare agevolazioni fiscali per acquisizioni e fusioni societarie, che faciliterebbero i processi di concentrazione. Aziende più strutturate del resto avrebbero migliori opportunità per approdare all'estero, dove attualmente solo il 6% delle imprese ha un insediamento produttivo e solo il 19% ha un punto vendita diretto.
Nel comparto degli **elettrodomestici** l'Italia, maggior produttore in Europa anche grazie alle grandi multinazionali estere che vi hanno il quartier generale di numerose delle loro attività produttive, ha chiuso l'anno con un consuntivo discreto: un mercato interno stabile e canali di esportazione che hanno consentito la maggior produzione di apparecchi. Nel 2000 le aziende hanno continuato a puntare sull'alta tecnologia, sul risparmio energetico e sul design e sono state premiate dai consumatori che si sono indirizzati con più convinzione verso acquisti di alta qualità. In questo modo si sono ottenuti crescita dei ricavi e rafforzamento dei livelli di redditività delle imprese, con la conseguente creazione di risorse da destinare agli investimenti e alle acquisizioni. Per questo settore infatti non appare ancora esaurita la fase delle concentrazioni, con le aziende che cercano altre imprese da raccogliere sotto il proprio marchio per migliorare la massa critica, anche per sostenere la ricerca di nuovi mercati di sbocco e nuovi paesi in cui produrre direttamente a costo inferiore.

Il settore cartario e cartotecnico ha presentato nel 2000 un soddisfacente aumento dell'attività produttiva rispetto all'anno precedente

Il settore **cartario** e **cartotecnico** ha presentato, nel 2000, nell'insieme, un soddisfacente aumento dell'attività produttiva rispetto all'anno precedente.
In particolare nell'industria cartaria l'anno si è concluso con una produzione di oltre 9 milioni di tonnellate (+5,2% rispetto ai livelli 1999). I volumi produttivi del settore, dopo gli interessanti sviluppi tendenziali dei primi tre trimestri (+9,2% nel primo e +6% in ciascuno degli altri due), hanno fatto registrare in ottobre-dicembre una sostanziale stazionarietà. La più contenuta dinamica del fatturato nel quarto trimestre riflette anche una politica di prezzi praticati dalle cartiere in lieve calo, mentre, in termini tendenziali, l'aumento resta abbondantemente al di sotto degli sviluppi presentati dalle quotazioni in lire delle materie prime fibrose impiegate dal settore.
La situazione sopra illustrata appare connessa al rallentamento economico internazionale e, in generale, ad un conseguente ridimensionamento della situazione dal lato della domanda, inadeguata agli sviluppi dell'offerta. Le previsioni a breve risentono, ovviamente, del non favorevole clima internazionale legato soprattutto alla brusca decelerazione dell'economia americana, ma anche al rallentamento dell'area euro.
L'industria grafica nel 2000 dovrebbe aver registrato un aumento del fatturato compreso tra il 5% e il 7%, mentre le quantità prodotte dovrebbero confermare lo stesso tasso di crescita dell'anno precedente (+3,5%). Il 2001 è iniziato all'insegna dell'incertezza a causa soprattutto del rallentamento degli investimenti pubblicitari. Per fine anno le attese sono orientate ad una crescita produttiva del 2,8%, pur in presenza di massicce campagne pubblicitarie connesse alla sostituzione delle dodici monete nazionali con l'Euro e alla produzione di stampati legati al periodo elettorale.
Le industrie cartotecniche-trasformatrici, nel 2000, dovrebbero aver messo a segno un incremento dei quantitativi prodotti del 4,5%, con un nuovo produttivo registrato dal comparto del cartone ondulato (+5%). Le previsioni per l'anno in corso sono orientate ad una nuova crescita della produzione.

Il 2000 si è chiuso per l'**industria chimica** in maniera abbastanza soddisfacente. I dati ISTAT mostrano che la produzione settoriale (esclusa la farmaceutica) è stata caratterizzata, nel confronto tendenziale, da un primo semestre molto dinamico (+4,8%) e da un rallentamento nel secondo (+1,7%). Il dato medio annuale ha registrato, rispetto allo scorso anno, una crescita del 3,3%, che si riduce all'1,5% includendo la farmaceutica che, nel 2000, ha invece presentato una flessione del 2,1%.
Per quanto riguarda i prezzi, i dati relativi agli ultimi mesi dello scorso anno mostrano una diminuzione della tensione e un profilo stazionario, risultato di un leggero aumento dei prodotti chimici per l'industria compensato da una diminuzione dei prodotti di base e della chimica per il consumo. Nei prossimi mesi, il raffreddamento del mercato petrolifero e la conseguente diminuzione dei prezzi dei *feedstocks* dovrebbero portare ad una diminuzione della pressione dei costi, i quali, tuttavia, dovrebbero rimanere su livelli elevati, specie nel *downstream* chimico. Ne dovrebbe risultare una moderazione nell'andamento dei prezzi alla produzione, anche se è probabile che qualche comparto adegui i propri listini e cerchi di recuperare parte dei margini perduti nel 2000.
Le esportazioni continuano ad essere una componente molto dinamica della domanda di prodotti chimici: nel 2000, l'aumento in valore è stato pari al 23,1% e, anche tenendo conto della crescita dei prezzi, la performance delle esportazioni in termini reali è stata assolutamente rilevante. Anche le importazioni sono aumentate molto in valore (+17,3%), conseguenza di una domanda chimica sostenuta e dell'alto prezzo delle materie prime.
Per i primi mesi del 2001, secondo Federchimica, il profilo congiunturale del settore dovrebbe risultare relativamente positivo: la produzione, dopo una fase di flessione della domanda culminata in ottobre, dovrebbe manifestare una fase di recupero, con scorte in diminuzione, e ordini in aumento. In definitiva la domanda interna dovrebbe mantenersi su livelli moderatamente soddisfacenti, anche se i tassi di crescita saranno più contenuti rispetto allo scorso anno. La domanda estera, dopo il boom del 2000, rallenterà in parte la propria dinamica, senza tuttavia diminuire drasticamente, grazie al buon posizionamento delle imprese esportatrici e ad un tasso di cambio ancora favorevole.

Le esportazioni continuano ad essere una componente molto dinamica della domanda di prodotti chimici

Negli ultimi mesi del 2000, la produzione del **settore gomma** si è assestata su tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli massimi toccati nel terzo trimestre.
La fase ciclica di espansione, avviatasi nell'anno appena trascorso, è stata sostenuta dall'eccezionale dinamismo del comparto degli articoli tecnici; il comparto dei pneumatici ha, invece, registrato un andamento altalenante, chiudendo l'anno sugli stessi livelli del 1999.
Le previsioni per la prima parte del 2001 denotano una continuità nello sviluppo del comparto degli articoli tecnici, considerato il carico degli ordinativi acquisiti nella seconda metà dell'anno 2000.
Il grado di utilizzo degli impianti del settore si mantiene sempre elevato e in aumento risulta anche il numero delle ore lavorate. I livelli occupazionali nel complesso sono stazionari, i prezzi di vendita presentano un andamento al rialzo, che, però, non è generalizzato.
Dopo i picchi produttivi registrati lo scorso anno da molti segmenti del comparto, nel primo semestre 2001, è prevista una crescita su tassi più modesti. L'attività degli articoli tecnici, in quanto *export-oriented,* potrebbe subire le conseguenze del minor dinamismo della domanda estera atteso per l'anno in corso, mentre le prospettive sull'andamento del comparto dei pneumatici nel semestre in esame sono sotto il segno dell'incertezza, in funzione delle aspettative sull'andamento del mercato automobilistico europeo.
Nella filiera del **legno-mobile** l'Italia, grazie ad un rapporto qualità/prezzo vincente rispetto ai sistemi concorrenti e al valore aggiunto rappresentato dal design, è diventata nel 2000 il primo esportatore di arredamento a livello mondiale. Per conservare questo primato sarà necessario aumentare le quote di mercato che le imprese vantano nei principali mercati di sbocco (USA, Europa, Paesi Arabi, Giappone), ma anche conquistarne di nuove in aree quali l'Est Europa, il Sudamerica e alcuni paesi dell'area mediterranea che sembrano presentare un interessante potenziale di domanda.

Per fornire questi mercati, a fronte della concorrenza di competitori come la Cina, che detiene vantaggi importanti in termini di costo e flessibilità del lavoro, diventa imperativo delocalizzare la produzione, a partire dai componenti, quali semilavorati e pannelli, e dai prodotti di fascia bassa, e definire reti commerciali capaci di assicurare contatti diretti con i consumatori, anche con la sperimentazione di formule originali di internazionalizzazione quali la "clonazione dei distretti", in avvio in Brasile su iniziativa di un pool di aziende italiane.
In questa prospettiva il sistema arredamento dovrà uscire dalla dimensione artigianale sia per superare le inefficienze sul fronte produttivo che quelle di una distribuzione troppo frammentata, nella logica di catene produttive e commerciali capaci di fornire un'offerta completa e integrata di arredamento.
Il vento della ripresa ha continuato a soffiare sul mondo delle **costruzioni**, con investimenti che hanno segnato una crescita reale del 3,6% dopo il +2,8% del 1999, mentre le previsioni indicano il 2001 come il terzo anno consecutivo di rafforzamento produttivo, premiando soprattutto l'edilizia non residenziale, sotto la spinta della ripresa degli investimenti delle imprese, anche per il benefico effetto della legge 133/99, a fronte di una leggera frenata delle opere pubbliche e di una stabilizzazione della crescita delle abitazioni, sia nella componente del recupero che in quella delle nuove residenze.

La tenuta delle opere pubbliche, nell'opinione degli analisti e degli operatori, per consolidarsi in effettiva ripresa necessita di un volano costituito da una fertile collaborazione tra pubblico e privato

La ripresa delle nuove abitazioni nel 2000, dopo diversi anni in cui quel mercato aveva perso investimenti, va salutata positivamente, anche se permangono vischiosità tra domanda e offerta che impediscono di rispondere alla domanda potenziale di mobilità, con un'adeguata offerta di qualità.
La tenuta delle opere pubbliche, nell'opinione degli analisti e degli operatori, necessita, per consolidarsi in effettiva ripresa, di un volano costituito da una costruttiva collaborazione tra pubblico e privato, imperniata sullo strumento della finanza di progetto, che richiede una seria programmazione del territorio e uno snellimento delle procedure.
Viene favorito dalla ripresa delle costruzioni anche il cosiddetto indotto, con una crescita produttiva per pitture e vernici, per cemento, per piastrelle e ceramiche e per le lavorazioni del legno rivolte all'edilizia.
Un campo su cui convergono aspettative ottimistiche è quello dell'infrastrutturazione urbana, fatta da strade di scorrimento, ammodernamento dei servizi a rete, parcheggi, riqualificazione e riconversione di strutture produttive dismesse, impianti sportivi, piste ciclabili, insediamenti commerciali, impianti ecologici, e tutti quei servizi che contraddistinguono città moderne ed efficienti. Questo mercato rappresenterà il banco di prova delle capacità operative e strategiche delle imprese, premiando quelle che avranno saputo ottenere recuperi di produttività e di efficienza, anche dotandosi di nuovi parametri organizzativi, economici, tecnici e finanziari, e di una adeguata massa critica.
Infine il buon andamento del mercato edilizio promette quest'anno di riflettersi ancor più positivamente che nel recente passato sull'occupazione, tanto da evidenziare sempre più i problemi di ricambio di manodopera e la carenza di addetti ad alta professionalità (anche per la forte destrutturazione del lavoro dipendente) e da indurre ad un crescente ricorso a manodopera extracomunitaria.

2.3 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Anche quest'anno le usuali fonti non consentono di confrontare la dinamica delle imprese di questo comparto con l'andamento degli anni precedenti: gli annuari che le censiscono sono stati infatti ulteriormente rivisti dal soggetto che li gestisce, che ha ampliato il grado di copertura della rilevazione, rendendo non significativa la comparazione delle serie storiche dal 1999 in poi in termini di valori assoluti.
Può essere comunque interessante analizzare la consistenza delle imprese fornitrici di questi servizi, a inizio 2001, per confrontare il loro peso in Piemonte rispetto alla realtà della Lombardia – la regione maggiormente dotata di tali servizi – e rispetto a quella dell'Italia.
In rapporto al quadro nazionale e per l'insieme dei servizi considerati, il Piemonte mantiene negli anni più recenti il peso attorno al quale si era assestato a metà del decennio scorso, dopo il calo degli anni ottanta e dei primi anni novanta dovuto alla più spiccata dinamica, anche in questo campo, di regioni come Veneto, Marche, Lazio e Puglia.
È da notare come nella situazione piemontese continui peraltro ad avere un andamento più dinamico di quello nazionale il comparto delle funzioni tecnico-produttive, quello in cui il Piemonte presenta storicamente la maggior specializzazione, mentre sembra stabilizzarsi l'incidenza delle funzioni organizzative e commerciali a fronte di una perdita di peso dei servizi svolti da professionisti, a indicare una crescente maturità organizzativa dell'offerta regionale di servizi per le imprese.
Considerando più in dettaglio alcuni servizi di rango superiore si riscontra un'incidenza significativa del Piemonte, superiore in diverse di queste attività, dall'engineering al leasing, dai servizi di informatica alla consulenza organizzativa, un'incidenza media nel complesso dei servizi per le imprese a fronte di un peso più limitato in altre funzioni, parimenti strategiche, quali gli istituti e i laboratori di ricerca e le agenzie di marketing.

Nella situazione piemontese il comparto delle funzioni tecnico-produttive, che in questa regione presenta storicamente la maggior specializzazione, continua ad avere un andamento più dinamico di quello nazionale

Tab.1A IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO

FUNZIONI	2001 VAL. ASS.	2001 % SU ITALIA	1999 VAL. ASS.	1999 % SU ITALIA	1997 % SU ITALIA	1990 % SU ITALIA	1978 % SU ITALIA
Piemonte							
Organizzative	10.636	7,9	8.298	7,9	7,8	8,7	10,3
Tecnico-produttive	3.701	8,9	3.082	8,0	7,8	7,3	6,5
Commerciali	3.250	6,8	2.600	6,7	6,7	7,2	8,0
Professionistiche	18.599	7,4	17.171	7,5	7,6	8,1	9,6
Totale	36.186	7,6	31.151	7,6	7,6	8,1	9,2
Lombardia							
Organizzative	29.563	21,9	21.814	20,7	20,5	20,5	20,2
Tecnico-produttive	6.767	16,3	6.199	16,1	15,7	14,7	15,4
Commerciali	13.638	28,4	10.071	25,8	26,8	27,5	29,5
Professionisti	45.999	18,2	40.256	17,6	17,8	18,2	19,7
Totale	95.967	20,1	78.340	19,0	19,1	19,2	19,9
Italia							
Organizzative	135.209	100,0	105.578	100,0	100,0	100,0	100,0
Tecnico-produtive	41.474	100,0	38.489	100,0	100,0	100,0	100,0
Commerciali	47.990	100,0	39.021	100,0	100,0	100,0	100,0
Professionisti	252.781	100,0	228.987	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	477.454	100,0	412.075	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

È da evidenziare inoltre come nell'ultimo biennio il Piemonte abbia fatto registrare una sostanziale stabilità della propria incidenza con una dinamica relativa meno brillante di quella della Lombardia, che al contrario ha visto ulteriormente aumentare il proprio peso, già dominante, nella generalità delle funzioni esaminate.
Anche nel comparto della telematica – che pur vede passare la presenza regionale di imprese da 118 a fine 1998 a 270 a fine 2000, con una consistenza più che raddoppiata – la capacità del sistema regionale di misurarsi con la nuova economia delle reti appare, per quanto rap-

Tab.1B IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO

	VAL. ASS.		% SU ITALIA				
	2001	1999	2001	1999	1997	1990	1978
Servizi di informatica							
Italia	40.628	31.438	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	3.370	2.627	8,3	8,4	8,1	8,4	10,5
Lombardia	10.281	7.653	25,3	24,3	24,6	26,0	30,6
Consulenza direzione e organizzazione aziendale							
Italia	9.898	7.442	100	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	841	634	8,5	8,5	8,7	9,0	9,7
Lombardia	2.993	2.195	30,2	29,5	31,1	32,3	36,5
Engineering							
Italia	3.763	2.882	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	394	300	10,5	10,4	10,0	9,1	20,4
Lombardia	1.075	790	28,6	27,4	28,0	30,3	31,5
Istituti e laboratori scientifici e di ricerca							
Italia	2.660	2.113	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	154	119	5,8	5,6	5,6	6,0	9,5
Lombardia	359	275	13,5	13,0	13,3	15,5	17,3
Marketing e ricerche di mercato							
Italia	4.183	2.973	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	300	215	7,2	7,2	6,5	6,4	6,6
Lombardia	1.570	1.095	37,5	36,8	37,5	37,7	44,5
Pubblicità-agenzie							
Italia	10.013	7.705	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	852	681	8,5	8,8	8,9	9,3	14,8
Lombardia	3.238	2.360	32,3	30,6	30,8	32,3	38,4
Organizzazione fiere-mostre-congressi							
Italia	4.167	2.993	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	311	227	7,5	7,6	7,6	7,9	9,4
Lombardia	1.049	817	25,2	27,3	27,0	28,4	43,8
Leasing-società							
Italia	1.307	1.037	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	140	119	10,7	11,5	11,5	12,2	15,1
Lombardia	310	236	23,7	22,8	22,0	23,7	30,3
Telematica							
Italia	3.651	1.372	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Piemonte	270	118	7,4	8,6	8,9	8,2	-
Lombardia	845	256	23,1	18,7	18,0	18,5	-

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

presentabile da questo indicatore, meno soddisfacente di quella media nazionale, nei cui confronti l'incidenza piemontese scende dall'8,9% del 1997 al 7,4% del 2001, e soprattutto di quella della Lombardia, la cui incidenza nazionale supera nell'ultimo anno il 23%.
Gli archivi camerali, che costituiscono una fonte complementare in materia di servizi alle imprese, registrando il numero delle aziende attive, per il complesso costituito dalle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca e attività professionali", indicano per il 2000 un aumento del 3,6%, superiore all'1,5% dell'anno precedente, a fronte di un incremento a livello nazionale del 6,4%. È da evidenziare che nel comparto dei servizi di informatica il numero di imprese cresce del 10,9%, ad un tasso superiore a quello nazionale, oltrepassando la soglia delle 5.000 unità, con più di 500 imprese di nuova costituzione. Anche nelle imprese che svolgono attività di ricerca e sviluppo l'incremento è superiore a quello nazionale (7,6% contro 2,4%).
Nell'insieme queste attività giungono ormai a rappresentare in Piemonte oltre il 12,5% del tessuto imprenditoriale a fronte dell'8,3% della media nazionale.
Anche per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione è evidente il rafforzamento del settore, che risulta nel 2000 il maggior propulsore alla crescita della regione con un incremento di oltre 12.000 addetti, pari a un tasso del 10,9%. I 124.000 addetti in questo comparto vengono a coprire il 12,2% dell'occupazione totale delle attività terziarie (contro l'11,4% nel 1999 e il 9,4% nel 1998), e il 7% dell'occupazione regionale complessiva (contro il 6,5% dell'anno precedente e il 5,2% del 1998).
Si conferma dunque questo profilo di qualificazione del sistema produttivo regionale già evidenziato lo scorso anno. Infine può essere curioso notare come il settore dei servizi risulti essere nel 2000 quello a più forte assorbimento di occupazione maschile, con un incremento assoluto di 7.000 unità a fronte dell'aumento di 12.000 addetti maschi registrato nell'intera economia regionale.

Anche nelle imprese che svolgono attività di ricerca e sviluppo l'incremento è superiore a quello nazionale (7,6% contro 2,4%)

Tab.2 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

	VAR. %1999-2000					2000	
	TOTALE SOCIETÀ	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVID.	ALTRE FORME	VAL. ASS. IMPRESE	% SU TOTALE
Italia							
Attività immobiliari	6,4	8,4	4,6	9,1	-0,4	150.772	3,1
Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	7,1	18,0	5,3	5,2	12, 7	15.040	0,3
Informatica e attività connesse	10,1	15,8	4,7	10,6	11,8	62.416	1,3
Ricerca e sviluppo	2,4	5,2	-3,7	-8,1	7,5	1.998	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	4,5	11,2	4,7	1,2	10,6	173.921	3,6
Totale	6, 2	10,5	4,6	3,9	7,7	404.147	8,3
Piemonte							
Attività immobiliari	2,1	7,3	0,7	9,5	-1,9	26.192	6,6
Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	8,3	25,9	7,3	4,5	20,0	1.097	0,3
Informatica e attività connesse	10,9	17,0	5,2	12,5	10,8	5.174	1,3
Ricerca e sviluppo	7,6	25,0	-5,7	-28,6	0,0	128	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	3,6	9,5	5,2	-0,3	12,2	17.190	4,3
Totale	3,6	10,0	1,9	2,8	8,8	49.781	12,5

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

2.4 Il sistema dell'innovazione

Il Piemonte come leader tecnologico

Il Piemonte è una regione leader dal punto di vista dello sforzo profuso nell'attività innovativa in termini di investimenti, addetti e centri di ricerca presenti sul territorio, con il 14% delle spese in R&S (Risorse e Sviluppo) italiane nel 1997 – quando l'ISTAT ha rilevato e ripartito a livello regionale anche la spesa universitaria – seconda soltanto alla Lombardia (24%), se non si tiene conto del caso anomalo del Lazio che viene statisticamente ad accentrare sul suo territorio attività che in realtà si riferiscono ad altre regioni. Analoga è la posizione della regione anche se si considerano gli addetti a R&S, con il 13% del totale nazionale localizzato in Piemonte, contro il 21% della Lombardia.
Gli investimenti in R&S possono essere suddivisi a seconda che siano effettuati dalla pubblica amministrazione (università, enti pubblici di ricerca, istituti di ricerca statali) o dalle imprese.
Se si considera l'impegno della pubblica amministrazione, il Piemonte mostra una scarsa presenza della R&S pubblica: solo il 4% degli investimenti e degli addetti pubblici nazionali sono piemontesi. Il divario con le altre regioni italiane, non solo del Nord Italia, è significativamente elevato. Al contrario, la spesa in R&S delle imprese rappresenta il fiore all'occhiello del sistema innovativo regionale, tenendo conto che quasi un quarto degli investimenti in R&S effettuati dalle imprese italiane e degli addetti riferibili all'attività di R&S è localizzato in Piemonte; si tratta di una percentuale inferiore soltanto a quella della Lombardia. Se si rapporta lo sforzo proveniente dal comparto imprenditoriale a quello determinato dalla pubblica amministrazione, il Piemonte balza in vetta alla classifica nazionale, con l'85% degli investimenti in R&S totali realizzati dalle imprese, contro la media nazionale del 53% o il dato lombardo del 74%.
La preminenza della spesa in R&S di fonte imprenditoriale accomuna il Piemonte alle regioni europee più avanzate dal punto di vista tecnologico e industriale: infatti, come il Piemonte, anche il Baden Wurttemberg (81% la spesa delle imprese) e le Rhône Alpes

La preminenza della spesa in R&S di fonte imprenditoriale accomuna il Piemonte alle regioni europee più avanzate dal punto di vista tecnologico e industriale

Tab.1 CONFRONTO TRA POTENZIALE ECONOMICO E POTENZIALE TECNOLOGICO (1997)

VALORI %

	SPESE IN R&S	ADDETTI R&S	TOTALE ADDETTI INDUSTRIA E SERVIZI	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		IMPRESE	
				SPESE IN R&S	ADDETTI R&S	SPESE IN R&S	ADDETTI R&S
Piemonte	14,4	12,5	9,3	4,5	4,2	23,1	23,5
Lombardia	24,4	21,2	23,0	13,7	13,0	33,7	31,9
Veneto	4,5	4,9	10,0	5,4	5,0	3,7	4,7
Emilia-Romagna	7,6	8,0	9,2	7,5	7,7	7,6	8,4
Nord Italia	57,9	53,4	58,8	38,4	36,6	75,1	75,5
Lazio	19,6	19,4	11,5	27,6	26,4	12,5	10,1
Centro-Sud (senza Lazio)	22,6	27,2	29,7	34,1	37,0	12,4	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto*	19.580.022	141.737	13.792.969	9.169.238	80.323	10.410.784	61.414

*Milioni di lire o numero di addetti.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

(73%), o l'intera Svezia (72%) segnalano che lo sforzo innovativo effettuato nelle aree avanzate è essenzialmente di origine imprenditoriale e non pubblica.
Dal 1991 al 1998, tuttavia, l'incidenza della spesa in R&S del Piemonte – al netto di quella universitaria – è significativamente diminuita, passando dal 24% al 17% del totale italiano. In questo periodo le spese complessive sono aumentate in Italia del 9% a prezzi correnti – e dunque con un calo in termini reali – quando in Piemonte hanno subito una riduzione del 20%, imputabile principalmente alla spesa effettuata dalle imprese.

Dal 1991 l'incidenza della spesa in R&S del Piemonte, al netto di quella universitaria, è significativamente diminuita, passando dal 24% al 17% del totale italiano

Tab.2 R&S DELLE IMPRESE (1994)

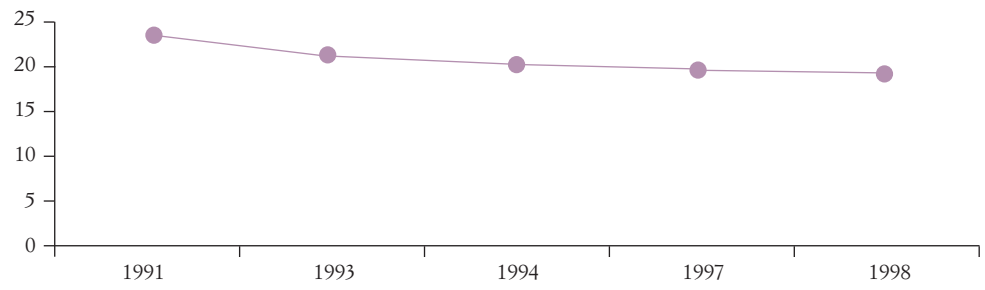
VALORI %

	R&S IMPRESE/TOTALE R&S
Grecia	26,9
Lazio	30,4
Centro	33,4
Sud	33,5
Emilia-Romagna	46,1
Spagna	47,2
Nord-Est Italia	48,1
Olanda	52,0
Fvg	52,4
Italia	52,9
Austria	56,0
Danimarca	58,9
Finlandia	62,2
Francia	62,7
Germania	66,2
Regno Unito	66,3
West-Midlands	67,3
Belgio	67,8
Irlanda	69,4
Nord Italia	70,3
Svezia	72,9
Rhônes Alpes	74,6
Lombardia	75,7
Baden Wurttemberg	81,3
Piemonte	85,4

Fonte: EUROSTAT

FIG.1 SPESE IN R&S IN PIEMONTE (ESCLUSE LE UNIVERSITÀ)

% SUL TOTALE NAZIONALE



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.3A R&S SU PIL (1994)

VALORI %

	R&S/PIL
Grecia	0,5
Sud Italia	0,6
Nord-Est Italia	0,6
Centro Italia	0,8
Spagna	0,8
Emilia-Romagna	0,9
Italia	1,1
Fvg	1,1
Irlanda	1,3
Lombardia	1,3
Austria	1,5
West-Midlands	1,6
Belgio	1,6
Danimarca	1,8
Lazio	1,9
Piemonte	1,9
Olanda	2,0
Regno Unito	2,1
Rhônes Alpes	2,2
Finlandia	2,3
Germania	2,3
Francia	2,4
Baden Wurttemberg	2,9
Svezia	3,2

Fonte: EUROSTAT

Tab.3B R&S IMPRESE SU PIL (1994)

VALORI %

	R&S/PIL
Grecia	0,1
Sud Italia	0,2
Centro Italia	0,3
Nord-Est Italia	0,3
Spagna	0,4
Emilia-Romagna	0,4
Fvg	0,6
Lazio	0,6
Italia	0,6
Nord Italia	0,8
Austria	0,8
Irlanda	0,9
Lombardia	1,0
Olanda	1,0
Danimarca	1,1
West-Midlands	1,1
Belgio	1,1
Regno Unito	1,4
Finlandia	1,4
Francia	1,5
Germania	1,5
Piemonte	1,6
Rhônes Alpes	1,6
Svezia	2,3
Baden Wurttemberg	2,9

Fonte: EUROSTAT

Considerando le spese di R&S in rapporto al PIL, emerge che il Piemonte primeggia solamente tra le aree mediterranee (Grecia e Spagna), ma è distaccato dalle posizioni delle aree leader europee (Baden Wurttemberg, Rhône Alpes, e anche Francia, Germania, Finlandia). Risultati molto simili si ottengono se si considera il peso degli addetti dedicati a R&S rispetto alla popolazione attiva: il Piemonte eccelle a livello mediterraneo ma è distante dalle aree

Tab.4 ADDETTI R&S SU POPOLAZIONE ATTIVA (1994)

VALORI %

Nord-Est Italia	0,5
Sud Italia	0,5
Spagna	0,7
Centro Italia	0,7
Grecia	0,8
Italia	0,8
Fvg	0,8
Emilia-Romagna	0,9
Rhônes Alpes	1,0
Irlanda	1,0
Lombardia	1,0
Belgio	1,2
Piemonte	1,2
Danimarca	1,5
Francia	1,5
Olanda	1,5
Germania	1,6
Baden-Wurttemberg	2,2

Fonte: EUROSTAT

Tab.5 ADDETTI R&S IMPRESE PRIVATE SUL TOTALE (1994)

VALORI %

Grecia	14,7
Lazio	20,2
Sud Italia	20,4
Centro Italia	21,8
Spagna	28,4
Emilia-Romagna	35,9
Italia	38,3
Nord-Est Italia	38,4
Olanda	39,6
Austria	40,9
Fvg	41,0
Irlanda	42,8
Finlandia	45,9
Francia	50,1
Danimarca	50,4
Svezia	51,5
Belgio	51,8
Germania	55,4
Lombardia	59,7
Rhônes Alpes	73,2
Piemonte	76,9
Regno Unito	81,1
Baden-Wurttemberg	83,1
West-Midlands	83,6
Bayern	86,6

Fonte: EUROSTAT

leader europee. Vi è accomunato solo per la struttura della spesa che in Piemonte vede il 77% del personale dedicato a R&S provenire dall'impresa, mentre solo il 23% è di matrice pubblica: tale peso è preceduto in Europa soltanto dal Regno Unito (81%), dal Baden Wurttemberg (83%), dalle West Midlands (84%) e dal Bayern (87%).

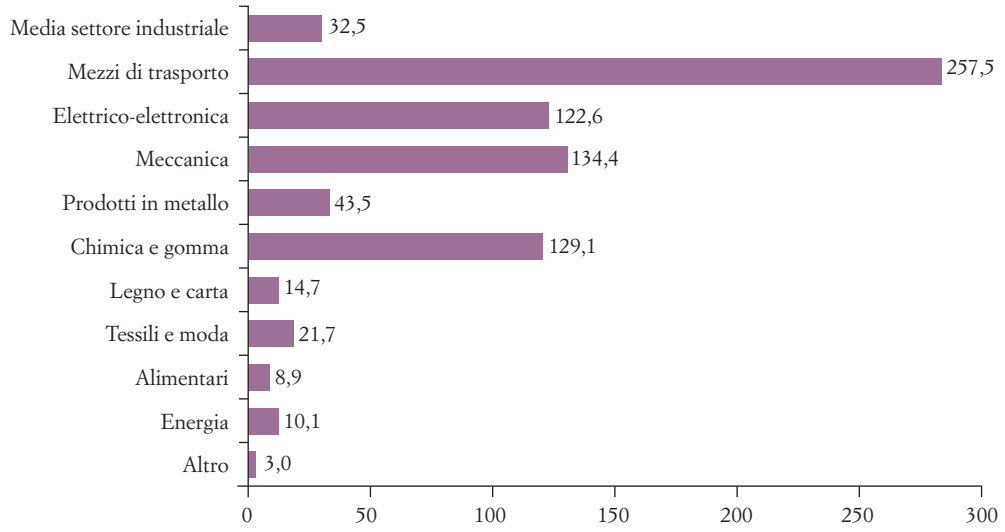
Le imprese innovative

La forte rilevanza della spesa da parte delle imprese nel potenziale tecnologico regionale induce a considerare come centrale il ruolo e la diffusione delle imprese innovative.
Secondo la ricerca svolta dall'ISTAT e dal CNR (1998) il Piemonte detiene la quota più elevata (38%), insieme all'Emilia-Romagna, di imprese che innovano, un dato al di sopra della media italiana (33%) e del Nord Italia (36%).
In aggiunta alla citata indagine, il numero di imprese innovative censite dalla CCIAA nella provincia di Torino nel 2000 la confermano come centro tecnologico del Piemonte, con 1.250 imprese innovative (cioè 32 imprese su 1.000) concentrate per quasi la metà nella filiera della metalmeccanica e per quasi un terzo nel settore elettrico-elettronico-ottico. Minor frequenza di imprese innovative si rileva nel settore alimentare e in quello del tessile-abbigliamento-cuoio.
Nei mezzi di trasporto, settore al centro della concorrenza internazionale e caratterizzato da una elevata presenza di grandi operatori, ben 244 imprese ogni 1.000 presenti risultano essere di tipo innovativo; nella chimica, nella meccanica strumentale e nel settore delle apparecchiature elettriche e dell'elettronica vi sono circa 130 imprese innovative ogni 1.000, a fronte di 46 su 1.000 nel settore dei prodotti in metallo, 21 nel tessile e appena 8 nell'alimentare.
Inoltre, distinguendo in base al tipo di innovazione introdotta dalle imprese, a seconda che si tratti di innovazione di prodotto, di processo o di prodotto/processo contemporaneamente, sulla base dell'indagine ISTAT-CNR citata, il Piemonte emerge per la notevole importanza attribuita alle innovazioni che sono contemporaneamente di prodotto e di processo (ben il

Secondo la ricerca svolta dall'ISTAT e dal CNR (1998) il Piemonte detiene la quota più elevata di imprese che innovano

Fig.2 IMPRESE INNOVATIVE IN PROVINCIA DI TORINO (2000)

NUMERO DI IMPRESE INNOVATIVE SU 1.000 IMPRESE



Fonte: CCIAA di Torino

68% del totale delle imprese innovative), mentre il peso delle innovazioni solo di processo risulta particolarmente basso (18% contro 24% dell'Italia). Questo, che può essere interpretato come un vantaggio competitivo della regione, discende da un diverso modello di crescita strategica dell'impresa: anziché puntare sul contenimento dei costi, ottenibili in primis con le innovazioni di processo, le imprese piemontesi sembrano puntare soprattutto sulla massimizzazione dei ricavi, ottenibile solo con una adeguata e continua innovazione di prodotto alla quale, tuttavia, data la complessità delle nuove forme produttive, molto frequentemente occorre associare una contestuale innovazione di processo.
La conferma arriva dall'indagine ISTAT-CNR, nella quale la ripartizione della spesa in R&S effettuata dalle imprese vede prevalere in Piemonte gli investimenti innovativi dedicati alla funzione R&S/progettazione/sperimentazione su quelli destinati all'acquisto/costruzione di macchinari innovativi. Ciò sta a indicare come le imprese piemontesi, nell'attuale contesto competitivo, siano impegnate soprattutto nel confronto con i competitori europei, che avviene sul terreno dei fattori "non price", piuttosto che con i produttori dei paesi emergenti, ingaggiando una competizione centrata sui prezzi.
Inoltre un'ulteriore qualificazione dello sforzo tecnologico condotto in Piemonte si evince dal fatto che il peso della spesa scientifica delle università rispetto alle loro spese totali raggiunge il 4,6%, contro una media nazionale (e dell'Italia settentrionale) del 2,6%. Si tratta di uno sforzo sicuramente migliorabile, ma che posiziona comunque il Piemonte in vetta al contesto nazionale.
Discorso analogo per la vendita di beni e servizi prodotti nelle università, vendita che potrebbe essere definita come una sorta di "produzione di servizi reali tecnologici" a favore delle imprese locali: il peso piemontese è inferiore solamente a quello lombardo, e nettamente superiore alla media nazionale. Questo dato conferma anche il tentativo da parte universitaria di offrire una tipologia di innovazione che trovi riscontro nella domanda pure di innovazione proveniente dalle imprese: è ormai risaputo quanto sia difficile far coincidere la produzione "pubblica" di innovazione con il fabbisogno tecnologico delle imprese.

Le imprese piemontesi sembrano puntare soprattutto sulla massimizzazione dei ricavi, ottenibile solo con una adeguata e continua innovazione di prodotto alla quale molto frequentemente occorre associare una contestuale innovazione di processo

I risultati dell'attività innovativa

La posizione di relativa eccellenza del sistema regionale nell'offerta di attività dirette a R&S si riflette anche sui risultati dell'attività innovativa. Il numero di brevetti per abitante depositati dalle imprese piemontesi presso l'istituto europeo dei brevetti (EPO), conferma il ruolo primario giocato dal Piemonte nel contesto italiano: 98 brevetti depositati ogni milione di abitanti nella media del periodo 1997-1999, in terza posizione dopo la Lombardia (131) e dopo l'Emilia-Romagna (128), con il dato medio nazionale pari a soli 60 brevetti per milione di abitanti. Come già osservato nei dati di input tecnologico, anche i risultati dell'attività innovativa mettono in evidenza come la media nazionale raggiunga solo la metà di quella europea, con 60 brevetti per abitante contro i 119 della media UE, e che quindi anche la Lombardia, la regione italiana più attiva, ha un'intensità brevettuale lontanissima da quella del Baden Wurttemberg (416), della Rhône Alpes (202), dell'East Anglia (226). In questo contesto di ritardo tecnologico, il Piemonte e la Lombardia si pongono a metà strada tra le regioni leader in Europa e le regioni dei paesi mediterranei (per il Portogallo 3 brevetti per milione di abitanti, per la Grecia 6 e per la Spagna 18).
Un secondo indicatore della posizione del Piemonte nel contesto globale delle relazioni produttive e tecnologiche delle imprese è rappresentato dal saldo della bilancia tecnologica regionale: nel 1999 esso è, con ben 286 milioni di euro, l'unico positivo tra tutte le regioni italiane, risultato di un flusso di uscite di 382 milioni di euro per il pagamento di royalty, know-how, brevetti e licenze da parte delle imprese piemontesi, e di un flusso di entrate di 668 milioni di euro derivanti dalla vendita di tecnologia piemontese all'estero. Quest'ultima è essenzialmente definita nella voce doganale che si riferisce agli "studi tecnici e di ingegne-

Tab.6 DOMANDE DI DEPOSITO DI BREVETTI PRESENTATE DA RESIDENTI IN ITALIA, SECONDO LA TIPOLOGIA DEL BREVETTO (1985 E 1995)

	INVENZIONI	MODELLI D'UTILITÀ	TOTALE	MODELLI ORNAMENTALI	MARCHI D'IMPRESA	TOTALE
1985						
Piemonte	11,8	15,4	13,2	13,3	12,3	12,8
Nord Italia	76,0	77,0	76,0	79,0	70,0	73,3
Resto del paese	24,0	23,0	24,0	21,0	30,0	26,7
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	9.849	6.333	16.182	4.304	18.912	39.398
1995						
Piemonte	13,1	10,5	12,4	14,5	12,0	12,2
Nord Italia	75,0	68,0	73,0	73,0	67,0	69,0
Resto del paese	25,0	32,0	27,0	27,0	33,0	31,0
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	8.462	3.126	11.588	1.860	32.968	46.416

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

rizzazione". Se analizziamo i principali paesi con cui le imprese piemontesi hanno "commercializzato" tecnologia, emerge il ruolo della Germania nei cui confronti il saldo positivo della bilancia tecnologica del Piemonte è particolarmente elevato.

Un'ulteriore indicazione della performance tecnologica della regione può essere ottenuta dall'esame del commercio internazionale di beni manufatti: il peso dei prodotti ad alta tecnologia, infatti, è in parte determinato dagli sforzi innovativi effettuati dalle imprese locali e dal sistema tecnologico regionale nel suo complesso.

Nel corso degli anni novanta esso è abbastanza stabile, intorno al 25% del totale esportato, secondo dati IRES-Unioncamere del Piemonte, anche se fra il 1995 e il 1998 il calo delle esportazioni ad alto contenuto tecnologico è vistoso. È sperabile che si tratti di un semplice assestamento rispetto al punto massimo raggiunto nel 1995.

Analizzando nel dettaglio la distribuzione provinciale emerge chiaramente lo sviluppo duale subito dal sistema tecnologico regionale: da una parte l'area torinese, le cui esportazioni sono caratterizzate per circa un terzo da un alto contenuto high-tech; dall'altra le province di Asti, Biella, Novara e Vercelli che non raggiungono il peso del 5%; in mezzo i tentativi di Alessandria (19%) e del Verbano (13%) di veder riconosciuto a livello internazionale il potenziale innovativo della produzione locale.

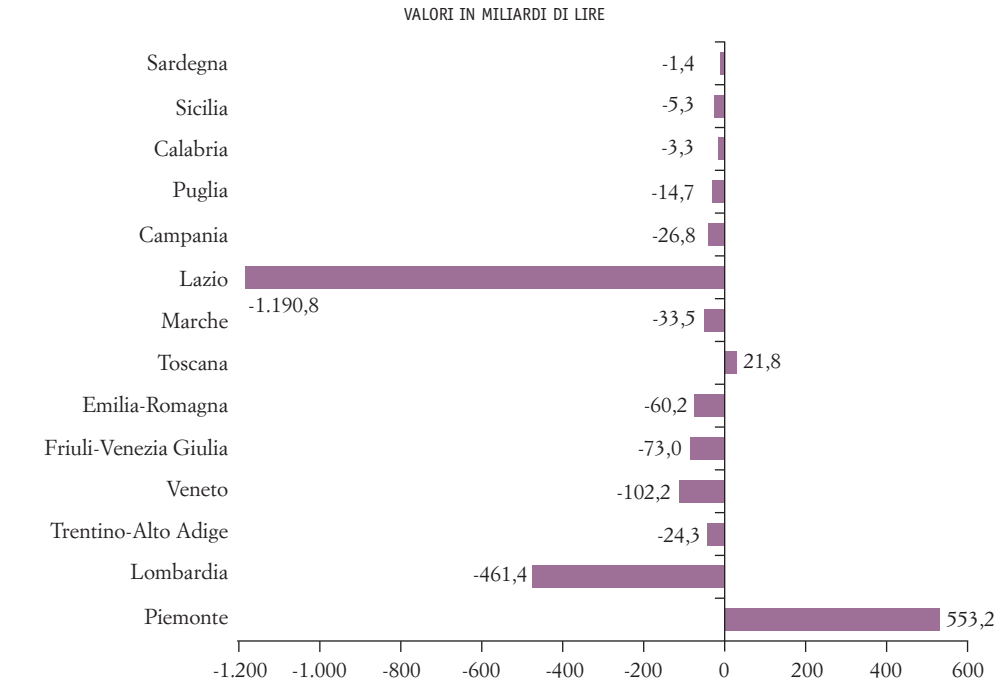
L'output innovativo del Piemonte può essere ulteriormente qualificato esaminando i flussi di trasferimento tecnologico verso le altre regioni italiane, rilevati dall'ISTAT come flussi di spese in R&S che transitano da regioni di provenienza (cioè di residenza dell'impresa che dichiara la spesa) verso regioni di destinazione della spesa (cioè il laboratorio dove l'investimento viene realmente effettuato).

La spesa piemontese destinata al di fuori della regione è la più elevata del Nord Italia, ben il 29% del totale. Tale spesa, originata in Piemonte ma "consumata" altrove, viene destinata per l'11% del totale ad altre regioni settentrionali (dato in media con le altre regioni del Nord Italia) e per il 18% alle regioni del Centro-Sud. Quest'ultima percentuale è molto più elevata della media settentrionale (10%), ed è il frutto delle strategie di "multi-impianto" delle grandi imprese piemontesi che hanno costituito stabilimenti di produzione, ma anche di progettazione e di ricerca, nel Centro-Sud d'Italia.

Per quanto riguarda invece il flusso di R&S in entrata nella regione, la spesa proveniente dal resto del paese è tra le più basse del Nord Italia, solo il 10% degli investimenti sono originati

Dall'analisi dei principali paesi con cui le imprese piemontesi hanno "commercializzato" tecnologia, emerge il ruolo della Germania nei cui confronti il saldo positivo della bilancia tecnologica del Piemonte è particolarmente elevato

Fig.3 SALDO DELLA BILANCIA TECNOLOGICA PER REGIONE (1999)



Fonte: CCIAA di Torino

Solo la componente privata del sistema innovativo locale persegue un modello molto simile a quello dei leader europei, al contrario della componente pubblica che sembra non investire a sufficienza nella creazione delle economie esterne di carattere tecnologico

da imprese localizzate fuori dal Piemonte. Le differenze con Lombardia (18%), Veneto (33%) ed Emilia-Romagna (19%) sono evidenti.

Struttura dell'offerta tecnologica

Il confronto tecnologico con le regioni industrializzate europee, aree in cui sono localizzate le imprese direttamente concorrenti di quelle piemontesi, ha mostrato che solo la componente privata del sistema innovativo locale persegue un modello molto simile a quello dei leader europei, al contrario della componente pubblica, che sembra non investire a sufficienza nella creazione delle economie esterne di carattere tecnologico. In effetti l'input tecnologico regionale dipende anche dalla struttura dell'offerta tecnologica presente in Piemonte: la presenza o meno di un elevato numero di centri di ricerca pubblici o privati, delle università o dei Parchi Scientifici e Tecnologici (PST) influenza la dimensione dello sforzo tecnologico effettuato in regione.
Un importante elemento dell'analisi riguarda la dimensione dei centri di ricerca. Uno studio della CCIAA di Torino individua, nel 1997, 91 centri di ricerca in Piemonte, di cui 63 pubblici e 28 privati. Esso consente di evidenziare la presenza di numerosi centri di piccola, se non piccolissima, dimensione: ben un terzo dei centri presenti ha meno di 25 dipendenti (ricercatori e non). Solo due centri hanno invece dimensioni rilevanti: il Centro Ricerche Fiat (CRF), con 850 dipendenti, e lo CSELT della Telecom Italia, 1.200 dipendenti circa.
Il confronto tra la dimensione media dei centri pubblici e privati è nettamente a favore di questi ultimi: 145 addetti per ogni centro privato, contro i 60 per ogni centro pubblico. Anche se tale media è probabilmente il frutto di una distribuzione polarizzata, al cui vertice

vi sono lo CSELT e il CRF, essa indica comunque urgenti esigenze di riorganizzazione della sfera pubblica. Del resto nell'area pubblica è da tempo in atto un processo di contrazione continua di ricercatori e docenti universitari, che nel 2000 costituiscono appena il 6% del totale nazionale contro il 13% della Lombardia. Nella regione Piemonte, inoltre, la presenza del CNR è importante per rilevanza scientifica e notorietà: numerosi organi nella regione vantano ottimi indici di validità scientifica e innovazione tecnologica. Al contrario, il contingente CNR è molto debole da un punto di vista numerico. Il Piemonte si trova in nona posizione (dopo Lazio, Toscana, Lombardia, Campania, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto, Puglia), con soli venti organi di ricerca (contro i 62 del Lazio, i 46 della Toscana, i 44 della Lombardia), e con 328 dipendenti contro i 1.992 del Lazio, 897 della Toscana e 564 della Lombardia. La scarsità di personale è solo parzialmente mitigata dalle risorse economiche disponibili: qui il Piemonte è in sesta posizione, con circa 47 miliardi di fondi per la ricerca nel 1998 e una media di 11 milioni di spesa per abitante contro la percentuale nazionale del 15,6.
La distribuzione dei centri di ricerca sul territorio piemontese mostra la loro concentrazione nella provincia di Torino. Per quanto attiene ai centri universitari, solo dagli anni novanta è iniziato un lento decentramento dei corsi e delle sedi sul territorio regionale. Anche per compensare una struttura dell'offerta fortemente asimmetrica dal punto di vista geografico, sono recentemente sorti numerosi centri di servizio all'innovazione su tutto il territorio piemontese. Come i "centri di servizio", anche i cinque Parchi Scientifici e Tecnologici hanno tra i loro scopi quello di produrre e trasferire innovazioni tecnologiche, e rappresentano un importante strumento operativo di ogni sistema innovativo regionale.
Un altro aspetto rilevante dell'offerta tecnologica è la qualificazione delle risorse umane. In Piemonte il numero di laureati è piuttosto basso, solo il 4,5% della popolazione (1997), se confrontato con la Lombardia, o la media nazionale (5,1%), ma rispetto all'Italia il Piemonte vanta un maggior numero di laureati in ingegneria (17% del totale regionale dei laureati contro una media nazionale dell'11%), in linea con il fabbisogno tecnologico delle imprese locali.

Le interazioni tra potenziale economico e potenziale tecnologico in Piemonte

Il confronto tra la struttura economica del Piemonte e le caratteristiche del sistema innovativo regionale consente di individuare il livello di "coerenza" dell'attività innovativa in Piemonte rispetto alle esigenze che il sistema economico regionale manifesta.
Se rapportata alla media dell'economia italiana, la struttura economica del Piemonte è caratterizzata da un elevato peso del sistema industriale, una notevole presenza di imprese di grandi dimensioni, una forte concentrazione geografica nel capoluogo regionale: coerentemente il sistema innovativo regionale è fortemente sbilanciato verso la ricerca privata (si registra una forte concentrazione geografica dei centri di ricerca che accentua quella delle attività economiche), con la incontrastata leadership torinese.
Gli effetti dello stretto legame fra struttura produttiva e attività di ricerca sono duplici. In primo luogo è molto probabile che le grandi imprese concentrino in sé una buona fetta degli investimenti in R&S del Piemonte: i già citati casi del CRF e dello CSELT rappresentano insieme ben il 15% degli addetti alla R&S delle imprese piemontesi. Ciò è coerente con il fatto che in Piemonte vi sono imprese di grandi dimensioni e dunque una polarizzazione del potenziale innovativo in tale dimensione d'impresa.
La concentrazione dell'attività di R&S nelle imprese maggiori non implica comunque una valutazione negativa del sistema innovativo regionale, se si considera il fatto che le PMI non effettuano generalmente R&S di tipo "formale", cioè tramite l'uso di laboratori, spese e addetti ad essa specificatamente dedicati, ma di tipo "informale", servendosi degli stessi addetti e macchinari preparati alla produzione. Dunque i loro investimenti non emergono dagli indicatori ufficiali di input tecnologico.

Le PMI non effettuano generalmente R&S di tipo "formale", cioè tramite l'uso di laboratori, spese e addetti ad essa specificamente dedicati, ma di tipo "informale", servendosi degli stessi addetti e macchinari preposti alla produzione

A ciò si aggiunge il fatto che la grande impresa contribuisce a diffondere le innovazioni nel suo indotto di PMI divenendo un vettore di trasferimento tecnologico, come risulta in modo eloquente da una recente indagine svolta sulle PMI della componentistica per autoveicoli, che mostra come le grandi imprese della filiera degli autoveicoli inducono, con vari mezzi e strumenti di incentivazione, le loro imprese fornitrici a investire in innovazione e qualità. Se ciò riguardasse anche altri settori, aumenterebbe il ruolo "pubblico" giocato dalla grande impresa, che da motore dello sviluppo economico amplierebbe il suo ruolo positivo anche a quello di motore dello sviluppo tecnologico regionale.
La relazione fra il potenziale economico della regione e il suo potenziale innovativo induce quindi ad alcune riflessioni.
In primo luogo si evidenzia come si produca una tipologia di innovazione che risponde, "su misura", alle caratteristiche degli utilizzatori. Le grandi imprese industriali torinesi possono potenzialmente raggiungere una sorta di autonomia innovativa grazie ai propri centri di R&S e agli sforzi dell'ente pubblico universitario e non. Replicare semplicemente il modello di sviluppo del passato, centrato sulla grande impresa manifatturiera, potrebbe però essere foriero di crisi economiche future, nella misura in cui il modello precedente risulti obsoleto e sostituibile da quello fondato sull'economia dell'informazione. Esistono tuttavia opportunità date dalla presenza dello CSELT e di imprese dedicate alla new economy che possono costituire una solida base tecnologico-industriale, utile a supportare la crescita di un modello "alternativo" a quello storico o l'inserimento in quest'ultimo dei vantaggi offerti dalle nuove tecnologie dell'informazione. Il connubio tra old e new economy, e tra terziario avanzato e industria manifatturiera, che si sta registrando in Piemonte può essere un elemento positivo per la crescita economica.

Replicare semplicemente il modello di sviluppo del passato, centrato sulla grande impresa manifatturiera, potrebbe essere foriero di crisi economiche future

Se il modello piemontese ha evidenziato come le relazioni verticali tra grande impresa e piccoli fornitori siano molto importanti per favorire la diffusione dell'innovazione e lo sforzo innovativo dei piccoli imprenditori, l'analisi sul fabbisogno tecnologico delle piccole e medie imprese (PMI) italiane, coordinata da Confindustria e condotta dal CERIS-CNR (1999), nel caso piemontese non consente facili entusiasmi a questo riguardo. Si è infatti dimostrato come la variabile innovativa venga raramente utilizzata dalla PMI come strumento primario per raggiungere il vantaggio competitivo.
Inoltre il ruolo secondario giocato dalla piccola dimensione emerge anche dal fatto che gli enti pubblici di ricerca e le università colloquino quasi esclusivamente con le grandi imprese.
Infine il limitato impegno pubblico nella ricerca in Piemonte potrebbe costituire un fattore negativo per lo sviluppo della regione: pochi investimenti pubblici, pochi istituti pubblici di eccellenza, pochi ricercatori pubblici potrebbero in teoria influenzare negativamente le decisioni di scelta localizzativa degli investitori stranieri, oltre che il "comportamento tecnologico" degli imprenditori locali. È un rischio che per ora non si è verificato, alla luce dei recenti casi di localizzazione quali quello di Motorola nel Politecnico di Torino e di Colt nell'Enviroment Park di Torino e della presenza di numerose imprese innovative nei cinque PST piemontesi.

Le politiche per lo sviluppo tecnologico del Piemonte

Sulla base delle considerazioni svolte, le proposte indirizzate a esaltare le luci presenti nel sistema innovativo regionale, riducendone di converso le ombre, comportano l'adozione di azioni pubbliche sufficientemente flessibili e leggere, tali da non essere distorsive del mercato, che possano essere modellate dagli imprenditori sulle particolari esigenze del proprio business. Occorre prevedere soluzioni che non creino "sportelli" o "operatori" aggiuntivi a quelli già esistenti, ma valorizzino il ruolo istituzionale degli operatori pubblici locali, delle associazioni di categoria, degli istituti di ricerca e delle università.
Più in generale gli incentivi monetari a R&S e a diffusione della tecnologia potrebbero essere trasferiti sullo strumento fiscale, di per sé più semplice e forse più efficace: un incentivo

automatico di matrice fiscale eliminerebbe in effetti le "barriere all'entrata" di tipo burocratico che i piccoli imprenditori difficilmente riescono a superare.
La carenza di rapporti tra piccola impresa e ricerca pubblica potrebbe essere attenuata aumentando gli incentivi alla mobilità dei ricercatori pubblici: chi viene valutato in base alla quantità (e alla qualità) di pubblicazioni internazionali non ha alcun beneficio nel diffondere l'innovazione nelle imprese locali; meno che mai se si tratta di PMI senza orizzonti internazionali. Un incentivo istituzionale in tal senso, migliorando le attuali norme che regolano la mobilità dei ricercatori pubblici (legge 196/1997), ne favorirebbe il passaggio temporaneo dal mondo della scienza a quello dell'impresa.
L'esiguo numero di PMI innovative potrebbe essere aumentato favorendo lo spin-off dalle istituzioni di ricerca tramite l'uso della "aspettativa" o del "licenziamento a termine": il ricercatore che fallisce nel mercato dei prodotti potrebbe rientrare automaticamente nel "mercato" della ricerca pubblica (in quanto il fallimento imprenditoriale non pone necessariamente in dubbio le sue capacità scientifiche).
Soprattutto nel caso del Piemonte, ove la figura trainante della grande impresa ha un valore attuale, e non semplicemente storico, è possibile aumentare gli stimoli all'innovazione delle PMI intervenendo sul rapporto di fornitura tra grande e piccola dimensione: le normali agevolazioni per la ricerca potrebbero essere "aumentate" se vengono utilizzate all'interno del co-design, del co-engineering, del co-sviluppo di nuovi prodotti e processi, e di tutte le altre forme di innovazione organizzativa oggi esistenti nella fornitura moderna (just-in-time, EDI-EDP, intranet, ecc.).
Infine la scarsa attenzione della PMI nei confronti dell'innovazione potrebbe essere ridotta consentendo al piccolo imprenditore un più facile accesso agli strumenti normativi che trasformano l'innovazione in profitti, ad esempio sovvenzionando le spese per il deposito del brevetto e per le pratiche e le consulenze ad esso finalizzate.
Tali piccole modifiche da introdurre nell'attuale apparato normativo andrebbero a sommarsi a tutte le proposte "quantitative" e istituzionali già avanzate dal dibattito economico: maggiori investimenti pubblici, più incentivi finanziari per i privati, creazione di istituti pubblici di eccellenza, ruolo del venture capital.
Sul piano istituzionale va ricordato che, essendo la conoscenza un bene quasi pubblico – l'imprenditore che investe in ricerca ha difficoltà oggettive ad appropriarsi di tutti i risultati del suo investimento – il suo sviluppo è favorito da strategie di tipo cooperativo. Infatti per raggiungere un adeguato livello di innovazione nelle imprese occorre che tutto il sistema-paese (e il sistema-regione) sia indirizzato verso tale obiettivo: una sede di confronto permanente tra gli attori locali coinvolti sul fronte dell'innovazione, quali università, enti di ricerca, associazioni imprenditoriali, enti locali, potrebbe evitare avanzamenti asimmetrici sul fronte dell'intervento pubblico e produrre sinergie tra i diversi ambiti.

Gli incentivi monetari a R&S e alla diffusione della tecnologia potrebbero essere trasferiti sullo strumento fiscale, di per sé più semplice e forse più efficace

2.5 Il credito

Il sistema bancario piemontese

Al 31 dicembre 2000 in Piemonte avevano sede legale 31 istituti di credito (erano 30 nello stesso periodo dell'anno precedente): nel corso del 2000, in particolare, si sono fuse due banche di credito cooperativo, la Bcc di Casalgrasso e la Bcc di Sant'Albano Stura, dando vita alla Bcc di Casalgrasso e Sant'Albano, e sono state costituite la Banca Reale Spa, fondata dal Gruppo Reale Mutua Assicurazioni, con lo scopo di fornire ai soli assicurati servizi aggiuntivi bancari e finanziari, e Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria.
L'operatività di ben 15 istituti di credito piemontesi è esclusivamente regionale: più in particolare, hanno sportelli solo nella provincia di origine (Cuneo) 4 delle 9 banche di credito cooperativo cuneesi, evidenziando e rafforzando così l'identificazione di questa categoria con l'economia locale.
Per uniformità di trattazione con la relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale della nostra regione nel 1999, la tabella 1 presenta la distribuzione delle banche nelle province piemontesi nel 2000 (dato puntuale a fine anno), raffrontato con i dati dei due anni precedenti.
Rispetto al 1999 si registra un notevole incremento dell'importanza delle banche non piemontesi: nel corso del 2000, infatti, queste ultime sono cresciute di 7 unità, passando da 38 a 45, per complessivi 725 sportelli.
Il dato più rilevante è la crescita del 13,7% del numero di banche presenti nella provincia di Torino, da 51 a 58, di cui ben 38 non aventi sede legale in regione; in particolare, si registra l'apertura di un solo sportello a livello regionale nel capoluogo piemontese delle seguenti banche: Banca Woolwich, Banca Profilo, Banca per il Leasing, Crediop, Credit Suisse (Italy), Banca Agrileasing e Banca Euromobiliare.
Per quanto riguarda, invece, il ritmo di crescita degli sportelli in Piemonte, come per i due anni precedenti questo è inferiore al dato nazionale: quest'ultimo è cresciuto del 3,8% contro il 2,7% in regione.
Per contro, il grado di penetrazione delle banche piemontesi in Italia è sensibilmente aumentato, passando dal 5,1% al 5,2%: nel 1999 gli sportelli di banche aventi sede legale in Piemonte e localizzate sul territorio nazionale erano 1.394, cresciuti nel 2000 a 1.479.

Rispetto al 1999 si registra un notevole incremento dell'importanza delle banche non piemontesi: nel corso del 2000, infatti, queste ultime sono cresciute di 7 unità, passando da 38 a 45, per complessivi 725 sportelli

Tab.1 Distribuzione delle banche nelle province piemontesi

Valori assoluti

Province	2000		1999		1998
	totali	di cui piemontesi	totali	di cui piemontesi	totali
Alessandria	29	11	30	10	29
Asti	21	8	20	8	19
Biella	15	5	14	5	15
Cuneo	35	21	35	22	34
Novara	23	6	24	6	24
Torino	58	20	51	18	47
Verbano-Cusio-Ossola	12	5	11	5	12
Vercelli	16	6	16	6	16
Totale	76	31	68	30	66

Fonte: elaborazione Ires su dati Banca d'Italia

Tab.2 BANCHE NON PIEMONTESI OPERANTI IN REGIONE AL 31 DICEMBRE 2000

DENOMINAZIONE	SPORTELLI IN REGIONE
Abbey National Plc	1
Artigiancassa Spa	1
Banca Agricola Mantovana Spa	1
Banca Agrileasing Spa	1
Banca Antoniana Popolare Veneta Scrl	34
Banca Carige Spa	19
Banca Commerciale Italiana Spa	68
Banca del Salento Credito Popolare Salentino Spa	1
Banca di Legnano Spa	3
Banca di Roma Spa	44
Banca Euromobiliare Spa	1
Banca Fideuram Spa	8
Banca Idea Spa	1
Banca Monte dei Paschi di Siena Spa	31
Banca Nazionale del Lavoro Spa	48
Banca Passadore & C. Spa	3
Banca per il Leasing - Italease	1
Banca Popolare Commercio e Industria Scrl	6
Banca Popolare di Bergamo Credito Varesino Scrl	7
Banca Popolare di Lodi Scrl	6
Banca Popolare di Luino e di Varese Spa	2
Banca Popolare di Milano Scrl	14
Banca Popolare di Sondrio Scrl	1
Banca Profilo Spa	1
Banca Regionale Europea Spa	136
Banca UCB Spa	2
Banca Woolwich Spa	1
Banco di Brescia Sanpaolo CAB Spa	5
Banco di Chiavari e della Riviera Ligure Spa	2
Banco di Sicilia Spa	15
Bipop Carire Spa	15
CR di Parma e Piacenza Spa	11
CR di Savona Spa	1
CR di Verona Vicenza Belluno e Ancona Banca Spa	22
Crediop Spa	1
Credit Suisse (Italy) Spa	1
Credito Bergamasco Spa	4
Deutsche Bank Spa	8
Efibanca Spa	1
Interbanca Spa	1
Intesabci Spa	122
Meliorbanca Gallo & C. Spa	1
Micos Banca Spa	1
Rolo Banca 1473 Spa	1
Unicredito Italiano Spa	71

Fonte: Banca d'Italia

La situazione regionale rispecchia quella nazionale per quanto riguarda la maggiore capillarità e "copertura" del territorio (il numero degli sportelli è passato, in Italia, da 27.132 a fine 1999 a 28.175 a fine 2000), ma con il numero di intermediari sostanzialmente invariato: il processo di consolidamento avviato in Italia ha infatti portato a una riduzione del 4,3% del numero di banche, da 877 a 841, e di queste ben 499 sono banche di credito cooperativo (531 nel 1999).

Tab.3 DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESI

VALORI ASSOLUTI

	2000					
	SPORTELLI BANCHE REGIONALI	SPORTELLI BANCHE NON REGIONALI	% BANCHE REGIONALI/ TOTALE BANCHE	TOTALE	TOTALE 1999	% CRESCITA 1999-2000
Torino	667	317	67,8	984	946	4,0
Cuneo	257	171	60,1	428	415	3,1
Vercelli	109	24	81,9	133	131	1,5
Biella	103	16	86,6	119	120	-0,8
Asti	127	16	88,8	143	142	0,7
Alessandria	185	80	69,8	265	259	2,3
Novara	137	83	62,3	220	218	0,9
Verbano-Cusio-Ossola	31	18	63,3	49	48	2,1
Totale	1.616	725	69,0	2.341	2.279	2,7

Fonte: elaborazione IRES su dati Banca d'Italia

A livello regionale il grado di insediamento delle banche piemontesi nel loro territorio, sebbene aumentato in termini assoluti passando da 1.578 unità a 1.616, è diminuito in termini relativi dal 69,2% al 69% (tab. 2).
Le diverse province presentano, inoltre, connotazioni molto diverse fra loro: paradossalmente Cuneo, la provincia in cui ha sede legale il maggior numero di banche (14), ha un grado di insediamento di banche piemontesi inferiore alla media regionale e pari al 60%; questo dato può, peraltro, essere spiegato considerando che la Banca Regionale Europea, un tempo Cassa di Risparmio di Cuneo, ha in questa provincia ben 118 sportelli. La provincia di Asti, invece, con 143 sportelli totali di cui 127 "piemontesi", presenta un grado di insediamento dell'88,8% (89,4% nel 1999).
Confrontando i dati sugli impieghi e la raccolta a livello regionale e nazionale, si registra una maggiore incidenza rispetto al 1999: gli impieghi delle banche in Piemonte rappresentano l'8,8% del totale nazionale rispetto al 7,3% dell'anno passato, mentre la raccolta costituisce il 7,8%, un valore analogo all'anno passato.
Passando a considerare l'automazione dei servizi bancari, la nostra regione si dimostra "meno dinamica" rispetto alla media nazionale, con un numero di apparecchiature Bancomat cresciuto del 4,1% (2.742 unità) contro un dato nazionale di +4,95%; un'eccezione è rappresentata da una provincia relativamente giovane, il Verbano-Cusio-Ossola, che "eredita" parte della sua "storia bancaria" dalla provincia di Novara e mostra un incremento addirittura del 25% passando da 88 a 110 unità.
La crescita più consistente dal punto di vista dell'innovazione riguarda l'*home banking*: il dato regionale evidenzia un aumento nel numero degli utenti del 262%, contro un dato nazionale pari a +312%; la provincia di Biella, con le sue due sole banche, presenta una crescita record, +691% (pari a 19.959 clienti).

La crescita più consistente dal punto di vista dell'innovazione riguarda l'*home banking*: il dato regionale evidenzia un aumento nel numero degli utenti del 262%

Andamento delle principale banche piemontesi

Il Sanpaolo IMI rimane stabilmente al primo posto fra le banche regionali, oltre ad essere una delle maggiori banche italiane e fra le più attive nell'attività di *Mergers & Acquisitions*: nel corso del 2000, infatti, il Sanpaolo ha concluso la trattativa con la Banca Nazionale del Lavoro per l'acquisizione del 100% della BN Holding, la società che controllava la maggioranza (56,1%) del Banco di Napoli, e ha lanciato un'OPA residuale sul Banco stesso per arri-

Tab.4 ELENCO DELLE BANCHE PIEMONTESI, PER PROVINCIA AL 31 DICEMBRE 2000

DENOMINAZIONE	COMUNE	SPORTELLI IN REGIONE	SPORTELLI TOTALI
Provincia di Alessandria			
Banca CR di Tortona Spa	Tortona	26	30
CR di Alessandria Spa	Alessandria	66	71
Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl	Alessandria	-	-
Provincia di Asti			
CR di Asti Spa	Asti	82	83
Provincia di Biella			
Banca Sella Spa	Biella	122	163
CR di Biella e Vercelli Spa - Biver Banca	Biella	96	101
Provincia di Cuneo			
Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù Scrl	Carrù	16	17
Banca CR di Savigliano Spa	Savigliano	16	16
Banca di Caraglio e della Riviera dei Fiori Cred. Coop. Scrl	Caraglio	9	11
Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa	Ceva	7	11
BCC Cuneese Scrl	Cuneo	6	6
BCC di Alba Langhe e Roero Scrl	Alba	29	29
BCC di Bene Vagienna Scrl	Bene Vagienna	14	14
BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl	Casalgrasso	13	13
BCC di Cherasco Scrl	Cherasco	9	9
BCC di Pianfei e Rocca De' Baldi Scrl	Pianfei	9	10
CR di Bra Spa	Bra	16	16
CR di Fossano Spa	Fossano	13	13
CR di Saluzzo Spa	Saluzzo	18	18
Cra di Boves BCC Scrl	Boves	5	5
Provincia di Novara			
Banca Popolare di Novara Scrl	Novara	214	524
Provincia di Torino			
Banca Brignone Spa	Torino	17	19
Banca CR di Torino Spa	Torino	360	464
Banca del Piemonte Spa	Torino	37	37
Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni Spa	Torino	4	15
Banca Mediocredito Spa	Torino	1	1
Banca Reale Spa	Torino	1	1
BCC di Vische e del Canavese Scrl	Vische	5	5
Sanpaolo IMI Spa	Torino	356	1.332
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola			
Banca Popolare di Intra Scrl	Verbania	48	60
BCC del Cusio e Valle Strona Scrl	Valstrona	1	1
Totale		1.616	3.095

Fonte: Banca d'Italia

vare, nel giro di 3 anni, alla sua piena integrazione. Politica del Sanpaolo è, inoltre, quella di stringere alleanze strategiche con altre banche locali, quali la Cassa di Risparmio di Firenze (nella quale detiene il 19,1% del capitale), il Gruppo Cardine e la Cassa dei Risparmi di Forlì. Ha poi costituito una banca specializzata nel credito agli enti pubblici e alle infrastrutture (Banca Opi), ha trasformato in banca la rete di promotori finanziari Sanpaolo Invest, ha lanciato il portale finanziario @IMIWeb e ha proseguito nella politica di rafforzamento della

controllata Banca Fideuram attraverso l'acquisizione della società francese Wargny Associés, impegnata nel settore dell'intermediazione titoli. I dati consolidati presentano una crescita dell'utile netto del 23% circa, pari a 2.500 miliardi di lire, dovuta principalmente allo sviluppo del risparmio gestito quale strategia aziendale di valorizzazione del suo posizionamento di mercato in questo settore.

La Banca CRT è ancora oggi una delle principali casse di risparmio italiane, sebbene il suo ingresso nel Gruppo Unicredito Italiano nel corso del 1998 l'abbia portata ad un ridimensionamento in termini di totale di bilancio, in seguito al riposizionamento di alcune attività (per esempio, quelle sull'estero o la tesoreria) sulla Holding. L'appartenenza a un gruppo federato, con interessi su tutto il territorio nazionale e all'estero, ha portato benefici sia in termini di redditività sia di profilo di rischio. Per quanto riguarda la redditività, l'utile netto fa registrare una crescita del 10,5% (pari a 456,8 miliardi di lire) grazie soprattutto a un incremento delle commissioni nette derivanti dall'attività di *asset management*; i benefici relativi al profilo di rischio testimoniati da un rapporto sofferenze/impieghi pari a un modestissimo 1%, ben al di sotto della media nazionale, si spiegano con l'elevata concentrazione delle attività nella regione di appartenenza della quale ha una profonda conoscenza e nella quale ha una forte presenza (80% circa degli sportelli). Una notizia recente riguarda le dimissioni di Giorgio Giovando dalla carica di presidente della banca, dopo 48 anni "vissuti" al suo interno; il Consiglio di Amministrazione ha ora nominato Sergio Pininfarina, personaggio di spicco nell'economia regionale.

Per quanto riguarda la più grande banca popolare italiana, la Banca Popolare di Novara, è continuato anche nel corso del 2000, nonostante diversi tentativi di aggregazione con altre banche popolari (Vicenza, Emilia-Romagna, Milano e Commercio e Industria) il suo ormai caratteristico "isolamento". Va puntualizzato che la banca non ha goduto negli ultimi tempi di buona salute: non vengono, infatti, distribuiti dividendi da due anni. È stato, pertanto, annunciato un piano triennale di profonda ristrutturazione per "rilanciare" l'istituto, cercando, prima di tutto, di riqualificare l'attivo e di migliorare l'allocazione del capitale attraverso lo spin off immobiliare su cespiti non strategici in una società controllata al 100% e la cessione di partecipazioni non strategiche. Va evidenziato, inoltre, che mentre il bilancio non consolidato chiude con un utile di circa 17 miliardi di lire, il risultato netto consolidato presenta una perdita di 274 miliardi di lire, sostanzialmente imputabile allo storno della plusvalenza relativa allo spin off immobiliare.

L'appartenenza di CRT a un gruppo federato, con interessi su tutto il territorio nazionale e all'estero, ha portato benefici in termini sia di redditività che di profilo di rischio

Una delle maggiori banche private italiane, la Banca Sella, fa registrare anche nel 2000 un buon andamento reddituale, con una crescita dell'utile di quasi il 10%, ma, soprattutto, una notevole crescita in termini di attivo e di distribuzione territoriale: il primo aumenta infatti del 22%, mentre a livello territoriale gli sportelli passano da 136 unità a 165, con un notevole incremento dei dipendenti che passano da 1.670 a 2.062. La Banca Sella si è poi dimostrata fra le più innovative in Italia per quanto riguarda l'*internet banking*: è stata, infatti, una delle prime a consentire l'apertura di conti on line ed il suo sito www.sella.it fornisce informazioni finanziarie di ogni genere.

La Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni, nata nei primi anni ottanta come Banca Intermobiliare per iniziativa di un gruppo di operatori di borsa con esperienza nella gestione dei rapporti finanziari con la clientela, ha assunto la struttura e denominazione attuali nel 1977, con attività prevalentemente di *private banking*; nel corso del 2000 è entrata anche in un nuovo settore, quello della *bancassurance*, acquistando dalla SAI il 50% di Vitasì e costituendo così la società BIM Vita. Da evidenziare, poi, l'accordo strategico con CDB WebTech Investments per la costituzione di una società del risparmio avente come oggetto esclusivo l'istituzione e la gestione di fondi speculativi che investiranno in società operanti nel settore dell'alta tecnologia. Sin dagli inizi della sua attività la BIM ha fatto registrare tassi di crescita sorprendenti se si pensa che al 31 dicembre 1997 il totale attivo era poco più di 400 miliardi di lire contro gli oltre 2.200 al 31 dicembre 2000 e la massa amministrata è passata da 2.812 miliardi a 13.899 sempre nello stesso arco temporale. Anche l'utile ha seguito lo stesso trend

Tab.5 DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE BANCHE PIEMONTESI AL 31 DICEMBRE 2000

VALORI IN MILIONI DI LIRE

	TOT. ATTIVO	IMPIEGHI ECONOMICI	RACCOLTA DIRETTA	UTILE NETTO	DIPENDENTI	SPORTELLI
Sanpaolo IMI consolidato	334.583.583	191.121.467	201.650.903	2.501.661	35.729	2.137
Sanpaolo IMI dati non consolidati	192.728.571	119.584.035	105.067.819	2.319.651	20.219	1.332
Banca Popolare di Novara	40.143.965	23.852.853	26.061.533	16.776	6.255	526
Banca CRT Spa	35.274.000	18.619.000	26.660.000	456.800	4.948	453
Banca Mediocredito	11.723.041	10.493.791	10.488.230	8.204	243	1
Banca Sella	11.047.900	4.529.100	6.401.700	43.000	2.062	165
Banca Popolare di Intra	6.356.502	4.121.678	4.748.416	60.110	790	60
Biverbanca - CR di Biella e Vercelli	6.131.444	3.049.966	3.623.666	25.147	850	101
CR di Asti*	4.066.226	2.136.287	3.293.866	25.910	715	80
CR di Alessandria*	2.972.587	1.688.199	2.263.014	20.720	563	69
Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni	2.228.500	445.800	992.100	171.700	249	16
BCC di Alba Langhe e Roero	1.555.863	1.052.093	1.279.761	12.215	241	29
Banca del Piemonte	1.480.326	761.296	1.194.945	12.008	306	38
CR di Tortona*	1.218.000	748.000	632.000	7.500	212	29
Banca Brignone*	1.119.000	790.000	863.000	1.227	205	19
CR di Fossano	1.008.687	670.581	771.949	5.030	155	13
CR di Saluzzo*	834.000	408.000	652.000	7.535	157	17
Banca Alpi Marittime CC di Carrù*	832.596	506.722	624.060	10.069	115	16
Banca CRS - CR di Savigliano	753.702	452.524	575.199	6.323	166	16
BCC di Bene Vagienna	714.257	478.904	532.810	5.023	120	14
CR di Bra	671.637	418.110	455.635	4.320	154	16
Banco di Credito Paolo Azzoaglio	440.584	254.883	338.197	3.094	93	11
BCC di Cherasco*	343.794	191.539	271.884	3.354	49	8
BCC di Caraglio*	340.000	186.000	260.000	3.905	56	9
BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi	301.335	39.824	54.612	4.077	56	10
CRA di Boves BCC	299.226	146.353	236.737	3.203	46	5
BCC Cuneese	203.199	120.879	99.023	-2.774	38	6
BCC di Vische e del Canavese	174.931	113.546	142.290	2.138	35	5
BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura**	153.740	95.265	134.958	1.549	34	6
BCC del Cusio e Valle Strona	47.418	34.776	40.591	2	8	1

* Dati al 31 dicembre 1999.

** Dati al 31/12/1999 relativi alla sola BCC di Casalgrasso.

Fonte: dati di bilancio

(più che raddoppiando rispetto all'esercizio passato) raggiungendo i 171,7 miliardi di lire. Notevole la capitalizzazione di borsa, pari a 2.397 miliardi nel 2000 contro i 124 del 1997. Obiettivo della banca, per il 2003, è l'ulteriore espansione territoriale fino al raggiungimento di 50 punti operativi e la costituzione di una banca in Svizzera.

2.6 La distribuzione commerciale

Cambia il non food

È ancora il cambiamento a caratterizzare la distribuzione commerciale nel periodo intercorso tra il presente rapporto e quello precedente.
L'evoluzione della rete distributiva commerciale in Piemonte negli anni novanta è il risultato di numerosi cambiamenti: è mutata la filosofia dell'attività, la dimensione dei negozi, l'organizzazione dell'apparato distributivo, l'assetto proprietario e di controllo delle principali catene operanti nel mercato piemontese e nazionale, la struttura e il livello occupazionale del comparto; la nuova filosofia del "vendere per produrre" sostituisce la tradizionale impostazione del "produrre per vendere". Tale rovesciamento riassume entità e importanza del cambiamento e indica una linea di rafforzamento del potere dei distributori nella filiera produzione-distribuzione-consumo.
Ma i mutamenti, e la sintesi descrittiva, riguardavano essenzialmente il comparto food. E i dati dell'Osservatorio Regionale sul Commercio lo confermano: dal 1990 al 1998 il dettaglio moderno è cresciuto di oltre il 60%, sia in termini numerici (supermercati), sia di superficie di vendita (centri commerciali); la corrispondente flessione dei punti di vendita tradizionali (-6,2%, da 67.381 nel 1991 a 63.648 nel 1998) si concentra esclusivamente nel comparto delle più piccole botteghe alimentari (fino a 80 mq di superficie di vendita: oltre 4.300 unità in meno, da 21.500 nel 1991 a 17.157 nel 1998). Dunque, si concludeva, il settore tradizionale non food ha tenuto (44.473 unità nel 1991 e 44.648 nel 1998).
In realtà a determinare quel dato di tenuta contribuiva già un processo di razionalizzazione e concentrazione del comparto non food realizzato attraverso la rapida diffusione (consentita dal prevalente ricorso al franchising) di catene di negozi specializzati di piccola dimensione e localizzabili sia nei centri urbani sia nelle gallerie dei centri commerciali.
Si è cercato di ricostruire gli elementi che caratterizzano questo processo di concentrazione del non food, comparto che deve adeguarsi alle richieste di consumatori sempre più esigenti e prepararsi a far fronte a battaglie su prezzi e servizi dovute alla maggior aggressività degli ipermercati e alla presenza in regione di importanti category killer.
La Trony, category killer dell'elettrodomestico, sta aprendo nuovi punti di vendita nelle periferie delle principali città piemontesi; stanno proliferando negozi di accessori per telefonia portatile, legati a catene che fanno parte dei network telefonici; nascono nuove organizzazioni in franchising che abbinano il commercio specialistico ad attività tipicamente artigiane (idraulica e accessori per bagno, impiantistica e materiale elettrico).
Nel settore della profumeria, sia di alta gamma che di base, sono comparse importanti catene internazionali che stanno assumendo il controllo di questo mercato: ad Aqua e Douglas, presenti con punti di vendita importanti nel centro città si è recentemente affiancata la Sephora, prima non presente in regione, che ha assorbito le 20 profumerie della Boidi, catena locale di medio-alto livello. La Camurati, altra catena locale, sta potenziando le proprie strutture e prepara il raddoppio del punto di vendita di San Mauro, da 350 a 700 mq; questa catena, per quanto di limitate dimensioni, è importante a livello internazionale in quanto un suo punto di vendita, in Piazza Adriano a Torino, che fattura oltre 13 miliardi di lire, è la quinta profumeria per importanza in Europa e la maggiore in Italia.
La tendenza della distribuzione non food è di aggregarsi per insegna, con affiliazioni o franchising, per ottenere una elevata visibilità nel territorio. La tabelle 1 e 2 forniscono i dati numerici relativi alle principali unità commerciali organizzate del non food, per categoria merceologica e per ripartizione provinciale.
La situazione della distribuzione non food è destinata a evolversi con grande rapidità in tutte le province generando una nuova categoria di imprenditori del commercio.
La riforma Bersani, altro cambiamento che muta radicalmente il quadro normativo di riferimento del recente rapporto rispetto a quello precedente, evidenzia e agevola quest'ultimo

È ancora il cambiamento a caratterizzare la distribuzione commerciale: si concentra il non food attraverso la rapida diffusione di catene di negozi specializzati

Tab.1 PRINCIPALI UNITÀ COMMERCIALI ORGANIZZATE DEL NON FOOD, PER CATEGORIA MERCEOLOGICA

CATEGORIA	PUNTI DI VENDITA
Abbigliamento infanzia	17
Abbigliamento, pelletteria, scarpe	93
Articoli di lusso, cancelleria	2
Autoaccessori	3
Bricolage, ferramenta, giardinaggio	10
Cancelleria	27
Cash & carry	2
Category killer	9
Elettrodomestici, hi-fi, computer	49
Grandi magazzini	40
Librerie, musica, entertainment	12
Mobili, arredamento, varie casa	56
Ottica	17
Totale punti di vendita	337

Fonte: Mercati Srl

Tab.2 PRINCIPALI UNITÀ COMMERCIALI ORGANIZZATE DEL NON FOOD, PER PROVINCE

PROVINCIA	PUNTI DI VENDITA
Alessandria	40
Asti	15
Biella	16
Cuneo	43
Novara	33
Torino	170
Verbano-Cusio-Ossola	12
Vercelli	8
Totale	337

Fonte: Mercati Srl

Non food e grande dimensione commerciale: un binomio sperimentato con l'Outlet di Serravalle Scrivia che punta a realizzare un'integrazione fra moda e turismo

processo di trasformazione liberalizzando le piccole superfici di vendita e gli assortimenti merceologici non food.
Una recente ricerca (dicembre 2000, promossa dall'Osservatorio Regionale del Commercio) sui commercianti piemontesi dopo un anno di riforma evidenzia che fra le aperture nel nuovo regime normativo (che hanno già rinnovato quasi il 10% dei negozi piemontesi) le gestioni in franchising sono due volte e mezza più numerose rispetto al campione complessivo e si concentrano in particolare nel comparto non food.
Il secondo rapporto Centro Einaudi-Sisim sulla distribuzione in Italia (*Un commercio a due velocità*, dicembre 2000) sottolinea in particolare il successo delle catene di negozi promosse dai produttori del comparto moda non solo come innovazione commerciale, ma soprattutto come strumento di internazionalizzazione: è il primo modello distributivo italiano esportato con successo, sulla scia della esperienza pionieristica di Benetton.
E in Piemonte si sperimenta un nuovo approccio del non food alla grande dimensione commerciale. È stato infatti realizzato il primo grande centro italiano ad attrazione commerciale esclusivamente non food: l'Outlet di Serravalle Scrivia (settembre 2000) che punta a realizzare una integrazione fra moda e turismo.
È il non food, dunque, l'elemento oggi dinamico e innovativo nel settore commerciale, in particolare in Piemonte.

Il commercio piemontese dopo la riforma

L'Osservatorio Regionale del Commercio ha promosso una indagine campionaria per valutare i primi effetti della recente riforma del commercio in Piemonte. La ricerca ha anche lo scopo di monitorizzare il grado di informazione e l'opinione dei commercianti piemontesi sulla legge regionale 28/99, nonché la conoscenza e l'utilizzo delle iniziative della regione a favore del settore della distribuzione commerciale e le richieste che provengono dagli operatori per lo sviluppo del settore.
L'indagine è stata condotta nel dicembre 2000 attraverso interviste rivolte a un campione di 3.000 esercizi commerciali distribuiti in tutto il Piemonte, campione ampiamente rappresentativo (il 5% dei circa 60.000 esercizi regionali) tale da consentire di ricostruire il quadro dei caratteri della rete distributiva, a partire dalle nuove aperture (dopo la riforma, da aprile 1999 a dicembre 2000) e dalla loro incidenza strutturale. È il primo parametro di misurazione dell'effetto atteso (incentivare l'iniziativa imprenditoriale) di una normativa che abbatte le barriere amministrative di accesso all'esercizio del commercio di vicinato.
Il profilo della rete distributiva (e delle sue tendenze di trasformazione) è stato analizzato considerando l'anzianità di esercizio dell'attività, il tipo di offerta merceologica, il contesto di localizzazione del punto vendita, la forma di gestione. Sono state così esaminate le caratteristiche citate sia per il complesso del campione, sia per la sola componente delle nuove aperture dopo l'entrata in pieno vigore della riforma (aprile 1999).
Le maggiori frequenze dicono che il 61% del campione è composto di negozi in attività da oltre 10 anni prima della riforma e che il tasso di ricambio rappresentato dalle nuove aperture nell'anno e mezzo dopo la riforma (aprile 1999-dicembre 2000) ha raggiunto la quota del 9,4%, assolutamente non trascurabile. Emerge inoltre che il 64,5% delle localizzazioni è nei grandi comuni (oltre 10.000 abitanti), ma tale quota è in flessione fra le nuove aperture (63,3%); che l'89% dei negozi ha una gestione indipendente, quota in netto regresso fra i nuovi esercizi (83,6%); che gli esercizi non alimentari rappresentano il 70,9% del campione e che tale quota cresce fino al 72,2% fra le nuove aperture.
Emerge un quadro di struttura della rete distributiva piemontese a fine 2000 non privo di elementi nuovi. Guardando al grado di anzianità di esercizio delle attività oggetto di indagine si nota infatti che la quota di aperture dopo la riforma è significativa (9,4%): quasi un negozio su 10 fra quelli in attività ha come riferimento esclusivamente il nuovo quadro nor-

L'indagine, rivolta a un campione di 3.000 esercizi commerciali in Piemonte (il 5%), evidenzia una significativa quota di aperture dopo la riforma (9,4%), vale a dire quasi un negozio su dieci fra quelli in attività

Tab.3 ANZIANITÀ DI ESERCIZIO DEI NEGOZI

ESERCIZI APERTI		VAL. ASS.	VAL. %
Prima della riforma	da più di 10 anni	1.829	61,0
	da meno di 10 anni	890	29,7
Dopo la riforma	aprile 1999-dicembre 2000	281	9,4
Totale campione		3.000	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.4 ESERCIZI, PER TIPO DI MERCEOLOGIA OFFERTA

	CAMPIONE		NUOVI ESERCIZI	
SETTORE MERCEOLOGICO	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Alimentare	873	29,1	78	27,8
Non alimentare	2.127	70,9	203	72,2
Totale	3.000	100,0	281	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.5 Esercizi, per contesto di localizzazione

COMUNI	CAMPIONE VAL. ASS.	CAMPIONE VAL. %	NUOVI ESERCIZI VAL. ASS.	NUOVI ESERCIZI VAL. %
Grandi (> 10.000 abitanti)	1.935	64,5	178	63,3
Medi (3-10.000 abitanti)	559	18,6	50	17,8
Piccoli (< 3.000 abitanti)	506	16,9	53	18,9
Totale	3.000	100,0	281	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

mativo. Anche altre variabili, considerate prima per l'intero campione e poi confrontate con i valori riferiti alle nuove aperture, fanno emergere indicazioni sulle tendenze in atto. Interessante appare la distribuzione per tipo di offerta merceologica (tab. 4).
Negli anni novanta si era appurata, a consuntivo, una flessione degli esercizi alimentari e una tenuta del comparto non food: la tendenza sembra ancora attiva.
La localizzazione dei punti vendita, con riferimento al contesto di piccola (fino a 3.000 abitanti), media (da 3.000 a 10.000) o grande (oltre 10.000) dimensione del comune di insediamento, fa emergere una distribuzione dei nuovi negozi piuttosto simile a quella consolidata (tab. 5).

Si rafforza la localizzazione nei comuni piccoli, fra le nuove aperture: un segnale positivo per contrastare il pericolo di desertificazione commerciale. Il franchising rappresenta una tendenza in atto molto vivace

Si rafforza la localizzazione nei comuni piccoli, fra le nuove aperture (18,9% contro il 16,9% medio di campione). È un segnale positivo per contrastare il pericolo di desertificazione commerciale. Ma si può ipotizzare che si tratti, nel caso dei piccoli comuni, delle aree di minor resistenza rispetto all'unica barriera all'entrata rimasta, quella urbanistica, in altre parole la necessità di disporre, per aprire bottega, di un locale a destinazione commerciale. La forma di gestione degli esercizi commerciali evidenzia sensibili discordanze fra distribuzione del dato medio e distribuzione del dato riferito alle iniziative post-riforma (tab. 6).
Si evidenzia, nonostante i numeri assoluti si facciano piccoli, la tendenza allo sviluppo delle gestioni in franchising. Che rappresentano, fra le nuove iniziative, una incidenza (5%) che è di oltre due volte e mezza superiore rispetto alla corrispondente incidenza (1,9%) sul totale del campione. Inoltre le 14 nuove aperture in franchising rappresentano 1/4 del totale di tale forma di gestione (58) intercettata dal campione.
Il franchising rappresenta dunque una forma non ancora consolidata in termini di consistenza assoluta, ma certamente una tendenza in atto molto vivace.
L'immagine del commercio piemontese che emerge da tale quadro generale è quella di una rete di negozi in fase di rinnovamento (in particolare nell'immediato post-riforma); di un comparto non food che cresce e che già conta oltre due punti di vendita per ciascuna unità di offerta alimentare; di quasi due negozi su tre localizzati nei maggiori centri urbani; di una prevalenza ancora molto consistente di gestioni indipendenti, in fase però di rapida erosione a favore di forme di nuova imprenditorialità "in rete", in particolare il franchising.

Tab.6 esercizi, per forma di gestione

GESTIONE	CAMPIONE VAL. ASS.	CAMPIONE VAL. %	NUOVI ESERCIZI VAL. ASS.	NUOVI ESERCIZI VAL. %
Indipendente	2.669	89,0	235	83,6
Franchising	58	1,9	14	5,0
Associato	69	2,3	7	2,5
Filiale	204	6,8	25	8,9
Totale	3.000	100,0	281	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

2.7 L'attività turistica

Il Piemonte si conferma nel 2000 una regione che nel complesso trae vantaggio dal turismo, anche se prevalentemente in modo indiretto, con benefici economici generati dal movimento nelle altre regioni italiane. È infatti la seconda regione dopo la Lombardia con la migliore differenza fra effetti economici ricevuti e trasmessi, con un saldo positivo di oltre 1.200 miliardi nel 1999. La bilancia turistica segna ancora un deficit – fatto strutturale per una regione relativamente ricca come il Piemonte – che tuttavia diminuisce sia nei confronti del resto d'Italia che dell'estero, per complessivi 465 miliardi.
L'andamento dei movimenti turistici non è invece altrettanto positivo, con una flessione delle presenze e una sostanziale tenuta degli arrivi: ciò sembrerebbe confermare il trend più recente e autorizzare la collocazione del Piemonte nell'area delle regioni "poco turistiche ed economicamente forti".
Tuttavia la realtà potrebbe essere più complessa perché il Piemonte è una regione dove si registrano fenomeni di modifica della domanda tipicamente "avanzati": periodo medio di permanenza di 3,25 giorni, più breve e in diminuzione rispetto alla media nazionale sostanzialmente stabile (4,2 giorni); crescita più rilevante della componente estera, passata dal 30% al 43% in dieci anni, contro un aumento dal 33% al 41% a livello nazionale; forte aumento della domanda extra-alberghiera, dal 23% al 32% nel decennio, contro una crescita nazionale dal 21% al 29%. Inoltre la situazione appare molto differenziata a livello territoriale e sottolinea le opportunità di alcuni modelli di sviluppo locale.

In Piemonte si registrano fenomeni di modifica della domanda tipicamente "avanzati": periodo medio di permanenza di 3,25 giorni, crescita della componente estera, aumento della domanda extra-alberghiera

La domanda

L'andamento delle visite turistiche ha registrato nel corso del 2000 una flessione (-2,7%). Questo dato è però incompleto, perché il confronto è stato effettuato senza i dati relativi alle province di Alessandria e Novara, che forniscono circa il 14% delle presenze regionali (tab. 1). La diminuzione riguarda sostanzialmente tutte le province ad eccezione di Biella (+3,4%). Analizzando le singole aree territoriali si registra però un aumento consistente nelle Langhe, con +5,5% degli arrivi e +4,1% delle presenze, pur con la durata media di permanenza più bassa dell'intera regione (2,1 giorni).
La diminuzione media, a fronte di una dinamica nazionale sostenuta (+7,4% delle presenze e +6% degli arrivi), peggiora la situazione relativa del Piemonte nel contesto nazionale, riportando la quota regionale poco oltre il 2% del mercato nazionale (fig. 1).

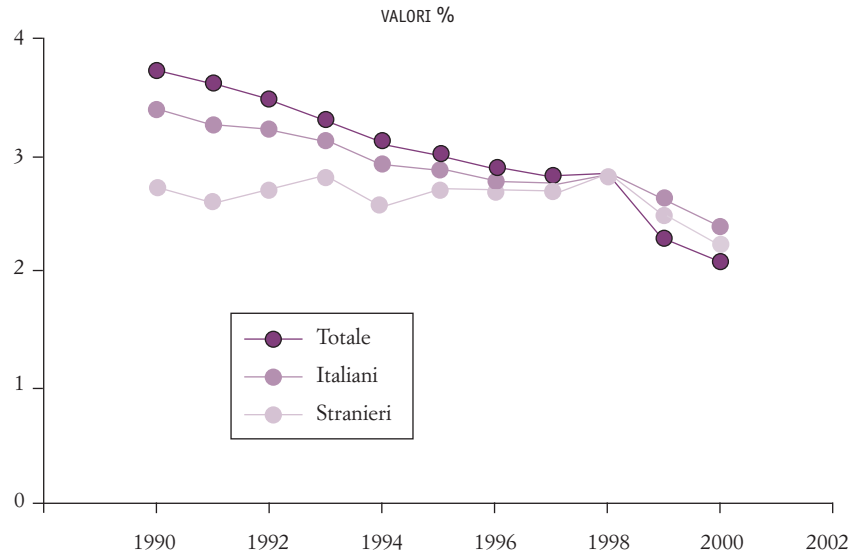
Tab.1 Presenze turistiche (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi*

PRESENZE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte	8.538	8.485	8.280	7.916	7.991	8.226	8.111	8.041	8.150	8.078	7.793**
Italia	252.143	259.912	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916	290.760	291.096	309.332	331.043

* Per il 2000 mancano i dati delle province di Novara e Alessandria; per Cuneo sono disponibili solo i primi 9 mesi.
** Proiezione effettuata applicando alle province mancanti il tasso medio regionale.

Fonti: per l'Italia, *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001; per il Piemonte (1990-1999), Regione Piemonte (Assessorato al Turismo); per il Piemonte (2000, dati provvisori), Amministrazione Provinciale di Biella (Assessorato allo Sviluppo Socioeconomico e alle Politiche Culturali – Servizio Turismo), Amministrazione Provinciale di Cuneo (Area Funzionale del Territorio), Amministrazione Provinciale di Torino (Assessorato al Turismo – Settore Turismo e Sport), Amministrazione Provinciale del Verbano-Cusio-Ossola (Assessorato al Turismo), Amministrazione Provinciale di Vercelli (Settore Sviluppo Socioeconomico – Ufficio Turismo)

Fig.1 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE



Fonte: *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001

Il Piemonte si situa nel 2000 fra le regioni con una posizione di declino in termini di classifica relativa

In Piemonte, il volume di visite in proporzione alla popolazione residente diminuisce di poco. Il dato nazionale è ovviamente in forte crescita per effetto combinato della dinamica turistica e della sostanziale stabilità demografica (tab. 2).
Il Piemonte si situa nel 2000 fra le regioni con una posizione di declino in termini di classifica relativa. Questa condizione è condivisa oltre che dall'Umbria, che non ha ancora recuperato i livelli del periodo precedente al terremoto, anche dalla Valle d'Aosta e in parte dalla Liguria; si configura così un'area nordoccidentale di relativa crisi (tab. 3), dinamica confermata anche dai dati ISTAT (-1,5% contro un +7,4% medio nazionale).

Tab.2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

PRESENZE/ POPOLAZIONE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte	1,98	1,97	1,93	1,84	1,86	1,92	1,89	1,87	1,90	1,88	1,83
Italia	4,46	4,58	4,52	4,44	4,80	5,00	5,05	5,05	5,05	5,36	5,74

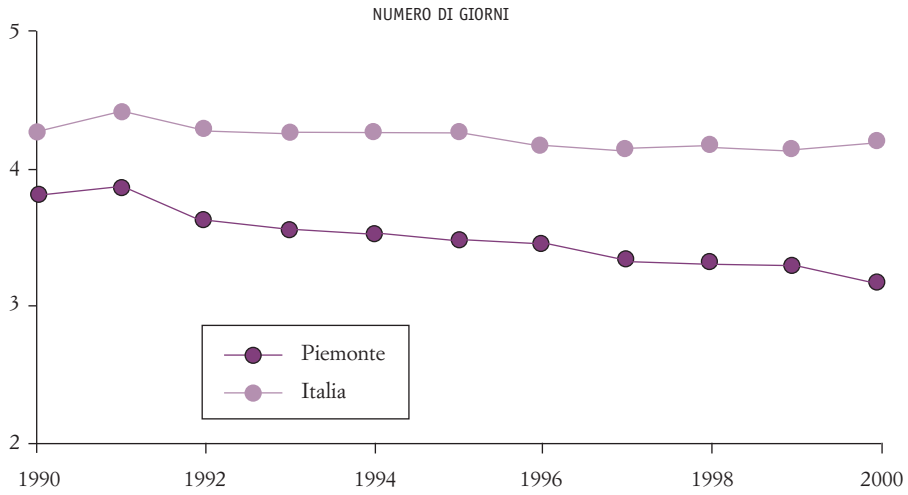
Fonte: vedi tab. 1

Tab.3 CRESCITA E DECLINO DELLA DOMANDA TURISTICA NELLE REGIONI ITALIANE (DAL 1998 AL 1999)

Forte crescita	Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna
Lieve crescita	Lombardia, Campania
Stasi	Trentino-Alto Adige, Liguria
Declino	Piemonte, Valle d'Aosta, Umbria

Fonte: *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001

Fig.2 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA (1999-2000)



Fonte: vedi tab. 1

La durata media della permanenza registra una lieve diminuzione, passando da 3,28 a 3,16 giornate e sembrerebbe quindi segnalare una maggiore diffusione del fenomeno del turismo "erratico", caratterizzato da frammentazione del periodo di utilizzo del tempo libero e dalla moltiplicazione degli episodi di vacanza (fig. 2). Va ancora messa in risalto la carenza di informazioni adeguate sull'escursionismo. I movimenti giornalieri rappresentano un fenomeno rilevante e quasi certamente in crescita. Le previsioni di crescita dell'occupazione e la tipologia delle figure professionali richieste nel settore turistico (oltre l'80% riguarda professioni legate alla ristorazione) sembrerebbero avvalorare l'ipotesi di una domanda di servizi tipicamente giornalieri molto più accentuata rispetto a quella dei servizi legati al pernottamento. È dunque lecito domandarsi se essa sia in grado di compensare il calo del turismo ufficiale (pernottamenti). I dati disponibili circa i risultati di alcuni recenti provvedimenti regionali (bed & breakfast, interventi regionali per lo sviluppo, rivitalizzazione e mantenimento di aree turistiche) non permettono ancora di rispondere a queste domande e sottolineano l'assenza di un autorevole centro di documentazione sui fenomeni turistici.

Va ancora messa in risalto la carenza di informazioni adeguate sull'escursionismo. I movimenti giornalieri rappresentano un fenomeno rilevante e quasi certamente in crescita

L'offerta

L'offerta di posti letto nel complesso degli esercizi ricettivi (dati provvisori, con le medesime limitazioni segnalate per la domanda) è cresciuta nel 2000 dell'1,3% circa, confermando la tendenza recente (tab. 4).

Tab.4 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE*

POSTI LETTO	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte	124	127	127	129	129	131	133	135	137	138	140**
Italia	3.149	3.239	3.235	3.290	3.204	3.227	3.329	3.532	3.575	3.623	-

* Per il 2000 mancano le province di Novara e Alessandria; per Cuneo sono disponibili solo i primi 9 mesi.
** Proiezione effettuata applicando alle province mancanti il tasso medio regionale.

Fonti: vedi tab. 1

L'impatto economico

La spesa turistica in Italia nel 1999 è stata di 139.802 miliardi di lire, di cui 52.911 provenienti dall'estero e 86.891 dall'Italia stessa. La spesa all'estero è stata di 31.514 miliardi, con un saldo positivo per la bilancia turistica di oltre 21.000 miliardi (risultato inferiore di poco a quello del 1998).
Questa spesa rappresenta il 10,9% del valore dei consumi interni e attiva, fra effetti diretti e indiretti, il 5,5% del valore aggiunto nazionale (come nel 1998). In crescita invece il fronte occupazionale: gli occupati diretti in attività turistiche salgono a circa 1.530.000 unità di lavoro, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1% circa).
In Piemonte la spesa turistica rappresenta, con 4.317 miliardi di lire, circa il 4,3% del totale dei consumi interni e attiva meno del 3% del valore aggiunto regionale (valore più basso in Italia).
La spesa dei turisti in Piemonte (tab. 5) è stata di circa 4.317 miliardi, di cui 1.524 provenienti dall'estero, 1.756 provenienti dal resto d'Italia e il rimanente all'interno della regione.
La spesa all'estero dei piemontesi è stata di circa 2.803 miliardi, con un saldo negativo di 1.279 miliardi. Se a questo si aggiunge il saldo negativo della spesa relativo al resto d'Italia (1.756 miliardi ricevuti e 5.971 spesi) si raggiunge un saldo negativo complessivo di 5.493 miliardi, inferiore in valore assoluto (e quindi migliorato) rispetto all'anno precedente di 465 miliardi.
Il turismo straniero diretto verso il Piemonte si caratterizza per una propensione alla spesa di poco inferiore alla media italiana, anche se i valori del 1999 sono più elevati che nell'anno precedente. Fatta base 100 la spesa media del turista straniero in Italia, la spesa effettuata nella nostra regione è stata nel 1999 mediamente pari a 93. I valori massimi di spesa pro capite dei turisti stranieri si sono riscontrati nel 1999 in Lombardia e Friuli (già al vertice nel 1998) e nel Lazio, ma anche Liguria, Valle d'Aosta, Emilia e Marche sono sopra la media nazionale.
Il sostegno pubblico regionale al settore turistico nel 1999 è cresciuto sensibilmente e la spesa pro capite effettuata in Piemonte risulta, con circa 11.000 lire per residente, la terzultima in Italia (era l'ultima nell'anno precedente). L'efficacia dal punto di vista dei risultati sembra però lievemente inferiore alla media: la spesa per presenza è infatti di 6.459 lire contro 5.389 della media italiana. Va sottolineata però la difficile interpretazione di questi dati a livello congiunturale. Negli ultimi tre anni tuttavia la spesa media regionale per abitante è stata circa 1/5 rispetto a quella media nazionale, mentre la spesa per presenza è stata pari a 3/4 circa.

Il turismo straniero verso il Piemonte si caratterizza per una propensione alla spesa di poco inferiore alla media italiana, anche se i valori del 1999 sono più elevati rispetto all'anno precedente

Il turismo culturale

Le città d'arte hanno registrato negli anni recenti, a livello nazionale, una crescita percentuale elevata e, anche nel 2000, hanno rappresentato la seconda tipologia di destinazione (fig. 3), pur essendo ancora molto lontane dal peso delle località marine e lacuali.

Tab.5 SPESA TURISTICA NEL 1999

VALORI IN MILIARDI DI LIRE CORRENTI

	ESTERO		INTERNO	ITALIA		SALDO
	DA	VERSO	REGIONE	DA	VERSO	PRO CAPITE
Piemonte	1.524	2.803	1.037	1.756	5.971	-5.493
Italia	52.911	31.514	33.240	53.652	53.652	21.397

Fonte: *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001

Tab.6 SPESA PER IL TURISMO NELLE REGIONI ITALIANE

VALORI IN LIRE

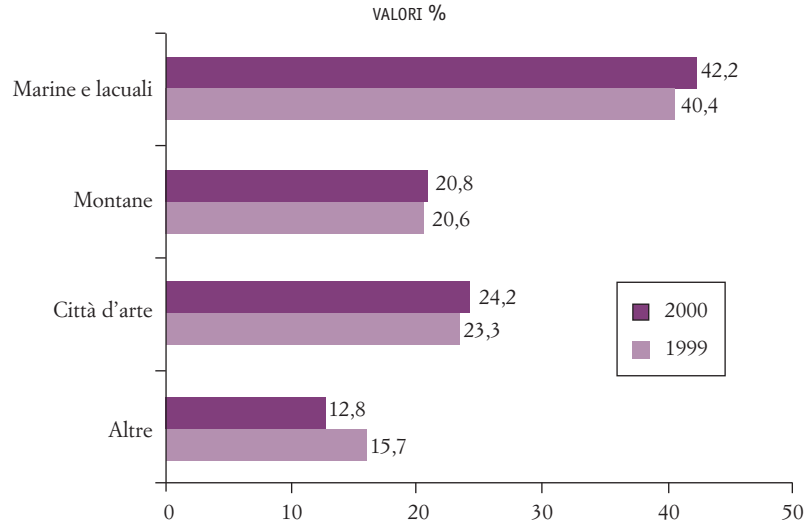
	SPESA PER PRESENZA	SPESA PER ABITANTE
Piemonte	6.459	11.033
Val d'Aosta	14.241	380.583
Lombardia	2.834	7.457
Trentino-Alto Adige	3.731	145.299
Veneto	1.087	10.592
Friuli-Venezia Giulia	9.518	64.457
Liguria	1.479	14.468
Emilia-Romagna	4.360	38.081
Toscana	1.928	19.116
Umbria	4.678	21.976
Marche	3.496	28.671
Lazio	10.604	44.290
Abruzzi	13.661	62.760
Molise	33.693	57.083
Campania	5.274	17.478
Puglia	9.855	18.707
Basilicata	43.197	85.111
Calabria	14.984	45.697
Sicilia	17.731	41.684
Sardegna	7.773	42.958
Italia	5.389	28.806

Fonte: *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001

In Piemonte (1999) le città d'arte sono state la meta scelta dal 27,9% dei turisti, percentuale superiore alla media nazionale del 1999 (24,3%), nonostante una flessione di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Fig.3 RIPARTIZIONE DELLA DOMANDA TURISTICA PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE IN ITALIA (1999-2000)

VALORI %

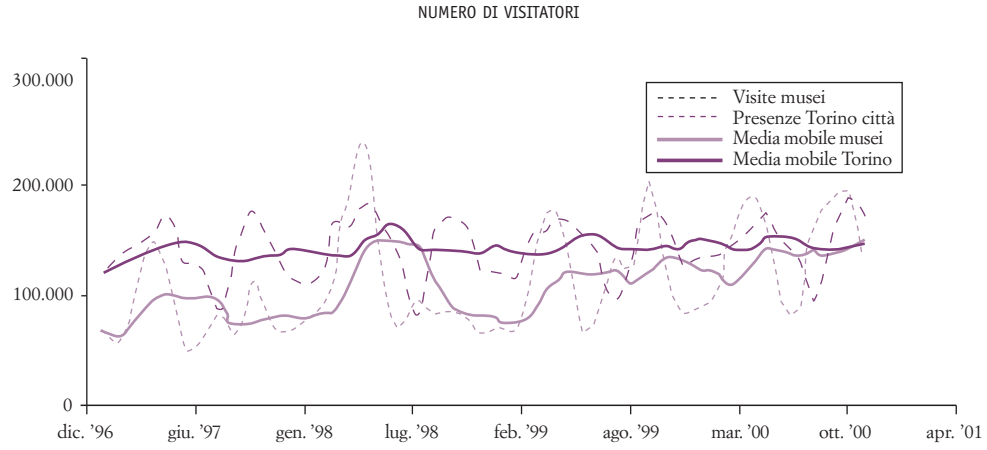


Fonte: *Decimo rapporto sul turismo italiano*, 2001

La frequentazione di iniziative di valorizzazione delle risorse culturali territoriali (tab. 7) appare in forte crescita. Nel 2000 "Castelli Aperti" delle Langhe, una delle principali iniziative non metropolitane, ha totalizzato più visite dell'insieme delle residenze sabaude extraurbane (dato emblematico dell'importanza acquisita dal patrimonio locale).
Questo dato è coerente con quanto già sottolineato circa le buone performance del distretto culturale delle Langhe, anche dal punto di vista dei pernottamenti veri e propri.
I risultati, pur positivi, non sono altrettanto buoni nel capoluogo regionale. Qui gli investimenti di questi anni hanno certamente contribuito ad elevare il rango della città, ma i risultati in termini di presenze e di arrivi sono modesti (crescita del 2% negli ultimi cinque anni contro oltre il 15% medio nazionale). Le visite nei musei metropolitani al contrario hanno registrato, dopo la depressione post Sindone, una crescita accentuata e molto superiore alla media nazionale. È ancora presto per decidere se interpretare questo fenomeno come un indicatore indiretto di forti flussi escursionistici (giornalieri) oppure come frequentazione prevalentemente legata alla popolazione residente e quindi slegata da una logica turistica (fig. 4).

A Torino gli investimenti degli ultimi anni hanno certamente contribuito a elevare il rango della città, ma i risultati in termini di presenze e di arrivi sono modesti

FIG.4 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI (1997-2000)



Fonti: Osservatorio Cultura Piemonte, 2001; Provincia di Torino, 2001

Come interpretare l'andamento di lungo periodo della domanda

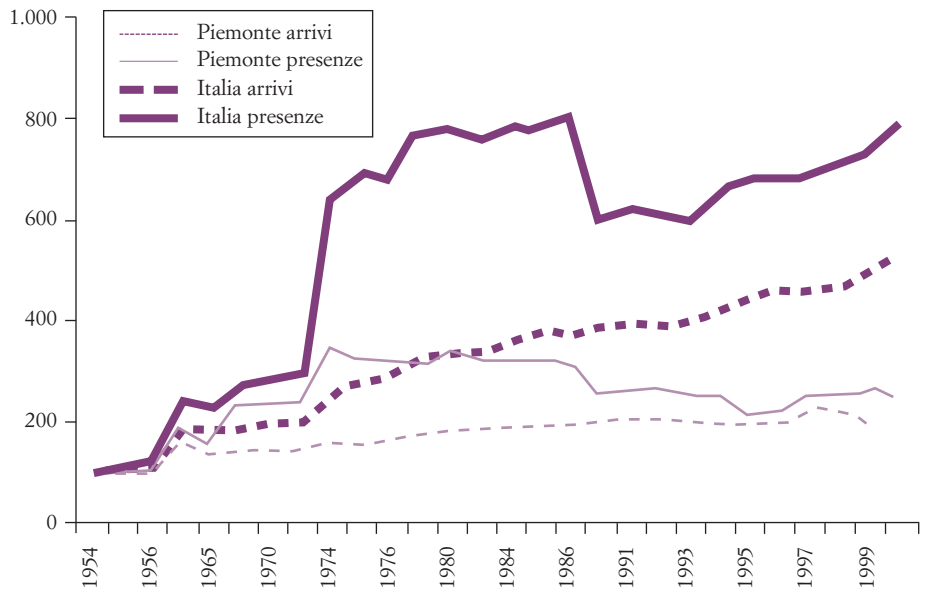
La domanda ufficiale di turismo in Piemonte aumenta meno che altrove oppure diminuisce. Questo dato di fatto necessita, per poter essere interpretato, di due importanti avvertenze.
La prima riguarda lo stato delle conoscenze attuali di fronte alle trasformazioni degli ultimi anni. La situazione potrebbe essere meno grave di come appare perché molte presenze potrebbero non emergere e ciò si spiega in due modi. In Piemonte sembra esistere, più che altrove, il fenomeno del turismo sommerso (evasione, seconde case, autoconsumo). È stato stimato che in Italia ogni 4 presenze ufficiali ne esistono 6 non contabilizzate mentre sono 3 contro 7 in Piemonte (fonte Mercury). Inoltre si deve considerare il fenomeno dell'escursionismo (visite giornaliere senza pernottamento); questo aspetto non è ancora sufficientemente conosciuto. La riduzione della durata media del soggiorno si accompagna probabilmente ad un aumento del tempo di *loisir* fuori sede. Ma l'escursionismo non traspare per definizione dalle registrazioni dei pernottanti e dovrebbe essere misurato in altro modo (pasti fuori sede,

viaggi, consumo di autostrade il sabato e la domenica). Ormai le presenze sono un indicatore in parte fuorviante perché misurano solo il turismo vero e proprio.
Le lacune conoscitive in questo campo (escursionismo e turismo di seconda casa) sottolineano la necessità di allestire al più presto una struttura di raccolta di informazioni che non si limiti ad organizzare meglio i flussi di informazioni quantitative già esistenti (presenze, arrivi, posti letto e simili), ma che sia in grado di dare un quadro attendibile delle dimensioni e delle caratteristiche qualitative della domanda (complessiva e non limitata ai pernottanti) e dell'offerta (integrata con dati relativi ad altre attività e servizi, e non limitata alle strutture fisse). Inoltre la valutazione economica dovrebbe, per essere realistica, interessare l'impatto complessivo del fenomeno sulla realtà regionale (consumi e investimenti di aziende e settore pubblico) e non limitarsi ai consumi dei turisti, realizzando una sorta di "conto satellite" regionale del turismo, come raccomandato a livello nazionale da WTO, OCSE, EUROSTAT.
Una seconda considerazione riguarda la tendenza di fondo del turismo piemontese, considerata nel lungo periodo. Quello cui assistiamo non è infatti un fenomeno recente. Il Piemonte subisce gli effetti delle trasformazioni del fenomeno turistico e insieme patisce limiti strutturali che non si possono radicalmente modificare nel breve periodo.
Se allarghiamo lo sguardo all'ultimo mezzo secolo, possiamo notare due momenti di cambiamento importanti. Il primo fu quando il turismo si trasformò da pratica di élite in fenomeno di massa. È un turismo basato su grandi trasferimenti, soprattutto estivi verso località principalmente balneari, annunciati in modo palese dalle grandi code sulle autostrade e dalle città deserte. Per le regioni come il Piemonte, il confronto con le aree dotate delle caratteristiche adeguate (ad esempio, il mare) per far fronte a quel tipo di domanda nuova è impari. Gli arrivi aumentano meno della media nazionale e le presenze stentano a tenere il passo anche per la crescita relativamente più accentuata di turisti stranieri, forse in parte già legati a nuovi modelli di consumo (vacanze brevi e itineranti).

Il Piemonte subisce gli effetti delle trasformazioni del fenomeno turistico e insieme patisce limiti strutturali che non si possono radicalmente modificare nel breve periodo

Fig.5 ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO DEL TURISMO IN ITALIA E IN PIEMONTE

NUMERO INDICE 1954 = 100



Fonte: ISTAT

Molte risorse consentono teoricamente al Piemonte di ritagliarsi una fetta più consistente nel mercato turistico nazionale. Il gap piemontese però, non facile da superare, richiede politiche non solo di promozione, ma anche di trasformazione del prodotto, che siano autonome e non necessariamente simili a quelle attuate nel resto d'Italia

Il secondo momento importante è più recente, un cambiamento cominciato in sordina, senza grandi annunci. Si tratta del cosiddetto turismo postfordista: vacanze brevi, dilazionate anche nel periodo non estivo, non necessariamente verso le località balneari. Fra la metà degli anni ottanta e i primi anni novanta, dopo un periodo di crisi che vede emergere importanti competitori sul piano internazionale, il turismo italiano si adegua alle nuove condizioni e il trend ascendente nazionale riparte. Il Piemonte non si è per ora agganciato a questa ripresa, e si presenta di fronte alla nuova fase di domanda (forse già legata ad aspetti tipici del *new tourism* nelle nicchie ambientale e soprattutto culturale) con una struttura di offerta non del tutto congeniale; tuttavia il confronto di oggi non è impari.

Le risorse ambientali e di patrimonio culturale locale, la dotazione di tante piccole città "di carattere", l'offerta gastronomica ed enologica con pochi confronti in Italia, una struttura familiare e del mercato del lavoro, in area rurale, abbastanza flessibile e imprenditiva, sono tutte risorse che possono teoricamente consentire al Piemonte di ritagliarsi una fetta più consistente nel mercato turistico nazionale. Affinché questo possa avvenire occorre probabilmente mettere in atto politiche che potenzino l'offerta. Le regioni come il Piemonte (ma il discorso vale per buona parte dell'Italia) sono attrezzate "all'antica" con servizi per il turista di tipo tradizionale: aziende che offrono accoglienza e ristorazione (spesso insieme) mentre l'escursionismo richiede ristorazione e altri servizi di interpretazione culturale. Anche dal punto di vista dei prezzi il sistema italiano (ristorazione a buon mercato e accoglienza costosa) è meno adatto di altri a raccogliere i frutti della trasformazione in corso. Gli adattamenti su questo fronte procedono, anche se lentamente, e la legge sui bed & breakfast rappresenta un segnale di cambiamento positivo, probabilmente utile ad aumentare la flessibilità di una componente del sistema turistico, adattandolo alle nuove caratteristiche della domanda. Va notato che il fatto di essere rimasti sostanzialmente tagliati fuori dalla fase di boom turistico (all'epoca del turismo di massa) ha comportato una minore accumulazione, rispetto ad altre aree del Paese, in termini di conoscenze, capitale umano e sociale, e soprattutto prestigio sul piano dell'immagine. Si tratta di un gap non facile da superare, che richiede politiche non solo di promozione ma anche di trasformazione del prodotto autonome e non necessariamente simili a quelle attuate nel resto d'Italia.

LE RISORSE UMANE

Nonostante la dinamica naturale negativa, nel 2000 la popolazione piemontese ha registrato un lieve incremento, dopo tre anni di diminuzione: più nascite, meno decessi e più iscrizioni anagrafiche. La quasi totalità del saldo migratorio positivo si realizza grazie a movimenti con l'estero. Una novità è costituita dal segno positivo della variazione di popolazione in cinque province su otto, tra cui l'area metropolitana torinese che mostra una leggera crescita di popolazione, fatto molto raro negli ultimi 25 anni. Dopo la svolta del 1999, in cui l'occupazione piemontese era aumentata di 38.000 unità, la tendenza espansiva è proseguita, facendo registrare un saldo positivo di altri 45.000 occupati, prevalentemente donne, dipendenti, meno giovani e con livello di istruzione elevato.

3.1 La dinamica demografica

La regione

Sulla base delle stime IRES, nel 2000 la popolazione piemontese ha registrato un lieve incremento, dopo tre anni di diminuzione. Si tratta di circa 3.000 residenti in più. A ciò ha contribuito l'andamento favorevole di quasi tutti i flussi demografici: le nascite e le iscrizioni anagrafiche sono aumentate e i decessi diminuiti, mentre solo le cancellazioni sono cresciute lievemente. Il saldo naturale rimane comunque pesantemente negativo (-13.000 circa), appena compensato dal saldo migratorio (+16.000 circa): a fronte di un movimento di parecchie decine di migliaia di individui per quanto riguarda l'insieme delle nascite, morti e migrazioni, la variazione positiva di popolazione risulta di poche migliaia di residenti.
La quasi totalità del saldo migratorio positivo si realizza grazie a movimenti con l'estero (+14.000 circa), mentre il saldo dei movimenti della popolazione nei confronti delle altre regioni italiane è molto limitato (+2.000 circa) e in netta diminuzione rispetto all'anno precedente, confermando una tendenza di questi ultimi anni.
Va evidenziato l'ulteriore aumento delle nascite che, hanno quasi raggiunto le 36.000 unità, il valore più elevato degli ultimi 17 anni. È probabile che il dato del 2000 rappresenti però una situazione molto diversa rispetto agli inizi degli anni ottanta, quando la natalità era in forte flessione. Allora la riduzione delle nascite era dovuta alla procrastinazione delle scelte riproduttive. In questi ultimi anni – come suggeriscono recenti analisi – l'aumento delle nascite potrebbe essere invece dovuto alla realizzazione di scelte di procreazione rimandate per lungo tempo, in particolare quelle riguardanti il secondo figlio: si tratterebbe quindi di un aumento delle nascite di figli di donne ultratrentenni. L'incremento di madri ultratrentenni era già visibile nel 1996, ultimo anno per cui si dispone di informazioni statistiche (tab. 2).
Sommato a questo fenomeno vi è senz'altro il contributo alla natalità fornito dall'inserimento di popolazione di origine straniera, mediamente giovane e con modelli riproduttivi che presuppongono un più elevato numero di figli rispetto a quelli autoctoni.
L'analisi dei dati medi nazionali mette in evidenza che il 2000 è stato un anno caratterizzato da un miglioramento della bilancia demografica per effetto delle nascite e migrazioni per il

A fronte di un movimento di parecchie decine di migliaia di individui per quanto riguarda l'insieme delle nascite, morti e migrazioni, la variazione positiva di popolazione risulta di poche migliaia di residenti

Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2000*)

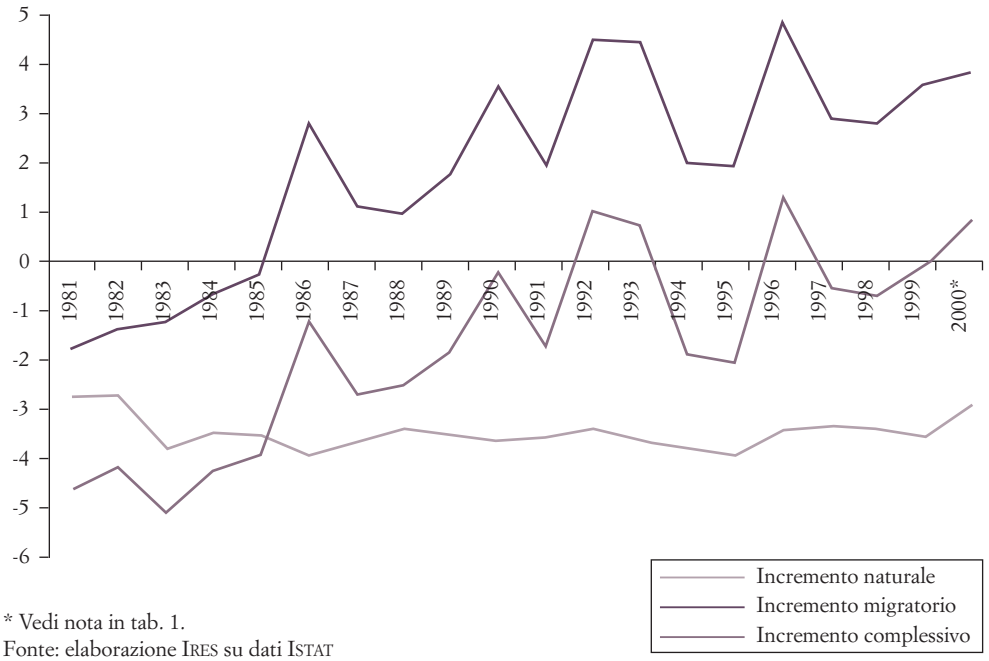
ANNI	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000*	35.979	48.826	147.412	17.816	131.285	3.729	4.290.745

* I dati che si riferiscono al Piemonte, relativi ai movimenti anagrafici e alla popolazione nel 2000, sono stati ottenuti come stima sulla base dei dati provvisori dei movimenti mensili registrati fino a tutto novembre 2000. Tali dati sono stati forniti dall'Ufficio Regionale del Piemonte - Valle d'Aosta dell'ISTAT.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1981-2000*)

TASSO DI INCREMENTO ANNUO ‰



* Vedi nota in tab. 1.
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.2 TASSI DI FECONDITÀ CUMULATI PER CLASSI DI ETÀ E ORDINE DI NASCITA IN PIEMONTE (1983 E 1996)

NUMERO DI FIGLI PER 1.000 DONNE

	PRIMO FIGLIO	SECONDO FIGLIO	TERZO FIGLIO	QUARTO FIGLIO O PIÙ	TOTALE
1983					
15-19	44	3	0	0	47
20-24	200	52	5	0	258
25-29	293	203	32	9	534
30-34	90	123	35	11	260
35 e oltre	26	43	22	14	106
Totale	653	424	94	34	1.205
1996					
15-19	17	1	0	0	19
20-24	99	24	1	0	124
25-29	235	104	12	2	354
30-34	173	164	28	5	372
35 e oltre	55	82	29	11	178
Totale	579	375	70	18	1.047

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

paese nel suo insieme. Le regioni che hanno avuto gli incrementi migratori maggiori sono l'Emilia-Romagna e l'Umbria, confermando la loro posizione agli apici della graduatoria. Il Piemonte è solo in nona posizione, con un tasso di incremento migratorio più che dimezzato

rispetto alle regioni citate, collocandosi nel gruppo di regioni con saldi migratori positivi modesti, di cui fanno parte anche la Valle d'Aosta, l'Abruzzo, la Liguria e il Lazio. Al di sotto di questo gruppo si trovano l'insieme delle regioni del Sud e delle Isole, contraddistinte da saldi migratori negativi. Le regioni del Nord-Est continuano invece a presentare gli incrementi migratori più elevati e lo stesso si può dire per le Marche.

Le province

La novità dell'anno 2000 è costituita dal segno positivo della variazione di popolazione in cinque province su otto. Alle province di Cuneo, Novara e Asti, che negli ultimi anni rappresentavano le uniche province con crescita di popolazione, si sono aggiunte le province di Torino e Vercelli. Nel corso degli anni novanta la prima aveva già mostrato segni di rallentamento del declino. Per Vercelli si tratta invece di un fenomeno quasi inedito, dal momento che solo nel 1990 aveva mostrato un segno positivo. In particolare, per la provincia di Vercelli, è presto per parlare di una inversione di tendenza, dato il saldo naturale negativo e di intensità tale che solo un altrettanto intenso e positivo saldo migratorio può determinare una situazione di stabilità della popolazione. In genere non si ritiene possibile una sostanziale e rapida modifica dell'entità del saldo naturale di un territorio quando questo è originato da noti fattori strutturali quali l'invecchiamento. Infatti, nel 2000 tale bilanciamento è stato possibile grazie ad una lieve riduzione del saldo naturale negativo e ad un aumento significativo del saldo migratorio positivo. Diverso il caso della provincia di Torino, contraddistinta da un saldo naturale negativo, ma di intensità tra le più modeste nel novero delle province piemontesi.

La novità dell'anno 2000 è costituita dal segno positivo della variazione di popolazione in cinque province su otto

Tab.3 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE AL 31 OTTOBRE 2000 E RELATIVE GRADUATORIE

VALORI ‰

	INCREMENTO NATURALE	GRADUATORIA	INCREMENTO MIGRATORIO	GRADUATORIA	INCREMENTO COMPLESSIVO	GRADUATORIA
Emilia-Romagna	-2,4	16	7,9	1	5,5	3
Umbria	-2,3	15	7,0	2	4,7	4
Marche	-1,8	13	6,1	3	4,3	6
Veneto	0,2	7	5,5	4	5,7	2
Friuli-Venezia Giulia	-3,3	19	5,4	5	2,2	8
Toscana	-3,0	18	5,3	6	2,3	7
Lombardia	0,0	9	4,7	7	4,7	5
Trentino-Alto Adige	2,3	2	3,8	8	6,1	1
Piemonte	-2,5	17	3,0	9	0,5	13
Valle d'Aosta	-1,0	11	2,7	10	1,7	9
Abruzzo	-1,3	12	2,6	11	1,3	11
Liguria	-5,3	20	2,5	12	-2,8	20
Lazio	0,4	6	1,3	13	1,7	10
Molise	-2,3	14	-0,2	14	-2,4	18
Puglia	1,9	3	-1,4	15	0,5	12
Basilicata	0,0	8	-2,2	16	-2,2	16
Sardegna	-0,1	10	-2,3	17	-2,3	17
Campania	2,9	1	-2,9	18	0,0	14
Sicilia	1,0	4	-2,9	19	-1,9	15
Calabria	0,7	5	-3,3	20	-2,6	19
Italia	-0,3		2,1		1,8	

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.4 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (2000*)

PROVINCE	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DI CUI DALL'ESTERO	TOTALE	DI CUI PER L'ESTERO	
Torino	19.076	22.411	75.722	9.752	70.744	2.109	2.215.925
Vercelli	1.359	2.372	6.284	675	5.188	129	180.693
Novara	2.980	3.851	12.491	1.519	10.303	297	344.874
Cuneo	5.158	6.697	17.938	2.104	15.075	405	558.753
Asti	1.679	2.841	7.522	1.021	6.094	113	210.613
Alessandria	2.847	6.376	14.547	1.637	12.061	277	429.940
Biella	1.539	2.465	7.726	622	7.063	168	189.243
V.C.O.	1.341	1.813	5.183	485	4.757	231	160.704

* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

La città di Torino e l'area metropolitana

Si conferma la tendenza della seconda metà degli anni novanta rispetto al passato, ossia quella verso una maggiore capacità di trattenere la popolazione e di attrarre da altri comuni e dall'estero

I dati del 2000 confermano il rallentamento del calo di popolazione del comune di Torino, dovuto a una dinamica migratoria in progressivo cambiamento nel corso di questi anni. Il comune attrae più immigrati rispetto al passato da altri comuni italiani e in particolare dall'estero. Inoltre espelle meno popolazione. Il consistente, e forse straordinario, numero di ingressi dall'estero ha prodotto nel 2000 un saldo migratorio quasi in pareggio. Esso, insieme al contemporaneo ridimensionamento del saldo naturale negativo, ha dato luogo ad un decremento della popolazione dimezzato rispetto all'anno precedente. Si conferma dunque la tendenza della seconda metà degli anni novanta rispetto al passato, ossia quella verso una maggiore capacità di trattenere la popolazione e di attrarre da altri comuni e dall'estero.
Per quanto riguarda l'area esterna alla città di Torino, si conferma un rallentamento del ritmo di espansione della prima cintura e una progressiva accentuazione della crescita della seconda cintura, entrambi fenomeni determinati in via principale dal saldo migratorio.
Nella prima cintura, nel corso del 2000, il saldo migratorio si è tuttavia ridotto notevolmente, nonostante i numerosi arrivi dall'estero, a causa della flessione di iscritti provenienti da altri comuni e dell'aumento di cancellati in partenza per altri comuni e per l'estero. Questi dati confermano un certo grado di maturità nello sviluppo urbano dei comuni della prima espansione della città di Torino.
La seconda cintura invece vede un continuo allargamento del suo saldo migratorio, in particolare per un aumento di iscritti provenienti dagli altri comuni, oltre che dall'estero. Da notare che anche in questo caso le cancellazioni sono in leggera crescita, anche se ciò può essere dovuto ad un aumento fisiologico che si manifesta quando le immigrazioni crescono in modo significativo: tale fenomeno non impedisce tuttavia che il saldo positivo si accresca.
Nel complesso, l'area metropolitana, composta dalla città di Torino e dalle due cinture, mostra una leggera crescita di popolazione, fatto molto raro negli ultimi venticinque anni. L'area metropolitana è contraddistinta da un saldo naturale negativo molto contenuto, data la struttura per età della popolazione, mediamente più giovane che nel resto della regione. Ciò fa in modo che miglioramenti anche solo leggeri nella bilancia dei flussi migratori in entrata e in uscita possano compensare la dinamica naturale negativa e produrre un incremento di popolazione. Nel corso degli anni novanta, dunque, il saldo migratorio negativo si è ridotto e nel 2000 ha assunto segno positivo, per effetto delle immigrazioni più numerose sia dagli altri comuni sia dall'estero.

Tab.5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

VALORI ‰

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
Torino							
1990-1994	7,9	9,8	-2,0	30,0	29,5	0,5	-1,4
1995-1999	8,1	10,1	-2,0	31,3	30,5	0,7	-1,3
1999	8,3	10,4	-2,1	32,9	31,8	1,1	-1,0
2000*	8,6	10,1	-1,5	34,2	31,9	2,2	0,7
Vercelli							
1990-1994	7,1	14,0	-6,9	29,4	24,0	5,4	-1,5
1995-1999	7,3	13,6	-6,3	30,6	26,8	3,8	-2,5
1999	7,3	13,5	-6,2	33,8	28,6	5,2	-1,0
2000*	7,5	13,1	-5,6	34,8	28,7	6,1	0,5
Novara							
1990-1994	7,9	11,8	-3,9	29,9	22,8	7,1	3,2
1995-1999	8,2	11,5	-3,3	33,0	26,9	6,1	2,8
1999	8,5	11,4	-3,0	35,6	29,4	6,2	3,2
2000*	8,7	11,2	-2,5	36,3	29,9	6,4	3,8
Cuneo							
1990-1994	8,5	12,3	-3,8	27,6	21,6	5,9	2,1
1995-1999	8,8	12,5	-3,7	31,3	25,1	6,2	2,5
1999	8,9	12,6	-3,7	33,6	26,4	7,3	3,6
2000*	9,2	12,0	-2,8	32,1	27,0	5,1	2,4
Asti							
1990-1994	7,1	14,1	-7,0	33,2	23,4	9,8	2,7
1995-1999	7,6	14,2	-6,6	34,3	27,4	6,8	0,3
1999	7,8	14,2	-6,3	37,1	30,3	6,8	0,5
2000*	8,0	13,5	-5,5	35,7	29,0	6,8	1,3
Alessandria							
1990-1994	6,3	14,8	-8,5	28,0	22,1	6,0	-2,5
1995-1999	6,6	15,2	-8,6	32,4	25,6	6,7	-1,9
1999	6,5	15,1	-8,6	33,7	27,4	6,3	-2,3
2000*	6,6	14,8	-8,2	33,8	28,0	5,8	-2,4
Biella							
1990-1994	7,4	13,2	-5,8	34,7	30,2	4,5	-1,3
1995-1999	7,4	13,2	-5,8	36,8	32,4	4,4	-1,4
1999	7,6	13,3	-5,7	40,1	34,6	5,5	-0,1
2000*	8,1	13,0	-4,9	40,8	37,3	3,5	-1,4
Verbano-Cusio-Ossola							
1990-1994	7,7	11,7	-4,0	28,6	25,8	2,8	-1,2
1995-1999	7,8	11,7	-3,9	29,6	26,8	2,8	-1,1
1999	7,7	11,9	-4,2	30,5	28,0	2,5	-1,6
2000*	8,3	11,3	-2,9	32,2	29,6	2,6	-0,3

* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Come da lungo tempo, anche nel 2000 il resto della provincia torinese registra incrementi migratori più elevati di quelli osservati nell'area metropolitana. I differenziali paiono però in riduzione, anche grazie alla seconda cintura, che in questi ultimi due anni ha mostrato saldi

migratori consistenti. La popolazione della parte di provincia non metropolitana non evidenzia aumenti paragonabili a quelli della seconda cintura per effetto di una dinamica naturale particolarmente negativa, ragion per cui il saldo migratorio deve compensare le rilevanti perdite naturali. È evidente che la dinamica naturale così intensamente negativa dipende dalla composizione del territorio e in particolare dalla presenza di un'ampia fascia montana in cui risiede una popolazione particolarmente anziana.

Molto movimento per cosa?

Da lungo tempo il Piemonte si differenzia dalle altre regioni per una elevata mobilità migratoria: più che altrove – in proporzione alla popolazione residente – molti arrivano e molti partono verso un altro comune. Il Piemonte – dopo la Valle d'Aosta, regione di dimensioni

In Piemonte più che altrove, in proporzione alla popolazione residente, molti arrivano e molti partono verso un altro comune

Tab.6 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA E DEL RESTO DELLA PROVINCIA

VALORI ‰

	INCREMENTO NATURALE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
Torino città			
1990-1994	-2,9	-7,1	-9,9
1995-1999	-3,0	-3,8	-6,8
1999	-3,1	-3,5	-6,6
2000*	-2,4	-0,6	-3,0
Prima cintura			
1990-1994	1,3	3,5	4,9
1995-1999	1,1	2,5	3,6
1999	0,9	2,5	3,5
2000*	1,3	1,7	3,0
Seconda cintura			
1990-1994	0,4	3,5	3,8
1995-1999	0,2	3,3	3,4
1999	0,2	4,6	4,9
2000*	0,9	5,7	6,6
Totale area metropolitana			
1990-1994	-1,1	-2,4	-3,5
1995-1999	-1,2	-0,8	-2,0
1999	-1,3	-0,4	-1,7
2000*	-0,7	1,1	0,3
Resto provincia			
1990-1994	-4,8	10,4	5,6
1995-1999	-4,6	5,8	1,3
1999	-4,6	5,8	1,2
2000*	-4,1	6,2	2,1
Totale provincia			
1990-1994	-2,0	0,5	-1,4
1995-1999	-2,0	0,7	-1,3
1999	-2,1	1,1	-1,0
2000*	-1,5	2,2	0,7

* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

demografiche molto piccole – è la regione con il tasso di mobilità residenziale più elevato d'Italia. La Lombardia viene subito dopo. Gran parte di questa mobilità è però dovuta ai movimenti interni. Rispetto alle problematiche dell'invecchiamento della popolazione è interessante limitare l'attenzione ai movimenti esterni alla regione – interregionali e con l'estero – poiché sono i soli che possano modificare parzialmente la struttura demografica regionale.
Con riferimento agli scambi con le altre regioni, il Piemonte mostra una buona vivacità, superato solo da Valle d'Aosta, Calabria, Liguria, Basilicata, Emilia-Romagna e Umbria. Alcune di queste regioni hanno un elevato interscambio causato dalle dimensioni demografiche e territoriali ridotte; per altre il dinamismo è determinato – come nel caso della Calabria – dalle emigrazioni o – come in quello dell'Emilia-Romagna – dall'elevato numero di immigrazioni. Per il Piemonte si tratta invece di una mobilità in entrata e in uscita di entità molto simile, con una leggera prevalenza delle prime sulle seconde. Nella seconda metà degli anni novanta questo bilanciamento ha prodotto un saldo migratorio modesto rispetto a quello di altre regioni con elevato interscambio come l'Emilia-Romagna, ma anche rispetto a regioni come la Lombardia e il Veneto con una modesta mobilità. In questi ultimi casi i flussi interregionali sono relativamente bassi (sotto la media nazionale), ma gli ingressi superano di parecchio le uscite.
I movimenti con l'estero sono quantitativamente modesti, ma danno luogo a un saldo migratorio molto importante, perché si tratta principalmente di ingressi e di poche uscite: dunque il pur modesto saldo migratorio piemontese è dovuto in gran parte al saldo con l'estero.
Cosa significa vivace mobilità ma modesto saldo migratorio per il Piemonte? quale ricambio di popolazione avviene a livello regionale attraverso i movimenti migratori? le migrazioni hanno un effetto di ringiovanimento della popolazione residente? quali flussi delle età giovanili? quali sono le regioni di provenienza e di destinazione? quale peso hanno le migrazioni con l'estero rispetto a quelle con il resto d'Italia?
Si vedano alcuni numeri relativi al fenomeno migratorio in Piemonte. Ogni anno vi sono in Piemonte circa 250.000 movimenti migratori. Circa il 94% dei movimenti migratori in ingresso e uscita dal Piemonte è interno al Piemonte e all'Italia. I movimenti interregionali sono circa 50.000 (ultimo dato disponibile che risale al 1997). Con l'estero si registrano più o meno 15.000 movimenti. Come già si è detto i flussi interregionali danno origine ad un saldo modesto, di poche migliaia di unità (tab. 7). In questi ultimi anni il saldo con l'estero è invece dalle 4 alle 5 volte più grande.
In valori assoluti il contributo delle migrazioni complessive alla popolazione residente non è comunque elevato, poiché si tratta di poco più di una decina di migliaia di persone, poco se comparato con la dinamica naturale negativa (tab. 8).
Le due dinamiche, quella naturale e quella migratoria, incidono però su fasce di età diverse. La prima alimenta la base (con i neonati) e modella l'apice (con le morti) della piramide delle età. La seconda alimenta le fasce di età centrali, in particolare giovanili, con un'elevata concentrazione nelle età 20-34 anni. Nel 1997 (ultimo dato disponibile) poco meno di metà dei movimenti esterni alla regione si è avuto in questa classe di età (30.000 su 65.000). A fronte di 30.000 spostamenti di giovani è risultato un saldo di 8.000 giovani. Il saldo complessivo (riferito ad ogni età) era stato di 12.000 persone. Il maggiore peso dei flussi con l'estero si rispec-

Cosa significa vivace mobilità ma modesto saldo migratorio per il Piemonte? quale ricambio di popolazione avviene a livello regionale attraverso i movimenti migratori? le migrazioni hanno un effetto di ringiovanimento della popolazione residente?

Tab.7 MOVIMENTI CON L'ITALIA E CON L'ESTERO IN PIEMONTE (1997-1999)

	ISCRITTI			CANCELLATI			SALDO		
	DALL'ITALIA	DALL'ESTERO	TOTALE	DALL'ITALIA	DALL'ESTERO	TOTALE	DALL'ITALIA	DALL'ESTERO	TOTALE
1997	121.611	11.791	133.402	118.108	3.201	121.309	3.503	8.590	12.093
1998	123.733	11.838	135.571	120.587	3.248	123.835	3.146	8.590	11.736
1999	128.838	15.817	144.655	126.030	3.595	129.625	2.808	12.222	15.030

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.8 SALDO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO IN PIEMONTE (1991-2000*)

ANNI	SALDO NATURALE	SALDO MIGRATORIO	SALDO COMPLESSIVO
1991	-15.960	8.037	-7.923
1992	-15.068	18.986	3.918
1993	-16.162	18.897	2.735
1994	-16.764	8.188	-8.576
1995	-17.254	8.131	-9.123
1996	-15.121	20.382	5.261
1997	-14.779	12.093	-2.686
1998	-15.126	11.736	-3.390
1999	-15.616	15.030	-586
2000*	-12.847	16.127	3.280

* Vedi nota in tab.1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

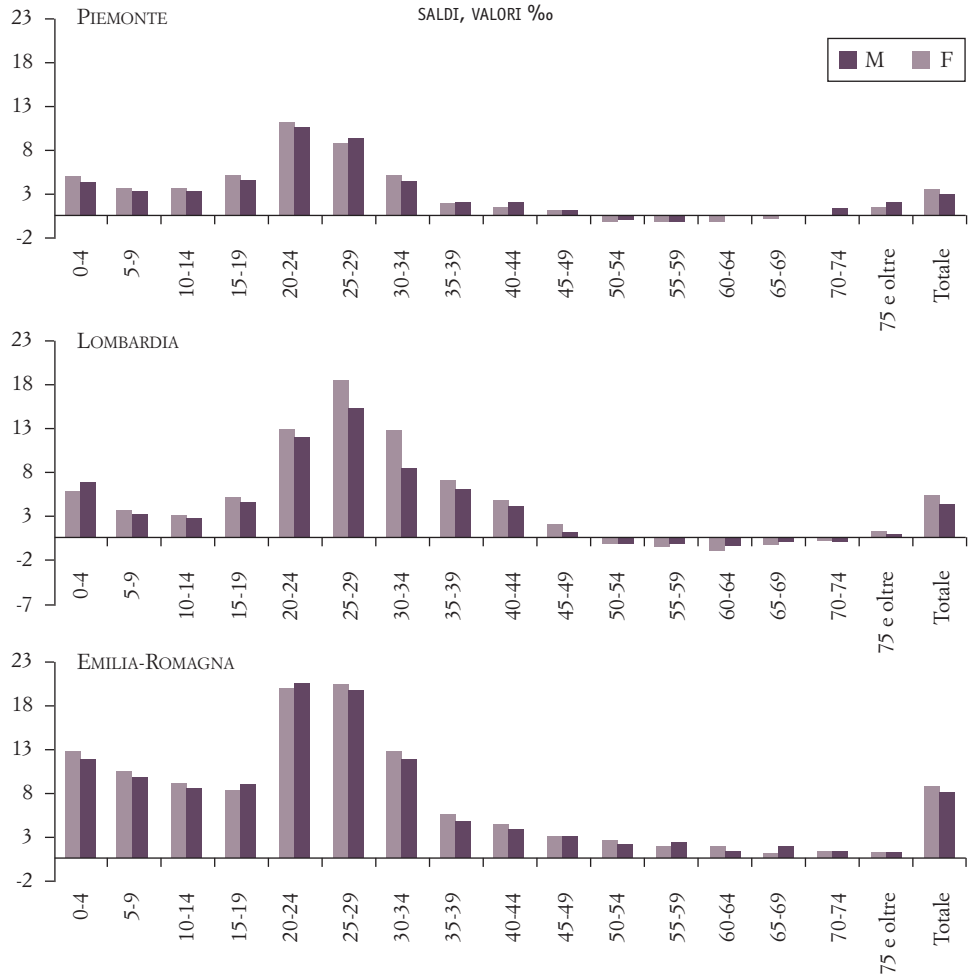
Tab.9 SALDO MIGRATORIO COMPLESSIVO, INTERREGIONALE, DI ITALIANI CON L'ESTERO E DI STRANIERI CON L'ESTERO, PER ETÀ, IN PIEMONTE (1996 E 1997)

	1996	1997
Saldo migratorio complessivo		
0-19	2.955	2.722
20-34	11.932	7.814
35-69	2.356	964
oltre 70	850	816
Totale	18.093	12.316
Saldo migratorio interregionale		
0-19	1.285	840
20-34	3.135	2.731
35-69	43	-618
oltre 70	797	726
Totale	5.260	3.679
Saldo migratorio di italiani con l'estero		
0-19	-46	-16
20-34	-433	-481
35-69	-174	-181
oltre 70	26	35
Totale	-627	-643
Saldo migratorio di stranieri con l'estero		
0-19	1.716	1.898
20-34	9.230	5.564
35-69	2.487	1.763
oltre 70	27	55
Totale	13.460	9.280

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

chia anche in questo caso. Circa 2/3 di quegli 8.000 giovani in più giungono dall'estero. Per avere una misura del contributo quantitativo di questo fenomeno si ricorda che in quello stesso anno (1997) i giovani tra 20 e 34 anni diminuivano comunque di oltre 10.000 unità e negli anni successivi (fino al 2000) di oltre 15.000 all'anno.
Le migrazioni hanno dunque rallentato la diminuzione della popolazione giovanile, pur non arrestandola del tutto.
Gli studi sulle migrazioni fino al 1997 evidenziavano per il Piemonte un ringiovanimento della popolazione dovuto a migrazioni, minore di quanto avviene in altre regioni, in particolare Lombardia e, più recentemente, Emilia-Romagna.
Il confronto dei flussi migratori giovanili interregionali piemontesi con quelli di altre regioni mette in evidenza che il Piemonte ha un saldo migratorio giovanile basso perché, se è vero che attrae molti giovani – più che la Lombardia e il Veneto – ne perde comunque parecchi – più delle regioni

Fig.2 QUOZIENTI* DI MIGRATORIETÀ PER CLASSE DI ETÀ E SESSO, IN PIEMONTE, LOMBARDIA ED EMILIA-ROMAGNA (1997)



* I quozienti di migratorietà sono dati dal rapporto tra il numero dei trasferimenti e l'ammontare della popolazione per 1.000.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Le migrazioni hanno rallentato la diminuzione della popolazione giovanile pur non arrestandola del tutto. Il Piemonte ha un saldo migratorio giovanile basso perché, se è vero che attrae molti giovani, ne perde comunque parecchi: più della Lombardia e del Veneto e in quantità simile alla Liguria

Tab.10 QUOZIENTI* DI MIGRATORIETÀ IN INGRESSO E USCITA CON LE ALTRE REGIONI, PER SESSO E CLASSE DI ETÀ IN ALCUNE REGIONI (1997)

	MASCHI		FEMMINE	
	IN INGRESSO	IN USCITA	IN INGRESSO	IN USCITA
Piemonte				
20-24	17,5	9,7	12,8	8,5
25-29	15,2	12,9	13,2	10,7
30-34	10,9	10,2	9,4	8,9
Lombardia				
20-24	13,6	6,5	11,2	6,4
25-29	15,2	9,5	12,9	8,5
30-34	10,6	7,6	8,9	6,4
Veneto				
20-24	10,1	4,6	7,9	4,6
25-29	12,5	7,0	9,8	6,7
30-34	9,4	5,7	6,9	4,9
Emilia-Romagna				
20-24	22,3	7,3	20,5	7,2
25-29	25,3	11,2	22,4	9,3
30-34	17,8	9,3	14,6	7,2
Liguria				
20-24	12,6	11,3	12,4	11,8
25-29	14,2	15,8	14,6	15,3
30-34	11,0	13,5	11,1	10,7

* Vedi nota in fig. 2.

Fonte: ISTAT, *Trasferimenti di residenza 1997*, dal sito ISTAT-BBS, 28 settembre 2000

Lo scambio di giovani con livello d'istruzione elevato (diploma e laurea) tra le regioni del Centro-Nord risulta nel complesso paritario

appena citate e in quantità simile a quanto si osserva per la Liguria (tab. 10). Il fatto che sotto questo aspetto il Piemonte sia vicino alla Liguria richiama alla mente l'ipotesi di ligurizzazione che in altre occasioni è stata prospettata come scenario di evoluzione della regione. Rimane in ogni caso un fenomeno di cui approfondire le determinanti per comprenderne a fondo il significato.

Occorre rispondere in primo luogo ad alcune domande. Chi sono i giovani che lasciano il Piemonte? e dove vanno? quali caratteristiche hanno coloro che scelgono il Piemonte come destinazione dei loro progetti migratori? e da dove arrivano? Di seguito si propone una prima analisi dei movimenti giovanili interregionali e con l'estero del Piemonte, ponendo attenzione alla composizione per titolo di studio.

Negli anni 1995-1997 (ultimi tre anni per cui si dispone di informazioni statistiche) circa 28.000 giovani (20-34 anni) hanno spostato la propria residenza dal Piemonte ad un'altra regione italiana. Solo 3.000 si sono spostati all'estero. Dei primi, circa 9.000 erano in possesso di diploma o laurea: oltre 5.000 di questi si sono diretti verso il Nord o Centro (quasi 2.000 in Lombardia). Più di 3.000 sono andati in una regione del Sud o nelle Isole. I giovani con titolo di studio medio-basso (titolo di studio più elevato il diploma professionale) che hanno lasciato il Piemonte per altre regioni sono stati 18.000, equamente ripartiti tra Centro-Nord, Sud e Isole.

Nello stesso periodo sono giunti in Piemonte, provenienti da altre regioni d'Italia, 37.000 giovani (di cui solo 5.000 dalle regioni del Centro-Nord) e altri 18.000 sono arrivati dall'estero. Dei primi, circa 13.000 erano in possesso di diploma o laurea, gli altri 24.000 erano in possesso di un titolo di studio medio-basso, provenendo specialmente dalle regioni del Sud e dalle Isole (tab. 11). Da questi dati emerge come lo scambio con le regioni del Centro-Nord di giovani con livello d'istruzione elevato (diplomi e lauree) è nel complesso paritario (-150 giovani). Con

Tab.11 ISCRITTI, CANCELLATI E SALDI DEI GIOVANI DI ETÀ 20-34 ANNI, PER TITOLO DI STUDIO, RIPARTIZIONE DI PROVENIENZA E DESTINAZIONE (1995-1997)

	LIVELLO D'ISTRUZIONE					
	BASSO			ALTO		
	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO
Centro-Nord	8.418	9.164	5.413	5.561	-746	-148
Sud e isole	15.793	9.322	7.603	3.595	6.471	4.008
Totale	24.211	18.486	13.016	9.156	5.725	3.860

	LIVELLO D'ISTRUZIONE			
	BASSO	ALTO	BASSO	ALTO
	TOTALE FLUSSI	IND. EFFICACIA	TOTALE FLUSSI	IND. EFFICACIA
Centro-Nord	17.582	10.974	0,0	0,0
Sud e isole	25.115	11.198	0,3	0,4
Totale	42.697	22.172	0,1	0,2

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

L'elevata propensione a emigrare dei giovani piemontesi assume un rilevante significato se si considera la bassa dotazione di risorse giovanili del Piemonte

alcune regioni come la Lombardia e la Liguria vi è un saldo positivo, con altre, come l'Emilia Romagna e la Toscana: il bilancio è negativo. La stessa osservazione si può fare per i titoli di studio medio-bassi (-700 giovani). Se si pesano i saldi sul totale dei flussi, si ottiene un indice che misura quanto il complesso dei movimenti in uscita e in entrata sia efficace nell'incrementare le risorse giovanili piemontesi. In entrambi i casi il grado di efficacia è nullo. Come a dire, tanto movimento per ottenere poi un accrescimento di popolazione giovanile nullo.

Le partenze dal Piemonte verso le regioni del Sud e le Isole sono consistenti, ma decisamente inferiori agli arrivi, originando in tal modo saldi pari a +6.000 per i titoli medio-bassi e +4.000 per quelli alti. L'indice di efficacia non è nullo, ma rimane comunque basso.

Da notare che i flussi, sia per gli iscritti che per i cancellati, sembrano indicare una certa sovrarappresentazione dei titoli di studio medio-bassi, così come definiti, in particolare nei movimenti sia in entrata che in uscita con il Mezzogiorno, mentre quelli con il Centro-Nord tenderebbero ad avvicinarsi alle caratteristiche per titolo di studio della corrispondente popolazione regionale, pur prevalendo anche in questo caso i livelli medio-bassi.

Il grado più elevato di efficacia si raggiunge con l'estero, con molti arrivi e poche partenze. Nel periodo considerato i giovani con titolo di studio medio-basso arrivati in Piemonte erano 11.000, quelli che hanno lasciato la regione per l'estero meno di 2.000. Erano invece giunti 7.000 giovani con titolo di studio elevato e ne erano partiti meno di 2.000. I saldi sono stati pertanto consistenti, rispettivamente +9.000 e +5.000. La composizione qualitativa del saldo mostrerebbe un livello di istruzione di poco inferiore a quello della popolazione residente, anche se per una quota non trascurabile di immigrati dall'estero non è stato possibile determinare il livello di istruzione.

L'analisi svolta lascia aperti molti interrogativi e ne suscita dei nuovi. È evidente che da un punto di vista demografico gli scambi con l'estero rivestono un ruolo significativo data l'ampiezza del saldo a cui danno origine, in particolare nelle fasce di età giovanili.

Gli scambi migratori del Piemonte nelle fasce giovanili con le altre regioni sono intensi, ma danno luogo a saldi scarsi, a causa dell'elevata propensione a emigrare dei giovani piemontesi. Questo fenomeno assume un rilevante significato se si considera la bassa dotazione di risorse giovanili del Piemonte. È necessario approfondire la questione per comprendere le ragioni di tali movimenti in uscita di giovani, peraltro, in misura significativa, con titoli di studio medio-bassi.

3.2 Il mercato del lavoro

L'occupazione nel 2000: prosegue e si intensifica la crescita alimentata dall'espansione dei servizi

Dopo la svolta del 1999, che aveva visto l'occupazione piemontese aumentare di 38.000 unità, la tendenza espansiva è proseguita in crescendo nel 2000, facendo registrare un saldo positivo di altri 45.000 occupati. Se nell'anno precedente si era recuperato il ritardo relativo accumulato nella prima fase della ripresa dell'economia, nel 2000 la prestazione occupazionale del Piemonte si è collocata nelle posizioni di vertice della classifica relativa alle regioni italiane.
Anche nel 2000 l'aumento dell'occupazione si deve in esclusiva a una intensa, ma ormai anche prolungata, espansione dell'occupazione nei servizi (che dopo i 44.000 addetti aggiuntivi del 1999, crescono di altri 42.000 nel 2000): è un dato di svolta, perché proprio il settore terziario in precedenza aveva mostrato il comportamento più anomalo rispetto alle altre regioni, registrando in Piemonte una perdita di 6.000 occupati ancora nel 1998.
L'industria – già assestata su un sostanziale equilibrio tra entrate e uscite – continua a mantenere le dimensioni occupazionali acquisite nella seconda metà degli anni novanta, anche se con modificazioni progressive della propria composizione interna: una crescita delle costruzioni compensa un calo dei settori energetici, mentre la stabilità del manifatturiero riflette una diminuzione dei maschi e un aumento delle femmine.
L'agricoltura continua a oscillare di anno in anno attorno a valori di molto ridotti rispetto a quelli dei primi anni novanta. Nel 2000, comunque, si deve segnalare una variazione positiva, con aumento sia dei dipendenti che dei lavoratori autonomi.
Se a livello settoriale tutto il dinamismo è da attribuirsi ai servizi, un'analisi più approfondita rivela interessanti elementi di variabilità sia tra i comparti interni ai grandi settori, sia fra le diverse componenti della forza lavoro.
In sintesi, dei 45.000 occupati aggiuntivi, 38.000 sono stati assorbiti dal lavoro dipendente e 33.000 sono donne, 44.000 hanno titoli di studio pari o superiori al diploma e 42.000 hanno un'età compresa fra 35 e 59 anni.
Il profilo dominante della terziarizzazione piemontese dell'anno 2000 è quindi quello di una donna adulta, a scolarità medio-alta, alle dipendenze di un'impresa.

Il profilo sociografico dominante della terziarizzazione piemontese dell'anno 2000 è quello di una donna adulta, a scolarità medio-alta, alle dipendenze di un'impresa

Nell'ambito dei servizi la crescita risulta distribuita su diversi comparti, ma con differenze molto consistenti di intensità e con alcune esclusioni piuttosto significative.
Il contributo di gran lunga maggiore alla crescita arriva dai "servizi alle imprese", che da soli aumentano di 12.000 addetti nell'ultimo anno, in prevalenza maschi e collocati nel lavoro dipendente. Seguono a poca distanza i "trasporti e comunicazioni", con un aumento di quasi 10.000 unità, tutte attribuibili al lavoro dipendente, in gran prevalenza di sesso femminile.
Il comparto del "credito e delle assicurazioni" dà un contributo aggiuntivo di circa 5.000 unità, con una composizione che privilegia anch'essa la componente femminile, ma in questo caso soprattutto nel lavoro autonomo.
Alla crescita degli occupati concorrono anche le attività commerciali, ma su livelli più contenuti e con una prevalenza del lavoro autonomo nel comparto della ristorazione e del lavoro dipendente nelle altre attività commerciali: in entrambi i casi l'aumento riguarda in maggioranza persone di genere femminile. Nel complesso del comparto commerciale, la caduta del lavoro autonomo nella distribuzione tradizionale, che aveva caratterizzato ancora il 1998 e che sembrava in via di esaurimento nel 1999, viene ora decisamente sovrastata da una chiara espansione del lavoro dipendente, sia nella distribuzione sia nella ristorazione, cui si cumula una crescita degli stessi indipendenti nelle attività connesse alla ristorazione.
È quest'ultimo un segnale particolarmente interessante: fa pensare che l'enfasi posta in questi ultimi anni sul valore del patrimonio e delle professionalità piemontesi in campo gastronomico cominci a trovare un riscontro anche sul piano occupazionale. Si deve però precisare che, per ora, si tratta di una tendenza tutta esterna all'area torinese.

Nel 2000 – a differenza degli anni precedenti – si registra un contributo positivo all'occupazione terziaria anche da parte della pubblica amministrazione, che aumenta di circa 8.000 dipendenti, in prevalenza di sesso femminile: anche in questo caso la crescita non interessa la provincia di Torino.
Nessun segno positivo mostrano invece quei comparti dei "servizi alle persone" (istruzione e sanità e cosiddetti "altri servizi" di assistenza e cura) dai quali in altri contesti sembra sia pervenuto un forte contributo all'occupazione, nell'epoca della terziarizzazione e della scolarizzazione, in connessione con l'invecchiamento della popolazione e in presenza di economie familiari che si organizzano sempre più sulla base della doppia partecipazione al lavoro.
Nel complesso, alla crescita dell'occupazione complessiva hanno contribuito assai più i dipendenti che gli indipendenti (+3,1%, rispetto a +1,4%). Tuttavia, a livello di singoli comparti d'attività, le due componenti sembrano aver giocato ruoli differenti.
Nei servizi, i dipendenti (+5,1%) concorrono per oltre l'80% alla crescita dell'occupazione settoriale, ma anche gli indipendenti realizzano un incremento apprezzabile (+2,3%).
I lavoratori dipendenti aumentano anche nell'industria, ma ciò riflette in esclusiva la dinamica del comparto delle costruzioni. Qui si è segnalato per anni un processo di sostituzione di lavoro dipendente con lavoro autonomo che ha portato gli indipendenti a rappresentare più del 50% dell'intera occupazione in edilizia. Nel 2000 i dati propongono un movimento di segno opposto: i dipendenti nell'edilizia aumentano di oltre 4.000, rispetto a una lieve flessione degli autonomi.
Nel manifatturiero, invece, la sostanziale stabilità dell'occupazione deriva dalla composizione di lievi movimenti di segno opposto di dipendenti e autonomi, mentre nel comparto energia entrambe le componenti calano leggermente.
Il dato di mutamento più rilevante nel settore manifatturiero riguarda la composizione per genere dell'occupazione: il saldo in pareggio deriva anche nel 2000 da un calo di oltre 7.000 uomini, compensati da un aumento di oltre 7.000 donne.

Nessun segno positivo mostrano quei comparti dei "servizi alle persone" (istruzione, sanità e "altri servizi" di assistenza e cura) dai quali in altri contesti sembra sia pervenuto un forte contributo all'occupazione

Tab.1 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ, TIPO DI OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 1999-2000

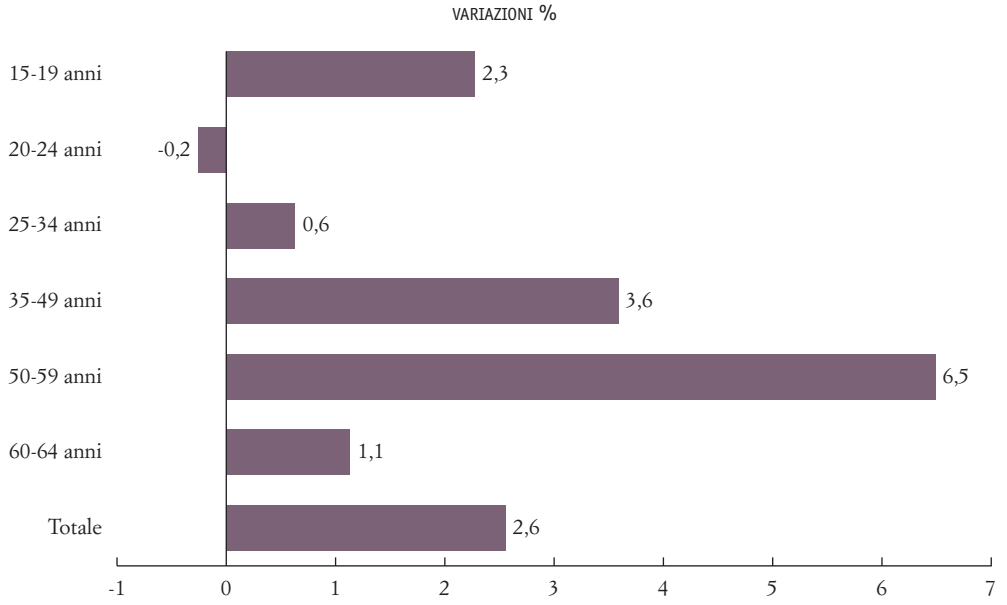
	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
COMPARTO DI ATTIVITÀ	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Agricoltura	11	22,7	57	1,7	44	-	24	11,6	68	4,4
Industria	564	0,3	124	-1,0	507	-1,3	181	3,9	688	-
Energia	14	-11,2	1	-34,4	12	-11,3	2	-	15	-13,2
Trasformazione	493	-0,2	70	1,2	392	-1,9	171	4,5	563	-
Costruzioni	57	8,0	53	-2,8	102	2,4	8	-	110	2,5
Altre attività	712	5,1	301	2,3	506	3,7	507	4,8	1.013	4,3
Commercio	124	4,6	137	-1,9	148	-	113	-	261	1,0
Alberghi e ristoranti	28	9,7	30	17,4	27	-	31	23,1	58	13,6
Trasporti e comunicazioni	89	14,3	16	-8,4	78	3,1	28	35,7	105	10,0
Credito e assicurazioni	55	3,4	14	28,6	39	4,7	30	12,0	69	7,8
Servizi alle imprese	74	11,1	49	10,6	67	11,3	57	10,4	124	10,9
Pubblica amministrazione	101	8,1	1	10,2	58	9,7	45	6,1	102	8,1
Istruzione e sanità	185	-1,1	17	6,6	52	-4,4	149	-	202	-
Altri servizi	57	1,7	35	-6,6	37	6,2	55	-6,3	92	-1,6
Totale	1.287	3,1	482	1,4	1.056	1,1	713	4,8	1.769	2,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Nell'agricoltura, infine, il declino tendenziale prodotto dalla progressiva uscita di anziani coltivatori diretti che raggiungono l'età della pensione sembra aver trovato un momentaneo contrasto in una lieve tendenza positiva di entrambe le componenti professionali: dipendenti e autonomi.
Riassumendo, quindi, una ulteriore forte espansione dell'occupazione nei servizi caratterizza il mercato del lavoro piemontese anche nel 2000, con specificazioni che attengono a una prevalenza netta, anche se non esclusiva, del lavoro dipendente e della componente femminile. Varia e abbastanza ampia appare la distribuzione fra i comparti della tendenza alla crescita del terziario, ma colpisce anche la sua maggiore concentrazione nei servizi alle imprese, a fronte di segnali di stagnazione in importanti comparti dei servizi alle persone.
Accanto a tale dato si conferma un'industria manifatturiera che continua a mantenere i propri livelli occupazionali – mentre si apre a significativi cambiamenti nella propria composizione per genere – un'edilizia in ulteriore espansione non più legata al solo lavoro autonomo e un'agricoltura che fa segnare un movimento diverso dal consueto regresso.
L'insieme di queste variazioni tende a comporre un quadro di notevole dinamismo della domanda di lavoro, che non esclude ulteriori possibilità di espansione, soprattutto nei comparti dei servizi finora rimasti al palo. A fronte di un profilo evolutivo dell'offerta che appare assai meno dinamico, sembrano inevitabili l'insorgere di segni di tensione e l'emergere di problemi di scarsità, almeno in rapporto alla popolazione in ingresso nelle età di lavoro. Un indicatore parziale ma significativo del mutamento delle condizioni di mercato nel rapporto domanda-offerta può essere rappresentato dal fatto che, mentre ancora nel 1999 più del 50% dell'incremento degli occupati era riconducibile a un aumento degli impieghi temporanei, nel 2000 2/3 delle occupazioni aggiuntive ricadono nell'ambito delle occupazioni permanenti.
Si propone ora uno sguardo agli approfondimenti usuali sulla composizione qualitativa dell'occupazione e sugli specifici contributi alle variazioni complessive apportati dai diversi sottogruppi di popolazione lavorativa individuati dal genere, dall'età e dalla scolarità.

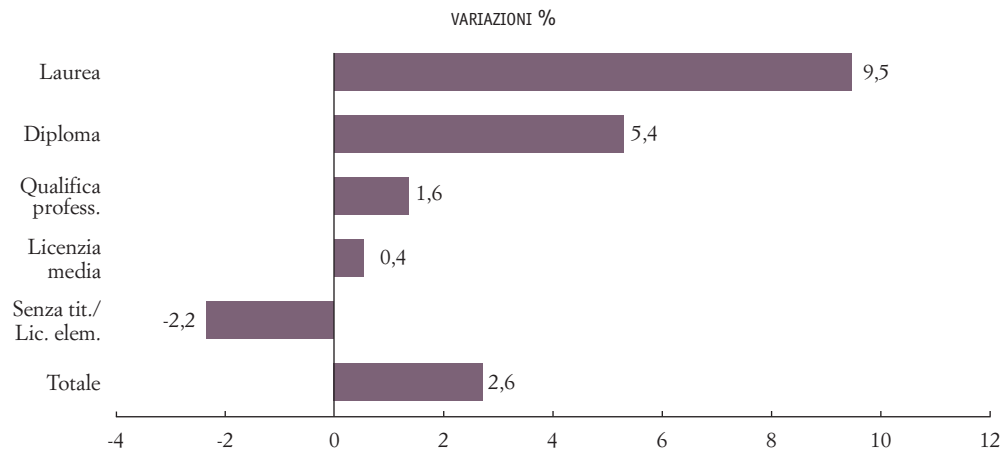
Si delinea un quadro di notevole dinamismo della domanda di lavoro a fronte di un profilo evolutivo dell'offerta che appare assai meno dinamico

Fig.1 OCCUPATI PER ETÀ IN PIEMONTE (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig.2 OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

La tendenza positiva registrata dall'occupazione, anche nel 2000, interessa le classi degli adulti in misura maggiore rispetto a quelle dei giovani. È altrettanto evidente che la componente dell'occupazione in crescita più forte è quella delle donne adulte d'età centrale e matura

Lo stesso si farà in seguito con riferimento alle variazioni che hanno riguardato il complesso delle forze di lavoro piemontesi e le persone in cerca di occupazione fra 1999 e 2000.
La tendenza positiva registrata dall'occupazione anche nel 2000 interessa in maggior misura le classi degli adulti che quelle dei giovani: su 45.000 occupati in più fra 1999 e 2000, oltre 40.000 sono attribuiti alle classi d'età superiori ai 34 anni, con una particolare concentrazione relativa fra i quarantenni e i cinquantenni. I giovani occupati con meno di 25 anni, nel frattempo, sono rimasti sostanzialmente invariati.
È una manifestazione ormai evidente di quella tendenza all'*ageing* della popolazione occupata su cui da alcuni anni l'IRES sta richiamando l'attenzione come al mutamento più rilevante in atto sul mercato del lavoro, che in Piemonte presenta tempi più rapidi e assumerà entità ancor più elevata che altrove.
I 16.500 occupati in più fra i 50-59enni (di cui circa 9.000 maschi), a fronte dei 3.000 in più fra i 15-29enni, sono in grado di connotare da soli – in termini di svolta qualitativa, non solo quantitativa – quanto sta accadendo in questi anni sul mercato del lavoro piemontese e invitano a considerazioni coerenti con un tale quadro.
Risulta ugualmente evidente che la componente più in crescita dell'occupazione è quella femminile, ma anche in questo caso con una prevalenza delle donne adulte d'età centrale e matura: se alle donne in generale sono andate 33.000 occupazioni aggiuntive (delle 45.000 complessive), le sole occupate con 35-49 anni sono aumentate di 20.000 unità (una crescita dell'ordine del 7%), rispetto all'incremento di 6.000 loro coetanei maschi (meno del 2%).
Per i maschi, inoltre, anche il saldo nelle età giovanili risulta decisamente più sfavorevole di quello femminile: tutto il pur modesto incremento occupazionale verificatosi nelle classi d'età inferiori ai 35 anni risulta essere andato a vantaggio delle donne (+5.000 occupate, rispetto a -3.000 maschi).
Esplode il terziario, dunque, e ciò si accompagna con una crescita assoluta e relativa dell'occupazione femminile, ma anche – e specificamente – dell'occupazione d'età adulta e matura d'entrambi i generi.
Per gli uomini colpisce soprattutto l'inversione di tendenza dei 50enni, il cui declino assoluto e relativo aveva pesantemente caratterizzato tutti gli anni novanta.
Per le donne, il tono prevalente lo dà l'espansione delle classi fra 35 e 50 anni. Ciò può essere effetto di comportamenti selettivi della domanda di lavoro – che nei servizi spesso mostra

di non privilegiare le ragazze più giovani. Ma è anche conseguenza delle mutate attitudini dell'offerta femminile – che non producono più consistenti abbandoni del mercato del lavoro in concomitanza con l'età matura e l'assunzione di ruoli familiari più impegnativi.
Anche con riguardo ai livelli di scolarità, l'analisi delle variazioni qualitative dell'occupazione offre spunti e riscontri interessanti.
Dopo anni in cui più di una volta la relazione fra livelli d'istruzione e probabilità relative di trovare occupazione prendeva forme per nulla lineari, anche nel 2000, come già si era visto

Tab.2 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 1999-2000

	FORZE DI LAVORO		OCCUPATI		IN CERCA DI OCCUPAZIONE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Maschi+ femmine						
15-19	38	-1,5	26	2,3	12	-8,9
20-24	159	-2,4	132	-0,2	27	-11,6
25-29	259	0,2	235	1,2	24	-8,8
30-34	302	-1,2	286	-0,1	17	-16,6
35-39	288	3,8	276	4,8	12	-14,5
40-49	494	2,4	478	2,8	16	-9,4
50-59	281	5,5	273	6,5	8	-18,5
60-64	41	-0,8	40	1,1	1	-45,3
65-70	15	-3,6	15	-3,2	0	-20,5
Oltre 70	9	-3,1	8	-5,5	0	101,3
Totale	1.887	1,5	1.769	2,6	118	-12,3
Maschi						
15-19	22	-0,9	16	-3,3	7	5,6
20-24	83	-3,4	72	-2,3	10	-10,1
25-29	140	-1,0	132	-0,1	8	-14,9
30-34	173	0,0	168	0,0	4	1,6
35-39	165	3,2	161	2,9	4	17,5
40-49	288	-0,2	285	0,5	4	-35,4
50-59	178	4,4	174	5,4	4	-28,7
60-64	33	-0,5	32	1,0	1	-38,5
65-70	11	-3,0	11	-1,4	0	-67,2
Oltre 70	6	-4,8	6	-9,0	0	339,9
Totale	1.098	0,6	1.056	1,1	41	-11,6
Femmine						
15-19	16	-2,4	10	12,2	5	-21,8
20-24	77	-1,3	59	2,4	17	-12,4
25-29	119	1,7	103	2,9	16	-5,4
30-34	130	-2,8	118	-0,3	12	-21,8
35-39	123	4,7	115	7,7	8	-23,9
40-49	206	6,3	193	6,6	13	2,3
50-59	104	7,5	99	8,4	5	-8,4
60-64	8	-1,7	8	1,3	0	-69,3
65-70	4	-5,2	4	-8,0	0	113,1
Oltre 70	3	0,5	3	2,1	0	-33,7
Totale	790	2,8	713	4,8	77	-12,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

nel 1999, i tassi di variazione degli occupati per titolo di studio si dispongono lungo una scala dai gradini regolari e molto distanziati: più intensamente di tutti crescono i laureati, che dopo essere aumentati di 21.000 nel 1999 (+14,6%), registrano altri 16.000 occupati in più nel 2000 (+9,5%). Ancor più regolare l'aumento dei diplomati, che dopo il +29.000 del 1999(+5,9%), segnano un ulteriore +28.000 nel 2000 (+5,4%).
Tutto l'incremento d'occupazione, dunque, viene assorbito dai livelli d'istruzione medio-alti, con una sostanziale compensazione ai livelli inferiori fra un calo ulteriore dei soggetti privi della licenza media (generalmente anziani) e un lieve aumento dei titolari di licenza media o qualifica professionale.
All'aumento dei laureati concorrono in misura molto simile sia i maschi sia le femmine, mentre all'incremento dei diplomati le donne contribuiscono in misura quasi doppia rispetto agli uomini: in termini relativi +8,4%, rispetto al +3,2% dei maschi.
Se la domanda di lavoro aggiuntiva mostra di rivolgersi in misura molto più che proporzionale alla offerta scolarizzata, rispetto a quella che lo è meno, anche la scolarizzazione progressiva dell'occupazione, come la terziarizzazione, finisce per offrire opportunità d'impiego relativamente più vantaggiose alla componente femminile – proporzionalmente più dotata di titoli d'istruzione elevati.

Tutto l'incremento dell'occupazione viene assorbito dai livelli d'istruzione medio-alti

Le variazioni occupazionali per posizioni professionali e settori

Per quanto riguarda il lavoro dipendente che nel 2000 appare in crescita più forte, si conferma, come già nel 1999, un aumento proporzionalmente più accentuato per i colletti bianchi rispetto agli operai: tuttavia, mentre ciò si riflette sia nell'agricoltura che nei servizi, nel settore industriale, seppur di poco, è la dinamica dei colletti blu a prevalere, probabilmente in connessione ad una più vivace congiuntura industriale.
Invece alla variazione complessiva del lavoro indipendente – risultata, si è visto, meno intensa – contribuiscono in misura differenziata la variazione positiva degli imprenditori e dei liberi professionisti (+19,6%) e la variazione negativa dei lavoratori autonomi (-3,3%), secondo una tendenza rintracciabile in ciascuno dei grandi settori.
Questo è un dato che differenzia la composizione della variazione dell'occupazione nel 2000 rispetto a quanto avveniva nel 1999: come già rilevato a livello nazionale anche in Piemonte il lavoro indipendente è protagonista di un mutamento delle figure professionali al suo interno che, anche in conseguenza della diffusione delle forme di lavoro atipico introdotte con la più ampia flessibilità del mercato del lavoro, tende a privilegiare figure nuove e diverse rispetto a quelle racchiuse nel più tradizionale lavoro autonomo.

OCCUPATI PER SETTORE D'ATTIVITÀ E POSIZIONE PROFESSIONALE IN PIEMONTE (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1999

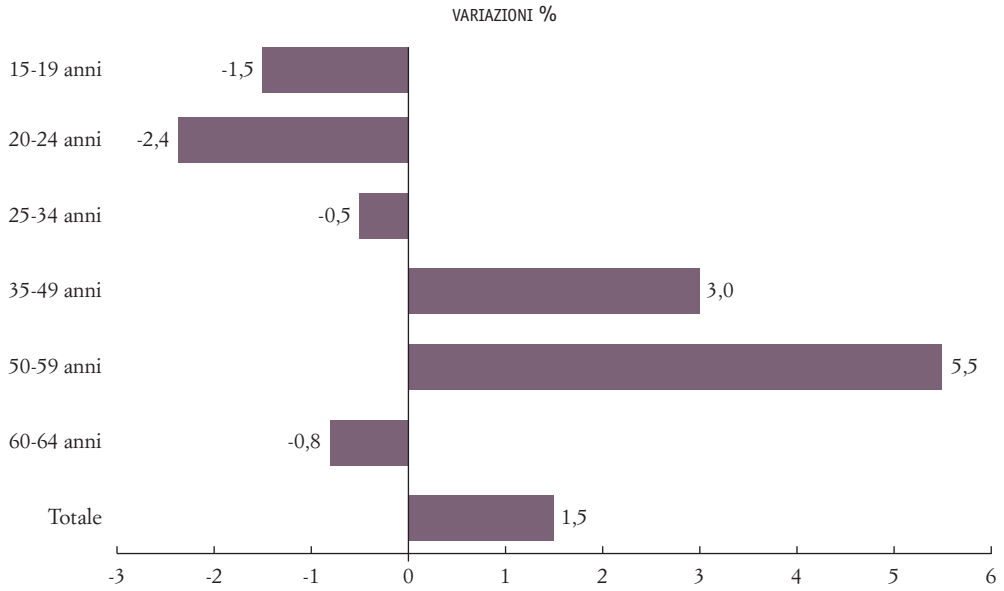
COMPARTO	DIRIG./QUADRI/ IMPIEG.		OPERAI E ASSIM.		IMPREND./ LIB. PROF.		IN PROPRIO/ COADIUV.		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR.%
Agricoltura	3	37,7	8	18,5	6	115,7	52	-3,8	68	4,4
Industria	169	-0,7	395	0,7	28	18,7	95	-5,7	688	-
Altre attività	484	6,0	229	3,4	82	16,4	219	-2,1	1.013	4,3
Totale	655	4,3	632	1,8	116	19,6	366	-3,3	1.769	2,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Le forze di lavoro: prosegue il mutamento nella composizione interna dell'offerta di lavoro piemontese

Contrariamente a quanto potrebbe far prevedere una demografia che non cessa di declinare, anche nel 2000 si è registrato un aumento delle forze di lavoro piemontesi. All'aumento di 20.000 unità (+1,1%), tra 1998 e 1999, ha fatto seguito nel 2000 un incremento di 28.000 unità (+1,5%). Ciò non può che dipendere da importanti cambiamenti nei comportamenti della popolazione nei confronti della partecipazione al lavoro; il che rende necessario e interessante esplorare col massimo dettaglio le dimensioni qualitative di tali mutamenti, per comprenderne la natura e prevederne gli sviluppi.

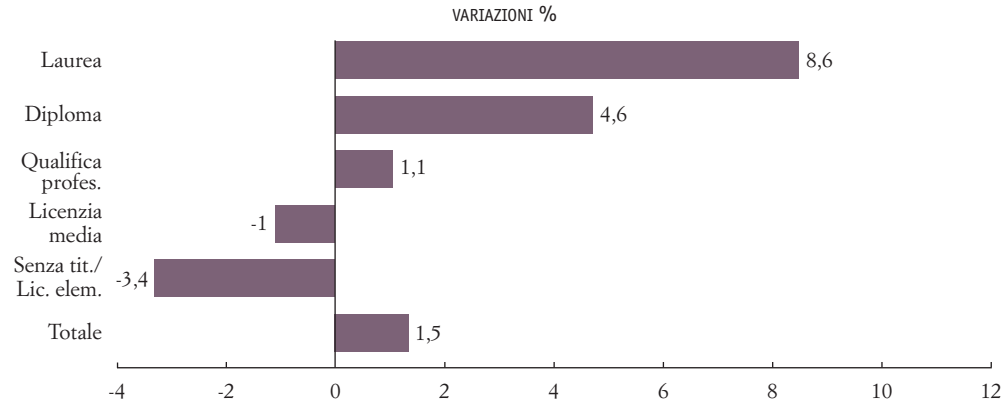
Fig.3 FORZE LAVORO IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

A fronte di una demografia che non cessa di declinare, anche nel 2000 si è registrato un aumento delle forze di lavoro piemontesi

Fig.4 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Dall'analisi delle variazioni nella composizione per età delle forze di lavoro risulta evidente che la demografia non agisce solo in senso riduttivo sulle diverse componenti: come accade nella popolazione, anche nelle forze di lavoro i giovani calano, ma gli adulti aumentano. Nello stesso tempo, aumenta anche la propensione delle donne adulte a entrare o a permanere sul mercato del lavoro. Il risultato è che, al calo della popolazione complessiva, dovuto alla drastica riduzione delle leve giovanili, e persino a fronte di una diminuzione della popolazione in età di lavoro, fa riscontro una crescita, seppur lieve, delle forze di lavoro.

L'aumento complessivo delle forze di lavoro si deve a un incremento di 22.000 femmine (+2,8%), sommato a una crescita di 7.000 maschi (+0,6%). Più precisamente, è fra le donne d'età adulta (fra 35 e 59 anni) che si concentra l'aumento dell'offerta di lavoro femminile: le donne di queste classi d'età aumentano da sole di ben 25.000 unità, più dell'incremento complessivo (su cui incide il calo delle giovani). Queste tendenze confermano nella direzione, ma incrementano nell'entità, le variazioni rilevate l'anno precedente.

Anche per i maschi, tuttavia, si verifica un aumento importante del peso sulle forze di lavoro delle fasce d'età adulta, sia quelle poste a cavallo dei 40 anni, sia quelle più mature: i 50-59enni (+7.000) sono in grado di dar conto da soli di tutto l'incremento registrato dalle forze di lavoro di genere maschile nel 2000.

Come nella popolazione anche nelle forze di lavoro i giovani calano e gli adulti aumentano, così come aumenta la propensione delle donne adulte a entrare o a permanere sul mercato del lavoro. Diminuiscono invece inesorabilmente e in modo consistente i giovani e i giovani adulti

Diminuiscono invece inesorabilmente e in modo consistente i giovani e i giovani adulti, in tutte le classi comprese fra 15 e 34 anni d'età (-8.000): anche in questo caso, la tendenza si conferma ma acquista forza maggiore rispetto all'anno precedente.

Anche dal punto di vista dei livelli di scolarità, l'analisi delle forze di lavoro conferma cambiamenti di portata rilevante.

L'offerta di lavoro composta da laureati, in Piemonte, aumenta di 15.000 unità, dopo l'incremento di 21.000 registrato nel 1999: a un aumento dell'ordine del 13,7% segue una variazione dell'8,6%. In entrambi i casi tutta la crescita dell'offerta è stata assorbita dall'aumento dell'occupazione.

Di notevole rilievo assoluto è anche l'aumento dei diplomati, che nel 2000 accrescono la loro presenza fra le forze di lavoro piemontesi nella misura di 26.000 unità, lo stesso incremento registrato un anno prima (corrispondente a un ritmo di poco meno del 5% in più ogni anno).

Diminuiscono invece, seppure meno intensamente dell'anno precedente, i soggetti a scolarizzazione pari o inferiore all'obbligo (-15.000), per la forte diminuzione delle classi giovanili e per i pensionamenti di lavoratori avanti negli anni. In effetti, nel 2000 la riduzione delle forze lavoro poco scolarizzate si concentra soprattutto fra i disoccupati, poiché, come si è visto, gli occupati della stessa categoria diminuiscono solo di circa 3.000.

Nel complesso, quindi, l'offerta di lavoro piemontese riesce a contrastare il declino demografico e a realizzare modesti ma ripetuti saldi positivi. Ciò avviene a condizione di notevoli

Tab.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE, IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 1999-2000

	SENZA TITOLO O LIC. SC. ELEM.			LICENZA SC. MEDIA			QUALIFICA PROFESSIONALE			DIPLOMA			LAUREA			TOTALE		
	VAL. ASS.	VAR. %		VAL. ASS.	VAR. %		VAL. ASS.	VAR. %		VAL. ASS.	VAR. %		VAL. ASS.	VAR. %		VAL. ASS.	VAR. %	
Forze di lavoro	221	-1,6		716	-1,0		173	1,1		585	4,6		193	8,6		1.887	1,5	
Occupati	207	-0,3		666	0,4		161	1,6		550	5,4		185	9,5		1.769	2,6	
In cerca di occupazione	14	-15,7		50	-15,7		12	-5,3		34	-7,6		8	-8,6		118	-12,3	

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

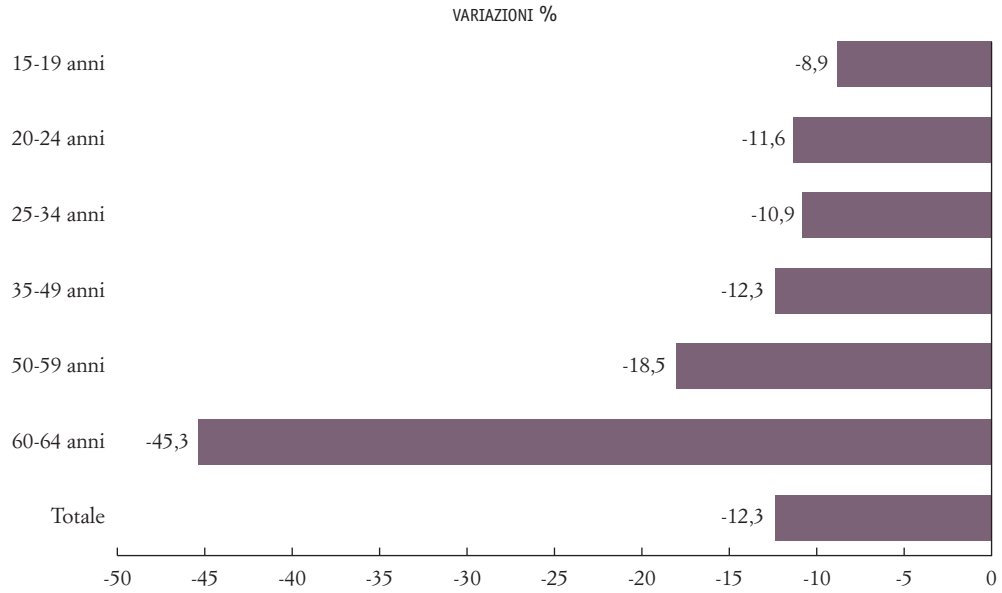
cambiamenti nella sua composizione interna che la rendono sempre più femminile e sempre più d'età matura, mentre ne accrescono sensibilmente il livello medio di scolarità.
Dunque, se esistono peculiarità nella composizione attuale dell'offerta di lavoro piemontese, esse non possono più essere ricondotte a retaggi del passato (come negli anni ottanta), ma devono piuttosto essere ritenute una manifestazione locale, in tempi più precoci e in misure forse più intense che in altre regioni italiane, di un cambiamento in atto su scala molto ampia, con cui molti dei paesi economicamente più sviluppati sono e saranno alle prese negli anni futuri. *Ageing*, femminilizzazione e scolarizzazione, che dieci anni fa l'IRES indicò come le più importanti tendenze evolutive, giungono ora a dispiegare pienamente i loro effetti sulla composizione delle risorse umane. Come si osservava anche l'anno scorso, le questioni che una tale composizione dell'offerta pone alla domanda di lavoro sono tali da poter essere soddisfatte solo da un sistema economico molto evoluto e maturo, capace di creare opportunità d'impiego a tutti i livelli della scala professionale e di superare gli ostacoli strutturali e i pregiudizi culturali che si frappongono a una piena valorizzazione delle risorse umane di genere femminile e d'età matura. È su di esse, infatti, che si deve sempre più fare affidamento, ora e in futuro, per sorreggere e alimentare lo sviluppo. Le ipotesi di qualificazione delle forze di lavoro attraverso sostituzione per via generazionale sono ormai precluse dalla forza dei numeri e dalle non meno forti scelte di comportamento delle persone.

Le persone in cerca di lavoro: prosegue e accelera il calo della disoccupazione piemontese

Nel 2000, una diminuzione di 17.000 disoccupati ha affiancato la crescita di 45.000 occupati, così come nel 1999 a un aumento di 38.000 occupati aveva fatto da pendant una diminuzione di 18.000 persone in cerca di lavoro.
Da oltre 150.000, dato rimasto invariato per molti anni, i disoccupati piemontesi sono ora scesi a meno di 120.000 e la riduzione pare in via di intensificazione.

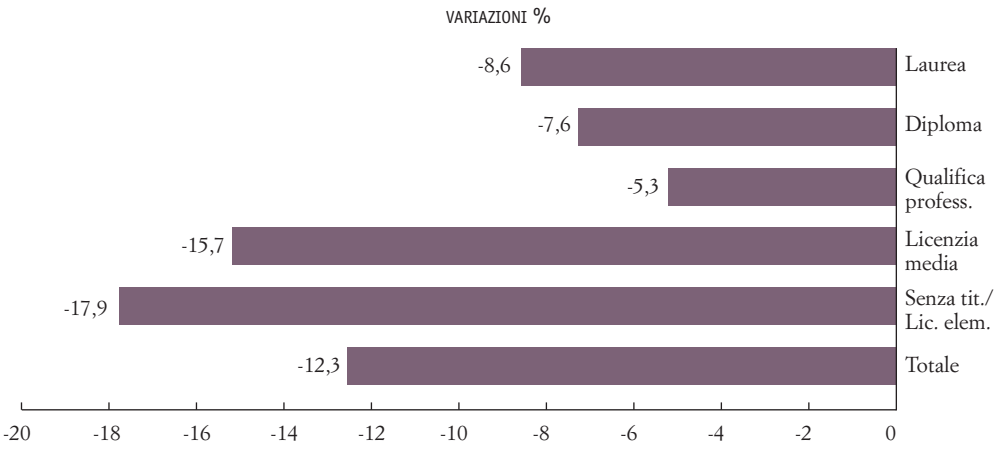
Le questioni che la composizione dell'offerta pone alla domanda di lavoro sono tali da poter essere soddisfatte solo da un sistema economico molto evoluto e maturo

Fig.5 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig.6 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (1999-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Questa volta la ripresa dell'economia e della domanda di lavoro sono in grado di "mordere" in profondità nello stock della disoccupazione strutturale piemontese

Sembra quindi che, a differenza di quanto accaduto nel corso di precedenti congiunture positive, questa volta la ripresa dell'economia e della domanda di lavoro siano in grado di "mordere" in profondità nello stock della disoccupazione strutturale piemontese, assorbendone almeno una parte significativa nelle file dell'occupazione.
Guardando alle variazioni delle persone in cerca di lavoro per età e sesso, si verifica che l'intensità della riduzione ha riguardato in misura pressoché identica maschi e femmine, mentre nel 2000 si è un po' ridotta la sua concentrazione sulle classi giovanili. Se nel 1999 l'83% della diminuzione dei disoccupati si era registrato nelle classi con meno di 30 anni, nel 2000 tale quota è scesa al 41%. Anche in termini relativi, la diminuzione delle persone in cerca di occupazione nel 2000 ha assunto intensità superiore alla media nelle classi dei trentenni e tra i cinquantenni, mentre è risultata un po' meno consistente fra i giovani.
In tal modo sembra manifestarsi un maggior grado di coerenza fra la composizione delle variazioni dell'occupazione e quella della disoccupazione. Nel 1999 l'aumento dell'occupazione si doveva per più del 75% agli adulti con più di 34 anni, mentre la riduzione delle persone in cerca di lavoro si concentrava per l'83% tra i giovani al di sotto dei 29 anni. La disoccupazione adulta, in effetti, registrava persino un incremento di 3.000 unità, fra 1998 e 1999, in coerenza con una tendenza che ha visto, a partire dal 1993, la percentuale di ultraventinovenni tra i disoccupati piemontesi aumentare da un terzo alla metà.
Nel 2000 il peso degli adulti sopra i 34 anni sulla crescita dell'occupazione sale al 95%, ma anche quello degli ultraventinovenni sulla riduzione della disoccupazione registra un incremento pari al 60%.
Sembra dunque che le capacità della congiuntura d'incidere sulla disoccupazione vadano al di là di quanto agevolato dalla forte riduzione in atto nella consistenza dei contingenti giovanili dell'offerta di lavoro. Una domanda di lavoro in forte crescita e nettamente connotata dal settore dei servizi sembra aver rapidamente consumato le quote disponibili all'impiego delle risorse giovanili, attingendo nel contempo sempre più anche alle disponibilità non pienamente utilizzate di risorse adulte: in particolare quelle femminili.
D'altra parte, nell'anno precedente emergeva anche la diversa distribuzione per livelli d'istruzione del calo della disoccupazione, rispetto all'aumento dell'occupazione: i laureati occupati aumentavano del 15% mentre i laureati in cerca di lavoro restavano perfettamente invariati; gli occupati a scolarità pari o inferiore all'obbligo si riducevano del 2%, mentre i disoccupati con uguale livello d'istruzione diminuivano di oltre il 15%.

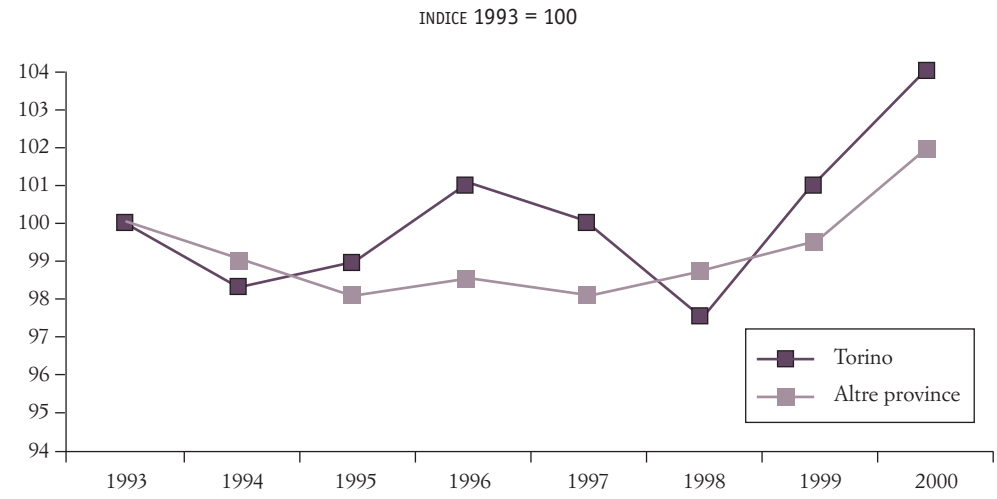
Anche nel 2000, in effetti, se gli occupati con la laurea aumentano di 16.000 (+10% circa), gli 8.000 laureati disoccupati restano sostanzialmente invariati. In modo simile, mentre gli occupati diplomati aumentano di 28.000, i diplomati disoccupati si riducono di sole 3.000 unità.
Diversamente, di fronte alla sostanziale stabilità degli occupati a basso livello d'istruzione, il loro calo fra i disoccupati è molto forte grazie alle classi d'età sia giovani che adulte.
Sembra evidente che il processo di forte scolarizzazione delle persone in ingresso nelle forze di lavoro, e i tempi lunghi che la loro transizione alla prima occupazione continua a richiedere, mantengano elevata la specifica quota d'offerta inutilizzata, mentre una parte non piccola dell'incremento di occupati ad alto livello d'istruzione viene realizzato col ricorso a persone adulte provenienti da altri contesti territoriali. Ai livelli d'istruzione inferiori, una oggettiva riduzione delle disponibilità, cumulandosi sia a un più rapido assorbimento nell'impiego dei disoccupati sia a una più frequente uscita dalle forze di lavoro degli occupati, può spiegare una diminuzione delle persone in cerca di lavoro più forte della crescita degli occupati.
È probabile, insomma, che a produrre le formidabili riduzioni della disoccupazione di questi ultimi anni concorrano diversi fattori. La riduzione della disoccupazione giovanile, in particolare, si inscrive in un processo di più lunga portata, che riflette in modo sempre più evidente una forte rarefazione dell'offerta di lavoro giovanile indotta dalle dinamiche demografiche. Agendo su basi demografiche sempre più ristrette, una ripresa della domanda di lavoro non fa fatica a indurre un'accelerazione nel calo dei tassi di disoccupazione specifici dei giovani.
I dati più recenti, tuttavia, mostrano che la tendenza alla riduzione si sta estendendo anche alle componenti adulte della disoccupazione, sulle quali la demografia agisce invece in senso espansivo. In parte ciò può derivare da movimenti in uscita dalle forze di lavoro di disoccupati d'età avanzata, ma per il resto si deve concludere che la crescita della domanda di lavoro in atto nel 2000 è stata davvero molto intensa e incisiva, al punto da contrastare sia le influenze della demografia sia il trend degli anni precedenti.
Ciò tuttavia – sfortunatamente – non può essere letto solo in termini tranquillizzanti. Se le dinamiche di crescita perdurassero nei prossimi anni, il quadro problematico sarebbe destinato a rovesciarsi rapidamente: sotto una certa soglia di disponibilità di risorse giovanili il sistema economico incontra pesanti vincoli al proprio sviluppo e cambiamento, mentre i sintomi di scarsità assoluta dell'offerta di lavoro non potrebbero non condizionare le decisioni di investimento. Si palesa sempre di più una forte esigenza di adattamento dei posti di lavoro alle caratteristiche diverse di un'offerta di lavoro – attuale e potenziale – di cui la componente dominante non può più essere rappresentata dai giovani. D'altra parte, di fronte al persistere di una specifica concentrazione della disoccupazione giovanile piemontese nelle fasce meno scolarizzate, una pur forte ripresa della domanda di lavoro che rimanesse tutta concentrata sui titoli di studio medio-alti lascerebbe dietro di sé un pesante residuo sociale e un evidente spreco economico.

Una parte non piccola dell'incremento di occupati ad alto livello d'istruzione viene realizzato col ricorso a persone adulte provenienti da altri contesti territoriali. Forte rarefazione dell'offerta di lavoro giovanile indotta dalle dinamiche demografiche. Gran parte della svolta che ha orientato in senso decisamente positivo le dinamiche complessive del mercato del lavoro piemontese negli ultimi due anni ha avuto luogo nell'area torinese

La svolta del mercato del lavoro torinese fra 1998 e 2000

Com'è noto, gran parte della svolta che ha orientato in senso decisamente positivo le dinamiche complessive del mercato del lavoro piemontese negli ultimi due anni ha avuto luogo nell'area torinese. È qui che, a partire dal 1999, si è realizzata una drastica, consistente e, fino all'inizio del 2001, duratura inversione di tendenza. Questa dinamica è particolarmente significativa perché è venuta dopo anni in cui – diversamente dalle altre aree paragonabili del Centro-Nord – la provincia di Torino continuava a manifestare persistenti difficoltà occupazionali, condizionando negativamente un quadro regionale che altrimenti sarebbe risultato assai più in linea con quelli di riferimento. Ed è sempre a Torino che le dinamiche recenti hanno assunto connotazioni qualitative specifiche che nei dati medi piemontesi tro-

Fig.7 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE A TORINO E NELLE ALTRE PROVINCE PIEMONTESI (1993-2000)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

È come se in soli due anni nell'area torinese si fosse creata una "Mirafiori dei servizi"

vano solo un riflesso annebbiato, stemperandosi con tratti altrettanto specifici evidenziati in altre aree.

Trova quindi ampia giustificazione la proposta di un approfondimento particolare dedicato alla situazione e alle dinamiche occupazionali recenti della provincia di Torino.

Dal 1998 al 2000 gli occupati sono aumentati di 55.000 in provincia di Torino (+6,4%), rispetto ad una crescita di 83.000 in tutto il Piemonte (+4,9%). Al contrario fra 1996 e 1998 gli occupati complessivi torinesi erano diminuiti di 25.000 unità – mentre nel resto del Piemonte erano rimasti stabili.

Anche la disoccupazione torinese – da decenni molto più alta della media piemontese e delle altre province del Centro-Nord – nel 1999 si è ridotta di 18.000 unità, corrispondenti all'intera diminuzione registrata in Piemonte. Negli ultimi due anni, le persone in attiva ricerca di lavoro sono diminuite di 25.000 unità (rispetto alle -35.000 del Piemonte) e il tasso di disoccupazione torinese, da oltre il 10%, è calato a meno dell'8%.

Anche dal punto di vista qualitativo la modifica del trend occupazionale sembra presentare i caratteri della svolta: mentre negli anni precedenti la diminuzione dell'occupazione era stata originata da un calo del settore dei servizi, a fronte di un'industria stazionaria, nel periodo più recente è stato proprio il terziario a trainare la crescita. Tra 1998 e 2000 il terziario torinese ha realizzato un aumento di quasi 50.000 occupati (+10%), quasi tutti nell'area delle attività non commerciali: un contributo che acquista rilevanza ancor maggiore se confrontato al pur positivo andamento dell'industria (+5.000), derivante da un incremento netto del settore delle costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità del settore manifatturiero.

È come se una "Mirafiori dei servizi", di dimensioni prossime a quelle massime mai raggiunte dal megastabilimento automobilistico, fosse stata creata nell'area torinese in soli due anni, grazie al contributo espansivo di tante imprese di alcuni importanti settori.

Per qualificare tale dato, va chiarito in primo luogo che, a differenza di quanto potrebbero far ritenere diffuse aspettative nei confronti del lavoro autonomo, l'espansione occupazionale ha interessato in misura del tutto predominante il lavoro dipendente: +51.000 unità sui 55.000 occupati aggiuntivi (+7,8%). La differenza rispetto ad un passato, tipicamente torinese, è che ora si tratta per 38.000 unità di dipendenti dei servizi non commerciali (+10,5%), dei quali 27.000 sono donne (+10,8%).

Tab.4 OCCUPATI PER SETTORE E TIPO DI OCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI UNITÀ E VARIAZIONI % 1999-2000

	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Agricoltura	3	-	15	-	11	21,2	6	-	18	13,4
Industria	303	-0,8	53	-4,4	264	-3,3	93	4,6	356	-1,4
Energia	9	-	0	-	8		2	-	10	-
Trasformazione	269	-1,9	32	-	215	-3,9	87	5,8	302	-1,3
Costruzioni	24	8,0	21	-13,6	41	-3,7	4	-	45	-
Terziario	396	5,7	146	2,8	266	5,2	276	4,7	542	4,9
Commercio	66	-	66	-	76	5,4	56	-4,0	132	1,2
Alberghi e ristoranti	11	-	10	-	8	-	12	25,7	21	7,8
Trasporti e comunicazioni	52	19,1	9	-	43	-	18	57,1	61	14,2
Credito e assicurazioni	32	6,9	7	32,6	21	-	19	23,3	39	10,7
Servizi alle imprese	49	8,0	28	19,6	41	11,2	35	12,9	77	12,0
Pubblica amministrazione	53	6,5	1	-	29	14,7	25	-	54	6,2
Istruzione e sanità	100	-	10	-	29	-	80	-	110	-
Altri servizi	33	-	16	-14,2	19	-	30	-7,4	49	-3,4
Totale	702	2,9	215	1,3	541	1,1	375	4,6	916	2,5

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

A dispetto dei molti ostacoli alla piena utilizzazione delle risorse disponibili, l'offerta di lavoro torinese ha saputo rispondere positivamente a uno straordinario e repentino aumento della domanda

Va dunque constatato che, a dispetto dei molti ostacoli alla piena utilizzazione delle risorse disponibili, l'offerta di lavoro torinese ha saputo rispondere positivamente ad uno straordinario e repentino aumento della domanda da parte del sistema economico. Oltre agli incrementi netti, sono stati certamente molti i posti di lavoro che nel frattempo si sono resi disponibili per sostituzione. Aver saputo mantenere invariata l'occupazione nell'industria, alimentando nel contempo una così ampia crescita dei servizi è segnale di reattività e adattabilità del sistema locale che sarebbe sbagliato sottovalutare. Certo, non per tutti i settori e ambiti professionali valgono le stesse considerazioni, per cui – per comprendere dove stiano i punti di forza e le aree critiche è necessario portare l'analisi a maggiori livelli di disaggregazione.

Sul piano dei settori d'attività in cui la crescita occupazionale ha avuto luogo, i dati disponibili pongono in chiaro rilievo quelli compresi nelle categorie ISTAT "trasporti e comunicazioni" (+8.000 dipendenti solo nel 2000), quelli facenti parte dei "servizi alle imprese" (anch'essi +8.000 nell'ultimo anno, ma equamente ripartiti tra dipendenti e autonomi), seguiti a distanza dall'aggregato "credito e assicurazioni" (+4.000, divisi tra dipendenti e autonomi).

Il complesso delle attività commerciali (incluse quelle alberghiere e della ristorazione) mantiene livelli occupazionali sostanzialmente stabili, con compensazioni tra lievi flessioni degli indipendenti e modeste crescite dei dipendenti.

Le principali differenze con la media del Piemonte si manifestano proprio in riferimento alla specifica composizione delle dinamiche interne ai servizi: mentre l'area torinese comprende gran parte della crescita regionale dei servizi per le imprese, dei trasporti e delle comunicazioni, nell'ambito dei servizi legati alla ristorazione e della pubblica amministrazione la crescita dell'occupazione registrata a livello regionale non trova riscontro in provincia di Torino.

Analogamente a quanto registrato per il complesso del Piemonte, invece, e in modo altrettanto sorprendente, nel 2000 non fanno registrare alcuna variazione occupazionale positiva le attività comprese nei settori "istruzione e sanità" e "altri servizi": due ambiti che includono molti di quei "servizi alle persone", dai quali ci si poteva attendere una crescita ben maggiore, sia in funzione delle modificazioni nella composizione della popolazione, per età e sesso, e delle forze di lavoro torinesi, sia in rapporto alle variazioni delle abitudini di spesa registrate dai cittadini di altre aree sviluppate e al superamento di certi livelli di reddito pro capite.

Tab.5 OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE E FORZE DI LAVORO IN PROVINCIA DI TORINO, PER TITOLO DI STUDIO (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 1999-2000

	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Occupati						
Senza titolo e licenza elementare	57,4	1,7	33,3	-2,8	90,7	0,0
Licenza media	206,2	-3,3	114,5	-1,9	320,7	-2,8
Qualifica professionale	39,9	-6,3	41,9	12,6	81,8	2,5
Diploma	174,6	5,5	133,9	8,8	308,5	6,9
Laurea	63,1	10,3	51,7	9,1	114,8	9,8
Totale	541,3	1,1	375,2	4,6	916,5	2,5
In cerca di occupazione						
Senza titolo e licenza elementare	3,2	-31,2	5,5	-1,8	8,7	-15,1
Licenza media	13,7	-3,5	19,8	-21,7	33,4	-15,2
Qualifica professionale	1,6	-14,5	5,3	-9,7	6,9	-10,9
Diploma	7,5	-9,3	15,7	-3,8	23,1	-5,7
Laurea	2,0	14,0	3,9	-8,8	6,0	-2,1
Totale	28,0	-8,9	50,2	-12,5	78,2	-11,2
Forze di lavoro						
Senza titolo e licenza elementare	60,7	-0,8	38,8	-2,7	99,5	-1,5
Licenza media	219,9	-3,3	134,2	-5,4	354,1	-4,1
Qualifica professionale	41,5	-6,7	47,2	9,5	88,7	1,3
Diploma	182,1	4,8	149,5	7,3	331,6	5,9
Laurea	65,1	10,4	55,7	7,6	120,8	9,1
Totale	569,2	0,6	425,4	2,3	994,7	1,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Grazie a informazioni provenienti da altre fonti, si può dunque ritenere che la forte espansione dell'occupazione nei servizi torinesi sia dovuta principalmente a due grandi ambiti d'attività. Da un lato, si sono create, installate o espanse imprese innovative nei comparti delle (tele)comunicazioni e della logistica, dall'altro si sono fortemente sviluppate differenti attività di servizio alle imprese che, in una quota difficilmente quantificabile ma certo rilevante, sono state investite negli ultimi anni da processi di esternalizzazione da parte di imprese industriali, oltre che da dinamiche di crescita e qualificazione proprie. Informatica, telematica e servizi del terziario innovativo – secondo le indagini dell'Unione Industriale torinese – avrebbero complessivamente accresciuto la loro occupazione del 50-60% tra 1996 e 2000, con un contributo netto dell'ordine di alcune decine di migliaia di occupati.
Pur su livelli decisamente meno intensi, una certa vitalità occupazionale è stata registrata anche nell'ambito dei servizi finanziari e assicurativi, pur investiti da processi di riorganizzazione non connotati in senso espansivo.
Non sorprende perciò che la fascia di mercato del lavoro che risulta maggiormente interessata da questa ondata di domanda sia quella a livelli d'istruzione più elevati: i laureati e i diplomati rappresentano in pratica la totalità degli occupati aggiuntivi. Più precisamente, secondo l'ORML della Regione Piemonte, a fronte di 23.000 occupati in più rilevati in provincia di Torino nel 2000 rispetto al 1999, i diplomati sono aumentati di 20.000 e i laureati di 10.000 unità: valori nettamnte superiori alla produzione annua complessiva di titoli di studio da parte del sistema dell'istruzione locale.

Altri elementi che caratterizzano il trend sono il peso sempre più elevato delle componenti adulte rispetto a quelle giovanili e la crescente presenza femminile nell'occupazione torinese: non solo nei servizi, dove le donne passano dal 47,5 ad oltre il 50%, ma anche nell'industria, dove negli anni 1993-1999 le donne aumentano dal 25% al 32,5%. Nel complesso, dei 55.000 occupati aggiuntivi totalizzati negli ultimi 2 anni, ben 35.000 sono donne (+10,3%). Anche il saldo dell'occupazione strettamente manifatturiera dell'anno 2000 rispetto al 1999 rivela un parziale, ma consistente, processo di sostituzione di uomini (in calo, -9.000) e con donne (in crescita, +5.000).

Per quanto attiene alla composizione per età, può essere sufficiente il richiamo a due dati: più dell'85% dell'incremento occupazionale dell'ultimo anno si è realizzato nelle classi al di sopra dei 30 anni, e il 35% ha riguardato quelle con più di 49 anni. Nello stesso anno, d'altra parte, l'intero aumento delle forze di lavoro torinesi (corrispondente a 13.000 unità in più) è stato alimentato dalle classi al di sopra dei 30 anni, e per la metà da quelle oltre i 49 anni.

Si deve infine rimarcare quanto alle dinamiche occupazionali recenti abbiano contribuito gli immigrati stanieri: secondo i dati diffusi dall'ORML della Regione Piemonte, tra gennaio 1998 e giugno 2000 sono stati registrati in provincia di Torino più di 16.000 avviamenti di cittadini extracomunitari, con un trend in crescita progressiva che ha visto nel primo semestre del 2000 un numero di ingressi nell'attività lavorativa di poco inferiore a quello di tutto il 1999. Di queste assunzioni, oltre 15.000 sono state a tempo determinato, per cui non sappiamo quante abbiano riguardato più volte le stesse persone, e per quanto tempo ciascuna di esse sia sta occupata. In ogni caso, dal confronto con il dato globale degli avviamenti – che sono stati complessivamente più di 150.000 nel 1999 e oltre 180.000 nel 2000 – sembra di dover attribuire alla componente straniera un peso significativo ma comunque nettamente minoritario nel flusso di ingressi nell'occupazione che ha connotato il periodo più recente. La prevalente concentrazione degli immigrati nel settore industriale e nelle categorie operaie generiche, però, deve aver arrecato a questi specifici ambiti occupazionali un contributo ben maggiore di quello medio.

Sembra da attribuirsi alla componente straniera un peso significativo, sia pur nettamente minoritario, nel flusso di ingressi nell'occupazione che ha connotato il periodo più recente

Tab.6 OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE E FORZE DI LAVORO IN PROVINCIA DI TORINO, PER CLASSI D'ETÀ (2000)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1999

	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Occupati						
15-29 anni	110,6	-1,3	91,4	5,4	202,0	1,6
30-49 anni	314,0	0,9	224,7	4,1	538,7	2,2
> 49 anni	116,7	4,2	59,0	5,6	175,7	4,7
Totale	541,3	1,1	375,2	4,6	916,5	2,5
In cerca di occupazione						
15-29 anni	16,7	-5,6	25,3	-6,1	42,0	-5,9
30-49 anni	7,9	-1,8	21,0	-20,1	28,9	-15,8
> 49 anni	3,3	-32,7	3,9	-5,6	7,2	-20,2
Totale	28,0	-8,9	50,2	-12,5	78,2	-11,2
Forze di lavoro						
15-29 anni	127,3	-1,9	116,7	2,7	244,1	0,3
30-49 anni	321,9	0,8	245,7	1,4	567,6	1,1
> 49 anni	120,0	2,7	63,0	4,8	183,0	3,4
Totale	569,2	0,6	425,4	2,3	994,7	1,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Le caratterizzazioni socioanagrafiche dominanti il trend dell'occupazione si ripresentano in misura ancora più accentuata nelle tendenze della disoccupazione: la riduzione complessiva si concentra fra i giovani, che dal 70% si riducono al 50% delle persone in cerca di lavoro, ed è particolarmente accentuata tra i maschi. Il risultato è che, nell'ambito di una disoccupazione da tempo prevalentemente femminile, solo il 34% dei maschi e il 29% delle donne disoccupati avevano meno di 25 anni nel 1999.
Si assiste invece ad un aumento della disoccupazione adulta, a cui concorrono in misura preponderante le donne: si calcola che le donne adulte in cerca di lavoro siano aumentate a Torino di oltre il 70% tra 1993 e 1999.
Su questi ultimi dati, per la verità, le variazioni registrate nel 2000 non sembrano del tutto coincidenti con quelle dell'anno prima: è possibile che il proseguire e l'intensificarsi della crescita della domanda abbia cominciato anche a Torino a intaccare la disoccupazione adulta. La crescita delle opportunità di lavoro sembra insomma aver preso un passo più rapido dell'aumento dell'offerta, anche per le fasce adulte e femminili.

Ai cambiamenti di quantità si accompagnano grandi mutamenti di qualità nella composizione dei principali aggregati del mercato del lavoro torinese. Crescita addirittura esplosiva degli occupati nei servizi, ma la loro composizione per età, scolarità e livello di qualificazione non sembra garantire una riduzione automatica delle quote più critiche della disoccupazione torinese

Ai cambiamenti di quantità, dunque, si accompagnano grandi mutamenti di qualità nella composizione dei principali aggregati del mercato del lavoro torinese. In essi sono inevitabilmente intrecciati elementi positivi e nuovi interrogativi problematici.
A puro titolo di esempio si consideri che, se le donne adulte costituiscono una parte sempre più rilevante dell'offerta di lavoro torinese, il 50% di esse dichiara all'ISTAT di cercare esclusivamente un lavoro part-time. Colpisce constatare che di tutte le forme d'impiego cosiddette "atipiche" – a cui viene attribuita gran parte della crescita della domanda di lavoro recente – proprio il part-time sia quella che si è sviluppata di meno: tra 1998 e 1999, rispetto al + 18,5% degli avviamenti al lavoro complessivi, quelli a tempo parziale sono aumentati soltanto del 3,7%.
Per quanto riguarda i giovani, invece, anche se quelli in cerca di lavoro sono diminuiti molto a Torino, assai ampio resta il divario tra i loro tassi di disoccupazione e quelli dei loro coetanei di altre importanti province del Centro-Nord: per i 15-24enni torinesi, anche dopo la riduzione del 1999, il tasso di disoccupazione specifico restava pari al 26%, mentre in provincia di Milano era al 18,5%, in provincia di Venezia e di Firenze al 15%, in provincia di Bologna al 10%.
Resta ugualmente molto netta la differenza nella composizione per livelli d'istruzione dei nostri disoccupati rispetto a quelli di altre aree, come già si era verificato nel corso di tutti gli anni novanta: anche dopo i mutamenti del 1999, i giovani torinesi in cerca di lavoro restano per circa il 50% a bassa scolarità, mentre tra i loro coetanei lombardi, veneti ed emiliani tale condizione riguarda fra il 30 e il 40% dei disoccupati.
Di fronte a tale dato persistente, tranquillizza solo in parte verificare quanto sia risultata selettiva in base al titolo di studio la domanda di lavoro nel corso della ripresa di questi ultimi anni. Mentre le persone in cerca di lavoro restano più numerose che altrove proprio per le particolari difficoltà d'assorbimento che il sistema locale registra da anni nei confronti dei meno scolarizzati, le assunzioni aggiuntive hanno teso a beneficiare soprattutto le persone a maggior livello d'istruzione, lasciando le altre in una posizione sempre più marginale.
In effetti, negli anni precedenti si era constatato che una parte rilevante dei problemi di disoccupazione a Torino poteva essere imputata allo sviluppo troppo limitato di occupazioni, nei servizi, capaci assorbire anche quote elevate di offerta giovanile e femminile a minor livello d'istruzione. I dati più recenti mostrano una crescita addirittura esplosiva degli occupati nei servizi, ma la loro composizione per età, scolarità e livello di qualificazione non sembra garantire una riduzione automatica delle quote più critiche della disoccupazione torinese. Se non prende a crescere anche il resto del terziario, in particolare quello a composizione professionale più varia e più accessibile ai giovani e alle ragazze con livelli d'istruzione medio-bassi, resterà attiva una delle ragioni più rilevanti che hanno concorso a generare la disoccupazione differenziale torinese negli anni novanta.
Opposto in certo senso è il problema che sempre più acutamente incontra il settore industriale, che fatica a reperire personale giovane disponibile e adeguato ad occupare i tanti

posti di lavoro operaio che le esigenze di rimpiazzo del personale in uscita, in ruoli più o meno qualificati, rendono via via disponibili. Qui si mescolano e si potenziano reciprocamente gli effetti di una forte riduzione della consistenza demografica dei contingenti giovanili, di una dominante tendenza alla prosecuzione degli studi verso indirizzi non industriali, e di un prevalente orientamento verso le occupazioni terziarie anche da parte di coloro che non abbiano conseguito titoli di studio o qualificazioni particolarmente elevate.

Da tutto ciò potrebbe derivare che una riduzione dell'entità dei problemi non necessariamente si associa ad una loro semplificazione. Difficilmente, cioè, ci si può attendere che i problemi strutturali del mercato del lavoro torinese, emersi con evidenza nel corso degli anni novanta, si risolveranno per semplice "assorbimento" da parte di una congiuntura favorevole dell'economia.

Le tendenze più recenti, mentre rassicurano sulla possibilità che una lunga stasi involutiva possa essere contrastata, invitano gli attori sociali e i responsabili delle politiche pubbliche a cogliere l'occasione della congiuntura favorevole per concentrare i propri impegni su alcuni dei nodi strutturali che la vicenda passata lascia sostanzialmente irrisolti. Allo stesso tempo diventa sempre più evidente la necessità di spostare l'attenzione sui problemi nuovi e assai rilevanti che proprio dalle dinamiche in atto e prevedibili sono destinati ad essere posti in particolare luce. Al di là di quelle che saranno le vicende congiunturali della domanda di lavoro nei prossimi anni, i trend strutturali dell'offerta di lavoro – influenzati dalle dinamiche demografiche e dalle scelte di comportamento dei cittadini – porranno inevitabilmente questioni nuove e complesse, con le quali nei prossimi 5-10 anni ci si dovrà in ogni caso misurare.

IL SETTORE PUBBLICO LOCALE

Mentre prosegue il processo di decentramento delle competenze, soprattutto tra Stato e Regioni, la spesa consolidata del settore pubblico locale piemontese rispecchia il trend nazionale, con un contenimento a valori costanti che, tuttavia, nella regione, è meno marcato. Negli ultimi anni, al miglioramento del disavanzo negli enti piemontesi ha maggiormente contribuito, rispetto alla media nazionale, l'aumento delle entrate locali. Nel servizio sanitario piemontese può preoccupare, in prospettiva, più che il valore assoluto della spesa pubblica sostenuta, l'incremento da questa registrato nella seconda metà degli anni novanta; i servizi utilizzati, infine, pur evidenziando margini per un miglioramento, sembrano essere apprezzati dai piemontesi.

4.1 La finanza e il governo locale

Il quadro nazionale

La Commissione Tecnica Spesa Pubblica, nella sua consueta analisi sulla finanza pubblica in vista della legge finanziaria, forniva raccomandazioni per gli enti locali italiani. Sottolineava il bisogno di avere più risorse disponibili da destinare sia a investimenti pubblici che al potenziamento dei servizi sociali e di investimento in capitale umano. E per far fronte a tale bisogno, mantenendo il percorso di disciplina fiscale intrapreso e senza toccare la pressione fiscale complessiva, veniva raccomandato di contenere la spesa corrente primaria degli enti. Si ricorda che il 1999 e il 2000 sono stati i primi due anni di vigenza del Patto di stabilità interno, con il quale ogni amministrazione pubblica è impegnata a concorrere agli obbiettivi generali fissati dal governo in materia di disavanzo e debito pubblico.
Questa raccomandazione generale trova alcune conferme nei comportamenti degli enti, ad esempio nel riavvio della spesa per investimenti pubblici a partire dalla seconda metà degli anni novanta. Comuni e province, che sono i principali realizzatori di investimenti sul territorio, hanno aumentato il volume complessivo dei pagamenti connessi a opere pubbliche, che dal 1997 risultano la componente più dinamica della spesa complessiva degli enti, anche se in rallentamento nel 2000. Al contrario (tab.1 e fig.1) la spesa finale corrente degli enti territoriali, cioè quella gestita direttamente da enti locali e da regioni – escludendo quindi i trasferimenti alla sanità – vede una contrazione reale, con un'incidenza sul reddito nazionale che cala gradualmente dal 4,4% del 1997 al 3,9% del 2000.
La dinamica strutturale della spesa sanitaria risulta invece più rapida e comunque superiore a quanto era stato previsto. È un fenomeno che richiede molta attenzione, soprattutto in una fase istituzionale come questa in cui si sta avviando un decentramento sia delle competenze di spesa che delle facoltà tributarie.
Sotto un profilo normativo, nel 2000 i nuovi provvedimenti che hanno interessato gli enti territoriali, e la loro finanza locale in particolare, sono stati pochi. Quello principale probabilmente riguarda il campo dell'assistenza, con la nuova legge di riordino del settore. La legge 328/00 delinea un quadro normativo nazionale – finora assente e atteso da tempo – entro cui

Ogni amministrazione pubblica è impegnata a concorrere agli obiettivi generali fissati dal governo in materia di disavanzo e debito pubblico

Tab.1 Conto consolidato della finanza locale in Italia

Valori in milioni di lire (pagamenti)

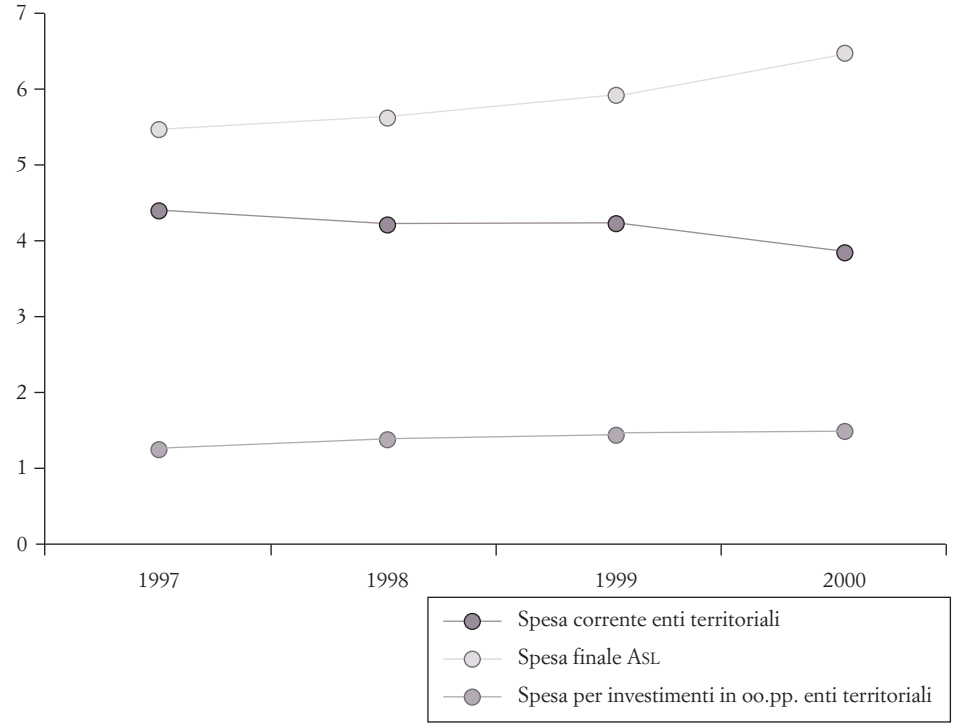
	1997	1998	1999	var. % 1998-99	2000	var. % 1999-00
Spesa finale* enti territoriali	113.179	114.738	119.694	4,3	119.298	-0,3
investimenti in oo.pp.	26.095	28.747	30.879	7,4	32.098	3,9
retribuzioni	34.950	35.493	36.736	3,5	34.406	-6,3
Spesa finale* Asl	110.127	116.486	126.741	8,8	141.393	11,6
Spesa finale* complessiva	223.306	231.224	246.435	6,6	260.691	5,8
Pil (mld)	1.983.850	2.067.703	2.128.165	2,9	2.218.766	4,3
quota su Pil	11%	11%	12%	-	12%	-

* La spesa finale è consolidata, cioè non comprende i trasferimenti finanziari verso altri enti.

Fonte: elaborazione Ires su dati Ministero del Tesoro, *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese*

Fig.1 ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA LOCALE IN ITALIA

QUOTA SUL PIL, VALORI %



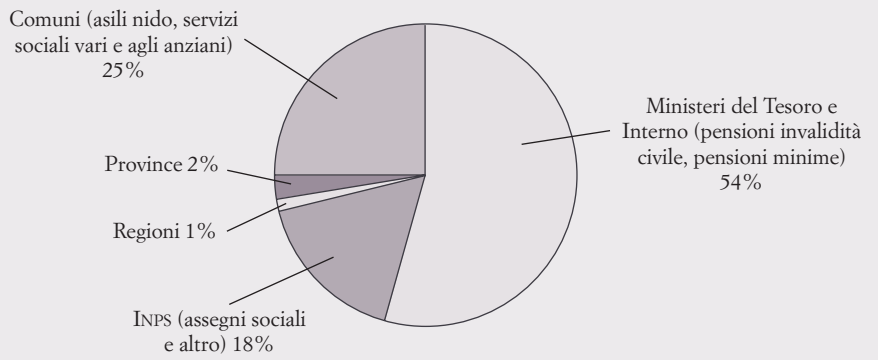
Il principale provvedimento nazionale riguarda i servizi socioassistenziali

espandere l'offerta di servizi reali a favore delle famiglie, rilevanti anche per favorire l'offerta di lavoro, soprattutto femminile. Si tratta di una normativa di indirizzo, dalle rilevanti connessioni con altri comparti, che può influire sull'impianto di buona parte delle politiche di welfare. La sua traduzione pratica in modalità operative è affidata a successivi provvedimenti del governo centrale e dei governi regionali.

La nuova normativa sui servizi assistenziali

Le recenti leggi in materia, fino alla legge 328 del 2000, forniscono un quadro normativo nazionale per le funzioni pubbliche di assistenza, finora assente. In sintesi si propone in primo luogo di organizzare un sistema integrato tra i vari interventi e servizi assistenziali oggi presenti, e di potenziarli. Tali interventi vengono oggi erogati dai vari soggetti pubblici, con logiche diverse, in genere legate più alla categoria di disagio coperto che al livello complessivo e reale di bisogno del soggetto. Inoltre alcune situazioni di disagio, non comprese dalle categorie definite, risultano poco o nulla coperte (ricordiamo che a tal fine ultimamente sono stati istituiti l'assegno di maternità, l'assegno per il terzo figlio e la sperimentazione di un reddito minimo di inserimento). Si afferma così la necessità che il sistema fornisca prestazioni a carattere universale, cioè disponibile per tutti e non più in modo differenziato: ad esempio tra lavoratori dipendenti e autonomi in materia di soste-

CONTO CONSOLIDATO DELLA FINANZA LOCALE IN ITALIA



gno alla maternità, oppure tra gli stessi lavoratori dipendenti in materia di sussidio alla disoccupazione, senza peraltro un valido strumento per la disoccupazione a lungo termine. La selettività nell'erogazione viene prevista, ma in funzione del reddito dei soggetti o delle loro famiglie.
Si mira a un'integrazione tra i molti strumenti – in particolare tra le diverse forme di erogazioni finanziarie – attualmente gestiti dallo Stato, e i servizi reali, gestiti dagli enti locali – già esistenti.
L'integrazione dovrebbe aversi anche tra settori – la sanità, l'istruzione, la formazione – e dovrebbe avvenire sul territorio alla scala del distretto, suddivisione che potrebbe coincidere, in Piemonte, con le vecchie USSL. La fornitura complessiva dei servizi dovrà essere curata dai comuni, con un ruolo regionale rilevante di indirizzo, regolazione e finanziamento della rete dei servizi. Lo Stato assisterà il sistema attraverso un fondo nazionale, volto a coprire un livello di spesa corrispondente a un livello di prestazioni essenziale, e in cui confluiscono gli stanziamenti statali che oggi finanziano le prestazioni specifiche. Tale fondo sarà integrativo rispetto a fondi regionali e alle risorse autonome dei comuni.

Le regioni hanno assunto la responsabilità dell'intero trasporto pubblico locale

È proseguito il processo di decentramento di competenze, soprattutto tra Stato e Regioni: tra il 2000 e il 2001 le regioni hanno assunto la responsabilità dell'intero trasporto pubblico locale, dell'allocazione concreta di gran parte dei fondi pubblici per il sostegno delle attività produttive, della concessione dei nuovi assegni di invalidità civile. Per il Piemonte il trasferimento delle competenze comporta un volume di risorse quantificato in 1.776 miliardi e 872 dipendenti da trasferire alla regione. Nelle singole regioni si è anche iniziato a individuare modalità di esercizio sul territorio di quelle competenze trasferite. Nel caso piemontese le leggi regionali 44/00 e 5/01 definiscono le modalità con cui province e comuni devono svolgere quelle competenze nuove, ad esempio rispettando requisiti organizzativi delle amministrazioni, come nel caso dei bacini di popolazione servita; un successivo provvedimento della Giunta definirà anche le risorse necessarie al processo.
Per alcuni grandi servizi nazionali (ferrovie, energia, telefonia) si è registrata una rilevante apertura dei mercati; similmente un provvedimento già atteso nell'anno riguardava i servizi pubblici locali a rete. Tali servizi sono oggi gestiti da imprese private in regime di concessione – spesso di durata pluridecennale – oppure da imprese municipalizzate, o in economia, ma comunque al di fuori di assetti concorrenziali, con uno scarso controllo dell'ente locale e quindi una limitata possibilità di tutela dell'utente. La riforma in oggetto prevede che i servizi vengano affidati dagli enti locali a uno o più gestori, scelti esclusivamente attraverso gara (la liberalizzazione dei mercati). I gestori dovrebbero essere, di norma, imprese regolate dal

diritto privato, caratteristica che dovranno possedere anche le attuali aziende speciali degli enti locali (è questa la fase della privatizzazione delle produzioni).
Il disegno di legge che regola tale processo è stato predisposto, ma verrà discusso e perfezionato dalla prossima legislatura. Si tratta di un processo che riguarda servizi di utilità collettiva e richiede un'azione di regia da parte dei poteri pubblici locali e che, secondo l'esperienza internazionale, può portare alla formazione di autorità volte alla regolazione dei mercati in oggetto.

Le Autorità di regolazione delle *public utilities*

Le Autorità di regolazione per le *public utilities* sono state introdotte nel nostro paese solo recentemente, sulla falsariga di modelli già sperimentati nel Regno Unito. La legge 481/95 li prevede per i settori delle telecomunicazioni, dell'energia elettrica e del gas. Sono organismi del tutto particolari che, dal punto di vista giuridico, possono essere considerati indipendenti, pur essendo solitamente eletti e responsabili nei confronti dell'esecutivo.
Ma è soprattutto sotto il profilo economico che l'istituzione delle Autorità assume un particolare significato. Liberalizzazione dei mercati pubblici e privatizzazione di alcune *utilities* delineano nuovi confini del ruolo dello Stato: da produttore diretto dei servizi va progressivamente assumendo una veste diversa, ma non priva di peso, e cioè quella di garante del rispetto delle regole. La modifica dell'assetto proprietario di chi gestisce i servizi pubblici locali genera, a causa della particolare struttura dei mercati interessati (spesso monopoli naturali), problemi dal punto di vista della tutela della concorrenza e dei diritti del cittadino/utente. Compito delle Autorità è quello di tentare di garantire il corretto svolgimento della concorrenza nel mercato o almeno per il mercato, attraverso la vigilanza sulle gare per l'aggiudicazione delle concessioni, in primo luogo, e inoltre mediante la fissazione di tariffe e di standard minimi di qualità e quantità del servizio e il controllo affinché essi siano rispettati. Il ruolo delle Autorità di regolazione si prospetta quindi come quello di *watchdogs* nei confronti dei nuovi gestori dei servizi pubblici.

Liberalizzazione dei mercati pubblici e privatizzazione di alcune *utilities* delineano nuovi confini del ruolo dello Stato

Similmente non è stato varato il nuovo regime dei trasferimenti finanziari statali a comuni e province, annunciato da tempo; è stato invece posto più interesse nel citato Patto di stabilità interno, volto alla disciplina fiscale del complesso delle amministrazioni pubbliche.
Sul fronte delle entrate locali, prosegue il processo con cui i bilanci di regioni ed enti locali dipendono sempre più da tributi propri o da porzioni del gettito dei principali tributi nazionali, originati nei propri territori: per le regioni a statuto ordinario si tratta oggi di quote variabili tra il 65 e il 75% delle loro risorse; così per i comuni, mentre nelle province la quota di entrate non provenienti dal bilancio statale raggiunge l'80%. Peraltro aumentano connessioni e interdipendenze tra finanza locale e sistema tributario nazionale: ogni aggiustamento del sistema nazionale ha ripercussioni sulle entrate disponibili sia per regioni che per enti locali, mentre le entrate locali diventano sempre più visibili ai cittadini e contribuiscono alla pressione fiscale complessiva del paese. In agenda vi sono la revisione dei valori catastali nei prossimi anni, proposte di ridisegno e semplificazione del sistema tributario nazionale, proposte di utilizzo dell'imposta sul reddito delle persone anche per fini assistenziali.
Per quanto riguarda le regioni, il principale provvedimento è il d.lgs. 56/2000, che disciplina i principi della legge delega 133 del 1999. In primo luogo il trasferimento di fondi statali, che nel 2000 non copre più di un terzo del bilancio delle regioni a statuto ordinario, oggi non ha più alcun vincolo di destinazione. Tuttavia, poiché la sanità è riconosciuta servizio di interesse nazionale, il governo ha previsto di attuare un controllo sulle prestazioni erogate, per verificarne il mantenimento dei livelli: è questo peraltro un processo che l'esperienza internazio-

nale mostra essere particolarmente difficile nell'attuazione. La parte rimanente delle entrate regionali è costituita da tributi propri (l'IRAP, le tasse automobilistiche e altri), da compartecipazioni e dai grandi tributi nazionali (l'accisa sulla benzina, l'IRPEF, l'IVA). A questo proposito è stato disegnato un sistema di perequazione delle entrate delle regioni, che ripartisce tra gli enti un quarto dell'IVA incassata dallo Stato. Il criterio di riparto adottato considera la capacità fiscale nonché i fabbisogni legati alla spesa sanitaria.
La dinamica della spesa sanitaria risulta oggi superiore a quella delle attuali fonti di finanziamento dei bilanci regionali, e rende probabile un aggiustamento nella distribuzione delle fonti di entrata tra Stato e Regioni. Un'ipotesi considerata è l'assegnazione di quote maggiori dell'IRPEF a favore di regioni ed enti locali.
Per quanto concerne gli enti locali, il loro regime delle entrate prevede una compartecipazione al gettito dell'IRPEF dall'anno prossimo, che sostituirà un egual volume di trasferimenti erariali; si ricorda che gli enti locali già dispongono della facoltà di definire un'addizionale comunale all'IRPEF: ad esempio come imposta di scopo per esigenze particolari e contingenti. Si tratta di una leva fiscale utilizzata da tutti i maggiori enti e dalla gran parte degli altri.

L'andamento della finanza pubblica piemontese

La spesa consolidata del settore pubblico locale piemontese, in base alle stime disponibili per il 2000, rispecchia il trend nazionale, di contenimento in lire costanti, e i differenziali tra i comparti citati. Tuttavia, nella regione il contenimento (+2% nel 2000, rispetto al valore nazionale pari a 0) è meno marcato: la spesa finale degli enti piemontesi passa dal 7,8% del totale nazionale all'8,8% negli ultimi anni. Per il 2000 ciò va attribuito alla dinamica della spesa per il personale, mentre nel 1999 è dipeso anche da alcuni grandi trasferimenti finanziari pagati da diversi enti, in parte connessi al trasporto pubblico. In effetti, il disavanzo dei comuni piemontesi risulta inferiore a quello nazionale, ma superiore al valore di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna: il motivo sembra dipendere dal minor livello raggiunto dalle entrate proprie (fig. 2).

La dinamica della spesa sanitaria risulta oggi superiore a quella delle attuali fonti di finanziamento dei bilanci regionali

Tab.2 CONTO CONSOLIDATO DELLA FINANZA LOCALE IN PIEMONTE

VALORI IN MILIONI DI LIRE (PAGAMENTI) E VARIAZIONI %

	1997	1998	1999	VAR. % 1998-99	2000**	VAR. % 1999-00
Spesa finale* enti territoriali	8.907	8.703	10.367	19,1	10.607	2,3
investimenti in oo.pp.	1.822	1.943	1.998	2,8	2.158	8,0
di cui: quota su totale Italia	7,0%	6,8%	6,5%	-	6,7%	-
retribuzioni	1.992	2.110	2.278	8,0	2.252	-1,1
di cui: quota su totale Italia	5,7%	5,9%	6,2%	-	6,5%	-
Spesa finale* ASL	8.485	9.055	9.613	6,2	10.154	5,6
Spesa finale* complessiva	17.392	17.758	19.980	12,5	20.761	3,9
PIL (mld)	172.798	178.800	183.448	2,6	193.538	5,5
quota su PIL	10%	10%	11%	-	11%	-

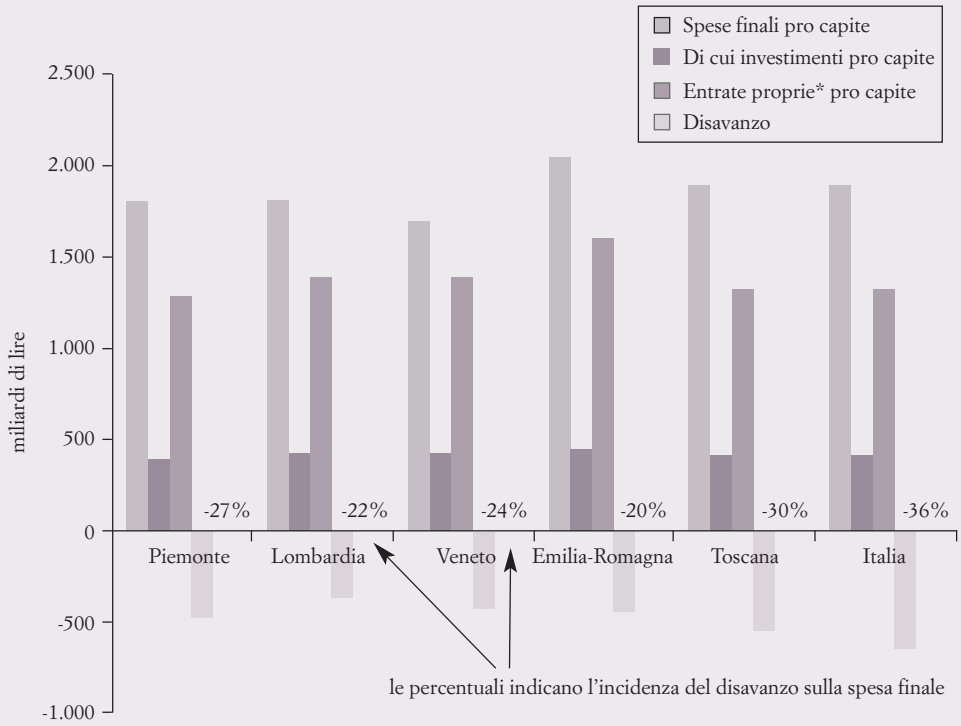
* La spesa finale è consolidata, cioè non comprende i trasferimenti finanziari verso altri enti.
** Il dato 2000 relativo ai comuni e alle province è stimato.
Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (Igespa)

Il disavanzo, secondo il Patto di stabilità

Recentemente, con il Patto di stabilità, si propone di misurare il disavanzo degli enti pubblici come differenza tra gli incassi dovuti a entrate locali, quindi al netto dei trasferimenti dallo Stato, e il complesso dei pagamenti, escluse le partite finanziarie, quali l'accensione di prestiti, il loro rimborso, le partecipazioni azionarie. Obbiettivo di questa accezione è di mettere in evidenza il rapporto tra entrate locali, finanziamenti dal centro e spese, con lo scopo di accentuare le prime o ridurre le ultime. Il dato sul disavanzo relativo al 1999, rappresentato dall'istogramma, è migliore rispetto a quello del 1997, che per i comuni piemontesi era più sfavorevole: in termini di incidenza sulle spese finali il disavanzo 1997 piemontese era pari al 37%, a fronte di un valore nazionale del 41%, ma di valori nettamente inferiori per Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, rispettivamente 25%, 31%, 19%, 34%. A tale miglioramento negli enti piemontesi ha contribuito l'aumento delle entrate tributarie rispetto alla media nazionale.

Il disavanzo relativo al 1999 è migliore rispetto a quello del 1997

COMUNI: GRANDEZZE FINANZIARIE E DISAVANZO 1999

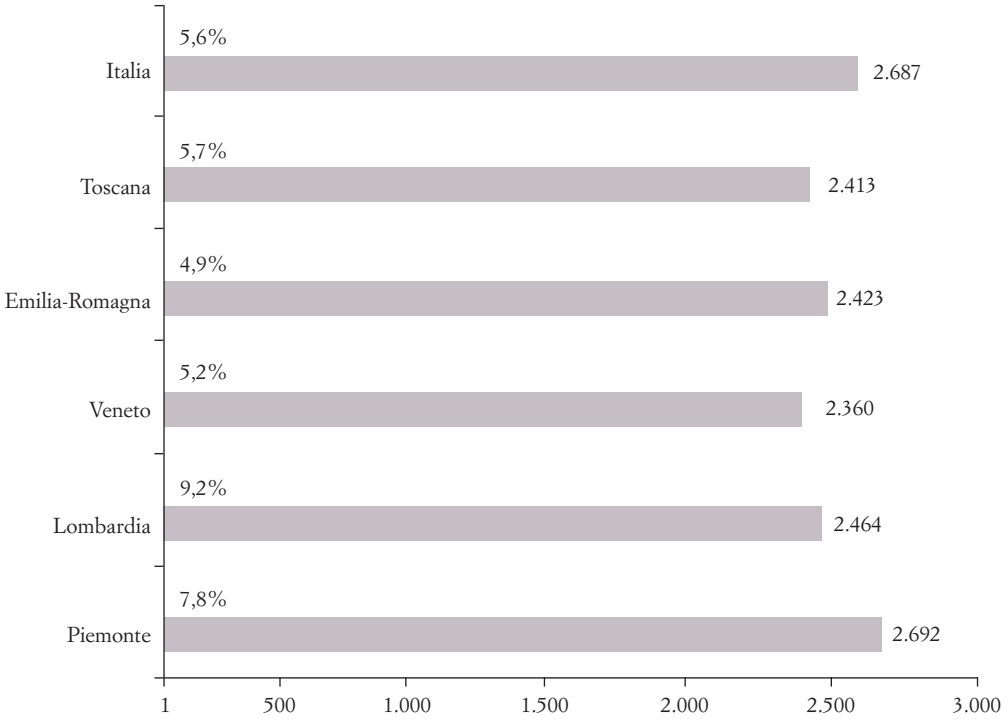


Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria dello Stato (IGESPA)

Per la spesa sanitaria le fonti disponibili indicano una dinamica del fabbisogno piemontese – e quindi l'indebitamento netto – particolarmente elevato; d'altro lato la dinamica recente della spesa piemontese risulta più elevata di quella degli enti territoriali, ma inferiore a quella dell'aggregato nazionale della spesa sanitaria (tab. 3).

Fig.2 IL FABBISOGNO PRO CAPITE DELLE REGIONI* (2000)

VALORI IN MIGLIAIA DI LIRE



* La percentuale indicata rappresenta la crescita media annua 1997-2000 del fabbisogno.

Fonte: dati Ministero del Tesoro - Gruppo di monitoraggio Patto di stabilità

Il 2000 vede diminuire, in termini reali, i pagamenti erogati nell'anno da comuni e province

La finanza degli enti locali

Considerata la variazione del prezzi, il 2000 vede diminuire, in termini reali, i pagamenti erogati nell'anno da comuni e province (i pagamenti riguardano impegni assunti sia nell'anno in questione che residui degli anni precedenti). Il calo della spesa pubblica locale è più evidente in un'altra fonte, i bilanci dei maggiori comuni, che considerano i soli impegni di spesa dell'anno. I dati della tabella 4 mostrano la diminuzione consistente (-4%) della spesa corrente dei comuni, dopo una lievissima crescita nei due anni precedenti (+5% nel 1999 e +4% nel 1998). La diminuzione è particolarmente elevata nel capoluogo; in generale riguarda le componenti di spesa di natura meno rigida, e non la spesa per il personale che negli ultimi due anni ha avuto una dinamica elevata in Piemonte.

Per quanto concerne gli investimenti è utile una precisazione di metodo. Le previsioni di investimento a consuntivo vedono tassi di realizzazione sempre inferiori rispetto alle spese correnti, più rigide e prevedibili; peraltro, ultimamente, con la riforma della contabilità pubblica tali scostamenti tendono a essere meno marcati che in passato (il 76% nel 1999). In generale, comunque, indicano la tendenza nei nuovi impegni presi. I dati di cassa (tab. 2) indicano invece i pagamenti fatti nell'anno in connessione a opere pubbliche, dovute peraltro a impegni presi precedentemente. I dati disponibili evidenziano quindi una crescita dei pagamenti, 1999 e 2000, per l'insieme dei comuni piemontesi, connessi anche a investimenti

Tab.3 ENTRATE E SPESE DEI 44 COMUNI PIEMONTESI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI

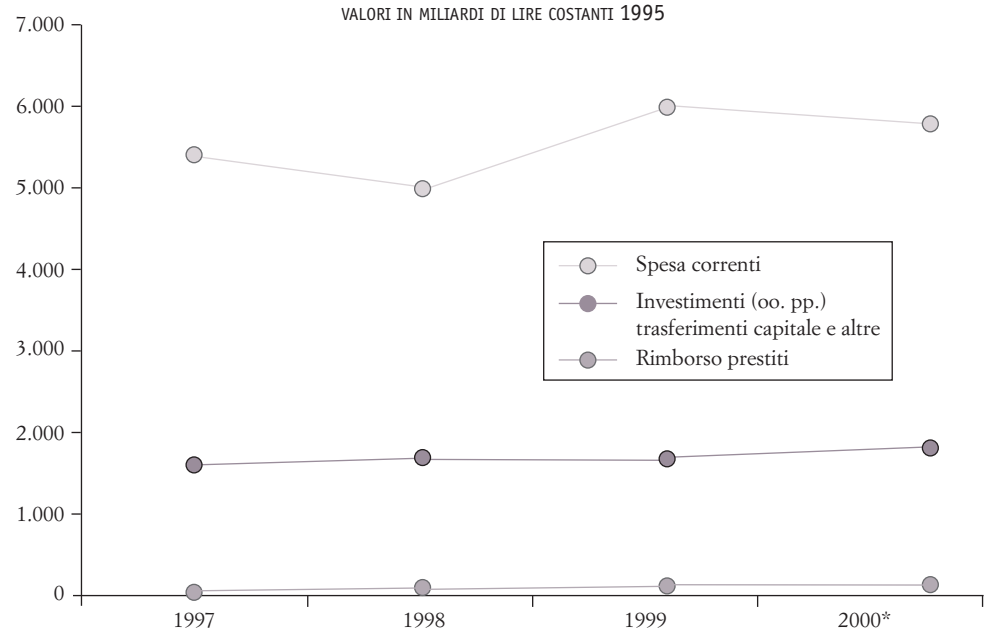
VALORI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI %

	1998		1999	VAR. % 1998-99	2000	VAR. % 1999-00
	CONSUNT.	PREVENT.	CONSUNT.	(CONSUNT.)	PREVENT.	(PREVENT.)
Entrate correnti totali	3.658	3.933	3.700	1,1	4.110	4,5
tributi locali	1.686	1.764	1.631	-3,3	1.793	1,7
tariffe, altre entrate locali	802	800	741	-7,7	945	18,1
trasferimenti Stato, regione, altri enti	1.170	1.369	1.328	13,5	1.372	0,2
Proventi da alienazione di beni e trasferimenti di capitali	886	1.548	1.320	49,0	2.269	46,7
Prestiti accesi	1.025	3.266	1.345	31,2	1.467	-55,1
BOC	375	446	400		255	
Spese correnti	3.550	4.302	3.687	3,8	4.136	-3,8
Torino	1.783	2.422	2.038	14,3	2.270	-16,3
altri 43 grandi comuni	1.767	1.879	1.649	-6,7	1.866	-0,7
retribuzioni	1.248	1.280	1.263	1,2	1.283	0,2
interessi	265	246	234	-11,7	251	1,9
Investimenti e altre spese in conto capitale	1.597	3.225	2.484	55,5	2.952	-8,5
Torino	953	2.032	1.786	87,4	1.773	-12,8
altri 43 grandi comuni	644	1.193	698	8,3	1.179	-1,1
Debito finale (al 31 dic.)	5.525	-	7.824	41,6	-	-
Torino	3.879	-	5.543	42,9	-	-
altri 43 grandi comuni	1.646	-	2.282	38,6	-	-

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei medesimi 44 comuni

Fig.3 INCASSI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE PIEMONTESI

VALORI IN MILIARDI DI LIRE COSTANTI 1995



Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

del capoluogo; mentre la tendenza dei nuovi investimenti dei maggiori comuni – le previsioni – pare in lieve contrazione, visibile già nelle previsioni 1999 rispetto al 1998. Tale tendenza trova conferma anche nell'andamento del volume di mutui richiesti nel 2000 dagli enti, costante rispetto al 1998 e 1999, e senza differenze di rilievo rispetto agli enti delle altre regioni.
Le entrate hanno andamenti coerenti, ma in relazione al processo di decentramento muta la loro struttura. Le entrate di parte corrente crescono poco, ma aumenta il peso dei trasferimenti finanziari della regione: 80,5 miliardi nel 1998, 106 miliardi nel 1999 e 2000. Parallelamente i trasferimenti statali continuano a diminuire (anche per il trasferimento al bilancio statale del personale ATA, ausiliari e tecnici di alcuni istituti scolastici).
La dinamica dei tributi risulta molto contenuta per quelli tradizionali, quali la tassa per la raccolta dei rifiuti e l'ICI; il gettito di quest'ultima anzi diminuisce nel capoluogo: -1,8% nel 1999 e -0,7% nel 2000. A fronte di questa bassa dinamicità dei tributi suddetti, la gran parte dei comuni ha istituito l'addizionale all'IRPEF: nei 44 maggiori enti osservati il gettito 2000 sale a 89 miliardi, ed è stimato in 155 miliardi per l'insieme dei comuni piemontesi. In crescita anche le entrate provenienti da tariffe per servizi comunali, gli utili dalle ex municipalizzate, e l'ex tassa per occupazione di spazi pubblici, che fino al 1998 veniva classificata come tributo locale. La crescita delle entrate da alienazioni e trasferimenti va invece attribuita in larga misura al capoluogo.
Per le province il bilancio di questi anni vede maggiori mutamenti. In crescita le spese, quelle ordinarie, connesse a nuove competenze a seguito del decentramento, nonché quelle di investimento. Di rilievo i mutamenti nelle fonti di entrata: i trasferimenti statali non coprono più di un decimo del bilancio complessivo. Tali entrate sono state sostituite sia dal gettito di nuovi tributi alle province (imposte sulle assicurazioni RC auto e trascrizione al PRA) locali – il 59% delle entrate correnti – sia da trasferimenti finanziari dalla regione che coprono oggi il 23% del bilancio corrente.

La gran parte dei comuni ha istituito l'addizionale all'IRPEF

Tab.4 ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE PIEMONTESI PER TITOLO DI BILANCIO

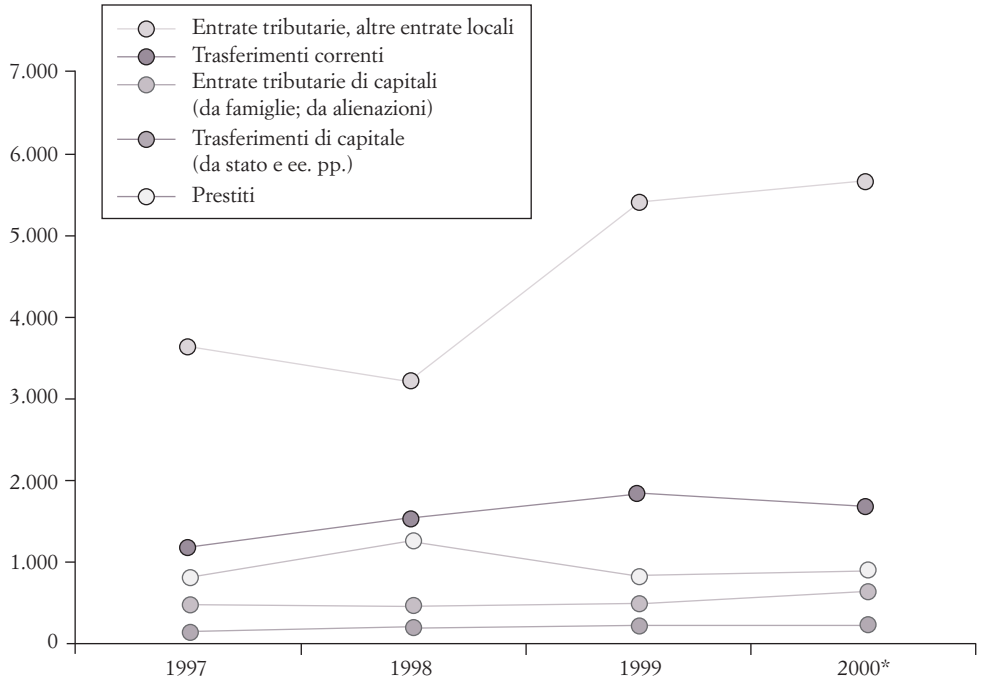
VALORI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI %

	1998		1999	VAR. % 1998-99	2000	VAR. % 1999-00
	CONSUNT.	PREVENT.	CONSUNT.	(CONSUNT.)	PREVENT.	(PREVENT.)
Totale entrate correnti	693,3	957,4	1029,2	48,4	1000,5	4,5
tributi locali	233,5	484,9	608	160,4	597,1	23,1
tariffe pubbliche e altre entrate locali	28,8	32,1	37	28,5	34,5	7,5
trasferimenti da Stato, regione	431	440,4	384,2	-10,9	368,9	-16,2
Proventi da alienazione di beni e trasferimenti di capitali	88,9	121,8	47,2	-46,9	123	1,0
Assunzioni di prestiti	214,1	313,4	141,2	-34,0	256,2	-18,3
Spese correnti	639,9	900,6	943,4	47,4	983,1	9,2
retribuzioni	224,0	244,3	201,7	-9,9	240,8	-1,4
interessi passivi	57,8	64,6	65	12,5	69,1	7,0
Investimenti e altre spese in conto capitale	344,8	413,5	201,7	-41,5	468,2	13,2

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi delle province

Fig.4 PAGAMENTI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE PIEMONTESI

VALORI IN MILIARDI DI LIRE COSTANTI 1995



Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

I gemellaggi dei comuni piemontesi

I gemellaggi costituiscono una delle reti, costruite a partire da relazioni socioeconomiche e culturali, destinate a un ruolo importante nell'agevolare i processi di integrazione fra i diversi paesi.
Principio ispiratore è l'impegno per la pace, anche se, nel tempo, tale principio si è poi esteso a comprendere le azioni volte allo sviluppo socioeconomico e al miglioramento delle condizioni di vita locale.
I gemellaggi hanno una lunga tradizione: da quelli di più antica generazione (inizio secolo) volti a instaurare una conoscenza fra cittadini di paesi diversi, a quelli, nel secondo dopoguerra, tesi a mantenere attivi rapporti tra comunità divise da barriere politiche e/o geografiche (i gemellaggi tra paesi occidentali e paesi dell'Est, fra paesi africani e paesi europei), si arriva a quelli della generazione attuale, che si accompagnano alla realizzazione concreta di azioni e di progetti comuni.
Il decentramento istituzionale e l'Unione Europea hanno impresso una spinta significativa alla creazione di gemellaggi.
L'IRES, con il patrocinio del Comitato Italiano della Federazione Mondiale delle Città Unite (FMCU, presieduta dalla Provincia di Torino), ha realizzato una ricerca sulle attività di gemellaggio in Piemonte.
L'indagine è stata finalizzata a rilevare come le attività di gemellaggio si siano stabilite e consolidate nel tempo, come abbiano permesso di avviare relazioni di natura culturale e socioeconomica fra collettività locali appartenenti a paesi diversi e come possano, se valorizzate, costituire valide premesse alla realizzazione di forme di cooperazione a livello locale.
Nella seconda metà del 2000 è stato inviato a tutti i comuni del Piemonte un questionario: si chiedevano informazioni sulle attività di gemellaggio e, qualora il comune non fosse gemellato, sulla sua intenzione di avviare relazioni di gemellaggio.
Un numero apprezzabile di comuni (oltre 500) ha risposto al questionario. Torino è la provincia maggiormente rappresentata con oltre il 55% dei comuni, segue quella di Cuneo.
Poco meno del 30% dei comuni che hanno risposto risultano gemellati. Le percentuali più elevate (oltre il 40%) si osservano nelle province di Verbania e di Cuneo.
Va tenuto presente peraltro che i comuni dell'indagine non esauriscono i gemellaggi fra città esistenti in Piemonte. Circa 90 comuni fra quelli che non hanno risposto risultano gemellati

COMUNI CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INDAGINE

	TOTALE RISPONDENTI				GEMELLATI			
	N. COMUNI		POPOLAZIONE*		N. COMUNI		POPOLAZIONE*	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Torino	285	56,8	1.247.579	56,5	80	57,5	445.804	41,1
Vercelli	24	4,8	97.642	4,4	5	3,6	62.695	5,8
Novara	19	3,8	71.473	3,2	5	3,6	26.880	2,5
Cuneo	72	14,3	329.336	14,9	29	20,7	247.674	22,8
Asti	30	6,0	126.982	5,7	8	5,8	103.156	9,5
Alessandria	36	7,2	189.307	8,6	5	3,6	95.557	8,8
Biella	24	4,8	83.516	3,8	2	1,4	48.416	4,5
V.C.O.	12	2,4	61.930	2,8	5	3,6	54.740	5,0
Totale	502	100,0	2.207.765	100,0	139	100,0	1.084.922	100,0

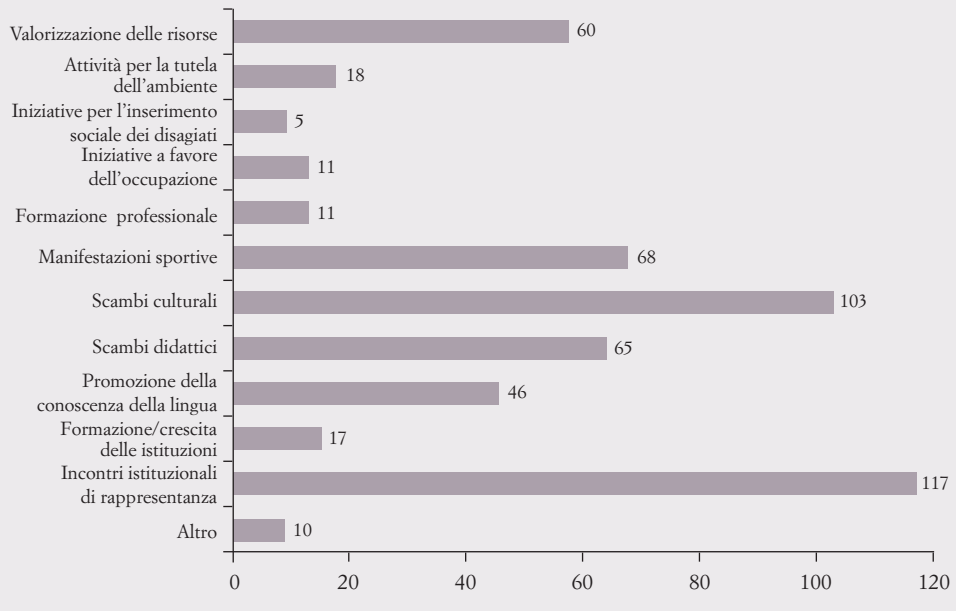
* Dato relativo al 1999.

e iscritti alle associazioni dei poteri locali AICCRE (l'Associazione Italiana dei Comuni e delle Regioni d'Europa) e FMCU (Federazione Mondiale Città Unite).

Il 37% dei comuni gemellati presenta l'istituto della delega di responsabilità. AICCRE e Pro loco sono le principali associazioni dei poteri locali che supportano le attività di gemellaggio anche se queste sono sostenute, per la parte finanziaria, per la quasi totalità dalle risorse dei comuni.
La popolarità delle attività di gemellaggio fra i cittadini dei comuni interessati sono discretamente elevate. Oltre il 35% dei gemellati dà loro un giudizio apprezzabilmente positivo. Per quasi i 2/3 dei comuni, inoltre, le attività di gemellaggio hanno contribuito a rafforzare le relazioni tra istituzioni e cittadini.
Le attività di gemellaggio maggiormente rappresentate sono costituite, nell'ordine, dagli incontri istituzionali di rappresentanza, dagli scambi culturali e dalle manifestazioni sportive. Una discreta importanza viene attribuita anche alla valorizzazione delle risorse turistiche (fig. A). Queste attività avvengono per lo più a cadenza non definita e la maggior parte durano meno di una settimana.
Circa la metà dei comuni gemellati ha visto un'intensificazione delle attività di gemellaggio negli ultimi cinque anni, in termini di frequenza, durata e numerosità dei soggetti coinvolti. Recentemente, inoltre, le attività sono state orientate in alcuni casi a un maggior coinvolgimento dei giovani, all'introduzione di dibattiti e di discussione su problemi di carattere europeo, all'avvio di una rete per i gemellaggi tra paesi europei e quelli extraeuropei.
Per un'aliquota discreta di comuni (circa il 40%) le attività di gemellaggio hanno contribuito ad attivare altre forme di cooperazione fra le comunità locali, soprattutto sotto forma di progetti comunitari. Si segnalano inoltre alcuni casi nei quali tali attività hanno dato origine a programmi di solidarietà e a interventi umanitari anche in realtà non gemellate.
Per quanto relativamente modesto, l'insieme dei casi preso in esame mostra come le relazioni di gemellaggio interessino numerosi paesi anche se, in misura prevalente, quelli appartenenti

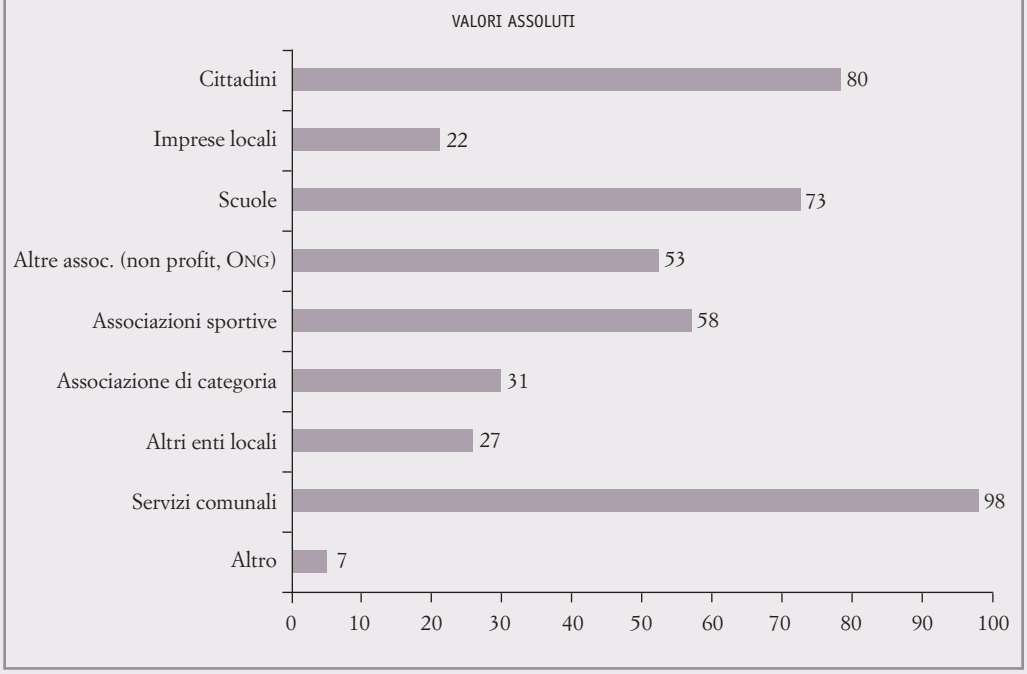
Fig.A PRINCIPALI ATTIVITÀ ALLA BASE DEI GEMELLAGGI

VALORI ASSOLUTI



alla Comunità Europea, soprattutto la Francia. Nella provincia di Cuneo, peraltro, si segnalano gemellaggi con l'America meridionale, in particolare con l'Argentina.
Anche se i gemellaggi hanno un'origine lontana, fra i comuni rispondenti, il maggior numero (circa il 45%) è stato realizzato in epoca assai recente, dopo il 1990, probabile conseguenza della spinta propulsiva dell'UE.
I servizi comunali, i cittadini e le scuole risultano i soggetti prioritariamente coinvolti nelle attività di gemellaggio (fig. B). Anche le associazioni sportive rivelano una discreta partecipazione.
Fra i comuni non gemellati, poco meno del 40% desidererebbero diventarlo: in termini relativi, le province maggiormente propense appaiono quelle di Verbania e di Asti.
La carenza di risorse finanziarie viene indicata come il principale motivo che finora ha impedito la realizzazione dei gemellaggi. La scarsa conoscenza in ordine ai benefici associati al gemellaggio risulta peraltro il secondo motivo in ordine di importanza.
Per i comuni che vorrebbero gemellarsi, gli scambi culturali e la valorizzazione delle risorse turistiche emergono come le attività maggiormente auspicate.
Fra i paesi con i quali i comuni piemontesi desidererebbero gemellarsi spicca in particolare la Francia con cui il rapporto di vicinato è, da sempre, particolarmente sentito. Si segnalano inoltre alcuni casi nei quali si auspicherebbe un gemellaggio con un comune simile per caratteristiche socioeconomiche o territoriali.
Per quanto l'indagine non copra l'intero universo delle comunità gemellate della regione, i risultati emersi mostrano come i gemellaggi abbiano dato vita a una rete di relazioni assai vivace e in sensibile evoluzione.
L'idea che il gemellaggio sia un'occasione e al tempo stesso un canale stabile per avviare e realizzare progetti (internazionali) condivisi, finalizzati allo sviluppo socioeconomico e al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, sembra trovare riscontri sempre più numerosi al di là degli stimoli prodotti dagli incentivi e dalle agevolazioni finanziarie della stessa Comunità Europea.

Fig.B SOGGETTI COINVOLTI NELLE ATTIVITÀ DI GEMELLAGGIO



4.2 La sanità in Piemonte

Gli anni trascorsi si sono caratterizzati per importanti trasformazioni nel settore sanitario in Italia: in particolare, la tendenza a trasferire responsabilità e risorse al livello intermedio di governo ha dato un nuovo impulso al ruolo del livello regionale e ha favorito la differenziazione interregionale dal punto di vista gestionale e organizzativo.
Il presente capitolo si propone di fotografare il sistema sanitario piemontese all'interno di tale processo di trasformazione, fornendo risposte a una serie di interrogativi: i piemontesi stanno meglio o peggio dei residenti nelle altre regioni? sono soddisfatti del servizio sanitario regionale? il Piemonte spende troppo o troppo poco per la sanità? sta producendo il giusto mix di servizi sanitari?

I fabbisogni di assistenza e la domanda di servizi sanitari in Piemonte

Negli anni novanta le politiche di programmazione sanitaria hanno posto un'attenzione crescente alle problematiche connesse allo stato di salute dei cittadini, ovvero alle componenti legate alla domanda di beni e servizi sanitari: da ciò l'importanza di rilevare e definire le necessità sanitarie della popolazione regionale, determinate, in primo luogo, dall'andamento demografico.

La popolazione per classi di età

La longevità sembra accompagnarsi a un miglioramento delle condizioni generali di salute: un dato che però è indicativo anche di un maggior ricorso al sistema sanitario

Tra i mutamenti demografici verificatisi in Italia negli ultimi anni riveste particolare rilievo il progressivo invecchiamento della popolazione; il Piemonte è caratterizzato da un indice di invecchiamento – le persone con più di 65 anni in rapporto al complesso dei residenti – pari al 20,4%, più elevato della media nazionale (19,3%) e del gruppo delle regioni del Nord (18%). Un buon risultato, quindi, se si tiene conto che la longevità sembra accompagnarsi a un miglioramento delle condizioni generali di salute; non solo si aggiungono anni alla vita, ma anche qualità agli anni. Il dato è però indicativo, anche, di un maggior carico sul sistema sanitario, per via del maggior ricorso della popolazione anziana ai servizi sanitari.
Per contro, è basso il tasso di natalità della regione: il valore registrato nel 1999 dall'ISTAT era di 8,1 nati ogni 10.000 residenti in Piemonte, mentre, in media, nascevano 8,7 bambini ogni 1.000 abitanti nelle regioni del Nord e 9,3 in Italia; il dato segnala, da un lato, una minor pressione della componente della domanda legata alla popolazione infantile, ma desta d'altro canto preoccupazioni sulla sostenibilità futura della spesa sanitaria.

I tassi di mortalità

Nell'ambito del decremento dei tassi di mortalità registratosi negli ultimi decenni in Italia, dove il quoziente complessivo di mortalità per 1.000 abitanti è passato dal 10,4 del 1991 al 9,9 del 1997, il Piemonte appare caratterizzato da valori più elevati della media nazionale. Nella nostra regione si muore soprattutto per tumori e malattie del sistema circolatorio, che sono le due cause di morte più diffuse anche a livello nazionale; ma per i tumori il quoziente di mortalità per 1.000 abitanti dei piemontesi era di 3,2 nel 1997, a fronte di un valore medio nazionale di 2,7; superiore ai valori medi nazionali anche il quoziente di mortalità per malattie del sistema circolatorio, pari al 4,9, a fronte di una media nazionale di 4,2.
L'elevata mortalità può avere importanti ripercussioni sulla spesa sanitaria, che tende a essere molto elevata nella fase terminale della vita degli individui, a prescindere dall'età in cui si

Tab.1 MORTI PER PRINCIPALI GRUPPI DI CAUSE (1997 E 1999)

QUOZIENTI PER 1.000 ABITANTI

	1997					1999
	TUMORI	MALATTIE SISTEMA CIRCOLATORIO	MALATTIE APPARATO RESPIRATORIO	MALATTIE APPARATO DIGERENTE	CAUSE ESTERNE	TOTALE
Piemonte	3,2	4,9	0,7	0,5	0,6	11,7
Nord-Ovest	3,2	4,4	0,6	0,5	0,6	10,7
Nord-Est	3,1	4,5	0,6	0,6	0,5	10,6
Italia	2,7	4,2	0,6	0,5	0,5	9,9

Fonte: ISTAT

verifica l'evento; a parità di ogni altra condizione, quindi, un maggior numero di decessi comporta una maggiore spesa complessiva.
Il tasso di mortalità infantile – morti a 0 anni per 1.000 nati vivi – dei piemontesi, per contro, non è più elevato della media nazionale: nel 1997 si osservavano 5,1 morti ogni 1.000 nati vivi nella nostra regione, mentre in Italia il valore dell'indice era di 5,4; era più basso, però, nelle altre regioni del Nord-Ovest (4,4) e del Nord-Est (4,2).

Gli anni persi per cause evitabili ogni 100.000 anni potenziali, calcolati per il periodo 1995-'97, segnano in Piemonte valori elevati rispetto alle altre regioni

La mortalità evitabile

All'elevato tasso di mortalità del Piemonte si accompagna un tasso di mortalità evitabile tra i più elevati nelle regioni Italiane.
La mortalità evitabile è un indicatore che si riferisce alle cause di morte che si sarebbero potute prevenire con la tecnologia medica disponibile o con cambiamenti nei modelli di comportamento. Si esprime attraverso gli anni potenziali di vita persi, calcolati come differenza tra l'età dei decessi e un'età convenzionale fissata a 70 anni.
Gli anni persi per cause evitabili ogni 100.000 anni potenziali, calcolati per gli anni 1995-1997, segnano in Piemonte valori elevati rispetto alle altre regioni: il Piemonte si colloca al quart'ultimo posto tra le regioni italiane, precedendo la Provincia Autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

Tab.2 ANNI PERSI PER CAUSE EVITABILI OGNI 100.000 ANNI POTENZIALI, PER CAUSE DI MORTE (1995-1997)

	TOTALE	TUMORI	SISTEMA CARDIOCIRCOLATORIO	TRAUMATISMI/ AVVELENAM.	ALTRE CAUSE
Prov. Aut. Bolzano	80,9	23,9	16,5	35,3	5,3
Piemonte	81,4	28,3	19,5	28,9	4,7
Prov. Aut. Trento	83,1	27,9	18,2	30,3	6,7
Friuli-Venezia Giulia	87,1	32,0	17,7	31,5	6,4
Valle d'Aosta	97,4	31,0	21,3	35,3	9,7

Fonte: elaborazione Federfarma su dati ISTAT

Le abitudini di vita dei piemontesi

Lo stato di salute di una popolazione si valuta anche dall'adozione di stili di vita capaci di favorire la salute: fra i numerosi esistenti, tre di quelli compresi nelle indagini Multiscopo ISTAT evidenziano abitudini "moderatamente sane" dei cittadini piemontesi.

Il fumo. Il fumo attivo rimane la principale causa prevenibile di morbosità e mortalità nel nostro paese: è ormai accertata da numerosi studi l'esistenza di una correlazione positiva tra l'abitudine al fumo e l'insorgenza di patologie quali tumore polmonare e malattie cronico-degenerative degli apparati respiratorio e cardiovascolare.
L'abitudine al fumo, in Piemonte, dove fumano 1 uomo ogni 3 e 1 donna ogni 5,5, è un po' più alta della media delle regioni del Nord per gli uomini, un po' più bassa per le donne.

L'abitudine al fumo in Piemonte è un po' più alta della media delle regioni del Nord per gli uomini, un po' più bassa per le donne

Tab.3 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER ABITUDINE AL FUMO (1999)

PREVALENZE STANDARDIZZATE PER 100 ABITANTI

	ABITUDINE	UOMINI	DONNE	TOTALE
Piemonte	Fumatore	33,8	17,7	25,4
	Ex fumatore	28,1	13,0	20,2
	Non fumatore	38,1	69,2	54,3
Italia nordoccidentale	Fumatore	32,0	19,3	25,4
	Ex fumatore	27,1	13,9	20,2
	Non fumatore	41,0	66,8	54,4
Italia nordorientale	Fumatore	28,4	18,1	23,0
	Ex fumatore	29,4	16,2	22,5
	Non fumatore	42,2	65,8	54,5

Fonte: ISTAT - Indagine Multiscopo

Tab.4 PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE PRATICANO SPORT, PER FREQUENZA CON CUI LO PRATICANO (1999)

PREVALENZE STANDARDIZZATE PER 100 ABITANTI

		UOMINI	DONNE	TOTALE
Piemonte	Sport			
	In modo continuativo	24,7	16,3	20,4
	In modo saltuario	15,6	9,9	12,6
	Qualche attività fisica	35,7	41,1	38,5
	Nessuna attività fisica	23,5	31,9	27,8
Italia nordoccidentale	Sport			
	In modo continuativo	27,2	17,5	22,2
	In modo saltuario	14,7	10,4	12,4
	Qualche attività fisica	31,5	37,2	34,4
	Nessuna attività fisica	26,2	34,2	30,3
Italia nordorientale	Sport			
	In modo continuativo	30,0	19,7	24,7
	In modo saltuario	16,1	12,2	14,1
	Qualche attività fisica	36,0	43,9	40,0
	Nessuna attività fisica	17,4	23,7	20,7

Fonte: ISTAT - Indagini Multiscopo

Tab.5 PERSONE CON PIÙ DI 15 ANNI IN SOVRAPPESO E OBESE (1994)

TASSO STANDARDIZZATO, QUOZIENTI PER 1.000 PERSONE

Piemonte	25,5
Nord-Ovest	27,2
Nord-Est	29,6
Italia	31,0

Fonte: ISTAT

L'attività fisica. Nell'ambito dell'adozione di stili di vita sani, l'attività fisica riveste un ruolo fondamentale. Svolgere uno sport, o anche solo compiere esercizi fisici con regolarità, può rappresentare un effetto protettivo nei confronti di patologie cardio e cerebrovascolari e di quelle osteoarticolari e metaboliche. La percentuale di piemontesi che praticano uno sport in modo continuativo è inferiore a quella del gruppo delle regioni dell'Italia nordoccidentale e nordorientale; è più allineata ai valori delle altre ripartizioni, invece, la percentuale di persone che fanno qualche attività fisica.

Gli obesi. La condizione di obesità può rappresentare un pericolo per lo stato di salute di un individuo: in presenza di un eccesso di peso, infatti, si è facilmente soggetti ad alterazioni organiche e del metabolismo associate a un aumento del rischio di morte per cause quali il diabete, le malattie cardiovascolari e l'ipertensione. In Piemonte la percentuale di persone in soprappeso e obese è inferiore a quella delle altre regioni del Nord e della media nazionale.

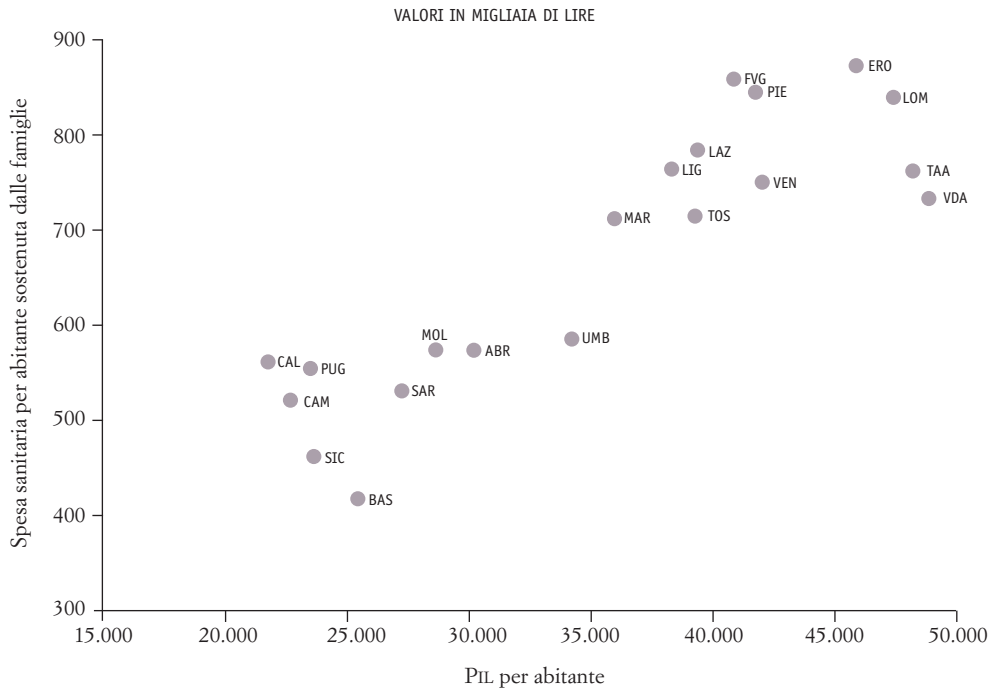
La quota complessivamente spesa per beni e servizi sanitari ha costituito nella seconda metà degli anni novanta circa il 6,5% del PIL in Piemonte

Quanto si spende per tutelare la salute dei piemontesi?

La quota complessivamente spesa per la sanità in Italia e in Piemonte

La quota complessivamente spesa per beni e servizi sanitari (somma della componente pubblica e della spesa diretta delle famiglie) ha rappresentato, in Italia, nella seconda metà degli anni novanta, un valore oscillante dal 7 al 7,3% del PIL. Tale quota, sempre secondo i dati ISTAT della contabilità nazionale, scenderebbe attorno al 6,5% in Piemonte, negli stessi anni.
All'interno della spesa sanitaria complessiva, la percentuale di competenza del Servizio Sanitario Nazionale ha rappresentato una quota un po' inferiore al 75%: poco più del 26% della spesa complessivamente sostenuta per beni e servizi sanitari, in Italia, è stata a carico diretto delle famiglie; in Piemonte tale percentuale ha oscillato, nello stesso periodo, attorno al 30%. La componente di spesa sostenuta per acquistare beni e servizi sanitari, sulla spesa complessiva delle famiglie, fra il 1995 e il 1998 si è costantemente mantenuta attorno al 3%, sia in Piemonte che a livello nazionale.
I dati esaminati evidenziano l'esistenza di una relazione positiva tra consumi sanitari privati e reddito (fig. 1): nelle regioni più "ricche", tra le quali si colloca il Piemonte, una percentuale più elevata dei bisogni sanitari delle famiglie viene soddisfatta con consumi diretti. La tendenza a un maggior ricorso ai consumi diretti da parte dei piemontesi sembra confermata dai dati recentemente diffusi dal Ministero della Sanità relativi alla spesa sostenuta per assistenza farmaceutica. Complessivamente, tale spesa per ogni assistibile piemontese è un po' più bassa della media nazionale e di quella delle regioni del Nord; la percentuale spesa direttamente dalle famiglie è più bassa di quella delle altre regioni del Nord, ma più elevata della media nazionale.
Il ricorso al privato a pagamento appare invece più diffuso per le visite mediche specialistiche: nel 1999 risultava a totale carico dei pazienti, nella ripartizione Nord-Ovest, il 57,3% delle pre-

Fig.1 SPESA SANITARIA DELLE FAMIGLIE NELLE REGIONI (1998)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.6 SPESA PER ASSISTENZA FARMACEUTICA (PRIMO SEMESTRE 2000)

VALORI IN LIRE

	SPESA FARM. PUBBLICA LORDA PRO CAPITE PESATA	SPESA FARM. PRIVATA PRO CAPITE PESATA	TOTALE	% SPESA FARM. PRIVATA/TOTALE
Piemonte	154.000	88.000	242.000	36,4
Nord	149.000	123.000	272.000	45,2
Italia	170.000	80.000	250.000	32,0

Fonte: Ministero della Sanità

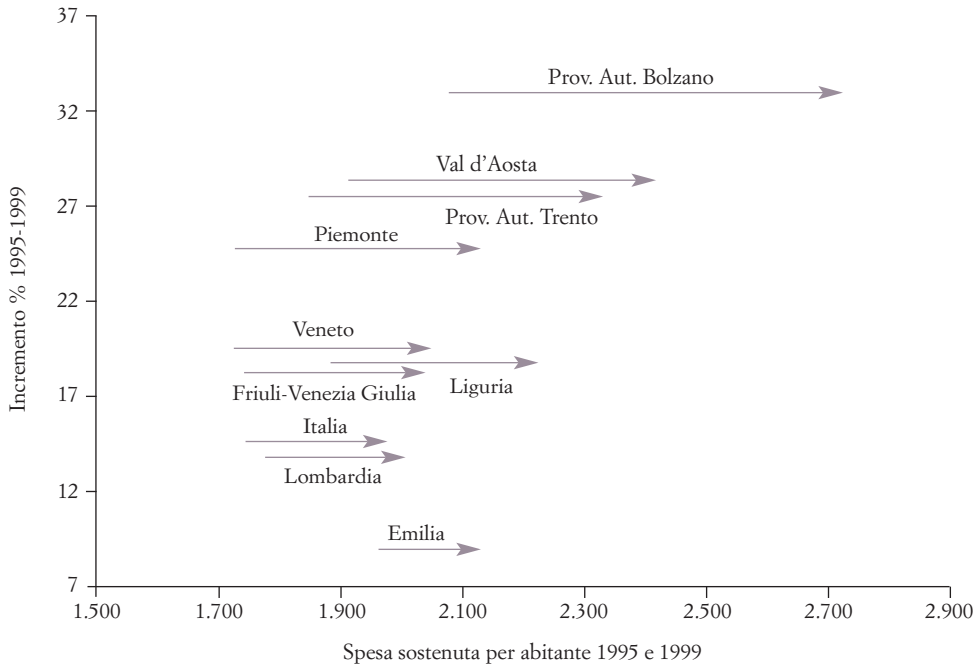
stazioni contro il 60% a livello nazionale; per gli accertamenti diagnostici e gli esami di laboratorio il 16,5% dei casi (20% media nazionale), mentre solo il 2% dei ricoveri avveniva a totale carico dei pazienti. Le differenze riscontrate nelle percentuali di spesa sostenuta direttamente dai cittadini rispetto a quella erogata tramite il Servizio Sanitario in relazione alle varie tipologie di spesa è riconducibile alle diverse caratteristiche dell'offerta pubblica a livello territoriale.

Uno sguardo alla spesa sanitaria pubblica e alle sue componenti

Nel 1999 il Servizio Sanitario Nazionale ha speso, per tutelare la salute degli italiani, 119.293 miliardi; di questi, 9.292 miliardi, il 7,8% della spesa pubblica complessiva nazionale, sono stati spesi per tutelare la salute dei piemontesi.

Fig.2 SPESA SOSTENUTA PER ABITANTE (1995-1999)

VALORI IN MIGLIAIA DI LIRE E INCREMENTO %



Fonte: RGSEP

Nella seconda metà degli anni novanta l'incremento delle spese sanitarie in Piemonte è risultato superiore alla media nazionale

La spesa pro capite sostenuta dal servizio sanitario regionale per tutelare la salute dei residenti in Piemonte, che somma il valore delle prestazioni di cui hanno usufruito i residenti al di fuori della regione e sottrae la spesa sostenuta dai non residenti nelle strutture regionali, analizzata per il quinquennio 1995-1999, mostrava, all'inizio del periodo considerato, valori allineati a quelli medi nazionali (fig. 2); ma il tasso di incremento, ben più elevato di quello nazionale e superiore a quello di tutte le altre regioni medio-grandi del Nord, porta il Piemonte, nel 1999, a valori di spesa pro capite di gran lunga superiori alla media nazionale.

L'analisi della spesa sanitaria per funzioni

L'analisi della spesa per funzioni (Personale, Beni e servizi, Spesa convenzionata, Altra assistenza) può aiutare a indagare su alcune delle cause di tale incremento: nel corso degli anni novanta si è mantenuta elevata, in Piemonte, al di sopra dei valori medi nazionali, la percentuale di spesa destinata alle voci a gestione diretta (Personale, Beni e servizi), a riprova della scelta storica della regione di privilegiare, nel mix pubblico-privato, la produzione diretta di servizio pubblico; nel passaggio dal 1990 al 1999 è diminuita sensibilmente, seguendo una tendenza comune anche alle altre regioni, la percentuale di spesa destinata all'Assistenza farmaceutica convenzionata. È da segnalare come continui a crescere, negli anni, la percentuale di spesa sostenuta per Altra assistenza – che comprende la riabilitazione in convenzione, la protesica in convenzione, le cure termali, l'assistenza ad anziani e disabili, le comunità terapeutiche e i trasporti sanitari – in sintonia con le caratteristiche dell'evoluzione della domanda.
Nel passaggio dal 1999 al 2000 i primi dati diffusi a livello nazionale evidenziano una parziale inversione di tendenza, con una crescita, in particolare, delle due voci di spesa Assistenza

farmaceutica (+14,3% a livello nazionale, a causa della crescita nei consumi e dell'aumento del prezzo medio) e personale (per via dei rinnovi contrattuali).

I livelli di assistenza garantiti alla popolazione piemontese

I differenti livelli di finanziamento si possono a loro volta tradurre in risorse per la salute, misurabili con le strutture e il personale presenti.
Nel 1998 i posti letto complessivi per 1.000 abitanti erano 5,4 in Piemonte, inferiori alla media nazionale (5,8) e allo standard definito dalla programmazione sanitaria nazionale (5,5).
Si evidenzia una dotazione ancora insufficiente di posti letto per non acuti: 0,63 in Piemonte ogni 1.000 abitanti (0,60 in Italia) a fronte di uno standard di 1.
L'analisi della composizione pubblico/privato evidenzia, come già emerso nella valutazione dei dati di spesa, una presenza di posti letto pubblici superiore al valore medio nazionale e, per contro, una presenza inferiore di posti letto privati accreditati.
I dipendenti del servizio sanitario in regione erano, nel 1998, un po' superiori al valore medio nazionale: 11,7 per 1.000 abitanti a fronte di 11,1 (media italiana), coerentemente con una maggior produzione diretta di servizio pubblico.
La composizione degli addetti per qualifica sembra allineata ai valori medi nazionali: il rapporto infermieri/medici era, nel 1998, di 2,5 in Piemonte a fronte di 2,6 come media nazionale.
Può essere opportuno presentare un rapido excursus sui livelli di assistenza garantiti alla popolazione piemontese, ovvero i livelli di copertura che la regione si impegna ad assicurare con riferimento all'erogazione di beni e servizi sanitari.

L'analisi della composizione pubblico/privato evidenzia una presenza di posti letto pubblici superiore al valore medio nazionale e, per contro, una presenza inferiore di posti letto privati accreditati

I piemontesi non si ricoverano molto. Il tasso di ospedalizzazione dei piemontesi – la frequenza con la quale la popolazione residente in regione ricorre alle strutture ospedaliere

Tab.7 POSTI LETTO PER 1.000 ABITANTI (1998)

	POSTI LETTO PER ACUTI			POSTI LETTO PER NON ACUTI		
	PUBBLICI	ACCREDITATI	TOTALE	PUBBLICI	ACCREDITATI	TOTALE
Piemonte	4,32	0,49	4,81	0,30	0,33	0,63
Italia	4,46	0,71	5,17	0,32	0,28	0,60
Standard			4,5			1

Fonte: Ministero della Sanità

Tab.8 TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE PER 1.000 ABITANTI (1998 E 1999)

	1998			1999		
	IN REGIONE	FUORI REGIONE	TOTALE	IN REGIONE	FUORI REGIONE	TOTALE
Ricoveri per acuti						
Piemonte	136,8	10,7	147,5	130,7	10,6	141,3
Italia	156,5	10,9	169,4	153,0	10,9	163,9
Day hospital						
Piemonte	24,9	3,3	28,2	47,6	3,4	50,9
Italia	35,3	2,5	37,8	39,8	2,6	42,4

Fonte: Ministero della Sanità

(pubbliche e private accreditate) per il trattamento in regime di ricovero dei casi di malattia – è risultato, nel biennio 1998-1999, sempre inferiore a quello medio nazionale per quanto riguarda i ricoveri per acuti e un po' più alto, invece, per quanto riguarda i ricoveri in regime di day hospital.

L'analisi della funzionalità ospedaliera evidenzia l'esistenza di margini di miglioramento. La durata media dei ricoveri, invece, si è sempre mantenuta, in Piemonte, nel quinquennio 1995-1999, al di sopra del valore medio nazionale.
Le cause di tale discrepanza possono essere spiegate mediante l'analisi di alcuni indicatori relativi alla funzionalità ospedaliera:
• Ricorso al day hospital: più alto in Piemonte (dove il 26,4% del totale dei ricoveri viene effettuato in tale regime) rispetto alla media nazionale (dove la percentuale osservata è del 20,4%).
• Scarsa incidenza di ricoveri brevi (ricoveri ordinari di un giorno): effettivamente in Piemonte essi rappresentavano, nel 1999, solo il 9% del totale dei ricoveri, a fronte di una media nazionale del 13,1%.
• Efficienza dei processi produttivi inferiore al valore medio nazionale: ad esempio l'indicatore relativo alla degenza media preoperatoria era, nel 1999, di 2,5 giorni in Piemonte, a fronte di 2,3 giorni media Italia.
• Elevata incidenza dei ricoveri che superano la durata prestabilita dalla normativa nazionale per le singole patologie: costituivano, nel 1999, il 2,5% del totale in Piemonte e l'1,7% in Italia.

In Piemonte è alto il ricorso al day hospital

Il tasso di utilizzo dei posti letto, cioè la percentuale di giornate in cui un posto letto è occupato, deve essere inferiore a 100 per far fronte a possibili emergenze e per permettere il turnover dei pazienti – nel 1998 era, per le strutture pubbliche, del 79% in Piemonte e del 78% a livello nazionale. Lo stesso tasso era, per quanto riguarda le strutture private accreditate, dell'80,5% in Piemonte e del 65,5% a livello nazionale.
Questi dati sembrano evidenziare comportamenti coerenti: la durata più elevata dei ricoveri non pare collegabile alla necessità di occupare posti letto scarsamente utilizzati.

I ricoveri sono appropriati. L'analisi degli indicatori relativi al tasso di ricovero per due patologie (il diabete e l'asma) – per le quali la degenza è, in linea di massima, una risposta sanitaria impropria – evidenzia, nel biennio 1998-1999, valori inferiori a quello medio nazionale, segnale, anche questo, di un utilizzo appropriato delle strutture.

A fronte di un'attività ospedaliera contenuta non sembrano molto diffuse neppure le attività territoriali. Alcuni dati relativi alla diffusione delle attività territoriali evidenziano l'esistenza, nella nostra regione, di margini di un loro ampliamento. Ad esempio, la diffusione delle attività sanitarie al domicilio dei pazienti, misurata con l'indice relativo al numero di casi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) ogni 1.000 anziani, evidenzia, per il Piemonte, valori inferiori al valore medio nazionale e a quello delle regioni del Nord.

Tab.9 DURATA MEDIA DEI RICOVERI PER ACUTI, REGIME ORDINARIO (1995-1999)

NUMERO DI GIORNATE

	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	9,5	9,2	8,5	8,4	8,4
Italia	8,1	7,7	7,2	7,1	7,0

Fonte: Ministero della Sanità

Tab.10 INDICATORI DI APPROPRIATEZZA DEI RICOVERI (1998 E 1999)

NUMERO DI RICOVERI PER 100.000 ABITANTI

	PER DIABETE		PER ASMA	
	1998	1999	1998	1999
Piemonte	124,4	115,2	50,3	55,3
Italia	150,6	143,6	63,1	63,9

Fonte: Ministero della Sanità

Tab.11 PRESTAZIONI ADI OGNI 1.000 ANZIANI (1998)

Piemonte	19
Nord	32
Italia	20

Fonte: Ministero della Sanità

Questo dato può essere connesso al fatto che l'informazione ai cittadini piemontesi circa la disponibilità di servizi alternativi al ricovero risulta ancora carente: dai risultati di un'indagine regionale del 1999 volta a verificare quanto sia conosciuta l'ADI tra i residenti in Piemonte, emerge come solo il 26% dei piemontesi ne è informato, mentre il 70% ne ignora l'esistenza (il 4% degli intervistati non ha risposto).

Per quanto riguarda la degenza le donne sono più soddisfatte degli uomini. L'insoddisfazione maschile si concentra soprattutto sul vitto

La soddisfazione dei pazienti

Alcune evidenze sulla soddisfazione degli utenti dei servizi sanitari piemontesi. Il gradimento manifestato dai pazienti ricoverati nelle strutture piemontesi, valutato in percentuale di persone soddisfatte dell'assistenza medica e infermieristica ricevuta, del vitto e dei servizi igienici evidenzia, nel 1999, valori buoni, quasi sempre superiori a quelli medi nazionali, sia nei pareri maschili che in quelli femminili.
Da rilevare come le donne presentino livelli di soddisfazione lievemente maggiori, mentre l'insoddisfazione dei degenti maschi si concentri soprattutto sul vitto.
Più in generale, l'indagine effettuata annualmente dall'IRES ha evidenziato nel maggio 2001 come il grado di soddisfazione dei piemontesi per i servizi sanitari sia piuttosto elevato, con il 64% dei cittadini maggiorenni che esprimono un giudizio positivo sul loro funzionamento: questa valutazione vede la sanità collocarsi al terzo posto per grado di soddisfazione, dopo i servizi culturali e quelli per lo sport e prima di quelli di pubblica sicurezza, scolastici, ambientali, dei trasporti pubblici, di quelli per gli anziani e per il lavoro. L'attenzione al funzionamento dei servizi sanitari è alta se si considera che la necessità di un maggior intervento pubblico in questo ambito è indicata da oltre la metà dei cittadini, la percentuale più elevata riscontrabile in riferimento ai servizi sopra citati.

Persiste il saldo negativo dei ricoveri. Il nomogramma di Gandy (fig. 3) consente di valutare la capacità di una regione di soddisfare la domanda del proprio territorio e quella degli utenti provenienti da altre regioni, mettendo in relazione l'indice di attrazione (cioè i ricoveri dei residenti nelle strutture della regione rapportati ai ricoveri complessivi nelle stesse strutture) con l'indice di autosufficienza (cioè i ricoveri dei residenti nelle sole strutture della regione

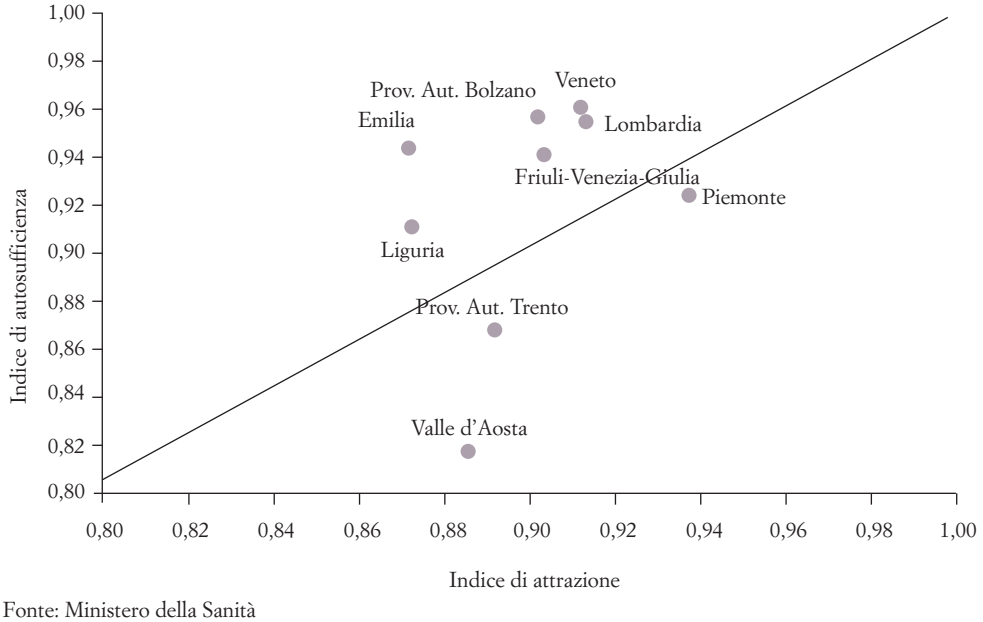
Tab.11 PERSONE SODDISFATTE PER L'ULTIMO RICOVERO (1999)

VALORI %

	UOMINI		DONNE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
Assistenza medica				
Molto soddisfatti	49,2	34,5	56,0	36,3
Abbastanza soddisfatti	34,8	53,1	37,3	53,1
Poco o per niente soddisfatti	16,0	12,4	6,7	10,7
Assistenza infermieristica				
Molto soddisfatti	45,3	34,9	55,3	34,7
Abbastanza soddisfatti	41,9	53,1	38,7	53,0
Poco o per niente soddisfatti	12,8	12,1	6,0	12,3
Vitto				
Molto soddisfatti	32,1	21,5	35,8	26,2
Abbastanza soddisfatti	29,1	51,5	49,3	48,3
Poco o per niente soddisfatti	38,8	26,9	14,9	25,5
Condizioni igieniche				
Molto soddisfatti	39,3	25,2	39,7	29,0
Abbastanza soddisfatti	46,8	50,4	42,8	47,5
Poco o per niente soddisfatti	13,9	24,4	17,5	23,4

Fonte: ISTAT - Indagine Multiscopo

Fig.3 NOMOGRAMMA DI GANDY RELATIVO AI RICOVERI PER ACUTI NELLE REGIONI DEL NORD ITALIA (1999)



Fonte: Ministero della Sanità

rapportati ai ricoveri complessivi dei residenti, anche al di fuori della regione). Tale grafico, costruito con riferimento ai ricoveri per acuti per il 1999, evidenzia come una percentuale elevata di piemontesi si ricoveri fuori regione (l'indice di autosufficienza è basso), ma soprattutto come siano pochi, rispetto alle altre grandi regioni del Nord, i ricoverati nelle strutture piemontesi provenienti da altre regioni (l'indice di attrazione è il più basso tra le regioni considerate). Il Piemonte è l'unica regione medio-grande del Nord che si colloca al di sotto della bisettrice che individua l'uguaglianza tra flussi migratori e immigratori, essendo caratterizzata da un saldo passivo dei ricoveri (le esportazioni superano le importazioni): i piemontesi quindi "emigrano" più volentieri, rispetto alle altre grandi regioni del Nord, in strutture ospedaliere di altre regioni, ma, soprattutto, le strutture ospedaliere piemontesi sembrano meno appetibili ai residenti di altre regioni.
I piemontesi che si ricoverano fuori regione si dirigono soprattutto in Lombardia, Liguria e, distanziata, in Emilia-Romagna, mentre nelle strutture piemontesi si ricoverano in particolare pazienti provenienti da Lombardia, Liguria, Sicilia, Calabria e Campania.

Nel Nord sono i piemontesi ad "emigrare" più volentieri nelle strutture ospedaliere di altre regioni. Le strutture del Piemonte risultano meno appetibili anche per i residenti in altre parti d'Italia

Luci e ombre della sanità piemontese

In conclusione, la fotografia che emerge dall'analisi della sanità piemontese evidenzia una certa coerenza complessiva, non priva di qualche contraddizione.
Con riferimento ai bisogni e alla domanda, benché i piemontesi abbiano livelli di mortalità più alta, sembrano però dare maggior attenzione, anche se "moderatamente", alla loro salute.
Per quanto riguarda le risorse utilizzate per il funzionamento del servizio sanitario piemontese, può preoccupare, più che il valore assoluto della spesa pubblica sostenuta, l'incremento registrato nella seconda metà degli anni novanta – accompagnato, peraltro, da una percentuale sempre elevata di spesa direttamente sostenuta dalle famiglie – qualora a ciò non corrispondesse un miglioramento delle condizioni di salute e dei servizi utilizzati.
I piemontesi si dimostrano "moderati" anche nell'utilizzo dei servizi sanitari, sia ospedalieri che territoriali – verso i quali peraltro l'informazione appare ancora limitata – ma dimostrano di gradire i servizi erogati, anche se l'analisi della loro funzionalità ammette l'esistenza di margini per un miglioramento.
La tendenza dei piemontesi, semmai, è quella di "cercare altrove" se non gradiscono ciò che viene loro offerto ed è evidenziata, oltre che dall'elevata percentuale di spesa diretta delle famiglie, dal saldo passivo dei ricoveri.
Sembra quindi emergere un'indicazione a dirigere gli sforzi del servizio sanitario del Piemonte, negli anni a venire, soprattutto sulle possibilità di orientare maggiormente i servizi offerti verso le caratteristiche emergenti della domanda, al fine di mantenere il soddisfacimento dei bisogni ai livelli attuali. Occorrerà inoltre continuare a lavorare per recuperare quei margini di efficienza ancora migliorabili.

IL CLIMA DI OPINIONE

Dalla consueta inchiesta dell'IRES fra i cittadini piemontesi emerge una situazione di notevole ottimismo, in considerevole miglioramento rispetto a un anno fa. La criminalità si conferma il problema più sentito, mentre le preoccupazioni per il lavoro tendono ulteriormente a diminuire e cresce l'attenzione per il degrado ambientale e l'inquinamento. Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici è prevalentemente positivo. La diffusione del personal computer (33,4% delle famiglie piemontesi) è in aumento; crescono anche gli utenti di Internet, il 19,1% della popolazione adulta, soprattutto negli ambiti del tempo libero, dello studio e della formazione.

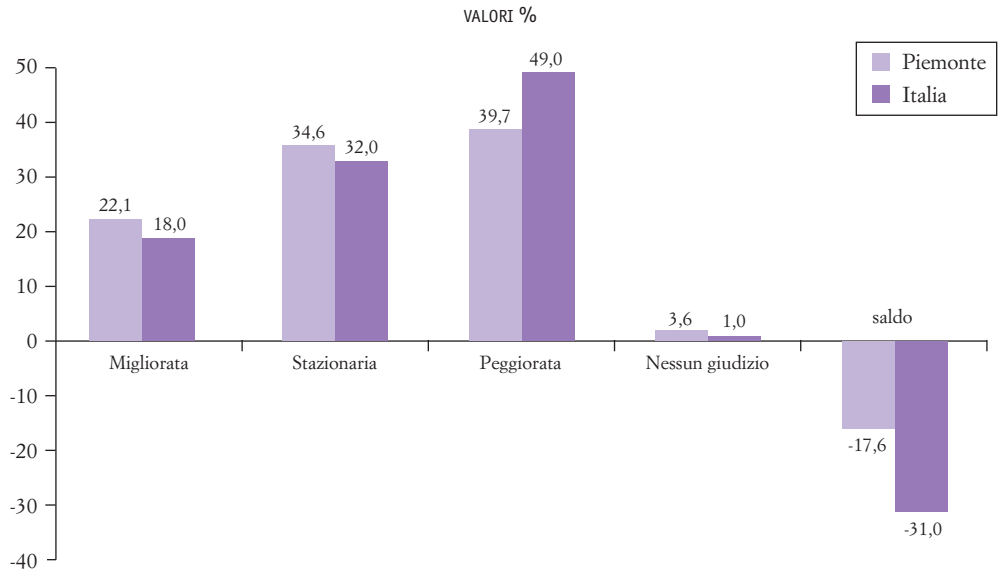
Le analisi effettuate nei capitoli precedenti a partire dai principali indicatori socioeconomici trovano un naturale completamento nella descrizione del clima di opinione della popolazione piemontese. I dati sulle aspettative dei cittadini e sui giudizi che le fondano rivestono un ruolo notevole nel condizionare la congiuntura economica e sociale di un determinato contesto territoriale.
Durante la prima metà di maggio 2001, come è tradizione ormai dal 1998, è stato realizzato un sondaggio presso la popolazione con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione.
Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche a cittadini adulti (di età superiore ai 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale; le inchieste sono state effettuate in 80 comuni delle otto province piemontesi.
Il questionario è stato riproposto in forma analoga alle versioni utilizzate dagli intervistatori nelle indagini precedenti, così da poter effettuare un confronto a livello regionale tra le rilevazioni dei diversi anni. Si rende altresì possibile il confronto tra la nostra indagine e quella effettuata dall'ISAE, che registra il clima di opinione tra i consumatori a livello nazionale, in ordine alla situazione economica dell'Italia e della famiglia e alle possibilità di risparmio riferite ai dodici mesi precedenti e alle aspettative per i dodici mesi successivi.
L'indagine dell'IRES si preoccupa inoltre di sondare il giudizio dei piemontesi sui principali problemi sociali e sul funzionamento di taluni servizi pubblici, le preferenze accordate agli interventi pubblici nei campi ritenuti prioritari e, infine, la diffusione in regione delle nuove tecnologie informatiche e di Internet.

La situazione economica italiana

Il netto miglioramento del saldo tra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente gli ultimi dodici mesi dell'economia italiana appare in Piemonte in tutta la sua evidenza

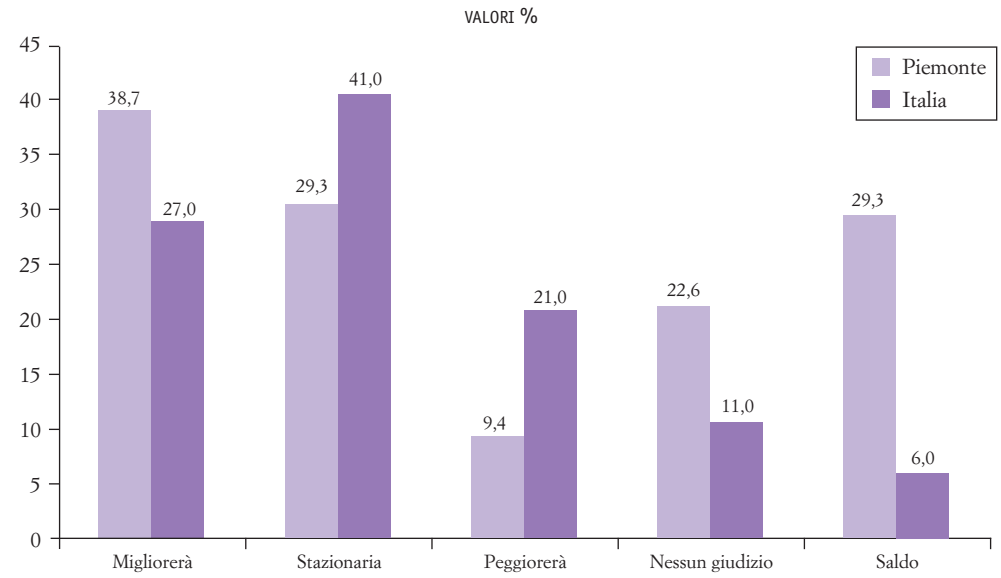
Il giudizio sui dodici mesi trascorsi. Il netto miglioramento del saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente gli ultimi dodici mesi dell'economia italiana appare in Piemonte in tutta la sua evidenza: si passa infatti dal -33,5% del 2000 al -17,6% di quest'anno. Non solo il dato regionale è meno negativo di quello nazionale, ma in Piemonte il mutamento rispetto ad un anno fa è stato più netto: infatti l'ISAE ha registrato un miglioramento nell'ordine di cinque punti percentuali rispetto all'anno scorso, mentre il saldo piemontese risulta di ben dieci punti. La componente principale di questo miglioramento del clima va attribuita al rilevante calo di chi, in Piemonte, giudica negativamente i dodici mesi passati rispetto a quello che si rileva fra tutti gli italiani. In Piemonte, fra il 2000 e il 2001, i giudizi negativi si riducono del 10% circa, mentre in Italia rimangono sostanzialmente stabili.
Nella regione le province che meno esprimono una situazione negativa sono Alessandria (-9,8%), Torino (-14,4%) e Cuneo (-16,8%), mentre il giudizio risulta più marcatamente negativo a Vercelli (-34,6%), Asti (-29,1%) e Novara (-28,5%). I giudizi complessivi discriminano con nettezza le donne (con opinioni meno favorevoli) e gli uomini (più benevoli); la percezione delle vicende economiche dell'anno passato, inoltre, è migliore per le persone più giovani ed è netta la divaricazione sociale del giudizio: lavoratori autonomi e impiegati sostanzialmente sono più inclini ad un'opinione positiva, mentre operai e non attivi sono più critici.
Le prospettive per i dodici mesi successivi. Le anticipazioni di giudizio sulle prospettive dell'economia italiana per i prossimi dodici mesi mostrano la presenza di un saldo tra ottimisti e pessimisti nettamente migliorato in Piemonte: si passa infatti dal 3,7% al 29,3%, contro un più contenuto 6% dell'indagine nazionale dell'ISAE. Le prospettive per i successivi dodici mesi sono ritenute dunque decisamente più favorevoli rispetto al giudizio sull'anno passato. Gli ottimisti aumentano di ben otto punti percentuali rispetto al 2000, passando dal 30,2% al 38,7%; ma soprattutto i pessimisti si riducono di circa 17 punti, passando dal 26,5% al 9,4%. Si segnala peraltro che la percentuale di coloro che non sanno dare un giudizio sulla

Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



Fonte: IRES e ISAE

Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI



Fonte: IRES e ISAE

situazione economica in prospettiva è raddoppiata, e costituisce quasi il 23% del campione: questo è segnale evidente di una notevole incertezza, poiché si tratta di un dato sensibilmente superiore a quello nazionale.

Se si scende a livello provinciale, si nota come la percezione favorevole per le prospettive economiche future sia riscontrabile in tutte le province, anche se in misura notevolmente inferiore ad Asti e Vercelli; in testa si collocano Alessandria, Verbano-Cusio-Ossola e Torino. Inoltre, per quanto attiene alle prospettive, si determina una maggiore convergenza fra le diverse categorie socioanagrafiche, con una significativa riduzione delle differenze rilevate nel giudizio sull'andamento dell'economia nazionale riferito ai dodici mesi passati.

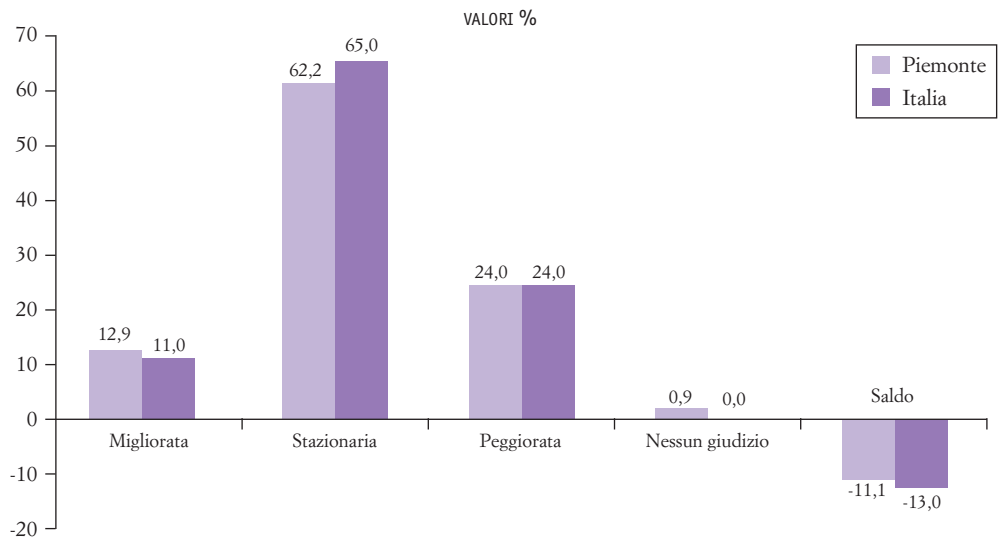
Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi. La percezione dell'andamento della situazione famigliare per i dodici mesi passati riscontra una prevalenza di giudizi negativi (secondo una curiosa regolarità nelle diverse indagini finora realizzate, che vede confermare giudizi peggiori per il passato rispetto a quanto avvenga per le prospettive future). Tuttavia essi appaiono in percettibile ridimensionamento rispetto ad un anno fa e limitatamente più contenuti in confronto al dato nazionale.
Anche in questo caso si rilevano giudizi meno sfavorevoli nel Verbano-Cusio-Ossola, Alessandria e Torino. Il profilo per classe di età fa registrare una prevalenza di giudizi positivi tra i più giovani (15-34 anni) che si deteriorano col crescere dell'età; così come appaiono ancor più inclini alla criticità le donne. Come già si rilevava per le opinioni sulla situazione economica dell'Italia nei dodici mesi trascorsi, la divaricazione sociale appare evidente: vi è una prevalente percezione negativa da parte delle persone con minor livello di istruzione, e presso gli operai e i non attivi, rispetto alle altre categorie professionali.

Le prospettive per i dodici mesi successivi. In modo simmetrico a quanto si è rilevato per la situazione riferita all'Italia, le condizioni economiche della propria famiglia, nella percezione degli intervistati, presentano un notevole miglioramento rispetto al giudizio espresso lo scorso anno, con un aumento del saldo fra ottimisti e pessimisti di quasi il 10% (passato in un anno da 7,4% a 16,9%). Il medesimo saldo si colloca nel maggio 2001 ad un livello più che

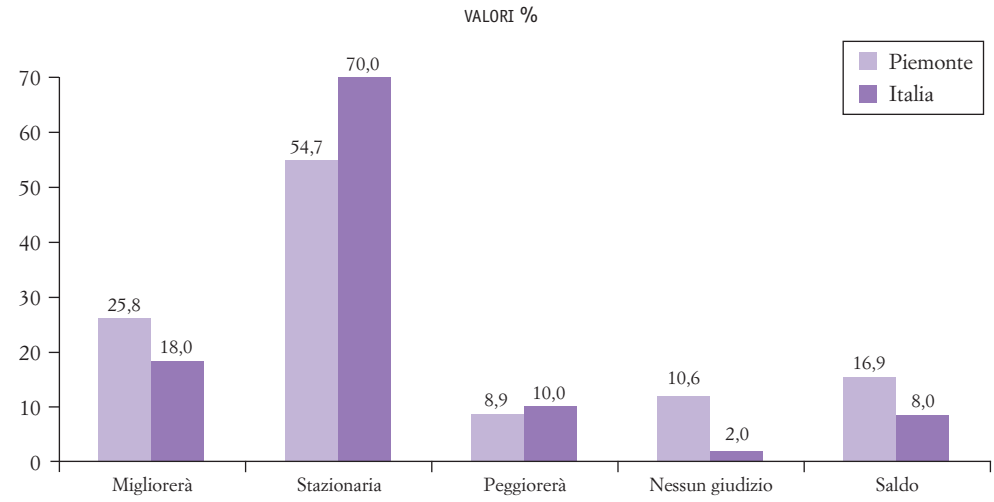
Le condizioni economiche della propria famiglia, nella percezione degli intervistati, presentano un notevole miglioramento rispetto al giudizio espresso lo scorso anno

Fig.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



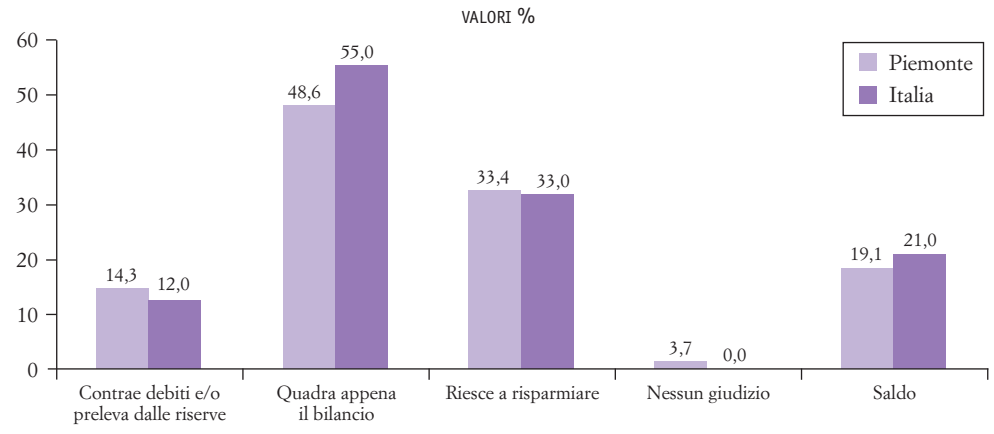
Fonte: IRES e ISAE

Fig.4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI



Fonte: IRES e ISAE

Fig.5 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA IN DETTAGLIO



Fonte: IRES e ISAE

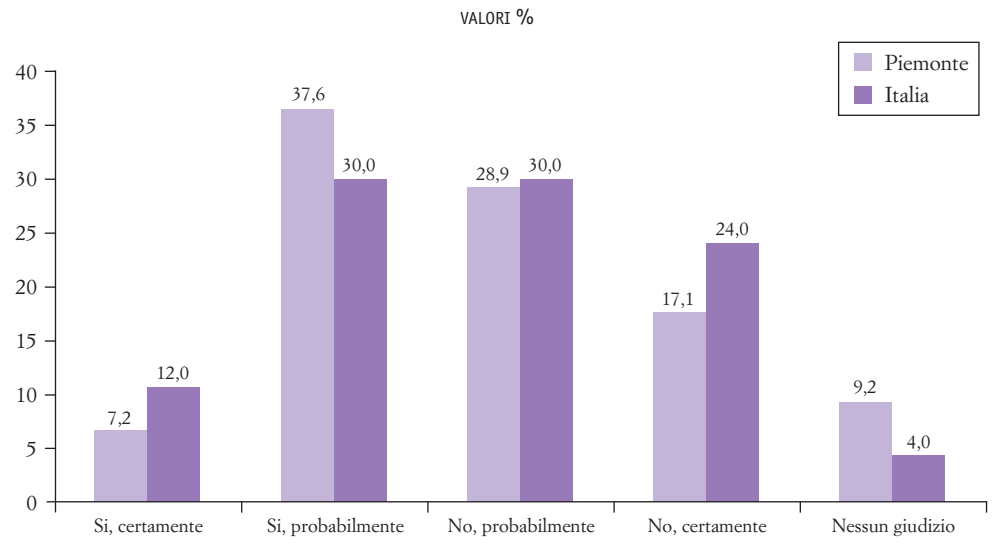
doppio rispetto al dato nazionale (quello evidenziato dall'ISAE è dell'8%). Anche qui occorre rilevare come la percentuale di incertezza, rintracciabile nell'elevato numero di persone che non esprimono alcun giudizio, sembra caratterizzare le prospettive familiari analogamente a quanto si è osservato per le previsioni del clima economico nazionale.
Fra le province piemontesi i livelli di maggior ottimismo si rilevano ad Alessandria (+25,1%), Biella (+20,3%) e Verbano-Cusio-Ossola (+20%), seguite a breve distanza da Torino (+18,4%). Si conferma il dato del 2000 per quel che riguarda la prevalenza degli ottimisti nelle classi d'età più giovani e tra gli uomini mentre, in relazione alla posizione professionale, si rileva il minor grado di ottimismo degli operai e soprattutto dei non attivi.

Il giudizio sulla situazione finanziaria delle famiglie. Dal punto di vista della capacità di risparmiare, si mette in evidenza, rispetto a quanto rilevato l'anno passato, una crescita sia delle persone che hanno aumentato la loro posizione debitoria, sia di coloro che riescono a risparmiare; c'è dunque una tendenza alla divaricazione che appare lievemente più accentuata nell'indagine piemontese rispetto a quella nazionale dell'ISAE. In Piemonte le famiglie indebitate o che attingono ai propri risparmi sono il 14,3% del campione, mentre il 33,4% riesce a effettuare risparmi. Il dato va anche letto alla luce della tendenza strutturale alla diminuzione del risparmio delle famiglie.
A livello provinciale la tendenza sembra caratterizzare maggiormente Verbano-Cusio-Ossola, Asti, Torino e Vercelli.
Le possibilità di risparmio sono nettamente correlate alla condizione socioprofessionale che vede le famiglie operaie e i non attivi indebitarsi di più o attingere alle proprie riserve patrimoniali.

Previsioni di risparmio delle famiglie. Le previsioni di risparmio delle famiglie piemontesi risultano non molto diverse da quanto si riscontrava nel maggio 2000: la percentuale di coloro che, con un grado maggiore o minore di probabilità, affermano la possibilità di risparmiare in futuro è pari al 44,8%, contro il 41,2% del 2000 (dunque in lieve aumento), mentre per quel che riguarda coloro che non credono di poter risparmiare (o ne sono sicuri), si rileva un 46% contro il 48,7% dell'anno passato.
Il dato nazionale presenta un andamento piuttosto simile a quello piemontese. Differisce tuttavia per una significativa prevalenza di coloro che non si ritengono in grado di risparmiare nei prossimi mesi: è anche vero che in Piemonte continua ad apparire elevata la percentuale di persone che non si esprimono al riguardo, segnalando una situazione già rilevata nei precedenti quesiti.
In modo ovviamente sommario le opinioni espresse sembrano confermare una propensione al risparmio coerente con la posizione dell'individuo nel ciclo di vita, con circa il 50% dei più giovani e meno del 20% degli anziani.

Il problema maggiormente avvertito rimane quello della criminalità e della sicurezza. Al secondo posto c'è ancora la difficoltà a trovare lavoro, mentre pare significativo l'aumento di coloro che percepiscono come prioritario il problema dell'inquinamento e del degrado ambientale

Fig.6 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI DI RISPARMIO



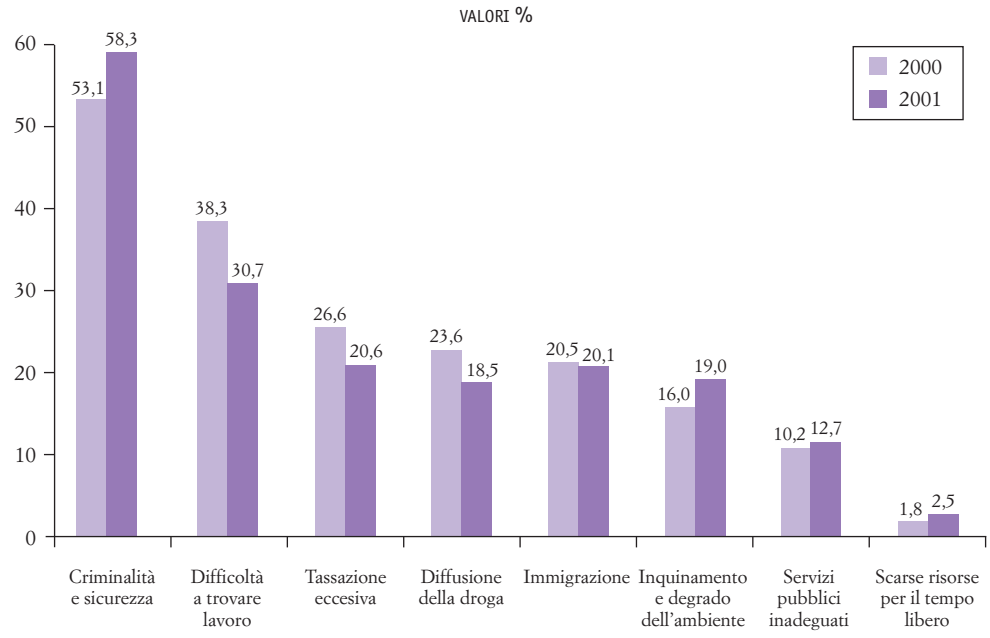
Fonte: IRES e ISAE

Problemi, servizi e politiche

Alla richiesta di indicare quali fossero i due principali problemi fra quelli individuati nel questionario, si osservano – ad un livello molto generale, come quello che presuppone il tipo di domanda rivolta agli intervistati – risposte che alterano l'ordine di importanza tra i problemi in modo anche consistente rispetto all'anno precedente.
Il problema più avvertito rimane quello della criminalità e della sicurezza, segnalato dal 58,3% dei rispondenti, verso il quale sembra essersi rivolta una crescente attenzione (nel 2000 la percentuale di segnalazione era pari al 53,1%).
Le province che presentano percentuali più elevate di intervistati preoccupati per la criminalità e la sicurezza sono, nell'ordine, Novara, Alessandria e Torino (rispettivamente con il 66%, il 64,2% e il 60,4%), tutte in significativo aumento rispetto al 2000 e rispetto alle restanti province.
Al secondo posto c'è ancora la difficoltà a trovare lavoro, che tuttavia segna una notevole diminuzione, passando dal 38,3% dell'anno 2000 al 30,7% del 2001: in un periodo in cui l'intensa dinamica della domanda di lavoro ha ridotto in misura notevole il tasso di disoccupazione della regione, i problemi legati al lavoro perdono parte della rilevanza ma non scompaiono dalle preoccupazioni dei cittadini.
Le province che mostrano un calo meno accentuato nella percezione del problema relativo alle difficoltà del mercato del lavoro sono il Verbano-Cusio-Ossola, Torino e Novara (rispettivamente al 37,8%, 34% e 31,9%). Operai e impiegati denotano i maggiori livelli di preoccupazione, i quali, quindi, si concentrano prevalentemente nell'ambito del lavoro dipendente.
Segue la tassazione eccessiva che, anche in questo caso, diminuendo la segnalazione di sei punti percentuali, denota la minor importanza attribuita al problema in un anno di accentuata crescita economica e di conseguente diminuzione della pressione fiscale. I valori più

Il settore al quale i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione è quello sanitario

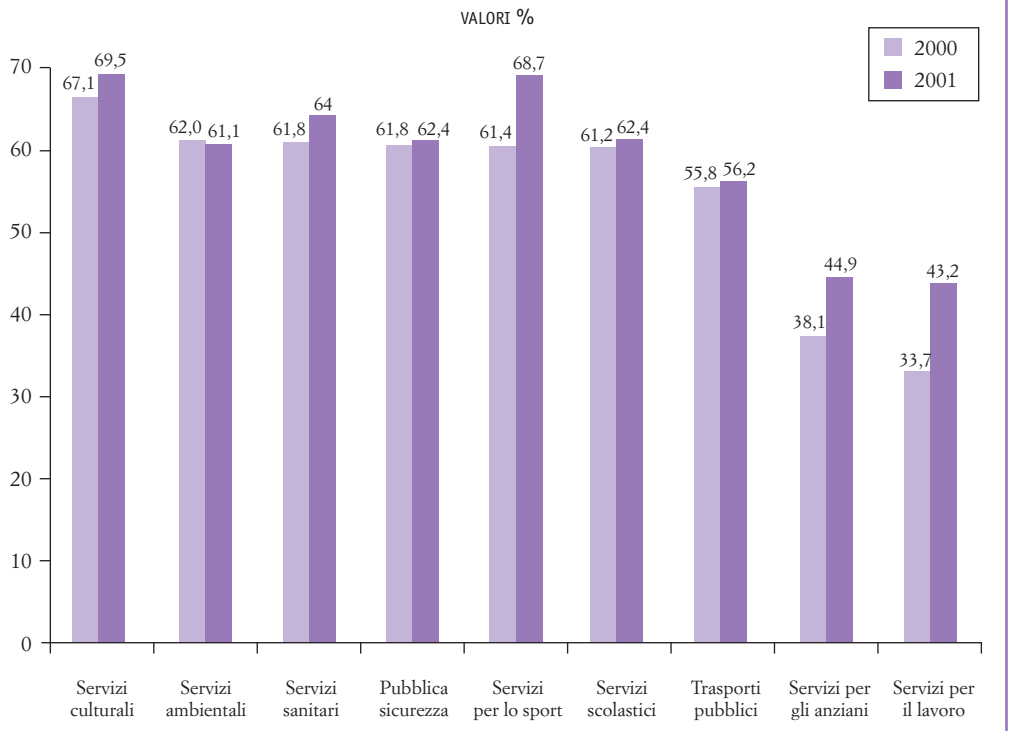
Fig.7 SITUAZIONI DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



Fonte: IRES

elevati si riscontrano a Biella e ad Asti, mentre non sembra esservi una rilevante differenziazione fra le diverse categorie socioprofessionali.
Rimane al quarto posto il problema dell'immigrazione, che riceve una percentuale di segnalazioni invariata nel tempo, attorno al 20%, a indicare una preoccupazione determinata dal fenomeno migratorio relativamente contenuta, rispetto ad altri più pressanti problemi. In particolare esso risulta, secondo l'indagine, meno rilevante nella provincia di Vercelli, Asti e Torino. Il problema è sentito un poco di più dai cittadini con livelli di istruzione inferiori.
Pare significativo invece l'aumento della percentuale di coloro che percepiscono come prioritario il problema dell'inquinamento e del degrado ambientale, che quest'anno si colloca al quinto posto, passando dal 16% del 2000 al 19% del maggio 2001, a cui probabilmente hanno contribuito, seppur in maniera disomogenea, gli effetti dell'alluvione dello scorso autunno, e anche il fenomeno della contaminazione delle carni bovine. Il problema pare sentito in misura simile in tutti i contesti provinciali ad eccezione di Biella, dove le preoccupazioni sembrano notevolmente inferiori. È un fattore a cui sono particolarmente sensibili i più giovani, le persone con maggiori livelli di istruzione e gli impiegati. Molto poco sentito invece tra gli operai.
Tra i restanti problemi, la preoccupazione per la diffusione del consumo di droghe appare in ridimensionamento mentre, come per l'anno passato, il funzionamento dei servizi pubblici non sembra destare rilevanti preoccupazioni fra i cittadini, e ancor meno l'uso del tempo libero.

Fig.8 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI



Fonte: IRES

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

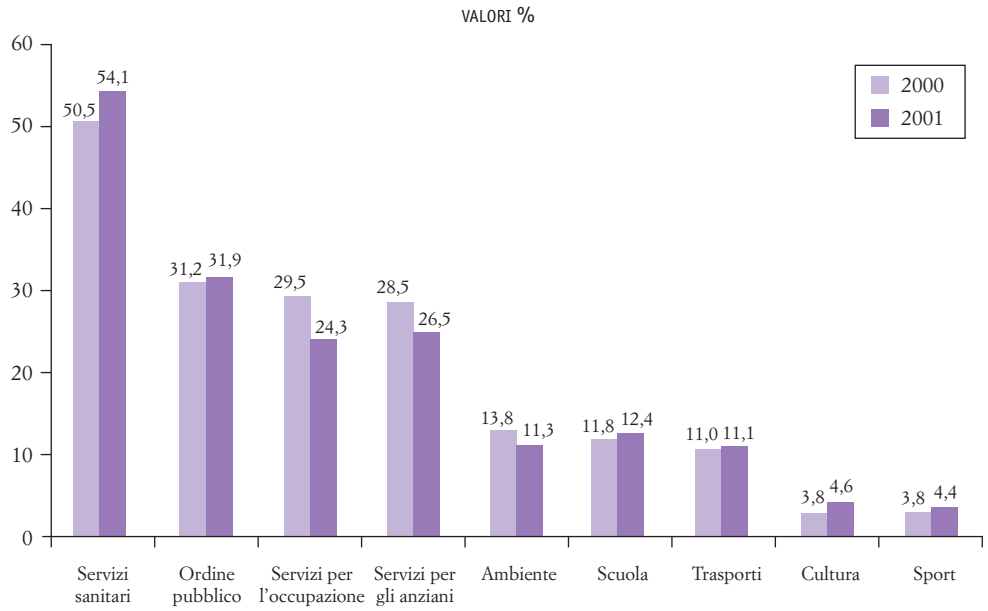
Come già mostrato nel 2000 il giudizio sul funzionamento dei principali servizi pubblici (sport, sanità, sicurezza, scuola, ambiente) è positivo per il 60% degli intervistati, con punte che raggiungono quasi il 70% in relazione ai servizi culturali (il cui dato arriva a Torino addirittura al 72,8%).
I servizi per lo sport trovano nel 2001 un maggior livello di soddisfazione rispetto all'anno passato, con punte del 67% circa a Torino.
Il dato relativo al giudizio sulla pubblica sicurezza è stabilizzato sugli elevati livelli di soddisfazione dell'anno scorso, segno di una sostanziale assenza di influenza della percezione relativa alla criminalità e alla sicurezza: si deve segnalare il caso di Torino, che presenta il dato più basso tra le province, il 58,9%, invariato rispetto al 2000.
Al terzo posto si collocano i servizi sanitari che denotano un aumento del grado di soddisfazione, il quale raggiunge il 64%.
I servizi per gli anziani mostrano una generalizzata crescita dell'apprezzamento: ben 12 punti percentuali.
Coerentemente con la percezione diffusa nei confronti dell'andamento del mercato del lavoro, e quindi della crescita occupazionale, il giudizio sui servizi per il lavoro migliora di circa 10 punti percentuali, con punte del 63% a Biella; in crescita, anche se modesta, il dato di Torino.

Preferenze sulle politiche pubbliche

I servizi per gli anziani mostrano una generalizzata crescita dell'apprezzamento

Il settore al quale i piemontesi ritengono debba essere dedicata maggior attenzione è quello sanitario, l'unico che presenta valori di rilevanza per gli intervistati sopra il 50% e in crescita

Fig.9 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



Fonte: IRES

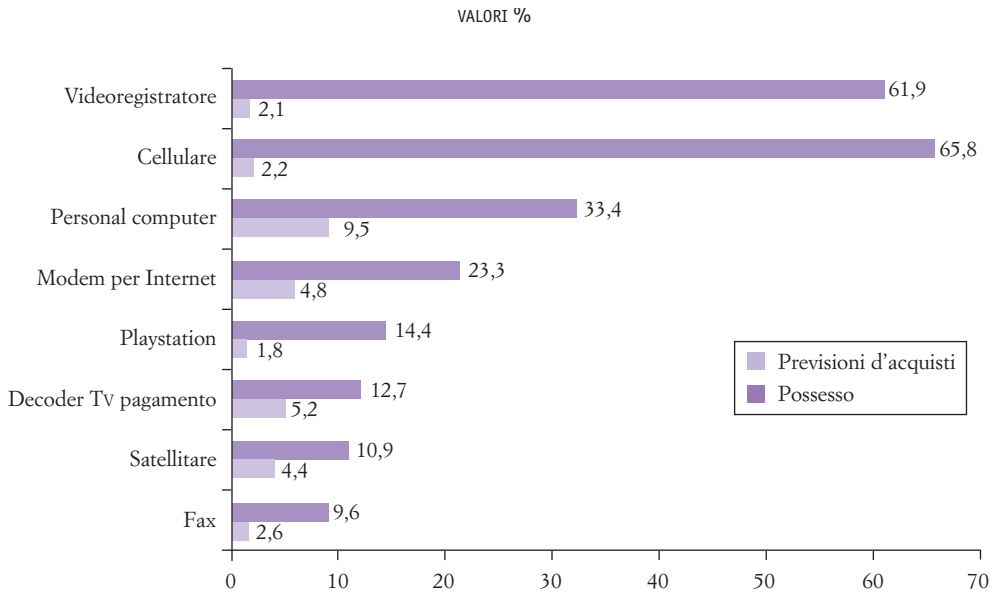
rispetto all'anno scorso. I settori che presentano valori di attenzione stazionari rispetto al 2000 sono quelli dell'ordine pubblico (il secondo per importanza con il 31,9%), dei servizi per gli anziani (terzo), della scuola (quinto) e dei trasporti (sesto), mentre è in calo l'attenzione per i servizi relativi all'occupazione, che si colloca al quarto posto.
Torino, con il 56,2%, si rivela la provincia che esprime maggiori preoccupazioni per l'intervento sui servizi sanitari; Torino e Alessandria sono le province in cui è più diffusa l'esigenza di privilegiare il miglioramento nel settore dell'ordine pubblico (la prima al 34,2% e la seconda al 34,1%); Novara e Alessandria, rispettivamente con il 31,9% e il 31,7%, sono quelle più attente ai servizi per gli anziani.
Infine si segnala il dato relativo alla soddisfazione dei servizi per l'ambiente nelle province di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola, dove la percentuale tocca rispettivamente il 17,3% il 20%, entrambe al di sopra del dato regionale.

Internet in Piemonte

L'analisi della dotazione di beni tecnologici da parte nelle famiglie piemontesi rivela quello che si è ormai affermato a livello nazionale: il telefono cellulare è diventato una commodity, la cui diffusione in Piemonte tocca il 65,8%, tanto che le intenzioni d'acquisto per questa tipologia di prodotto sono in calo.
La diffusione del personal computer è in aumento nelle case dei piemontesi: nel 2001 i possessori sono il 33,4% delle famiglie, ma ancora più significativa è la diffusione degli utilizzatori del PC, sia a casa che in ufficio, che passano dal 41,8% nella precedente indagine all'attuale 44,3%.
Aumentano, anche se non in misura eccezionale, gli utenti di Internet, passando al 19,1% della popolazione piemontese adulta, mentre l'utilizzo prevalente della rete cresce negli

La diffusione del personal computer è in aumento nelle case dei piemontesi

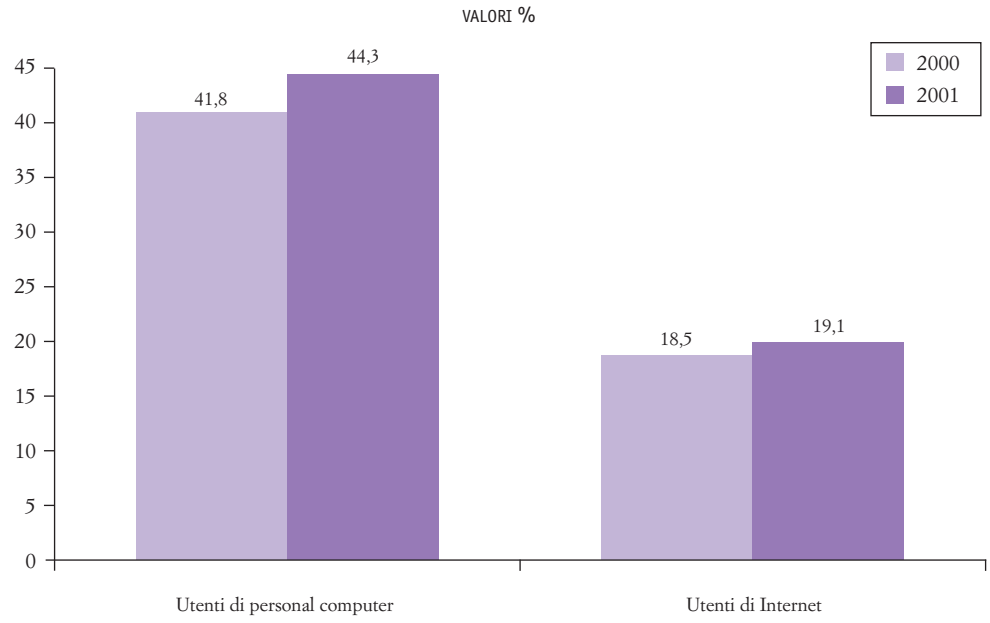
Fig.10 POSSESSO E PREVISIONI D'ACQUISTO DI APPARECCHIATURE TECNOLOGICHE



Fonte: IRES

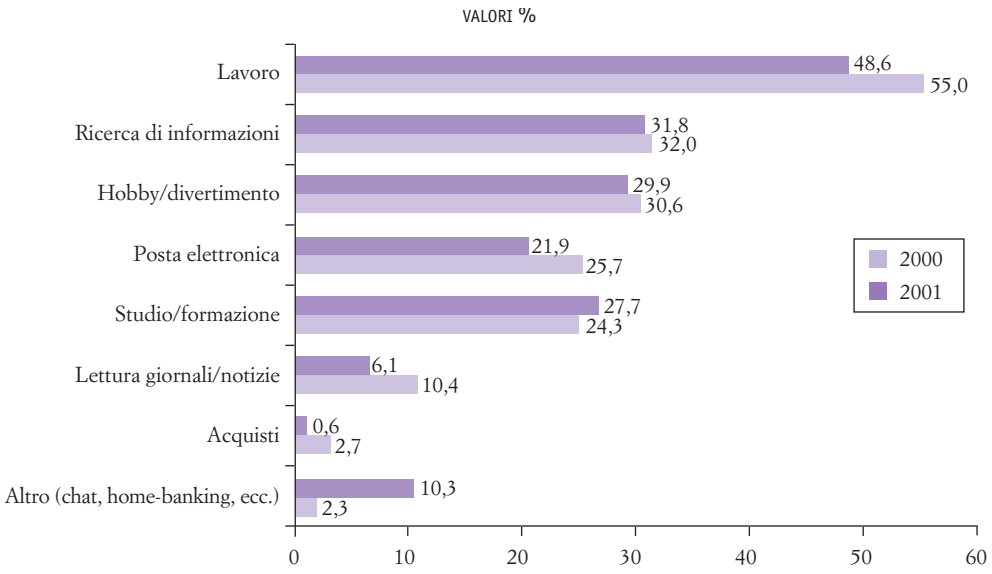
ambiti del tempo libero (10,3% degli utilizzatori contro 2,3% nel 2000), dello studio e/o della formazione, oltre che dell'informazione. Stabili risultano le altre finalità di utilizzo della rete, mentre in leggero calo relativo si rivela l'utilizzo di Internet per lavoro (48,6% nel 2001, contro 55% del 2000), mentre l'espansione del commercio elettronico da parte dei consumatori non sembra da questi dati rispondere alle attese di qualche tempo fa.
La maturità della domanda per beni tecnologici nella nostra regione si riflette anche nelle intenzioni d'acquisto di beni ancora di nicchia quali il decoder per TV a pagamento, in crescita netta, e nella stabilità delle intenzioni d'acquisto per impianti di ricezione satellitare, unite al calo delle intenzioni d'acquisto di beni la cui domanda è ormai satura (ad esempio il videoregistratore).

Fig.11 UTENTI DI PERSONAL COMPUTER E DI INTERNET IN PIEMONTE (2000-2001)



Fonte: IRES

Fig.12 PRINCIPALI RAGIONI DI UTILIZZO DI INTERNET



Fonte: IRES

Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE[1]		PROFESSIONE[2]			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	3,7	5,0	4,5	1,8	2,4	1,1	0,0	0,0	4,5	5,8	1,9	5,0	3,2	3,6	2,4	5,2	6,8	1,2	4,7	3,0
Lievemente migliorata	18,4	19,4	16,8	9,1	24,4	16,0	18,5	17,3	11,1	23,0	14,2	19,2	19,4	17,2	15,0	22,1	20,3	17,3	22,5	15,8
Stazionaria	34,6	34,4	38,7	40,0	30,1	33,0	37,0	26,9	37,8	35,1	34,1	41,9	34,2	29,9	33,7	35,5	36,4	31,4	39,9	32,2
Lievemente peggiorata	26,7	26,6	23,9	27,3	26,0	24,5	22,2	40,4	31,1	22,9	30,4	23,6	25,6	29,7	29,4	23,8	24,2	28,0	21,4	29,7
Nettamente peggiorata	13,0	12,2	14,2	12,7	10,6	21,1	16,7	11,5	11,1	10,1	15,6	5,6	14,7	16,4	14,7	11,2	9,8	16,1	7,9	16,0
Nessun giudizio	3,6	2,4	1,9	9,1	6,5	4,3	5,6	3,9	4,4	3,1	3,8	4,7	2,9	3,2	4,8	2,2	2,5	6,0	3,6	3,3

Tab.2 PREVISIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE[1]		PROFESSIONE[2]			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	5,9	8,2	4,5	1,8	4,1	2,1	3,7	1,9	4,4	5,8	6,2	7,5	5,7	5,1	5,3	6,6	5,9	2,4	8,7	5,7
Migliorerà lievemente	32,8	32,3	34,2	20	36,6	38,3	35,1	25,0	40,0	35,1	30,8	38,5	29,0	32,3	33,6	32,1	28,8	39,3	31,2	33,5
Stazionaria	29,3	28,1	27,1	52,7	29,3	24,5	29,6	34,6	26,7	28,3	30,0	27,6	33,2	27,0	27,9	30,6	31,0	26,2	31,2	28,4
Peggiorerà lievemente	8,2	7,9	7,7	5,5	6,5	12,8	9,3	7,7	11,1	6,3	10,0	6,8	8,6	8,8	10,6	5,7	7,2	13,7	5,9	7,9
Peggiorerà nettamente	1,2	0,7	1,3	1,8	0,7	2,1	1,9	2,0	0,0	0,9	1,3	0,9	1,1	1,5	1,6	0,7	0,0	1,8	2,0	1,1
Nessun giudizio	22,6	22,8	25,2	18,2	22,8	20,2	20,4	28,8	17,8	23,6	21,7	18,7	22,4	25,3	21,0	24,3	27,1	16,7	21,0	23,4

Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE[1]		PROFESSIONE[2]			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	1,8	1,9	1,3	0,0	3,3	1,1	0,0	0,0	6,6	1,5	1,9	2,2	3,2	0,4	1,6	1,9	4,7	0,6	3,1	0,2
Lievemente migliorata	11,1	12,5	7,1	14,6	5,7	14,9	7,3	7,7	15,6	14	8,6	14,6	11,3	8,7	10,8	11,4	12,8	11,4	14,2	8,7
Stazionaria	62,2	60,5	67,1	56,4	75,5	51,1	66,7	63,5	53,3	61,3	63,3	66,8	60,9	60,3	61,1	63,4	62,6	58,1	65	62,4
Lievemente peggiorata	19,2	19,9	20,6	23,6	12,2	22,3	13,0	21,2	17,8	17,1	20,9	11,7	19,7	23,4	20,0	18,3	15,3	22,2	13,0	22,9
Nettamente peggiorata	4,8	4,2	3,2	3,6	3,3	8,5	13	5,8	6,7	4,5	5,0	3,1	4,2	6,4	5,9	3,8	2,0	7,2	4,3	5,2
Nessun giudizio	0,9	1,0	0,7	1,8	0,0	2,1	0,0	1,8	0,0	1,6	0,3	1,6	0,7	0,8	0,6	1,2	2,6	0,6	0,4	0,6

Tab.4 PREVISIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE[1]		PROFESSIONE[2]			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	3,8	4,8	3,9	0,0	1,5	3,2	3,7	2,0	2,2	4,4	3,4	5,9	4,2	2,1	3,7	3,8	5,5	1,8	5,9	2,6
Migliorerà lievemente	22,0	22,5	17,4	20,0	28,5	20,2	24,1	17,3	26,7	24,1	20,1	25,2	27,0	15,5	20,4	23,8	24,6	29,2	25,3	17,1
Stazionaria	54,7	54,3	55,5	58,2	55,3	51,1	53,7	59,6	53,3	53,8	55,3	57,0	51,1	56,3	55,2	54,1	53,8	47,6	56,1	56,5
Peggiorerà lievemente	7,8	8,2	5,8	10,9	4,1	11,7	5,6	9,6	8,9	6,5	9,1	5,3	7,1	10,0	7,6	8,1	5,5	10,7	6,3	8,7
Peggiorerà nettamente	1,1	0,7	1,3	0,0	0,8	2,1	1,9	1,9	0,0	0,9	1,3	1,6	0,3	1,5	1,5	0,7	0,0	1,2	2,0	1,1
Nessun giudizio	10,6	9,5	16,1	10,9	9,8	11,7	11,0	9,6	8,9	10,3	10,8	5,0	10,3	14,6	11,6	9,5	10,6	9,5	4,4	14,0

Tab.5 Situazione dei problemi maggiormente sentiti: segnalazione dei due più importanti (valori %)

	Province								Sesso		Età			Grado d'istruzione[1]		Professione[2]				
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	58,3	60,4	51,0	50,9	64,2	66,0	44,4	55,8	51,1	55,7	60,8	53,4	56,8	63,1	58,4	58,3	54,2	50,6	55,7	63,7
Difficoltà a trovare lavoro	30,7	34,0	26,5	27,3	21,1	31,9	24,1	25,0	37,8	28,4	32,7	36,0	32,9	25,1	30,5	30,7	29,7	38,7	33,6	27,4
Immigrazione	20,1	17,5	24,5	14,5	22,8	25,5	31,5	11,5	22,2	21,6	18,5	18,0	21,1	20,4	22,6	17,4	21,2	23,8	16,6	19,9
Tasssazione ecessiva	20,6	19,4	23,9	27,3	17,1	17,0	31,5	15,4	24,4	21,1	19,9	21,7	20,6	19,7	20,0	21,2	23,7	22,6	18,2	19,5
Diffusione della droga	18,5	19,3	23,2	12,7	17,1	10,6	13,0	23,1	17,8	17,8	19,1	18,0	17,7	19,5	21,0	15,9	20,8	22,6	14,2	18,2
Inquin. e degrado amb.	19,0	19,7	18,7	16,4	20,3	21,3	9,3	17,3	20,0	19,9	18,3	20,8	19,4	17,4	16,1	22,1	19,9	10,7	24,1	18,8
Servizi pubblici inadeguati	12,7	13,3	12,3	14,5	13,0	8,5	14,8	13,5	6,7	13,1	12,3	12,4	12,3	13,4	11,1	14,3	13,1	9,5	15,0	12,3
Scarse risorse per tempo libero	2,5	2,6	3,2	1,8	1,6	2,1	1,9	3,8	2,2	3,3	1,8	4,0	3,2	1,1	1,8	3,3	5,5	0,6	4,3	0,9

Tab.6 Giudizio positivo ("soddisfacente" o "buono") sul funzionamento di alcuni servizi pubblici (valori %)

	Province								Sesso		Età			Grado d'istruzione[1]		Professione[2]				
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi culturali	69,5	72,8	69,1	70,9	69,9	63,9	66,7	53,9	55,6	69,8	69,2	71,2	71,3	66,9	63,5	75,7	74,1	68,2	72,9	66,5
Servizi per lo sport	66,7	69,3	65,8	60,0	69,9	53,2	70,4	57,7	68,9	70,7	63,2	73,3	66,8	62,0	63,7	69,8	66,1	69,7	73,6	62,9
Servizi sanitari	64,0	59,7	74,2	65,5	73,1	55,4	70,4	59,6	73,4	67,2	60,8	66,2	64,4	61,7	60,5	67,8	70,8	60,5	65,8	61,1
Pubblica sicurezza	62,4	58,9	75,5	69,1	64,2	53,1	72,2	61,6	64,5	64,0	61,1	69,6	62,1	58,0	59,2	65,9	58,9	70,5	63,5	61,0
Servizi ambientali[3]	61,1	55,7	73,6	65,5	68,3	60,7	75,9	53,8	55,6	58,8	63,2	51,6	60,7	67,9	64,4	57,6	60,0	55,3	53,8	66,9
Servizi scolastici	62,4	59,1	76,2	61,8	61,8	60,6	70,4	55,7	66,7	63,7	61,4	70,8	64,4	55,5	60,6	64,7	65,6	65,2	67,6	58,1
Trasporti pubblici	56,2	52,8	59,4	61,8	61,0	59,6	61,1	51,9	64,5	59,2	53,5	65,8	49,9	54,8	55,3	57,1	51,7	57,5	56,1	57,5
Servizi per anziani	44,9	41,2	65,1	45,5	43,9	36,1	55,6	40,4	42,2	43,4	46,3	49,0	42,7	44,0	44,1	45,9	45,1	47,6	44,5	44,0
Servizi per l'occupazione[4]	43,2	38,7	54,8	47,3	45,5	42,6	63,0	38,5	40,0	45,2	41,5	51,3	46,2	35,2	40,3	46,4	42,1	50,0	47,4	39,6

Tab.7 Settori nei quali è auspicabile un maggior intervento pubblico: segnalazione dei due più importanti (valori %)

	Province								Sesso		Età			Grado d'istruzione[1]		Professione[2]				
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi sanitari	54,1	56,2	55,5	49,1	52,0	55,3	50,0	44,2	46,7	53,9	54,4	49,7	59,2	52,7	57,6	50,3	50,4	60,1	51,8	54,9
Servizi per l'occupazione[4]	24,3	26,5	18,1	27,3	17,1	27,7	16,7	23,1	37,8	24,6	24,1	30,4	25,8	18,9	24,4	24,1	25,4	36,3	24,9	19,9
Servizi per gli anziani	26,5	26,2	24,5	18,2	31,7	31,9	25,9	21,2	28,9	22,9	29,8	15,5	24,8	35,5	29,7	23,1	23,7	24,4	17,4	32,8
Ordine pubblico	31,9	34,2	31,0	29,1	34,1	28,7	22,2	26,9	24,4	35,1	29,0	29,8	30,2	35,0	31,3	32,6	34,7	22,0	30,8	34,4
Scuola	12,4	14,4	10,3	12,7	4,1	9,6	13,0	15,4	13,3	11,2	13,6	17,4	14,5	7,0	7,6	17,6	17,8	11,3	17,4	8,3
Ambiente	11,3	10,1	11,6	5,5	13,8	8,5	14,8	17,3	20,0	12,0	10,5	15,2	9,3	10,2	11,0	11,7	11,4	10,7	13,4	10,3
Trasporti	11,1	10,1	18,1	5,5	12,2	6,4	20,4	11,5	4,4	11,7	10,5	12,1	10,3	11,0	11,0	11,2	11,0	10,1	11,9	11,0
Cultura	4,6	4,7	1,9	3,6	4,1	6,4	7,4	5,8	4,4	3,8	5,3	7,1	2,9	4,5	3,2	6,2	5,5	2,4	5,9	4,2
Sport	4,4	4,7	6,5	3,6	0,8	5,3	3,7	3,8	4,4	5,8	3,2	5,9	5,4	2,5	2,9	6,0	5,1	3,0	8,3	2,8

[1] Inferiore: fino alla licenza media inferiore; superiore: oltre la licenza media.
[2] Top/Autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.
[3] Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.
[4] Collocamento, formazione professonale.

Fonte: Ires

IL CALENDARIO 2000

Gennaio

- 3 Telecom perde il monopolio della telefonia fissa con la liberalizzazione degli accessi alle altre compagnie telefoniche.
- 10 Fiat cede Satiz, azienda di editing e servizi di comunicazione, all'editrice statunitense MSX.
- 11 Fideuram (gruppo Sanpaolo), nel 1999, tra fondi, gestioni, assicurazioni ha attratto oltre 12.000 miliardi di lire (+45% rispetto al 1998).
- 23 Progetto di primo campo da golf pubblico a Orbassano, 30 ettari, finanziato da UE e da privati, per un investimento di 5 miliardi di lire; sarà pronto alla fine del 2001.

Febbraio

- 2 CNH, gruppo Fiat, gigante della meccanica agricola, nato dalla fusione tra Case e New Holland, riduce i guadagni per la ristrutturazione: nel 1999 un utile netto di 162 milioni di dollari, contro i 287 milioni del 1998.
- 4 SKF Industrie, consociata torinese del gruppo metalmeccanico svedese, bilancio 1999: cala il fatturato a 1.500 miliardi di lire (-9,8% rispetto al 1998). L'utile netto sale a 44,9 miliardi rispetto ai 41 del 1998.
- 5 Immatricolazioni auto in forte crescita a gennaio: consegnate 267.200 vetture (+18,4% sul 1998). Fiat Auto ne ha vendute 104.497 (+41,5%).
- 6 Sanpaolo IMI: l'utile netto consolidato 1999 è cresciuto del 15,4%, a 1.049 miliardi di euro. Il ROE (redditività) è cresciuto dall'11,3 al 14% e il dividendo salirà a 1.000 lire (900 nel 1998).
- 15 Magneti Marelli quintuplica il risultato netto: 107 milioni di euro contro i 21 del 1998. Fatturato 1999: 4,06 miliardi di euro contro i 3,79 del 1998 (+7,1%).
- 20 Fiat Auto tratta con un produttore tailandese per montare l'Alfa 156 in Tailandia.

Marzo

- 1 CRT, bilancio 1999: mezzi amministrati, 94.000 miliardi; utile netto, 413 miliardi (+64%). Distribuiti dividendi per 282 miliardi: più del doppio del 1998.
- 2 Immatricolazioni auto: 243.000 a febbraio, record assoluto per questo mese, in crescita dell'11%; gli ordini Fiat aumentano del 20%.
- 11 AEM e Italgas si alleano per la distribuzione del calore a Torino. Nascerà una nuova società da 500 miliardi con 1.000 dipendenti.
- 13 Fiat Auto sceglie General Motors come partner, abbandonate le trattative con Daimler. L'accordo con il gruppo di Detroit prevede il 20% della Fiat contro il 5% della GM e la costituzione di due società operative per gli acquisiti e la produzione di cambi e motori.
- 14 Via libera a SEAT-Tin.it dai consigli di amministrazione di Telecom e SEAT. Telecom avrà il 64% della nuova società Internet.
- 15 Parte l'OPA SEAT su Buffetti: chi aderirà, per ogni 100 azioni Buffetti riceverà in cambio 547 azioni SEAT e 17.000 lire.
- 22 La Regione chiede al governo lo stato di emergenza per la siccità nelle campagne piemontesi.
- 25 IFI, bilancio 1999: raddoppia l'utile, con oltre 140 milioni di euro contro i 71 del 1998. In progetto un riacquisto di proprie azioni per 200 milioni di euro.
- 26 Italgas, bilancio 1999: aumento dell'utile netto da 98 a 142 milioni di euro (+44%). Dividendo di 170 lire per azione (+13%). Annunciato anche un accordo con Albacom e aziende municipalizzate per il cablaggio delle città.

Il netto miglioramento del saldo tra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente gli ultimi dodici mesi dell'economia italiana appare in Piemonte in tutta la sua evidenza

Aprile

- 6 Telecom cede a Unipol la società di assicurazioni Meie per 670 miliardi e forma con Endesa e Fenosa una società per entrare sul mercato spagnolo della telefonia.
- 16 Il centrodestra rivince le elezioni regionali piemontesi; Enzo Ghigo, nelle prime elezioni dirette per il presidente regionale, viene rieletto battendo il candidato del centrosinistra Livia Turco.
- 20 Prima Industrie, piccola azienda hi-tech di Collegno, acquisisce la società americana Convergent Energy.
- 23 SEAT rileva il 51% di Quasar, società editrice, per 11,3 miliardi di lire.
- 26 Si costituisce il governo di centrosinistra Amato: si risolve così la crisi aperta dalle dimissioni di Massimo D'Alema dopo la vittoria del centrodestra alle amministrative.

Maggio

- 2 Banca Sella, bilancio 1999: crescono utili a 39 miliardi contro i 29 del 1998, raccolta globale di 32.000 miliardi (+14%).
- 3 Unicredit: 2.500 miliardi di utile netto nel 1999, dividendo di 250 lire per azione.
- 8 Euphon, società torinese di audiovisivi, si quota in Borsa.
- 12 Valentino esce dal tessile HDP.
- 13 Magneti Marelli cede le attività di produzione retrovisori alla spagnola Ficosa per 70 milioni di euro.
- 14 Si apre la Fiera del Libro; polemiche del centrodestra in Regione: "manifestazione schierata a sinistra". Circa 200.000 i visitatori.
- 15 Ferrero, bilancio 1999: utili a 176 miliardi, fatturato a 3.000. Nel 2000 previste 600 assunzioni.
- 16 Olivetti, attraverso scambi azionari per 100 milioni di dollari, acquista il 30% della società delle lotterie americane.
- 25 Si costituisce la giunta regionale di centrodestra guidata da Enzo Ghigo.
- 26 Si chiude l'OPA di Telecom su SEAT, adesioni solo all'8%.
- 27 Manifestazione di protesta di cittadini e sindaci dell'ovest Ticino piemontese per l'inquinamento acustico dell'aeroporto di Malpensa.
- 31 Notte di scontri a Porta Palazzo. Oltre 400 extracomunitari di ribellano ai controlli antidroga dei poliziotti. Scoppia una guerriglia nel quartiere.

Giugno

- 8 Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte, è eletto presidente della Conferenza delle Regioni.
- 9 Cambio al vertice dell'Istituto Geografico De Agostini: il nuovo amministratore delegato è Antonio Belloni. Le famiglie Boroli e Drago mantengono le posizioni di comando.
- 10 Si inaugura al Lingotto il Salone dell'Automobile.
- 11 Parte l'OPA Fiat (5,5 euro per azione) su tutto il capitale Magneti Marelli: si concluderà con successo il 24 luglio.
- 15 Acqui Terme cede per circa 67 miliardi la Sangemini Holding al gruppo Garda.
- 23 Muore Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca e cervello della finanza italiana; funerali a Meina sul Lago Maggiore.
- 25 La Miroglio presenta un bilancio 1999 con fatturato (circa 1.300 miliardi contro i 1.500 del 1998) e utili in diminuzione (104 miliardi contro 129). Crescono però il patrimonio e gli investimenti esteri.

Luglio

- 2 Raggiunge il 90% l'OPA lanciata dalla Fiat sulla Toro Assicurazioni, che sparirà dal listino azionario.
- 3 Telecom cede l'81% di Italtel per 800 milioni di euro a Cisco, il colosso americano delle attività Internet.
- 6 L'AEM di Torino, assieme alle municipalizzate dell'energia di Milano e Roma fonda Electrone, società per competere con Enel: punta al 20% del mercato dell'elettricità.
- 7 Flessione in giugno del 15%, a quota 194.000, delle immatricolazioni di auto. Il gruppo Fiat mantiene le sue quote.
- 8 Olivetti torna a distribuire il dividendo dopo 9 anni: 60 lire alle ordinarie. Ma la Tecnost, finanziaria utilizzata per la scalata olivettiana a Telecom, ha cumulato 46.000 miliardi di debiti.
- 9 Fallisce l'aggregazione fra Popolare di Novara e Banca del Commercio e dell'Industria.
- 13 Protesta dei sindaci a Roma per i ritardi nella partenza dei lavori della Asti-Cuneo.
- 14 Onorato Castellino viene confermato presidente della Compagnia Sanpaolo. Piero Luigi Montani è il nuovo amministratore delegato della Popolare di Novara.
- 15 La Conferenza dei Servizi dà il via libera alla linea di alta velocità Torino-Milano: 5.400 miliardi di investimenti.
- 16 Fiat: nuova emissione obbligazionaria, 500 milioni di euro.
- 25 Zegna e Armani: joint-venture per produrre e distribuire moda uomo.
- 26 TIM dà il via alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie: incasserà così circa 10.000 miliardi di lire.
- 29 Ottimo semestre del gruppo Fiat: utili netti a +22,5%.
- 31 Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato firma il protocollo per la costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo.

Agosto

- 1 La Fiat emette 4 prestiti obbligazionari per 3 miliardi e mezzo di euro.
- 2 Francesca Calvo, sindaco di Alessandria, intima a 100 curdi di andarsene dopo che il Ministero degli Interni ha dato loro rifugio nella città.
- 3 La SEAT acquista le Pagine Gialle inglesi per 1.000 miliardi.
- 4 Telecom cede, per 320 miliardi, il 49% di Sirtl, società di impiantistica, a un gruppo guidato da Benetton.
- 8 È il giorno della fusione SEAT-Tin.it: nasce il colosso italiano del business su Internet. La nuova società progetta l'acquisto di Telemontecarlo.
- 12 A Torino nuova Ostensione della Sindone fino al 22 ottobre: si profila un bilancio di 350.000 presenze di pellegrini.
- 13 Scompare la Burgo, storica società cartaria, dal listino azionario: è stata acquistata dal gruppo Dieci.
- 14 La Commissione Europea dà il via libera all'accordo Fiat-GM: non contravviene alle regole della libera concorrenza.
- 21 Scossa di terremoto che colpisce Astigiano, Alessandrino e parte del Torinese. Ingenti danni, nessuna vittima, epicentro nella zona di Nizza Monferrato. Sarà una ricostruzione rapida.
- 28 Fiat aumenterà il capitale fino a 2 miliardi di euro.

Settembre

- 12 L'Authority delle telecomunicazioni apre formalmente un'istruttoria sull'operazione SEAT-TMC per accertare se ci siano violazioni di legge.
- 13 Telecom: semestrale con ricavi in crescita dell'8% a oltre 4.000 milioni di euro; risultato netto a 698 milioni di euro (-13%).
- 14 Pininfarina: sale il valore della produzione a 760 miliardi (+24%), scendono invece gli utili a 8 miliardi e mezzo (-20%). Ma il bilancio finale 2000 sarà in linea con il 1999.
- 15 Sanpaolo IMI: semestrale con utili a 1.444 miliardi, in crescita del 23% rispetto al semestrale del 1999.
- 18 Si riducono, ma rimangono gravi, i deficit semestrali del tessile piemontese di proprietà HDP. Fila: perdita netta consolidata di competenza di 44,3 miliardi di lire, rispetto ai 69,4 miliardi del 1999. Meno perdite consolidate anche per GFT Net (da 128 miliardi a 41,6 miliardi).
- 20 Ritiratasi la Ford, rimangono solo Fiat e GM interessate a rilevare l'azienda automobilista coreana Daewoo, in grave crisi finanziaria.
- 21 IFIL, semestrale: cresce di 542,6 milioni di euro il patrimonio netto del gruppo. Investimenti per 1.100 miliardi, specie in new economy.
- 25 Il gruppo tessile Miroglio di Alba toccherà nel 2000 il suo record storico di fatturato, oltre 1.550 miliardi; cash-flow attorno ai 200 miliardi.
- 27 La Fondazione Sanpaolo cede il suo 2,2% delle azioni Fiat alla Nuova Holding Sanpaolo IMI.

Ottobre

- 4 Sì della giunta della Regione Piemonte al referendum sulla "devolution".
- 5 Le assemblee di Olivetti e Tecnost approvano la fusione fra le due società. Si riduce così la catena di controllo su Telecom, con modifiche delle percentuali di partecipazione al capitale, agli utili e al debito.
- 8 La Regione progetta 600 miliardi di investimenti per i musei in 4 anni.
- 10 Alluvione che colpisce diverse zone del Piemonte: dal Torinese, al Canavese, al Monferrato, al Vercellese, al Verbano-Cusio-Ossola. Miliardi di danni e migliaia di sfollati.
- 11 IFIL acquista, per 14 miliardi di lire, il 50% di Welcome Travel Partners, azienda di turismo, acquisendone così la totalità del capitale.
- 12 Il Sanpaolo acquisisce il Banco di Napoli con un'OPA totalitaria di 1,533 euro per azione.
- 13 Fiat e General Motors dichiarano risparmi per 500 milioni di euro nell'anno grazie all'alleanza.
- 25 Si apre al Lingotto di Torino la terza edizione del Salone del Gusto.
- 26 L'AEM di Torino vuole diventare "multiservice": accordi per attività di telecomunicazioni con Noicom e 2-Net.
- 27 La Regione Piemonte investe 1.095 miliardi in edilizia sanitaria.
- 28 Rapito in Sardegna il figlio del senatore Lorenzi, Stefano. Il giovane imprenditore verrà poi ritrovato una settimana dopo: aveva simulato il sequestro.

Novembre

- 1 Vitaminic, piccola azienda torinese, quotatasi in Borsa quest'anno, si accorda con Wanadoo (France Telecom) per realizzare "Guide MP3", un sistema per duplicare brani musicali da Internet.

- 2 Successo del collocamento delle azioni della Centrale del Latte di Torino: azioni a 6,8 euro, domanda quasi doppia rispetto all'offerta.
- 10 Muore Giorgio Sella, 94 anni, presidente della Banca Sella.
- 11 CRT, primi nove mesi d'oro: utile netto a +49% rispetto al 1999.
- 12 Vertice dei ministri del Lavoro dei G8 a Torino.
- 13 Fidia, piccola impresa di stampistica di San Mauro Torinese, si quota in Borsa.
- 14 La Regione progetta 600 miliardi di tagli alla sanità in due anni.
- 15 Trovato il corpo di Edoardo Agnelli sotto un viadotto dell'autostrada Torino-Savona. Il figlio dell'avvocato aveva 46 anni.
- 16 IFI, bilancio dei primi 9 mesi: 730 miliardi di utile, IFIL arriva a 1.240. Le due società della famiglia Agnelli migliorano rispetto al 1999.
- 18 È di 1.300 miliardi il deficit della sanità piemontese, secondo calcoli sul bilancio nel 2000.
- 19 SEAT: ricavi per 1.745 miliardi nei primi nove mesi, circa 400 in più dello stesso periodo 1999.
- 20 Presidio dei valichi piemontesi da parte degli allevatori contro le importazioni di carne. È una protesta nell'ambito della crisi della "mucca pazza" che provocherà decine di miliardi di danni alla zootecnia regionale, con abbattimento di migliaia di capi.
- 21 Benetton acquista dagli enti locali piemontesi il 41% della SAGAT, società di gestione dell'aeroporto di Caselle.
- 22 SEAT aumenta il capitale con l'emissione di 826 milioni di nuove azioni per l'acquisto di società tra cui, fra polemiche e problemi legislativi, Telemontecarlo.
- 23 400 posti a rischio al GFT, continuano i problemi per i deficit registrati dal tessile di proprietà della finanziaria HDP.
- 25 L'Oreal, azienda cosmetica torinese, leader europea del settore, acquista il 35% della giapponese Shu Emura.
- 26 Immatricolazioni auto cresciute a ottobre del 5,4% rispetto allo stesso mese del 1999; previste 2,4 milioni immatricolazioni nel 2000. Un record.
- 27 Dopo molte polemiche da parte del centrodestra viene conferito a Norberto Bobbio il "Sigillo Civico" della Città di Torino. Alessandro Galante Garrone rifiuta il riconoscimento.
- 29 Il ministro dei Trasporti Bersani garantisce che entro il 2006 saranno ultimate tutte le tratte di Alta Velocità, tra cui la Torino-Venezia.

Dicembre

- 1 Il Museo Egizio rimane a Torino: bocciato dal governo il suo trasferimento alla Reggia di Venaria.
- 2 L'AEM di Torino entra in Borsa, al debutto le azioni crescono del 18%.
- 3 TIM converte il 90% del capitale di risparmio in azioni ordinarie: incamera così 10.000 miliardi.
- 4 La Fiat riceve dal ministro del Tesoro Visco l'"Oscar per il bilancio".
- 5 Chase Manatthan anticipa a Telecom 5.700 miliardi necessari per i pagamenti nell'operazione di acquisizione della SEAT.
- 6 Fiat crea "Business Solution" ed entra sul mercato del lavoro interinale-servizi alle imprese.
- 7 Il ministro del Lavoro Salvi incontra i sindacati sulla vertenza integrativa Fiat, interrotta il 24 ottobre: non si profilano soluzioni. Il nodo è il premio di produzione, i sindacati chiedono 2 milioni e 200.000 lire lorde.
- 8 La Popolare di Novara effettua uno spin-off immobiliare: circa 270 miliardi di edifici "non strategici" passano a una società controllata.

- 9 Il governo impugna presso la Corte Costituzionale le richieste di referendum sulla "devolution" di Lombardia e Piemonte. Polemiche da parte del centrodestra.
- 10 Andrea Comba riconfermato presidente della Fondazione CRT.
- 11 Continuano le proteste degli allevatori e macellai piemontesi con manifestazioni in diverse città per i danni alla zootecnia e al consumo di carni per la psicosi da "mucca pazza". Le trattative con il governo non procedono bene anche per le differenti posizioni dei ministri.
- 20 Utile netto di 2.500 miliardi per il Sanpaolo IMI nel 2000.
- 21 SEAT acquista per 111 milioni di dollari l'americana NetCreation, società di marketing e gestione dati su Internet.
- 22 La Regione Piemonte accende un mutuo di 1.100 miliardi per coprire il deficit della sanità. Inoltre per i primi 3 mesi del 2001 manterrà l'esercizio provvisorio di Bilancio.
- 23 La Toro acquista le assicurazioni Loyd Italico per 102 miliardi di lire.
- 24 Via libera europeo al piano italiano per la piena operatività di Malpensa.
- 28 Si apre il problema dello smaltimento delle parti di bovino a rischio di encefalopatia spongiforme. I macelli piemontesi sono ingombri di carcasse che non vengono più ritirate dalle società che producevano farine animali.